VECCHIO TESTAMENTO

SECONDO LA VOLGATA

TRADOTTO IN LINGUA ITALIANA

E CON ANNOTAZIONI DICHIARATO

DALL' ILL.^{mo} E REV.^{mo} MONSIGNORE

ANTONIO MARTINI

ARCIVESCOVO DI FIRENZE ec. ec.

TOMO XIX.

CHE CONTIENE IL LIBRO

DI BARUCH PROFETA

E LA PRIMA PARTE

DI EZECHIELE.

TORINO

PRESSO LA VEDOVA POMBA E FIGLI

1819.

PROFEZIA DI BARUCH

PREFAZIONE

Di questo Profeta abbiam veduto come si fa menzione più volte nel libro di Geremia, del qual Profeta fu Baruch amantissimo discepolo, e indivisibil compagno, e perciò ebbe anche l'onore di entrare a parte di tutte le persecuzioni, che ebbe da soffrire Geremia per la ostinata incredulità de' Giudei. Egli fu di nobile, e grande famiglia, e il suo padre di lui Nerie, e Maseia suo avo erano personaggi molto ragguardevoli tra' Giudei, e al fratello di lui Saraia si dà il titolo di principe *Jerem.* LI. 59. Abbiamo ancora veduto come sotto il regno di Joachim a dettatura di Geremia scrisse Baruch in un libro tutti i ragionamenti, e le predizioni dello stesso Geremia, e le lesse al popolo, ed ai grandi, e dipoi allo stesso re, ed avendo questi gettato il libro nel fuoco, Baruch scrisse il secondo ancor più copioso dettato parimente a lui dal suo maestro, ed è quello che abbiamo. Egli col suo fratello Saraia andò a Babilonia l'anno quarto di Sedecia, e portò agli Ebrei, che erano stati condotti in quel paese col re Jechonia, una lettera di Geremia, che si trova *Jerem. cap.* 50. 51., la qual lettera egli lesse a Jechonia, e a tutti gli Ebrei, ed ella risvegliò in tutti lo spirito di compunzione, e di penitenza, come è raccontato, *Ba-*

ruch. 1. 3. 4. 5. 6. In tal guisa fissano il tempo di questo viaggio di Baruch alcuni Interpreti; ma molti più sono quelli. i quali con Teodoreto affermano, che Baruch non andò a Babilonia se non l'anno quinto dopo l'incendio, e la rovina di Gerusalemme, e le difficoltà, che soglion portarsi contro questa opinione non sono insolubili, come vedremo a suo luogo; e dall'altra parte le parole stesse di Baruch *capo* 1. 2. dove egli dice di avere scritta in Babilonia la sua lettera, o libro, *l'anno quinto il settimo giorno del mese, dal tempo in cui i Caldei preser Gerusalemme, e la incendiarono*, queste parole, io dico, non parè, che possano intendersi, se non della espugnazione di Gerusalemme sotto Sedecia; ed è anche certo, che le atroci calamità descritte dal nostro Profeta *capo* II. 2., e quel, che egli aggiunge della ruina del Tempio, non possono in verun modo riferirsi, se non a questo ultimo assedio, e all'eccidio totale della stessa città; e finalmente di quel viaggio di Baruch con Saraia non è fatta menzione alcuna nè da Geremia, nè da Baruch. Scrisse egli adunque la sua lettera da Babilonia dove era andato, e probabilmente morto già il suo padre, e maestro Geremia, ed ivi, se crediamo agli Ebrei, finì egli la sua vita l'anno duodecimo della cattività. Il libro di Baruch non si ha di presente, se non in greco, ma questa versione è antichissima, e ritiene ancora tutti i segni, e le proprietà dell'Ebreo, ond'ella fu tratta, e dallo stesso fonte Ebreo viene la nostra Volgata, come potrà agevolmente conoscersi da chi lo stile di essa consideri, e col Greco la paragoni. Del rimanente come libro canonico fu sempre ricevuta nella Chiesa questa profezia, di cui se alcuni Padri non fecer menzione nel tessere il catalogo dei libri Santi, conviene osservare, che essi ne facevano un solo libro colle Profezie di Geremia. onde sovente le parole di Baruch sotto il nome di Geremia sono riferite non solo dagli stessi Padri, ma anche comunemente nella Chiesa, come osservò già s. Agostino *De Civ.* XVIII. 33., e finalmente sì nel concilio di Firenze, e sì anco-

ra in quello di Trento fu contro la temerità degli eretici conservato espressamente a Baruch il suo luogo nel canone delle Scritture. Il nome di lui fu sempre onorato dalla Sinagoga, e dalla Chiesa di Cristo, e questa ne fa ricordanza ai 28. di settembre.

PROFEZIA
DI BARUCH

CAPO PRIMO.

I Giudei di Babilonia mandano a que' di Gerusalemme il libro, o lettera di Baruch co' denari raccolti, affinchè questi offeriscano olocausti, e preghino per essi, e per Nabuchodonosor, e pel figliuolo di lui Balthasar; e confessano i lor peccati.

1. Et haec verba libri, quae scripsit Baruch filius Neriae, filii Maasiae, filii Sedeciae, filii Sedei, filii Helciae, in Babylonia,

1. *E queste sono le parole del libro scritto da Baruch figliuolo di Neria, figliuolo di Maasia, figliuolo di Sedecia, figliuolo di Sedei, figliuolo di Helcia in Babilonia,*

2. In anno quinto, in septimo die mensis, in tempore quo ceperunt Chaldaei Jerusalem, et succenderunt eam igni.

2. *L'anno quinto ai sette del mese, dal tempo che i Caldei preser Gerusalemme, e la incendiarono.*

3. Et legit Baruch verba libri hujus ad aures Jechoniae filii Joakim regis Juda, et ad aures universi populi venientis ad librum.

3. *E lesse Baruch le parole di questo libro dinanzi a Jechonia figliuolo di Joachim re di Giuda, e davanti a tutto il popolo, che andava a sentirle,*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Ai sette del mese ec.* Vale a dire lo stesso giorno, e lo stesso mese, in cui cinque anni avanti fu presa Gerusalemme, e incendiata, cioè ai sette del mese quinto.

Vers. 3. *E lesse Baruch le parole . . . dinanzi a Jechonia ec.* E

4. Et ad aures potentium filiorum regum, et ad aures presbyterorum, et ad aures populi, a minimo usque ad maximum eorum omnium habitantium in Babylonia, ad flumen Sodi.

5. Qui audientes plorabant, et jejunabant, et orabant in conspectu Domini.

4. E davanti a tutti i grandi, e figliuoli de' regi, e davanti a' seniori, e davanti al popolo dal più piccolo fino al più grande di tutti coloro, che abitavano in Babilonia presso al fiume Sodi.

5. I quali in ascoltando piangevano, e digiunavano, e facean orazione nel cospetto del Signore.

---

perchè non piuttosto dinanzi a Sedecia, se questi era già a Babilonia? Questa è una delle difficoltà, sulle quali si fondano quelli, che mettono il viaggio di Baruch a Babilonia sotto Sedecia, e prima della rovina di Gerusalemme: perocchè, dicon essi, perchè non piuttosto dinanzi a Sedecia lesse Baruch la sua lettera, se Sedecia era già a Babilonia? Ma si risponde, che Sedecia odiato grandemente da' Caldei, perduti i figli, come si è veduto e privato del lume degli occhi era stato messo in prigione a Babilonia. Jeconia poi, che si era renduto a Nabuchudonosor, e non era mal visto, e nel suo esilio avea avuti de' figliuoli, ne' quali gli Ebrei ponevano la loro speranza, e in fatti Zorobabel nipote d' Jeconia fu il condottiere del popolo nel suo ritorno da Babilonia nella Giudea. Questo luogo adunque ci dà a conoscere, che Jeconia, sebben prigioniero tuttora, godeva però una certa libertà, ammettendo gli Ebrei, che andavano a trovarlo: così viene a spiegarsi quello, che si dice 4. *Reg.* xxv. 27., che *Evilmerodach re di Babilonia lo stesso anno, in cui cominciò a regnare, sollevò, e trasse Joachim re di Giuda dalla prigione*: gli diede cioè piena libertà, laddove fino a quel tempo era stato ristretto o dentro la casa, in cui abitava, o dentro certi limiti, e in tal guisa convien pur, che intendano queste parole quegli stessi, i quali dal vedere, che gli Ebrei si adunavano presso Jeconia vorrebbono inferirne, che Sedecia non fosse ancora a Babilonia.

Vers. 4. *E figliuoli de' regi*. Intende quelli, che noi diremmo, principi della stirpe reale.

Presso al fiume Sodi. Non abbiam verun lume intorno a questo fiume *Sodi*. V' ha chi pretende, che Sodi in Ebreo significando la superbia, gli Ebrei potessero dar questo nome all' Eufrate chiamandolo il superbo fiume.

6. Et collegerunt pecuniam secundum quod potuit uniuscujusque manus,

7. Et miserunt in Jerusalem ad Joakim filium Helciæ filii Salom sacerdotem, et ad sacerdotes, et ad omnem populum, qui inventi sunt cum eo in Jerusalem:

8. Cum acciperet vasa templi Domini, quae ablata fuerant de templo, revocare in terram Juda decima die mensis Sivan, vasa argentea, quae fecit Sedecias filius Josiae rex Juda,

9. Posteaquam cepisset Nabuchodonosor rex Babylonis Jechoniam, et principes, et cunctos potentes, et populum terrae ab Jerusalem, et duxit eos vinctos in Babylonem.

6. E fecer colletta di denaro secondo la possibilità di ciascheduno:

7. E lo mandarono a Gerusalemme a Joachim figliuolo di Helcia, figliuolo di Salom sacerdote, ed ai sacerdoti, e a tutto il popolo, che si trovava con lui in Gerusalemme,

8. Dopochè egli ebbe ricevuto i vasi del tempio del Signore, che erano stati portati via dal tempio per rimandarli nella terra di Giuda a' dieci del mese Sivan, i quali erano i vasi di argento fatti da Sedecia figliuolo di Josia re di Giuda.

9. Dopochè Nabuchodonosor re di Babilonia ebbe fatto prigione Jechonia, e i principi, e tutti i grandi, e il popolo del paese, e legati li condusse da Gerusalemme a Babilonia.

Vers. 7. *A Joachim figliuolo di Helcia . . . Sacerdote*. Si vede, che erano restati a Gerusalemme de' sacerdoti probabilmente, i più vecchi, e impotenti a fare il viaggio di Babilonia: Joachim dovea essere il più anziano tra questi; non si dice però, ch' ei fosse pontefice; benchè alcuni credano, ch' ei sia quell' Eliacim, ovvero Helcia pontefice, che vivea ai tempi di Manassè, e di Josia.

Vers. 8. 9. *Dopo che egli ebbe ricevuto i vasi del tempio ec.* Chi ricevè questi vasi, egli è Baruch istesso, e questi vasi che furono a lui renduti per rimandargli a Gerusalemme, erano i vasi d'argento, che avea fatti Sedecia al principio del suo regno per sostituirgli a' vasi d'oro portati via da' Caldei a tempo di Jechonia: donde si fa manifesto, che la lettera di Baruch fu scritta dopo la ruina di Gerusalemme, mentre i vasi d' ar-

10. Et dixerunt: Ecce misimus ad vos pecunias, de quibus emite holocautomata, et thus, et facite manna, et offerte pro peccato ad aram Domini Dei nostri:

10. E scrissero: Ecco che noi vi abbiam mandato del denaro, col quale comperate gli olocausti, e l'incenso, e fatene obblazione, e offerite ostie per lo peccato all'altare del Signore Dio nostro.

---

gento fatti da Sedecia erano stati recati a Babilonia, e di là sono rimandati a Gerusalemme, essendo stati restituiti o gratuitamente, o mediante il riscatto dai Caldei. Dice dipoi il Profeta, che que' vasi d'argento furono fatti da Sedecia, dopo che Nabuchodonosor ebbe menato via il re Jechonia, e i principi ec., e legati li condusse seco a Babilonia.

Vers. 10. *E scrissero: ec.* Scrisse Baruch a nome di Jechonia re, e de' principi, e de' sacerdoti, e de' seniori, e di tutto il popolo, e la lettera è contenuta in questo, e nei quattro seguenti capitoli. Baruch sendo andato a Babilonia avea recato agli Ebrei, che colà si trovavano, novelle degli Ebrei di Gerusalemme, e fors' anche lettera da essi scritta.

E fatene obblazione. La voce *Manna* è usata dai LXX. in vece dell' Ebreo *Mincha*, che era propriamente l'obblazione del pane, o della farina, e del vino. Vedi il testo dei LXX. *Jerem.* XVII. 26. *Dan.* II. 46.

All' altare del Signore Dio nostro. Anche sopra queste parole si fanno forti quelli, che pongono il viaggio di Baruch prima della distruzione di Gerusalemme. Dov'era l'altare per offerirvi i sacrifizj, se il Tempio era totalmente distrutto, e abbruciato? Ma dove era l'altare, sul quale voleano offerire l'obblazioni, e l'incenso quegli Ebrei, i quali due soli mesi dopo la rovina del Tempio a questo fine venivano verso Gerusalemme, e furono uccisi da Ismaele, come si legge *Jerem.* XLI. 5.? Convien dunque dire, che nel luogo stesso del Tempio fin di allora avesser gli Ebrei eretto un altare, ed ivi probabilmente ancor si adunavano per farvi nel miglior modo, che potevano, gli atti di religione; e molto più è da credere, che cinque anni dopo si fosse dagli Ebrei stessi dato ordine, secondo la loro possibilità alle cose riguardanti il culto di Dio.

11. Et orate pro vita Nabuchodonosor regis Babylonis, et pro vita Balthasar filii ejus ut sint dies eorum sicut dies coeli super terram:

12. Et ut det Dominus virtutem nobis, et illuminet oculos nostros, ut vivamus sub umbra Nabuchodonosor regis Babylonis, et sub umbra Balthasar filii ejus, et serviamus eis multis diebus, et inveniamus gratiam in conspectu eorum.

13. Et pro nobis ipsis orate ad Dominum Deum nostrum: quia peccavimus Domino Deo nostro, et non est aversus furor ejus a nobis usque in hunc diem.

11. *E pregate per la conservazione di Nabuchodonosor re di Babilonia, e per la conservazione di Balthasar suo figliuolo, affinchè i loro giorni sopra la terra sieno come i giorni del cielo.*

12. *E affinchè il Signore dia a noi fortezza, e dia luce agli occhi nostri, onde all'ombra viviamo di Nabuchodonosor re di Babilonia, e all'ombra di Balthasar suo figliuolo, e ad essi serviamo lungamente, e troviamo grazia davanti ad essi.*

13. *E per noi pure pregate il Signore Dio nostro, perchè noi abbiamo peccato contro il Signore Dio nostro, e non si è allontanato il suo furore da noi fino a questo giorno.*

Vers. 11. *E pregate per la conservazione di Nabuchodonosor ec.* Questi Ebrei, che pregano, e fan pregare per un principe infedele, e loro tiranno, cui la Provvidenza gli avea renduti soggetti, insegnano a' Cristiani l'obbligazione di pregare con tutto l'affetto pel bene de' loro sovrani. L'Apostolo Paolo raccomandò a' suoi figliuoli di orare pei regi, e principi tuttora idolatri 1. *Tim.* 11. 2. Baruch nomina Balthasar figliuolo di Nabuchodonosor, e non parla di Evilmerodach, il quale sappiamo, che succedette allo stesso Nabuchodonosor 4 *Reg.* xxv. 27, onde chi ha detto, che Balthasar figliuol primogenito di Nabuchodonosor morì prima del padre, e chi ha voluto, che Balthasar, e Evilmerodach sieno una stessa persona; ma di questo verrà occasione di parlare in altro luogo.

Vers. 12. *E dia luce agli occhi nostri, ec.* Ci consoli nella nostra miseria, e ci faccia veder la luce di sua bontà; ed ancora ci dia lume per regolare la nostra vita in tal modo da potere sperare la sua protezione.

14. Et legite librum istum, quem misimus ad vos recitari in templo Domini; in die solemni, et in die opportuno:

15. * Et dicetis: Domino Deo nostro justitia, nobis autem confusio faciei nostrae: sicut est dies haec omni Juda, et habitantibus in Jerusalem,

* *Infr.* 2. 6.

16. Regibus nostris, et principibus nostris, et sacerdotibus nostris, et prophetis nostris, et patribus nostris.

17. * Peccavimus ante Dominum Deum nostrum, et non credidimus, diffidentes in eum: * *Dan.* 9. 5.

18. Et non fuimus subjectibiles illi, et non audivimus vocem Domini Dei nostri, ut ambularemus in mandatis ejus, quae dedit nobis.

14. E leggete questo libro, che abbiam mandato a voi, perchè sia recitato nel tempio del Signore in giorno solenne, e in giorno opportuno.

15. E voi direte: Al Signore Dio nostro la giustizia, e a noi la confusione del nostro volto, come avviene in questo dì a tutto Giuda, e agli abitanti di Gerusalemme,

16. A' nostri regi, e a' nostri principi, e a' nostri sacerdoti, e a' nostri profeti, e a' padri nostri:

17. Abbiam peccato dinanzi al Signore Dio nostro, e non abbiam creduto, non avendo fidanza in lui:

18. E non siamo stati soggetti a lui, e non abbiamo ascoltata la voce del Signore Dio nostro per camminare secondo li suoi precetti, ch' ei diede a noi,

---

Vers. 14. *Nel Tempio del Signore*. Nel luogo, dove era già il Tempio, tralle rovine del quale era eretto l'altare, ed ivi si adunavano gli avanzi di Giuda ne' dì solenni.

Vers. 15. *Al Signore Dio nostro la giustizia.* Al nostro Dio è dovuta la lode di vera incorrotta giustizia. Egli non solamente è giusto, ma è la stessa giustizia.

Vers. 16. *E ai nostri profeti.* Agli stessi nostri profeti, benchè giusti, e innocenti, è toccato di soffrire l'obbrobrio della schiavitù, e di aver parte a tutti i mali, che furono effetto de' nostri peccati.

Vers. 17. *Non avendo fidanza in lui.* E ricorrendo piuttosto ai falsi dei, che a lui.

19 A die, qua eduxit patres nostros de terra Aegypti usque ad diem hanc, eramus incredibiles ad Dominum Deum nostrum: et dissipati recessimus, ne audiremus vocem ipsius.

20. * Et adhaeserunt nobis multa mala, et maledictiones, quae constituit Dominus Moysi servo suo: qui eduxit patres nostros de terra Aegypti, dare nobis terram fluentem lac, et mel, sicut hodierna die.

* *Deuter.* 28 15.

21. Et non audivimus vocem Domini Dei nostri secundum omnia verba prophetarum, quos misit ad nos:

22. Et abivimus unusquisque in sensum cordis nostri maligni, operari diis alienis, facientes mala ante oculos Domini Dei nostri.

19. *Dal giorno, in cui trasse i padri nostri dalla terra di Egitto fino a questo dì, noi eravamo increduli al Signore Dio nostro, e imprudentemente ci ritirammo dall' udir la sua voce.*

20. *E ci si attaccarono molti mali, e maledizioni (predetti dal Signore a Mosè suo servo, il quale condusse dalla terra d' Egitto i padri nostri per dare a noi una terra, che scorrea latte, e miele) come oggi apparisce.*

21. *Ma noi non ascoltammo la voce del Signore Dio nostro, secondo quel, che dicevano i profeti, ch' ei ci mandò:*

22. *E andammo dietro ognuno di noi alle inclinazioni del cuore nostro malvagio, a servire agli dei stranieri, male cose facendo davanti agli occhi del Signore Dio nostro.*

Vers. 20 *Predette dal Signore a Mosè ec.* Veggasi *Levit.* XXVI. *Deuter.* XXVII. XXVIII.

CAPO II.

I Giudei nella cattività confessano i loro peccati, pe' quali meritarono i gastighi intimati loro da' Profeti: chieggono umilmente da Dio la misericordia promessa da lui per bocca di Mosè ai peccatori penitenti.

1. Propter quod statuit Dominus Deus noster verbum suum, quod locutus est ad nos, et ad judices nostros, qui judicaverunt Israel, et ad reges nostros, et ad principes nostros, et ad omnem Israel, et Juda:

2. Ut adduceret Dominus super nos mala magna, quae non sunt facta sub coelo, quemadmodum facta sunt in Jerusalem,* secundum quae scripta sunt in lege Moysi.

* *Deut.* 28. 53.

3. Ut manducaret homo carnes filii sui, et carnes filiae suae.

4. Et dedit eos sub manu regum omnium, qui sunt in circuitu nostro, in improperium, et in desolationem in omnibus populis, in quibus nos dispersit Dominus.

1. Per la qual cosa il Signore Dio nostro adempiè la sua parola annunziata a noi, e a' nostri giudici, che giudicavano Israele, e a' nostri re, e a' nostri principi, e a tutto Israele, e Giuda,

2. Che il Signore avrebbe mandati sopra di noi mali grandi, che non eran avvenuti mai sotto del cielo, quali sono stati in Gerusalemme conforme a quel, che sta scritto nella legge di Mosè;

3. E che avrebbe mangiato l'uomo le carni del proprio figliuolo, e della figlia.

4. E diegli il Signore in potere di tutti i re, che ci stanno all' intorno, e li fece lo scherno, e l'esempio d'infelicità presso tutti i popoli, tra' quali il Signore ci disperse.

ANNOTAZIONI

Vers. 2. 3. *Conforme a quel, che sta scritto nella legge di Mosè*. Veggansi le minacce di Mosè *Deuter.* XXVIII. 52. 53. 55.

5 Et facti sumus subtus, et non supra: quia peccavimus Domino Deo nostro, non obaudiendo voci ipsius.

5. *E siam divenuti servi, e non padroni, perchè abbiam peccato contro il Signore Dio nostro, non ascoltando la sua voce.*

6. * Domino Deo nostro justitia: nobis autem, et patribus nostris confusio faciei, sicut est dies haec.

* *Supr.* 1 15.

6. *Al Signor Dio nostro si appartien la giustizia, ma a noi, e a'padri nostri la confusione del volto, com'oggi addiviene;*

7. Quia locutus est Dominus super nos omnia mala haec, quae venerunt super nos;

7. *Perocchè il Signore tutti questi mali ci aveva minocciati, che sono caduti sopra di noi:*

8. Et non sumus deprecati faciem Domini Dei nostri ut reverteremur unusquisque nostrum a viis nostris pessimis.

8. *E non siam andati dinanzi al Signore Dio nostro a pregarlo, affinchè ci convertissimo ognun di noi dalle pessime vie nostre.*

9. Et vigilavit Dominus in malis, et adduxit ea super nos: quia justus est Dominus in omnibus operibus suis, quae mandavit nobis.

9. *E il Signore fu pronto al gastigo, e mandollo sopra di noi; perocchè giusto è il Signore in tutte le opere sue, e in quello, che ha a noi comandato:*

10. Et non audivimus vocem ipsius ut iremus in praeceptis Domini, quae dedit ante faciem nostram.

10. *E noi alla sua voce non obbedimmo per camminare secondo i comandamenti del Signore, i quali egli ci avea posti davanti.*

11. *Et nunc, Domine Deus Israel, qui eduxisti populum tuum de terra Aegypti in manu valida, et in signis, et in prodigiis, et in virtute tua magna, et in brachio excelso, et fecisti tibi nomen sicut est dies iste: * *Dan.* 9. 15.

11. *E adesso, o Signore Dio d'Israele, che traesti il popolo dalla terra d'Egitto con mano forte, e per mezzo di segni, e prodigi, e colla tua gran possanza, e col disteso tuo braccio, e ti facesti un nome, quale oggi tu l'hai,*

---

* Vers. 5. *E siam divenuti servi, e non padroni*. Vedi Deuter. XXVIII 13.

12. Peccavimus, impie egimus, inique gessimus, Domine Deus noster, in omnibus justitiis tuis.

12. *Noi abbiam peccato, abbiamo operato empiamente, iniquamente ci siam diportati, o Signore Dio nostro, contro tutti i tuoi comandamenti;*

13. Avertatur ira tua a nobis: quia derelicti sumus pauci inter gentes, ubi dispersisti nos.

13. *Si allontani da noi l'ira tua; perocchè siam rimasi ben pochi tralle nazioni, dove tu ci hai dispersi.*

14. Exaudi Domine preces nostras, et orationes nostras, et educ nos propter te: et da nobis invenire gratiam ante faciem eorum, qui nos adduxerunt.

14. *Esaudisci, o Signore le nostre orazioni, e le nostre suppliche, e tu ci libera per amor di te stesso, e fa'che noi troviam grazia dinanzi a coloro, che ci hanno spatriati;*

15. Ut sciat omnis terra, quia tu es Dominus Deus noster, et quia nomen tuum invocatum est super Israel, et super genus ipsius.

15. *Affinchè la terra tutta conosca, che tu se' il Signore Dio nostro, e che Israele, e tutta la stirpe di lui porta il tuo nome.*

16 * Respice Domine de domo sancta tua in nos, et inclina aurem tuam, et exaudi nos.

* *Deut.* 26. 15. *Isai.* 63. 15.

16. *Volgi, o Signore, lo sguardo sopra di noi dalla casa tua santa, e porgi le tue orecchie, e ascoltaci.*

17. * Aperi oculos tuos, et vide: quia non mortui, qui sunt in inferno, quorum spiritus acceptus est a visceribus suis, dabunt honorem, et justificationem Domino.

* *Isai.* 37. 17. *et* 64. 9. *Ps.* 1. 3. 17.

17. *Apri gli occhi tuoi, e pon mente che non i morti, che son nell'inferno, de' quali lo spirito è separato dalle lor viscere, renderanno onore alla giustizia del Signore:*

Vers. 16 *Dalla casa tua santa*. Dal cielo, che è la tua sede; ovvero dal luogo del Tempio; perocchè verso il Tempio stesso distrutto si volgevano gli Ebrei, che stavano a Babilonia. *Dan* VI. 10.

Vers. 17 18 *Non i morti, che son nell'inferno*, ec. Se tu, o Signore, ami, che gli uomini celebrino solennemente la tua giustizia, la tua bontà, la tua sapienza, la tua fortezza ec.,

18. Sed anima, quae tristis est super magnitudine mali, et incedit curva, et infirma, et oculi deficientes, et anima esuriens, dat tibi gloriam, et justitiam Domino.

19. Quia non secundum justitias patrum nostrorum nos fundimus preces, et petimus misericordiam ante conspectum tuum, Domine Deus noster:

20. Sed quia misisti iram tuam, et furorem tuum super nos, sicut locutus es in manu puerorum tuorum, prophetarum, dicens:

18. *Ma l'anima che è afflitta per la grandezza de' mali, e curva, e languente cammina, e gli occhi abbattuti, e l'anima famelica glorifica Te, e la tua giustizia, o Signore.*

19. *Imperocchè non fondati sulla giustizia de' padri nostri noi versiamo preghiere, e imploriamo misericordia al tuo cospetto, Signore Dio nostro;*

20. *Ma perchè tu hai versato l'ira tua, e il tuo furore sopra di noi, come predicesti per mezzo de' servi tuoi, i profeti, dicendo:*

---

se tu ami, ch'ei diano a te gloria pe' tuoi benefizj, e per le mirabili opere tue, e a te ne rendano grazie pubblicamente in tal guisa, che serva a far sì, che altri ancora conoscano quel, che tu sei, e ne rimangano edificati, ed eccitati, a lodarti, e benedirti, tu sai, o Signore, che in tal maniera ti lodano non que' morti, che per una parte di loro son nel sepolcro, ma in tal maniera ti lodano i viventi, i quali co' loro inni, e colle benedizioni, che danno a te per le tue misericordie propagano la gloria del nome tuo. Ecco, che noi nella nostra cattività siamo come morti: risuscita adunque i tuoi morti, o Signore. Perocchè l'anima afflitta da gravi tribolazioni, e perciò umiliata, e penitente, l'anima, che è in abbattimento, e languore, e a te si rivolge per aver forza, ed ajuto, e questo ajuto implora colle sue lagrime, onde si offuscano, e vengon meno i suoi occhi, e l'anima, che per placarti si condanna ai rigorosi digiuni, quest' anima dà gloria a te, dimostrando come da te solo, e dalla tua potenza, e bontà ella aspetta soccorso, e dà gloria alla tua giustizia, riconoscendo come tu se' giusto ne' tuoi gastighi, e fedele nelle dolci misericordiose promesse fatte da te a favore delle anime penitenti.

Vers. 19. 20. *Non fondati sulla giustizia de' padri nostri ec.* Noi ricorriamo a te, e alla tua misericordia non facendo ca-

21. Sic dicit Dominus: Inclinate humerum vestrum, et cervicem vestram, et opera facite regi Babylonis: et sedebitis in terra, quam dedi patribus vestris.

22. Quod si non audieritis vocem Domini Dei vestri operari regi Babyloniae: defectionem vestram faciam de civitatibus Juda, et a foris Jerusalem,

23 Et auferam a vobis vocem jucunditatis, et vocem gaudii, et vocem sponsi, et vocem sponsae, et erit omnis terra sine vestigio ab inhabitantibus eam.

24. Et non audierunt vocem tuam, ut operarentur regi Babylonis, et statuisti verba tua quae locutus es in manibus puerorum tuorum prophetarum, ut transferrentur ossa regum nostrorum, et ossa patrum nostrorum de loco suo:

21. Così dice il Signore: Chinate le vostre spalle, e le vostre teste, e servite al re di Babilonia, e avrete quiete nella terra, ch' io diedi a' padri vostri.

22. Che se non ascolterete il comando del Signore Dio vostro, di servire al re di Babilonia, vi farò cacciare dalle città di Giuda, e fuor di Gerusalemme,

23. E torrò da voi i canti di letizia, e di gaudio, e il canto dello sposo, e il canto della sposa, e tutta la terra sarà senza vestigio di chi la abiti.

24. Ma eglino non ascoltarono la tua voce, nè servirono al re di Babilonia, e tu adempisti le tue parole annunziate per mezzo de' servi tuoi, i profeti, talmente che tolte fosser le ossa de' nostri re, e le ossa de' padri nostri dal luogo loro:

---

pitale della giustizia, e de' meriti, e delle buone opere de' padri nostri; perocchè noi confessiamo, ch' ei furono essi ancor peccatori: ma costretti da' tuoi flagelli, e dai terrori dell' ira tua noi imploriamo la tua clemenza, sapendo, che tu puoi consolarci, come ci hai percossi, secondo la minaccia fatta a nome tuo da' Profeti tuoi servi.

Vers. 21. *Chinate le vostre spalle, e le vostre teste, ec.* Geremia avea più volte avvertiti gli Ebrei a vivere quieti, e soggetti al dominio de' Caldei Vedi particolarmente il *capo* XXVII. 7. 8 9., ma Sedecia, e gli Ebrei tutti, non sapendo piegare la testa alle disposizioni di Dio, si ribellarono, onde ne vennero tutte le calamità già predette, e quì ripetute.

Vers. 24. *Talmente che tolte fosser le ossa ec.* Si è veduto

25. Et ecce projecta sunt in calore solis, et in gelu noctis: et mortui sunt in doloribus pessimis, in fame, et in gladio, et in emissione.

26. Et posuisti templum, in quo invocatum est nomen tuum in ipso, sicut haec dies, propter iniquitatem domus Israel, et domus Juda.

27. Et fecisti in nobis Domine Deus noster secundum omnem bonitatem tuam, et secundum omnem miserationem tuam illam magnam;

28. Sicut locutus es in manu pueri tui Moysi, in die qua praecepisti ei scribere legem tuam coram filiis Israel,

25. *Ed ecco che sono state gettate al calore del sole, e al gelo della notte; e quelli morirono tra' dolori crudeli di fame, e di spada, e di peste mandata (da te).*

26. *E il tempio, che portava il tuo nome, lo riducesti qual egli è in oggi per ragion dell' iniquità della casa d' Israele, e della casa di Giuda.*

27. *E ti diportasti verso di noi, o Signore Dio nostro, con tutta la tua bontà, e con tutta quella tua misericordia grande;*

28. *Conforme avevi predetto per Mosè tuo servo nel giorno, in cui gli ordinasti di scrivere la tua legge pe' figliuoli d' Israele.*

---

la predizione fattane da Geremia *capo* VIII. 1. 2. I Caldei nei sepolcri particolarmente dei re, e de' grandi speravano di trovare de' tesori nascosti, e dissotterravano le ossa dei morti, cosa di sommo dolore per una nazione, qual era l' Ebrea, che avea tanto rispetto pei morti, ed osservava con somma religiosità l' onore de' sepolcri.

Vers. 25. *E quelli morirono ec.* Vale a dire, *i padri nostri.*

E di peste mandata (*da te*). Ho tradotto così, perchè in primo luogo, così esige il luogo di Geremia, anzi in molti luoghi di Geremia, dove sono uniti questi tre flagelli, la spada, la fame, e la peste, che Dio minacciava a Gerusalemme. Vedi *Jerem.* XXXII. 36 ec., in secondo luogo, perchè la ordinaria maniera, onde da molti intendesi quella parola *in emissione*, cioè *nell' esilio*, non può stare in verun modo, perchè questi, dei quali furon dissotterrate le ossa erano morti in Gerusalemme, e nella Giudea, e non nell' esilio.

29. * Dicens: Si non audieritis vocem meam, multitudo haec magna convertetur in minimam inter gentes, quo ego eos dispergam:
* *Levit.* 28. 14.
Deut. 28. 15.

30. Quia scio quod me non audiet populus: populus est enim dura cervice: et convertetur ad cor suum in terra captivitatis suae.

31. Et scient quia ego sum Dominus Deus eorum, et dabo eis cor, et intelligent; aures, et audient.

32. Et laudabunt me in terra captivitatis suae, et memores erunt nominis mei.

33. Et avertent se a dorso suo duro, et a malignitatibus suis: quia reminiscentur viam patrum suorum qui peccaverunt in me.

34. Et revocabo illos in terram, quam juravi patribus eorum, Abraham, Isaac, et Jacob, et dominabuntur eis: et multiplicabo eos, et non minorabuntur.

35. Et statuam illis testamentum alterum sempiter-

29. Dicendo: Se voi non ascolterete la mia voce, questa moltitudine grande si ridurrà ad essere la minima delle nazioni, tralle quali io la spergerò:

30. *Perocchè io so, che il popolo non mi ascolterà; perchè è un popolo di dura cervice: ma rientrerà in se nella terra, dove sarà schiavo;*

31. *E conosceran, che io sono il Signore Dio, e darò loro un cuore, e intenderanno, e orecchie, e udiranno.*

32. *E daran laude a me nella terra di lor schiavitù, e si ricorderan del mio nome.*

33. *E lasceranno il duro lor dorso, e la loro malignità; perocchè si ricorderanno di quel, che fu de' padri loro, che peccaron contro di me.*

34. *E li richiamerò nella terra, che io promisi con giuramento a' padri loro, Abramo, Isacco, e Giacobbe, e ne avranno il dominio, e li moltiplicherò, e non diminuiranno.*

35. *E formerò con essi un' altra alleanza sempiterna,*

Vers. 30. *Io so, che il popolo non mi ascolterà; ec.* Non le parole, ma il sentimento stesso si trova *Deuter.* XXXI. 29.

Ma rientrerà in se ec. Vedi *Levit.* XXVI. 39. 40. 41.

Vers. 35. *E fermerò con essi un' altra alleanza sempiterna.* **Questa alleanza sempiterna non può esser altra, che quella,**

num, ut sim illis in Deum, et ipsi erunt mihi in populum: et non movebo amplius populum meum filios Israel a terra, quam dedi illis.

ond' io sia loro Dio, com' ei saranno mio popolo: e non moverò più il mio popolo, i figliuoli d'Israele dalla terra, che ho data ad essi.

---

di cui fu mediatore Gesù Cristo, alleanza, di cui era figura, il ritorno del popolo dalla cattività della terra di promissione, e il rinnovellamento della alleanza antica fatto da Nehemia, come si narra 2. *Esd.* IX. 38. X. 1. 2. ec. Vedi *Jerem.* XXXI. 31. 32.

CAPO III.

Continuano a confessare i loro peccati, e a chieder misericordia. Israele fu condotto in ischiavitù, perchè abbandonò la via della sapienza. questa via non la trovano i potenti, i ricchi, i giganti, ma ella fu insegnata al suo popolo da Dio, cui le creature tutte obbediscono. Profezia della incarnazione di Cristo.

1. Et nunc Domine omnipotens, Deus Israel, anima in angustiis, et spiritus anxius clamat ad te:

2. Audi Domine, et miserere, quia Deus es misericors, et miserere nostri: quia peccavimus ante te.

1. E adesso Signore onnipotente, Dio d'Israele, l'anima angustiata, e lo spirito afflitto alza le voci a te:

2. Ascolta, o Signore, ed abbi pietà, perchè tu se' Dio di misericordia con noi, perchè abbiamo peccato davanti a te.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *L'anima angustiata, e lo spirito ec.* Così Davidde *Ps.* XLIX. 15. *Al Signore alzai le mie voci nella tribolazione*, Ed è cosa naturale, che l'anima tribolata a Dio si rivolga, come unico consolatore, che mai non manca. Così fece Giona *cap.* II. Così *Tobia.* III. 24.

3. Quia tu sedes in sempiternum, et nos peribimus in aevum?

4. Domine omnipotens, Deus Israel, audi nunc orationem mortuorum Israel, et filiorum ipsorum, qui peccaverunt ante te, et non audierunt vocem Domini Dei sui, et agglutinata sunt nobis mala.

5. Noli meminisse iniquitatum patrum nostrorum, sed memento manus tuae, et nominis tui in tempore isto:

6. Quia tu es Dominus Deus noster, et laudabimus te Domine:

7. Quia propter hoc dedisti timorem tuum in cordibus nostris, et ut invocemus nomen tuum, et laudemus te in

3. Perocchè tu se' in eterno: e noi dovrem perire per sempre?

4. Signore onnipotente, Dio d' Israele ascolta adesso l' orazione dei morti d' Israele, e de' figliuoli di quelli, i quali peccarono dinanzi a te, e non ascoltaron la voce del Signore Dio loro, onde si attaccarono a noi tutti i mali.

5. Non ti ricordare delle iniquità de' padri nostri, ma ricordati di tua possanza, e del nome tuo in questo tempo:

6. Perocchè tu se' il Signore Dio nostro, e noi ti darem lode, o Signore:

7. Conciossiachè per questo tu di timore hai ripieni i nostri cuori, affinchè invochiamo il tuo nome, e ti diamo lode

---

Vers. 3 *Tu se' in eterno; e noi dovrem perire per sempre?* Tu se' immortale, ed immutabile; noi mortali, e soggetti a mali infiniti: vorrai tu farci perire così presto, e perire per sempre, mentre, morti che siamo, non torniamo più alla vita? Simili sentimenti gli abbiam veduti e in Giobbe, e ne' Salmi, dove si espone a Dio la fragilità, e mortalità dell'uomo, come argomento attissimo a muovere Dio a pietà. Vedi *Job.* XIII. 25. 26. XIV. 1. 2. 3 ec. *Ps.* CII. 15

Vers. 4 *Ascolta adesso l' orazione de' morti d' Israele ec.* Questi morti d' Israele non sono i santi Patriarchi della nazione, Abramo, Isacco ec. perocchè si dice, che questi morti furono peccatori; ma sono gli Ebrei morti nella penitenza in questa ultima calamità; conciossiachè non è da dubitare, che per molti Ebrei peccatori la morte della carne accettata in ispirito di di umiltà, e di perfetta rassegnazione servisse a salvare lo spirito, e farli passare in luogo di salute, cioè nel seno di Abramo, dove pregassero per gli miseri loro figliuoli.

captivitate nostra, quia convertimur ab iniquitate patrum nostrorum, qui peccaverunt ante te.

nella nostra cattività; perocchè noi abbiamo in odio l'iniquità de' padri nostri, che peccarono dinanzi a te.

8. Et ecce nos in captivitate nostra sumus hodie, qua nos dispersisti in improperium, et in maledictum, et in peccatum, secundum omnes iniquitates patrum nostrorum, qui recesserunt a te Domine Deus noster.

8. *Ed ecco che noi siamo oggi nella nostra cattività, dove tu ci hai dispersi ad esser lo scherno, la maledizione, e la feccia de' peccatori, secondo tutte le iniquità de' padri nostri, i quali si allontanaron da te, Signore Dio nostro.*

9. Audi Israel mandata vitae: auribus percipe, ut scias prudentiam.

9. *Ascolta, o Israele, i comandamenti di vita: porgi le orecchie ad imparare prudenza.*

10. Quid est Israel quod in terra inimicorum es?

10. *Qual è il motivo, o Israele, per cui tu se' in terra nemica?*

Vers. 8. *E la feccia de' peccatori*. Letteralmente, *e il peccato:* vale a dire, sendo noi considerati come i più vili, e indegni peccatori del mondo, perchè oppressi da gravissime calamità, dalla atrocità delle quali si argomenta la moltitudine, e la gravezza di nostre iniquità. Così noi circondati di miserie, e di tribolazioni siamo nel cospetto degli uomini, non sol peccatori, ma lo stesso peccato, e un composto di peccati, onde ci dileggiano, e male di noi parlano, e ci svituperano le nazioni; e tutto questo noi lo abbiam meritato pe' nostri peccati, e per quelli de' padri nostri.

Vers. 9. *Ascolta, o Israele i comandamenti ec.* Comincia adesso la seconda parte della lettera, in cui gli Ebrei di Babilonia, cioè Baruch, che scrive a nome di essi, viene a dare gli avvertimenti adattati alle circostanze presenti al popolo di Gerusalemme. Questa esortazione è piena di mirabil forza, e di nobilissimi, e tenerissimi sentimenti. Ascolta, o Israele i precetti di vita, gli insegnamenti della vera sapienza, de' quali il disprezzo ti ha condotto a stato sì misero, e alla dura tua cattività.

11. Inveterasti in terra aliena, coinquinatus es cum mortuis: deputatus es cum descendentibus in infernum.

12. Dereliquisti fontem sapientiae:

13. Nam si in via Dei ambulasses, habitasses utique in pace sempiterna.

14. Disce ubi sit prudentia, ubi sit virtus, ubi sit intellectus: ut scias simul ubi sit longiturnitas vitae, et victus, ubi sit lumen oculorum, et pax.

15. Quis invenit locum ejus? et quis intravit in thesauros ejus?

11. *Invecchi in paese straniero, se' contaminato trai morti: se' stato confuso con quelli, che scendono nell' inferno?*

12. *Tu abbandonasti la fonte della sapienza:*

13. *Imperocchè se tu per la via di Dio avessi camminato, saresti vissuto in una pace sempiterna.*

14. *Impara dove sia la prudenza, dove sia la fortezza, dove sia la intelligenza, affin di sapere a un tempo dove sia la lunghezza della vita, e il nudrimento, dove sia il lume degli occhi, e la pace.*

15. *Chi trovò la sede di lei? e chi ne' tesori di lei penetrò?*

Vers. 11. *Se' contaminato trai morti: ec.* Tu vivi in Babilonia nello squallore della cattività, come se tu fossi già morto cadavere, confuso con quelli, che scendono nel sepolcro: perocchè non è molto diversa la trista tua condizione da quella dei morti, e non men di questi tu sei contaminato, e immondo.

Vers. 12. *Abbandonasti la fonte della sapienza.* Cioè Dio, *fonte di vita*, come è detto *Ps.* xxxv. 10., e *fonte di acqua viva*, come disse Geremia II. 13.

Vers. 14. *Impara dove sia la prudenza, ec.* Da quel, che ti è avvenuto impara adesso, che sia l'essere prudente, l'esser forte per resistere a' nemici, l'avere la scienza per ben operare, e impara insieme dove trovisi la lunga vita, la copia de' beni, la luce degli occhi della mente, e la pace del cuore. E' manifesto, che tutte queste cose si trovano nella sapienza vera, cioè nella sapienza pratica, che è la vera pietà. Vedi quello, che si è detto *Sap.* VI.

Vers. 15. *Chi trovò la sede di lei? ec.* Dimostra come la vera sapienza, che è la beatitudine dell'uomo, non con arte, od

16. Ubi sunt principes gentium, et qui dominantur super bestias, quae sunt super terram?

17. Qui in avibus coeli ludunt,

18. Qui argentum thesaurizant, et aurum, in quo confidunt homines, et non est finis acquisitionis eorum? qui argentum fabricant, et solliciti sunt, nec est inventio operum illorum?

19. Exterminati sunt, et ad inferos descenderunt, et alii loco eorum surrexerunt.

20. Juvenes viderunt lumen, et habitaverunt super terram, viam autem disciplinae ignoraverunt.

16. *Dove sono i principi delle nazioni, e coloro, che dominano sopra le bestie della terra?*

17. *Coloro, che scherzano co' volatili del cielo,*

18. *Coloro, che tesoreggiano argento, ed oro, in cui confidano gli uomini, nè mai finiscono di procacciarsene; color, che lavoran l'argento, e gran pensier se ne danno, e non hanno termine le opere loro?*

19. *Furono sterminati, e discesero nell'Inferno, ed altri subentraron nel luogo loro.*

20. *Questi giovani vider la luce, e abitarono sopra la terra, ma non conobber la via della disciplina.*

---

ingegno, o con potenza umana si acquista, ma in Dio dee cercarsi, in cui ella risiede, e da lui chiedersi con umiltà.

Vers. 16. 17. *Dove sono i principi, ec.* Che è egli stato dei grandi, e potenti monarchi, di questi, dico, che aveano soggetti non solo gli uomini, ma anche le bestie della terra, e pareva, che avesser dominio fin sopra gli stessi volatili. Teodoreto crede, che alluda il Profeta ai re cacciatori, i quali si prendevan divertimento degli animali più feroci, e de' volatili selvaggi, e rapaci. In Daniele si dice, che il Signore ha dato a Nabuchodonosor il dominio di tutti i paesi, e di tutti gli animali, e di tutti i volatili. *Dan.* II. 38.

Vers. 18. *Color, che lavoran l'argento, ec.* Lo sanno estrarre dalle miniere, lo che è proprio de' principi.

E non hanno termine le opere loro? Non si trova, non si può trovare, o veder termine alle imprese, e alle opere grandi, ch' ei fanno per trarre dalle viscere de' monti le ascose ricchezze.

Vers. 20. *Questi giovani vider la luce*. Sorsero in luogo dei defunti monarchi questi giovani loro figliuoli, ma quanto all' acquisto della sapienza furon essi non men disgraziati, che i padri loro.

21. Neque intellexerunt semitas ejus, neque filii eorum susceperunt eam, a facie ipsorum longe facta est;

22. Non est audita in terra Chanaan, neque visa est in Theman.

23. Filii quoque Agar, qui exquirunt prudentiam quae de terra est. negotiatores Merrhae, et Theman, et fabulatores, et exquisitores prudentiae, et intelligentiae, viam autem sapientiae nescierunt, neque commemorati sunt semitas ejus.

24. O Israel, quam magna est domus Dei, et ingens locus possessionis ejus!

21. *E non ne compresero le direzioni, nè i loro figli l'abbracciarono: Ella andò lungi da essi.*

22. *Di lui non si udì parola nella terra di Chanaan, nè fu veduta in Theman.*

23. *I figli ancora di Agar, che cercano la prudenza, che vien dalla terra, e i negozianti di Merrha, e di Theman, e i favoleggiatori, e discopritori della prudenza, e della intelligenza, la via non conobber della sapienza, nè delle direzioni di lei fecer menzione.*

24. *O Israele, quanto è mai grande la casa di Dio, e quanto grande è il luogo del suo dominio!*

Vers. 22. *Di lei non si udì parola nella terra di Chanaan.* I Fenicj (popolo sì scaltro, e astuto, e celebre per l'invenzione della scrittura) non sentiron parlare giammai della vera sapienza, nè lume alcuno ne ebbero li Themaniti, che si vantarono, ab antico, di molto sapere. Vedi *Jerem.* XLIX. 7 Theman era capitale d'una parte dell'Idumea, popolata da Theman figliuolo di Eliphaz, e nipote di Esau.

Vers. 23. *I figli ancora di Agar, ec.* Gli Ismaeliti ancora facevano professione di scienza.

I negozianti di Merrha, ec. Una città di Maara era nella Fenicia *Jos.* XIII. 4. *E i favoleggiatori*. Si può intendere di quelli, che insegnavano per via di favole, e di apologhi, maniera di istruire usitatissima fin da' più antichi tempi in Oriente. Tutti questi nominati fin quì dal Profeta, fecer, com' egli dice, grande studio nell' apparare, e insegnare altrui la sapienza naturale, e mondana, ma della vera divina sapienza non conobber la strada.

Vers. 24. 25 *O Israele, quanto è mai grande la casa di Dio ec.* La casa di Dio ella è quì l' universo tutto creato da Dio, governato da Dio, e per conseguenza dominio di Dio, dominio

25. Magnus est, et non habet finem; excelsus, et immensus.

26. Ibi fuerunt gigantes nominati illi, qui ab initio fuerunt, statura magna, scientes bellum.

27. Non hos elegit Dominus, neque viam disciplinae invenerunt: propterea perierunt.

28. Et quoniam non habuerunt sapientiam, interierunt propter suam insipientiam.

29. Quis ascendit in coelum, et accepit eam, et eduxit eam de nubibus?

30. Quis transfretavit mare, et invenit illam? et attulit illam super aurum electum?

25. *Egli è grande, e non ha termine, eccelso, e immenso.*

26. *Ivi furono que' giganti famosi, che furon da principio, di statura grande, maestri di guerra.*

27. *Non iscelse questi il Signore, nè questi trovarono la via della disciplina; per questo perirono.*

28. *E perchè non ebbero la sapienza, perirono per la loro stoltezza.*

29. *Chi salì al cielo, e ne fece acquisto, e chi dalle nubi la trasse?*

30. *Chi valicò il mare, e trovolla, e la portò a preferenza dell' oro più fino?*

---

sì vasto, che l'uomo non è capace di vederne la fine, tanto egli è grande, ed eccelso, e quasi immenso. Il mondo è detto *immenso*, non perchè tale egli sia veramente, ma perchè è grandissimo, e di una quasi immensa capacità. Viene adunque il Profeta ad accennare la via per giungere alla sapienza, che è di salire dal mondo, che è casa, e tempio di Dio, fino a Dio stesso, e di farsi delle creature una scala per arrivare al loro Creatore.

Vers. 26 27 28. *Ivi furono que' giganti ec.* Parla de' giganti, che erano a' tempi di Noè; Dio non elesse questi uomini sì robusti, e di statura sì grande, e di somma possanza: elesse Noè, e i figliuoli, e abbandonò que' giganti alla perdizione sotto le acque del diluvio. A Noè, ed a' figliuoli di Noè, Dio fece parte di sua sapienza; e dipoi ai giganti della Palestina, e a tutti gli altri popoli preferì il piccolo, e disprezzato Israele. Vedi *Deuter.* vii. 6 ec.

Vers. 29. 30. 31 *Chi salì al cielo, e ne fece acquisto, ec.* La sapienza non è un bene, che trovisi sopra la terra; ella è di

31. Non est qui possit scire vias ejus, neque qui exquirat semitas ejus:

32. Sed qui scit universa, novit eam, et adinvenit eam prudentia sua: qui praeparavit terram in aeterno tempore, et replevit eam pecudibus, et quadrupedibus,

33. Qui emittit lumen, et vadit: et vocavit illud, et obedit illi in tremore.

34. Stellae autem dederunt lumen in custodiis suis, et laetatae sunt:

35. Vocatae sunt et dixerunt: adsumus: et luxerunt ei cum jucunditate, qui fecit illas.

31. *Non è chi le vie di lei possa conoscere, nè chi gli andamenti di lei comprenda:*

32. *Ma colui, che tutto sa, ei la conosce, e la discoprì colla sua prudenza: colui, che fondò la terra per l'eternità, e la riempiè di animali, e di quadrupedi,*

33. *Colui, che spedisce la luce, ed ella va: e la chiama, e a lui con tremore obbedisce.*

34. *Le stelle diffusero il loro lume nelle loro stazioni, e ne furon liete:*

35. *Chiamate, dissero, eccoci: e con gioia risplenderon per lui, che le creò.*

---

origine celeste, e divina, ella è dono di Dio, e nissuno può averla se da lui non la riceve. Ma chi potrà salire al cielo per rinvenirla, e farne acquisto? E sarà egli possibile, che col valicare i mari giunga l'uomo a trovare in qualche parte del mondo una merce così preziosa, che sorpassa il pregio dell'oro più fino? Nissuno conosce le vie di lei per rintracciarla, se non gli è conceduto dall'alto.

Vers. 32. *Ma colui, che tutto sa, ec.* Dio solo sapienza eterna, ed increata, Dio solo conosce, ed è il padrone, e il dispensatore di quella sapienza pratica, cui egli comunica all'uomo.

Vers. 33. *Colui, che spedisce la luce, ec.* Egli dà ordine al sole di illustrar l'universo colla luce, e il sole adempie questo ordine; lo chiama, e gli comanda di arrestarsi, ovver di tornare indietro, e il sole con timor rispettoso umilmente ubbidisce alla voce del suo Creatore Vedi *Jos.* x. 12. 13., 4. *Reg.* xx. 9. 10.

Ver. 34. *Nelle loro stazioni.* Le stelle in molti luoghi delle Scritture sono descritte come una milizia celeste; e a ciò quì s'allude dicendo, che elle stanno a' loro posti, come di sentinella ubbidendo agli ordini del gran padrone. Vedi *Isai.* xxiv. 21. *Jud.* v. 20. ec.

36. Hic est Deus noster, et non aestimabitur alius ad versus eum.

37. Hic adinvenit omnem viam disciplinae, et tradidit illam Jacob puero suo, et Israel dilecto suo.

38. Post haec in terris visus est, et cum hominibus conversatus est.

36. *Questi è il nostro Dio, e nissun altro sarà messo in paragone con lui.*

37. *Questi fu l' inventore della via della disciplina, e insegnolla a Giacobbe suo servo, e ad Israele suo diletto.*

38. *Dopo tali cose egli si è veduto sopra la terra, ed ha conversato cogli uomini.*

Vers. 37. *Questi fu l' inventore ec.* Conclude il Profeta con dire, che da Dio vien la sapienza; e questa egli comunicò per mezzo di Mosè a Israele suo popolo diletto, quando sul Sina gli diede la legge.

Vers. 38. *Dopo tali cose egli si è veduto sopra la terra, ec.* Magnifica predizione della incarnazione del Verbo di Dio: perocchè queste parole di Baruch dicono con eguale chiarezza, e precisione quello che disse S. Giovanni: *il Verbo si fece carne, e abitò tra di noi*. La sapienza del Padre scese ella stessa sopra la terra, conversò cogli uomini per istruirgli, e fargli saggi, e felici. Non istarò a riferire a uno a uno i Padri della Chiesa, i quali non hanno tutti, se non una sola sposizione, ed è quella, che sola risponde alle parole del Profeta; nelle quali ognun vede, che è posto il tempo passato in vece del futuro. La sapienza adunque del Padre, la quale avea insegnata la pietà, e la virtù al popolo Ebreo, per mezzo di Mosè, e per mezzo de' Profeti, venne ella stessa al mondo a formarsi un popolo accettevole, amante del bene; e laddove prima per mezzo di que' suoi ministri ella avea parlato al solo Israele, ella venne a parlare, e a istruire tutte le genti, delle quali fu composto il nuovo spirituale Israele. Questa sapienza del Padre, che si incarnò, ella è quella stessa *per cui furon fatte tutte le cose*, come disse S. Giovanni dopo il nostro Profeta: donde si inferisce evidentemente contro i Giudei, che il Cristo è Dio. Finalmente sopra queste belle parole di Baruch, non posso trattenermi dal riferire la bella riflessione di S. Cipriano. *O uomo che vorresti di più? Una volta dicevasi a Dio: tuo è l' uomo: adesso all' uomo si dice: Dio è tuo:* Serm. de Ascens. e S. Agost. serm. 26. De Temp.: *Dovea seguitarsi Dio, il quale non poteva vedersi: non dovea seguitarsi l' uomo, il quale potea vedersi: affinchè adunque avesse l' uomo cui seguire, e vedere, Iddio si fece uomo*. Ed è questo quel gran *mistero della pietà*, di cui parla l' Apostolo 1. *Tim.* III. 16

CAPO IV.

Prerogative d'Israele. Dio lo diede in poter de' nemici pei suoi peccati, ma lo libererà, e gastigherà i nemici.

1. Hic liber mandatorum Dei, et lex, quae est in aeternum: omnes qui tenent eam, pervenient ad vitam; qui autem dereliquerunt eam, in mortem.

2. Convertere Jacob, et apprehende eam, ambula per viam ad splendorem ejus contra lumen ejus,

1. *La sapienza è il libro de' comandamenti di Dio, e la legge, che dura in eterno: tutti color, che la osservano, giungono alla vita, e tutti quegli, che l'abbandonano, giungono alla morte.*

2. *Convertiti, Giacobbe, ed abbracciala, cammina al lume di essa per la strada, che ella addita.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *La Sapienza è il libro ec.* E' convenuto aggiungere questa parola, *la Sapienza*, affin di dar un senso fisso, e aperto. La Sapienza in quanto ella si comunica all' uomo, o sia la sapienza dell' uomo, che viene da Dio, ella consiste nel libro de' comandamenti del Signore, e in quella legge, che è eterna. Parla della legge data sul Sina, la quale fu legge eterna, quanto a' precetti morali, e il figliuolo di Dio venne non a scioglierla, ma sì a perfezionarla, *Matt.* v. 17., perocchè anche quanto a precetti cerimoniali ella fu eterna non in se, ma nell' adempimento di tutte quelle cose, che negli stessi precetti venivano figurate. Nella osservanza di questa legge il vero Israelita avea per premio la vita eterna, mediante la fede, e la speranza nel venturo Salvatore.

Vers. 2. *Ed abbracciala, cammina al lume di essa ec.* Tienla cara, o Giacobbe questa legge data a te per benefizio grande da Dio, seguila come una viva face, perchè ella tralle tenebre di questa vita ti mostrerà la strada retta, e sicura per giungere alla salute.

3. Ne tradas alteri gloriam tuam, et dignitatem tuam genti alienae.

3. *Non dare ad altri la tua gloria, e la tua dignità ad una nazione straniera.*

4. Beati sumus Israel: quia quae Deo placent, manifesta sunt nobis.

4. *Beati siam noi, o Israele, perchè manifesto è a noi quello, che piace a Dio.*

5. Animaequior esto populus Dei, memorabilis Israel.

5. *Fatti animo popol di Dio che la memoria conservi di Israele.*

6. Venumdati estis gentibus non in perditionem: sed propter quod in ira ad iracundiam provocastis Deum, traditi estis adversariis.

6. *Voi siete stati venduti alle genti non per essere annichilati, ma perchè irritaste l'ira di Dio foste dati in poter de' nemici;*

7. Exacerbastis enim eum qui fecit vos, Deum aeternum, immolantes daemoniis, et non Deo.

7. *Imperocchè voi esacerbaste colui, che vi creò, il Dio eterno, sacrificando a' demonj, e non a Dio.*

Vers. 3. *Non dare ad altri la tua gloria, ec.* Gloria del popolo Ebreo si fu l'essere la Chiesa del vero Dio, l'avere il deposito delle Scritture, il Sacerdozio, i Profeti ec. Bada Israele, che per gli peccati tuoi questa tua gloria, questa tua dignità non l'abbia Dio a trasferire ad un altro popolo con infinito, e irreparabil tuo danno. Ed è questo un avvertimento insieme, e una predizione di quello, che avvenne, quando rigettato l'Ebreo incredulo, fu surrogato nelle prerogative di lui il popolo delle genti, secondo quella parola di Cristo: *Sarà tolto a voi il regno di Dio ec.* Matt. XXI. 41.

Vers. 4. *Beati siam noi, ec.* Lo stesso diceva Davidde. *Il Signore non ha fatto altrettanto a nissun altra nazione, nè ad essa manifestò le sue leggi.* Ps. CXLVII. 9. Vedi anche *Deuter.* 4. 8.

Vers 5. *Che la memoria conservi di Israele.* Popolo di Dio grandemente sminuito, e impicciolito, ma serbato da Dio, affinchè tu conservi viva tuttora la memoria, e il nome di Israele.

Vers 6 *Voi siete stati venduti alle genti ec.* Siete stati messi da Dio in poter delle genti come schiavi venduti, e non per esser distrutti, ma per essere gastigati, e corretti, e purgati dai vostri falli.

8. Obliti enim estis Deum, qui nutrivit vos, et contristastis nutricem vestram Jerusalem.

9. Vidit enim iracundiam a Deo venientem vobis, et dixit: Audite confines Sion, adduxit enim mihi Deus luctum magnum:

10. Vidi enim captivitatem populi mei, filiorum meorum, et filiarum, quam superduxit illis Aeternus.

11. Nutrivi enim illos cum jucunditate: dimisi autem illos cum fletu, et luctu.

12. Nemo gaudeat super me viduam, et desolatam: a multis derelicta sum propter peccata filiorum meorum, quia declinaverunt a lege Dei.

13. Justitias autem ipsius nescierunt, nec ambulaverunt per vias mandatorum Dei, neque per semitas veritatis ejus cum justitia ingressi sunt.

8. *Imperocchè vi dimenticaste di Dio, che vi nutricò, e affliggeste la nutrice vostra Gerusalemme;*

9. *Imperocchè ella vide l'ira di Dio venir sopra di voi, e disse: udite, o città vicine di Sion, Dio mi ha mandato un gran dolore:*

10. *Imperocchè ho io veduta la schiavitudine del popol mio, de' miei figli, e delle figlie, alla quale l' Eterno gli condannò:*

11. *Imperocchè io gli allevai con piacere: e gli ho lasciati con pianto, e con dolore.*

12. *Nissun si allegri in vedermi vedova, e desolata: son rimasa abbandonata da molta gente pei peccati de' miei figliuoli, i quali deviarono dalla legge di Dio,*

13. *E ignoravano i suoi precetti, e non battevan la strada de' comandamenti di Dio, nè colla giustizia camminarono pe' sentieri della sua verità.*

Vers. 8. *E affliggeste la nutrice vostra Gerusalemme.* Cioè la Chiesa, che vi nutrì nella fede, e nella legge, e nel culto del vero Dio, rigettato il quale voi vi deste a seguire gli dei stranieri. Questa Chiesa è quella, che è introdotta a parlare nei seguenti versetti.

Vers. 9. *O città vicine di Sion.* Intende le città sottoposte al regno Giudaico, che faceano ancor parte della sinagoga. E' una madre, che avverte con grande amore i figliuoli protervi, che la contristano, perchè contristano, e offendono il Signore, e provocano il suo sdegno; ma ella non è ascoltata.

Vers. 12. *Nissuna si allegri ec.* Non si allegrino del mio male i nemici, nè mi credan perciò rigettata da Dio.

14. Veniant confines Sion, et memorentur captivitatem filiorum, et filiarum mearum, quam superduxit illis Aeternus.

15. Adduxit enim super illos gentem de longinquo, gentem improbam, et alterius linguae:

16. Qui non sunt reveriti senem, neque puerorum miserti sunt, et abduxerunt dilectos viduae, et a filiis unicam desolaverunt.

17. Ego autem quid possum adjuvare vos?

18. Qui enim adduxit super vos mala, ipse vos eripiet de manibus inimicorum vestrorum.

19. Ambulate filii, ambulate: ego enim derelicta sum sola.

20. Exui me stola pacis, indui autem me sacco obsecrationis, et clamabo ad Altisssimum in diebus meis.

14. *Vengan le vicine di Sion, e meco facciano ricordanza della schiavitudine de' miei figli, e delle figlie, nella quale gli ha condotti l' Eterno;*

15 *Imperocchè mandò egli contro di loro una nazione rimota, nazione perversa, e di lingua ignota;*

16. *I quali non hanno avuto rispetto pe' vecchi, nè misericordia pe' fanciulli, e hanno menati via i cari della vedova, e priva di figli l' hanno lasciata in desolazione.*

17. *E qual ajuto recarvi poss' io?*

18. *Ma colui, che mandò sopra di voi questi mali, egli vi libererà dalle mani de' vostri nemici.*

19. *Andate figli, andate, ed io mi resti pur sola.*

20. *Mi sono spogliata del manto di pace, e mi sono vestita del sacco di supplichevole, e alzerò mie grida all' Altissimo per tutt' i miei giorni.*

Vers. 19. *Andate figli, andate, ec.* Andate dove Dio vuole, che voi andiate. Non dice, alla cattività, alla servitù; e questa reticenza spiega assai bene il dolore di questa buona madre nelle calamità de' suoi figli.

Vers. 20. *Mi sono spogliata del manto di pace; ec.* Ho deposte le vesti usate in tempo di pace, e di letizia, e mi son vestita di cilizio, abito conveniente al tempo di penitenza, e di orazione.

21. Animaequiores estote filii, clamate ad Dominum, et eripiet vos de manu principum inimicorum.

22. Ego enim speravi in aeternum salutem vestram: et venit mihi gaudium a Sancto super misericordia, quae veniet vobis ab aeterno salutari nostro.

23. Emisi enim vos cum luctu, et ploratu: reducet autem vos mihi Dominus cum gaudio, et jucunditate in sempiternum.

24. Sicut enim viderunt vicinae Sion captivitatem vestram a Deo, sic videbunt, et in celeritate salutem vestram a Deo, quae superveniet vobis cum honore magno, et splendore aeterno.

25. Filii patienter sustinete iram; quae supervenit vobis: persecutus est enim te inimicus tuus, sed cito videbis perditionem ipsius: et super cervices ipsius ascendes.

21. *Fatevi animo, o figliuoli, alzate le vostre grida al Signore; e vi libererà dal potere de' principi nemici;*

22. *Imperocchè io ho posta la speranza mia nell' Eterno, salute vostra, e il Santo mi ha consolata colla misericordia, che verrà a voi dall'eterno salvator vostro;*

23. *Imperocchè con lacrime, e con sospiri vi licenziai, ma ricondurravvi a me il Signore con gaudio, e letizia sempiterna.*

24. *E siccome le vicine di Sion videro venir da Dio la schiavitù vostra, così vedranno assai presto la salute vostra venire da Dio a voi con onore grande, e splendore eterno.*

25. *Figliuoli, sopportate pazientemente l'ira, che è venuta sopra di voi: imperocchè ti ha perseguitato il tuo nemico, ma tosto vedrai tu la perdizione di lui, e tu calcherai la sua cervice.*

Vers. 22. *Ho posta la speranza mia nell' Eterno*, ec. Io ho sperato in Dio eterno, che è la vostra salute, ed egli mi ha consolata coll' annunziarmi la futura vostra liberazione.

Vers. 24. *E siccome le vicine di Sion videro ec.* Queste vicine sono le nazioni confinanti, e nemiche di Israele; gli Ammoniti, i Moabiti, gli Idumei ec.

Vers. 25. *E tu calcherai la sua cervice.* In parte ciò si verificò quando Esther, e Mardocheo in Susa, Daniele in Babilonia ebbero poter grandissimo nella corte, e fecer tremare gli stessi Caldei. Ma in amplissimo senso fu adempiuta questa predizione, quando agli Apostoli, e alla Chiesa si soggettarono tutte le genti.

26. Delicati mei ambulaverunt vias asperas: ducti sunt enim ut grex direptus ab inimicis.

26. *I teneri miei figliuoli hanno battute aspre strade; perocchè sono stati condotti come una greggia rapita dagli inimici.*

27. Animaequiores estote filii, et proclamate ad Dominum: erit enim memoria vestra ab eo, qui duxit vos.

27. *Fatevi animo, o figliuoli, e alzate le vostre grida al Signore: perocchè si ricorderà di voi colui, che vi ha trasportati;*

28. Sicut enim fuit sensus vester ut erraretis a Deo: decies tantum iterum convertentes requiretis eum.

28. *Imperocchè se vostra volontà si fu di andar lungi da Dio, con volontà dieci volte tanta lui cercherete ravveduti;*

29. Qui enim induxit vobis mala, ipse rursum adducet vobis sempiternam jucunditatem cum salute vestra.

29. *Imperocchè colui, che mandò a voi questi mali, egli pure a voi manderà una sempiterna allegrezza col darvi salute.*

30. Animaequior esto Jerusalem, exhortatur enim te, qui te nominavit.

30. *Sta di buon animo Gerusalemme; perocchè ti consola colui, che a te dà il nome.*

31. Nocentes peribunt, qui te vexaverunt: et qui gratulati sunt in tua ruina, punientur:

31. *I cattivi, che ti straziarono, periranno: e saranno puniti quelli, che hanno goduto di tua rovina:*

32. Civitates, quibus servierunt filii tui, punientur; et quae accepit filios tuos.

32. *Le città, alle quali hanno servito i tuoi figli, saran gastigate, e quella, che tenne seco i tuoi figli,*

Vers. 30. *Sta di buon animo Gerusalemme; ec.* Quì il Profeta parla, e conforta Gerusalemme. Sta di buon animo città santa, città di Dio: tuo consolatore egli è, e sarà sempre colui, che dà a te il nome, onde tu se' detta sua propria città, e sua sede. Gerusalemme è detta *Città del Santo* Isai. LII. 1 LX 14.

Vers. 32. 33. 34. *E quella, che tenne seco i tuoi figli. Siccome si allegrò ec.* Babilonia, che tenne in cattività i tuoi figliuo-

33 Sicut enim gavisa est in tua ruina, et laetata est in casu tuo, sic contristabitur in sua desolatione.

34. Et amputabitur exsultatio multitudinis ejus, et gaudimonium ejus erit in luctum.

35. Ignis enim superveniet ei ab Aeterno, in longiturnis diebus, et habitabitur a daemoniis in multitudine temporis.

36. Circumspice Jerusalem ad Orientem, et vide jucunditatem a Deo tibi venientem,

37. Ecce enim veniunt filii tui, quos dimisisti dispersos, veniunt collecti ab Oriente usque ad Occidentem, in verbo sancti gaudentes in honorem Dei.

33. *Siccome si allegrò della tua rovina, e fece festa di tua caduta, così della sua desolazione sarà rattristata.*

34. *E le sarà tolto il brio della sua moltitudine, e la sua allegria in lutto si cangerà;*

35. *Imperocchè fuoco manderà sopra di lei l' Eterno per lunghi giorni, e da' demonj sarà abitata per molto tempo.*

36. *Mira, o Gerusalemme, all' Oriente, e vedi la allegrezza, che da Dio viene a te;*

37. *Imperocchè ecco, che vengono a te i figli tuoi divisi da te per andare dispersi: ei vengono raunati da Oriente fino a Occidente, secondo la parola del Santo, lieti, lodando Dio.*

---

li sarà desolata in pena del barbaro piacere, col quale vide la tua rovina, e rise di tue sciagure; ella perderà la moltitudine de' suoi abitatori, che la rendono lieta, e superba, e il suo gaudio si cangerà in acerbissimo duolo.

Vers. 35. *Fuoco manderà sopra di lei l' Eterno ec.* Questo fuoco egli è la divina vendetta, che manderà sopra Babilonia per mano de' Persiani. Vedi *Isai.* XIII. 19. *Jerem* L. 29.

E da' demoni sarà abitata ec. Vedi quello, che si è detto *Jerem.* L. 39 *Isai.* XXXIV. 14.

Vers. 37. *Raunati da Oriente fino a Occidente, ec.* Vengono secondo la promessa di Dio e quelli, che sono in cattività all' Oriente dalle parti di Babilonia, e quelli, che sono a Occidente spersi per le isole, dove o si sono salvati per fuggire la schiavitù, o venduti da' nemici, sono stati condotti. Vedi *Isai.* XI. 11.

CAPO V.

Gerusalemme deponga gli abiti di duolo, perchè i suoi figli condotti con ignominia in cattività, torneranno a lui con gloria.

1. Exue te Jerusalem stola luctus, et vexationis tuae: et indue te decore, et honore ejus, quae a Deo tibi est, sempiternae gloriae.

1. *Spogliati Gerusalemme della veste di duolo, che conveniva alla tua afflizione, e vestiti dello splendore, e della magnificenza di quella, che da Dio ti viene gloria sempiterna.*

2. Circumdabit te Deus diploide justitiae, et imponet mitram capiti honoris aeterni.

2. *Il Signore ti ammanterà della diploide di giustizia, e ti porrà sul capo la mitra di eterno onore.*

3. Deus enim ostendet splendorem suum in te, omni qui sub coelo est.

3. *Imperocchè in te Dio farà conoscere la magnificenza sua a tutti gli uomini, che son sotto del cielo;*

4. Nominabitur enim tibi nomen tuum a Deo in sempiternum: Pax justitiae, et honor pietatis.

4. *Imperocchè il tuo nome, quello che ti sarà imposto da Dio per sempre egli è: La pace della giustizia, e la gloria della pietà.*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Il Signore ti ammanterà della diploide di giustizia, ec.* La diploide era abito talare da donna, ed avea questo nome, perchè era foderato di pelli preziose. Questa *diploide di giustizia* è l' opposto del sacco, che conveniva a Gerusalemme nel tempo di penitenza, e di lutto. La mitra è ornamento della testa, rammentato anche nel libro di *Judith.* x. 3. Ed era un berretto, che cingevasi intorno al capo con fettuccia, o nastro ricco d'oro, di perle, o di pietre preziose.

Vers. 4. 5. *La pace della giustizia, e la gloria della pietà.* Tu sarai detta la città, in cui regna la pace, che nasce dalla

5. Exurge Jerusalem, et sta in exselso: * et circumspice ad Orientem, et vide collectos filios tuos ab oriente sole usque ad occidentem, in verbo Sancti gaudentes Dei memoria. * *Supr.* 4. 36.

6. Exierunt enim abs te pedibus ducti ab inimicis: adducet autem illos Dominus ad te portatos in honore sicut filios regni.

7. Constituit enim Deus humiliare omnem montem excelsum, et rupes perennes, et convalles replere in aequalitatem terrae: ut ambulet Israel diligenter in honorem Dei.

5. *Sorgi Gerusalemme, e stà in alto, e gira gli occhi all'Oriente, e mira raunati i tuoi figli dall'oriente fino all'occidente in virtù della parola del Santo, lieti della memoria del loro Dio;*

6. *Imperocchè si partiron da te menati a piedi da' nemici; ma ricondurralli il Signore a te portati onorevolmente come figliuoli del regno.*

7. *Conciossiachè il Signore ha stabilito di abbassar tutti gli alti monti, e le rupi eterne, e di colmare le valli, ed agguagliarle alla terra, affinchè Israele cammini franco per onore di Dio.*

---

giustizia, e la gloria, che proviene dalla pietà. Questo non fu adempiuto se non in parte nella terrena Gerusalemme dopo il ritorno del suo popolo da Babilonia; ma si adempie letteralmente nella spirituale Gerusalemme liberata per Gesù Cristo dalla schiavitù del demonio, e del peccato, e arricchita di tutti i frutti della vera, e perfetta giustizia, e della gloria della vera pietà. A questa amata Gerusalemme verranno figli da tutte le parti del mondo, tratti dalla efficacia della divina parola, tutti lieti, e festosi celebrando la memoria, e le lodi del celeste Liberatore.

Vers. 6. *Portati onorevolmente come figliuoli del regno*. Nel terzo libro di Esdra *capo* v. 2. si legge, che Dario mandò mille soldati a cavallo ad accompagnare quelli, che tornavano a Gerusalemme, e che tutto il viaggio si fece tra' canti, e suoni, e con incredibile allegrezza. Vedi anche Giuseppe *Antiq.* xi. 4.

Vers. 7. *Il Signore ha stabilito di abbassar ec.* Il Signore appianerà tutte le difficoltà, e tutti gli impedimenti, e ostacoli leverà di mezzo, i quali possano o ritardare, o rendere aspro, e penoso il viaggio a Israele; e ciò servirà a far sì, che Dio sia glorificato grandemente di questo loro sì lieto,

8. Obumbraverunt autem et silvae, et omne lignum suavitatis Israel ex mandato Dei.

9. Adducet enim Deus Israel cum jucunditate in lumine majestatis suae, cum misericordia, et justitia, quae est ex ipso.

8. *E le selve, e tutte le piante di grato odore per comando di Dio faranno ombra a Israele;*

9. *Imperocchè Iddio guiderà Israele collo splendore di sua maestà, mediante la misericordia, e la giustizia, che è da lui.*

---

e felice ritorno. L'epiteto di *eterne* dato alle rupi, e ai massi significa la loro fermezza, e stabilità. Vedi *Psal.* LXXV. 5. *Deut.* XXXIII. 15.

Vers. 8. *E tutte le piante di grato odore ec.* Per difendervi dall'ardore del sole, tutte le piante daranno a voi non solo ombra grata, e refrigerante, ma anche il delizioso odore de' loro fiori, e de' loro frutti.

Vers 9. *Collo splendore di sua maestà.* Allude alla colonna di fuoco, e di nube, con cui Dio guidò Israele pel deserto, simbolo della protezione divina, colla quale Dio lo condurrà anche in questo nuovo viaggio.

Mediante la misericordia, e la giustizia. Dio farà tutte queste cose per Israele, perchè egli è misericordioso, e perchè egli è giusto, cioè fedele, e con giustizia adempie le promesse fatte con gratuita misericordia.

CAPO VI.

Geremia predice a' Giudei cottivi a Babilonia la loro liberazione dopo sette generazioni. Gli esorta a guardarsi dalla idolatria, dimostrando in molte maniere come gli idoli non hanno senso, e son cose vanissime.

Exemplar epistolae, quam misit Jeremias ad abducendos captivos in Babyloniam a

Copia della lettera mandata da Geremia a quegli, che doveano essere condotti schiavi

---

ANNOTAZIONI

Copia della lettera. Questa lettera fu mandata da Geremia a' Giudei prigionieri, adunati in Reblatha, i quali dovea-

rege Babyloniorum, ut annuntiaret illis secundum quod praeceptum est illi a Deo.

a Babilonia dal re de' Babilonesi, per far loro sapere quello, che Dio aveva a lui comandato.

1. * Propter peccata, quae peccastis ante Deum, abducemini in Babyloniam captivi a Nabuchodonosor rege Babyloniorum.

* *Jerem.* 25. 9.

1. Per ragion de' peccati commessi dinanzi al Signore voi sarete condotti schiavi a Babilonia da Nabuchodonosor re de' Babilonesi.

2. Ingressi itaque in Babylonem, eritis ibi annis plurimis, et temporibus longis, usque ad generationes septem: post hoc autem educam vos inde cum pace.

2. Arrivati adunque a Babilonia, ivi starete per moltissimi anni, e per lungo tempo fino a sette generazioni: e dipoi vi trarrò di colà in pace.

3. * Nunc autem videbitis in Babylonia deos aureos, et argenteos, et lapideos, et ligneos in humeris portari, ostentantes metum gentibus.

* *Isai.* 44. 10.

3. Ma adesso voi vedrete in Babilonia dei d'oro, e d'argento, e di pietra, e di legno portarsi sopra le spalle, e incuter timore alle genti.

---

no partire col loro re Sedecia, per andare a Babilonia; ella fu dettata da Geremia, e scritta da Baruch.

Vers. 2. *Fino a sette generazioni*. La cattività dovea essere di settanta anni, onde la *generazione* si vede, che è quì messa per uno spazio di dieci anni. I settanta anni cominciavano l'anno del mondo 3398., e finivano l'anno 3468, e questa lettera sendo scritta l'anno stesso della ruina di Gerusalemme sotto Sedecia, che fu l'anno 3416. erano già scorsi diciotto anni dal principio della cattività: perocchè (come altrove si disse) questa incomincia dal tempo, in cui il re Joachim fu preso da Nabuchodonosor, e restò soggetto ai Caldei.

Vers. 3. *E incuter timore alle genti*. Le quali stoltamente si immaginavano, che qualche cosa di divino fosse in quei simulacri.

4. Videte ergo ne et vos similes efficiamini factis alienis, et metuatis, et metus vos capiat in ipsis.

5. Visa itaque turba de retro, et ab ante, adorantes, dicite in cordibus vestris: Te oportet adorari Domine.

6. Angelus enim meus vobiscum est: ipse autem exquiram animas vestras.

7. Nam lingua ipsorum polita a fabro ipsa etiam inaurata, et inargentata, falsa sunt, et non possunt loqui.

8. Et sicut virgini amanti ornamenta, ita accepto auro fabricati sunt.

9. Coronas certe aureas habent super capita sua dii illorum: unde subtrahunt sacerdotes ab eis aurum, et argentum, et erogant illud in semetipsos.

10. Dant autem, et ex ipso prostitutis, et meretrices or-

4. Badate adunque di non imitar voi pure il fare degli stranieri, sicchè abbiate paura, e vi prenda il timore di tali dei.

5. Quando adunque vedrete la turba dinanzi, e di dietro adorarli, dite ne' vostri cuori: Te fa d' uopo di adorare, o Signore;

6. Perocche il mio Angelo è con voi, ed io stesso avrò cura delle anime vostre.

7. Conciossiachè la loro lingua fu limata dall' artefice: quegli ancora, che sono indorati, e inargentati, sono menzogna, e non posson parlare.

8. E come si fa ad una fanciulla, che ama gli ornamenti, così dato di mano all' oro si ornano questi con arte.

9. Certo, che i loro dei hanno sulle lor teste corone di oro, onde poi i sacerdoti tolgon ad essi l' oro, e l' argento, e se l' appropriano.

10. E di questa ne ornano le prostitute, e le meretrici e vi-

---

Vers. 6. *Il mio Angelo è con voi*. In mezzo a quel popolo idolatra io non vi lascerò senza protezione: avrete con voi il mio Angelo, ed io stesso sarò vostro custode, e difensore. Quest' Angelo è s. Michele protettore della nazione Ebrea. Vedi *Dan*. x. 13. 21. xii. 1.

Vers. 8. *E come si fa ad una fanciulla*. Nella stessa guisa, che una fanciulla si orna, e si abbella con tutte le invenzioni della vanità, così si ornano, e si abbellano da' loro artefici i falsi dei coll' oro, che mettono loro intorno.

nant: et iterum cum recepe-rint illud a meretricibus, ornant deos suos.

11. Hi autem non liberantur ab aerugine, et tinea.

12. Opertis autem illis veste purpurea, extergunt faciem ipsorum propter pulverem domus, qui est plurimus inter eos.

13. Sceptrum autem habet ut homo, sicut judex regionis, qui in se peccantem non interficit.

14. Habet etiam in manu gladium, et securim, se autem de bello, et a latronibus non liberat. Unde vobis notum sit quia sunt dii.

15. Non ergo timueritis eos. Sicut enim vas hominis confractum inutile efficitur, tales sunt et dii illorum.

16. Constitutis illis in domo, oculi eorum pleni sunt pulvere a pedibus introeuntium.

17. Et sicut alicui qui regem offendit, circumseptae sunt januae; aut sicut ad sepulchrum adductum mortuum, ita tutantur sacerdotes ostia clausuris, et seris, ne a latronibus exspolientur.

18. Lucernas accendunt illis, et quidem multas, ex quibus nullam videre pos-

cendevolmente riavutolo dalle meretrici ne abbelliscono i loro dei.

11. *E questi (dei) non san liberarsi dalla ruggine, e dalla tignola.*

12. *Ma quando gli han rivestiti di porpora, lavan loro la faccia a motivo della polvere, che è grandissima ne' loro tempi.*

13. *E l'idolo ha in mano lo scettro come un uomo, come uno, che governa un paese: ma egli non fa morir chi l'offende.*

14. *Ha talora in mano la spada, e la scure, ma non si può salvar dalla guerra, nè dai ladri; per le quali cose intendete com'ei non son dii.*

15. *Non abbiate adunque timore di essi: imperocchè tali sono i loro deì, qual è un vaso rotto, che non è buono a nulla.*

16. *Collocati, che sono in una casa, i loro occhi si cuopron di polvere smossa da' piedi di color, che vi entrano.*

17. *E siccome colui, che ha offeso il re, si chiude dentro molte porte, o come fassi ad un morto, che si conduca alla sepoltura; così i sacerdoti assicuran le porte con serrature, e chiavistelli, affinchè i ladri non ispoglin gli dei.*

18. *Accendon loro eziandio molte lampane, delle quali non posson quelli vederne pur una:*

sunt: sunt autem sicut trabes in domo.

19. Corda vero eorum dicunt elingere serpentes, qui de terra sunt, dum comedunt eos, et vestimentum ipsorum, et non sentiunt.

20. Nigrae fiunt facies eorum a fumo, qui in domo fit.

21. Supra corpus eorum, et supra caput eorum volant noctuae, et hirundines, et aves etiam, similiter et cattae.

22. Unde sciatis quia non sunt dii. Ne ergo timueritis eos.

23. Aurum etiam quod habent, ad speciem est. Nisi aliquis exterserit æruginem, non fulgebunt: neque enim dum conflarentur, sentiebant.

24. Ex omni pretio empta sunt, in quibus spiritus non inest ipsis.

ei sono come le travi di una casa.

19. *Dicono, che i serpenti che sono dalla terra, mangian le loro interiora quando mangiano ad essi i loro vestimenti, ed essi nol sentono.*

20. *Le loro facce son nere pel fumo, che si fa nelle lor case.*

21. *Sopra il loro corpo, e sopra il loro capo volano le civette, e le rondini, e altri uccelli, e il simile fanno i gatti.*

22. *Donde imparate, che questi non sono dei: non abbiate adunque di essi timore.*

23. *L'oro ancora, che hanno, è per mostra: se qualcheduno non li ripulisce dalla ruggine, non saran risplendenti: e quando erano fusi, nulla sentivano.*

24. *E furon comprati a prezzo sommo, benchè spirito non sia in essi.*

Vers. 18. *Sono come le travi in una casa.* Sono legni morti senz'anima, e senza senso, come le travi, che reggono le case, dove essi abitano.

Vers. 19. *Dicono, che i serpenti . . . mangian ec.* La voce *serpenti* in questo luogo è usata probabilmente a significare ogni sorta di vermi: questi vermi dice, che mangiavano i cuori, cioè l'interior parte de' simulacri di legno, i quali eran rosi, e consunti dai tarli. Facevano per lo più gli idoli di legno, e dipoi li rivestivano d'oro, d'argento, di porpora ec.

Vers. 23. *L'oro ancora, che hanno, è per mostra.* È cosa imprestata, non è cosa loro, ed è loro tolta dagli stessi sacerdoti ogni volta, che vogliono.

25. * Sine pedibus in humeris portantur, ostentantes ignobilitatem suam hominibus. Confundantur etiam qui colunt ea.

* *Isai.* 46. 7.

26. Propterea si ceciderint in terram, a semetipsis non consurgunt: neque si quis eum statuerit rectum, per semetipsum stabit, sed sicut mortuis munera eorum illis apponentur.

27. Hostias illorum vendunt sacerdotes ipsorum, et abutuntur: similiter, et mulieres eorum decerpentes, neque infirmo, neque mendicanti aliquid impertiunt:

28. De sacrificiis eorum fetae, et menstruatae contingunt. Scientes itaque ex his quia non sunt dii, ne timeatis eos.

25. *Li portano sulle spalle quasi sieno senza piedi, facendo vedere agli uomini la vergognosa loro impotenza. Sieno confusi anche color, che gli adorano.*

26. *Per questo se cascan per terra, non si rialzan da loro; e se uno li collocherà ritti, da per loro non istaranno, ma si reggeranno sugli omeri di quelli, come i morti.*

27. *Le loro ostie le vendono i sacerdoti in loro pro, ed anche le loro donne ne strappano e non ne fanno parte all' ammalato, nè al mendico;*

28. *I lor sacrifizi li toccano donne fresche dal parto, e le menstruate. Conoscendo adunque da tali cose, ch'ei non son dei, non li temete;*

Vers. 29. *Ma si reggeranno sugli omeri di quelli*, ec. In varie edizioni della nostra Volgata in vece di *munera* si legge *humeri*, che dà un senso, il quale può anche trarsi dal greco, senso, che conviene a questo luogo; ove leggasi *munera*, converrà tradurre: *si mettono dinanzi ad essi de' doni, come si fa ai morti*; lo che si intende do' conviti, che si apprestavano agli idoli. Vedi Daniele XIV., e ciò facevasi dagli idolatri anche sui sepolcri de' morti.

Vers. 28. *I loro sagrifizi li toccano donne fresche dal parto*, ec. Ciò dovea ispirare agli Ebrei un grand' orrore per tali sagrifizi, ad essi, dico, i quali secondo la legge non potevan permettere, che le donne in alcuna delle circostanze quì notate si accostassero alle cose sante. Vedi *Levit.* XII.

29 Unde enim vocantur dii? Quia mulieres apponunt diis argenteis, et aureis, et ligneis:

30. Et in domibus eorum sacerdotes sedent, habentes tunicas scissas, et capita, et barbam rasam, quorum capita nuda sunt.

31. Rugiunt autem clamantes contra deos suos, sicut in coena mortui.

32 Vestimenta eorum auferunt sacerdotes, et vestiunt uxores suas, et filios suos.

33. Neque si quid mali patiuntur ab aliquo, neque si quid boni potuerunt retribuere: neque regem constituere possunt, neque auferre.

34. Similiter neque dare divitias possunt, neque malum retribuere. Si quis illis votum voverit, et non reddiderit; neque hoc requirunt.

29. *Imperocchè a qual titolo si chiamano dei? perchè le donne presentano doni a questi dei d'argento, d'oro, e di legno,*

30. *E nelle case di essi seggano i sacerdoti, portando tonache stracciate, e rase le teste, e la barba, e il capo ignudo.*

31. *E dan ruggiti alzando la voce ai loro dei, come si fa alla cena di un morto.*

32. *I sacerdoti tolgon loro le vestimenta, e ne rivestòn le mogli, e i figliuoli.*

33. *E se è fatto loro del male, e se è fatto loro del bene, non posson rendere il contraccambio: e non possono fare un re, nè disfarlo.*

34. *Parimente non possono nè dar ricchezze, nè vendicarsi. Se uno fa ad essi un voto, e non l'adempie, neppur di ciò si querelano.*

Vers. 29. *Perchè le donne presentano ec.* Perchè le donnacchere ignoranti, e superstiziose, e uomini di cervello debole come le donne, gli adorano, per questo si dà loro il nome di dei.

Vers. 30. 31. *Seggono i sacerdoti portando tonache stracciate, e rase le teste, ec.* Sembra, che alluda quì il Profeta alla maniera, onde si faceva il lutto di Adone, divinità conosciuta anche tra' Babilonesi. Ne parla a lungo Luciano *de dea Syr.*

35. Hominem a morte non liberant, neque infirmum a potentiori eripiunt.

35. *Non liberan l'uomo dalla morte, e non salvano il debole dal più possente.*

36. Hominem caecum ad visum non restituunt, de necessitate hominem non liberabunt.

36. *Non rendono a' ciechi la vista: non traggon uomo dalla miseria.*

37. Viduae non miserebuntur, neque orphanis benefacient.

37. *Non avran pietà della vedova, nè faranno bene agli orfani.*

38. Lapidibus de monte similes sunt dii illorum, lignei et lapidei, et aurei, et argentei. Qui autem colunt ea, confundentur.

38. *Simili alle pietre del monte son questi loro dei di legno, di pietra, d'oro, e di argento. E color, che gli onorano, saran confusi.*

39. Quomodo ergo æstimandum est, aut dicendum illos esse deos?

39. *Come dunque è da pensarsi, o da dirsi, ch' ei sieno dei,*

40. Adhuc enim ipsis Chaldaeis non honorantibus ea: qui cum audierint mutum non posse loqui, offerunt illud ad Bel, postulantes ab eo loqui;

40. *Quando di più i Caldei stessi non li rispettano? eglino quando hanno udito, che un non può parlare, perchè è mutolo, lo presentano a Bel, pregandolo a far, ch' ei parli;*

41. Quasi possint sentire qui non habent motum, et ipsi cum intellexerint, relinquent ea: sensum enim non habent ipsi dii illorum.

41. *Come se potessero aver sentimento coloro, che non hanno moto; ed egli stessi fatti accorti, gli abbandonano; perocchè i loro dei non han senso.*

Vers. 40. 41. *I Caldei stessi non li rispettano?* ec. Uno scrittore Gentile, ma di buona mente presso s. Agostino *de civ.* IV. 26. dice, che *quelli, i quali furono i primi a dare alle città i simulacri degli dei, tolsero il timore della divinità, e aggiunsero un errore*. Perocchè, come soggiunge s. Agostino, era facile, che dalla stupidità de' simulacri si apprendesse a non temere la stessa divinità. Que' Caldei, che pregano Bel di rendere la favella a un mutolo, veggendo, che Bel nè rende a quello la favella, nè può egli stesso parlare, piantano Bel, e non si curano più di lui.

42. Mulieres autem circumdatae funibus in viis sedent, succendentes ossa olivarum.

43. Cum autem aliqua ex ipsis attracta ab aliquo transeunte dormierit cum eo, proximae suae exprobrat quod ea non sit digna habita, sicut ipsa, neque funis ejus diruptus sit.

44. Omnia autem, quae illis fiunt, falsa sunt. Quomodo aestimandum, aut dicendum est, illos esse deos?

45. A fabris autem, et ab aurificibus facta sunt. Nihil aliud erunt, nisi id quod volunt esse sacerdotes.

42. *Ma le donne cinte di corde seggono per le strade, bruciando noccioli d' ulive.*

43. *E quando una di esse condotta via da uno, che passa, ha dormito con lui, getta in faccia alla sua vicina, che ella non è stata stimata da tanto com' ella, e che la sua corda non è stata rotta.*

44. *E tutto quello, che intorno ad essi si fa, è cosa falsa. Come mai è da pensarsi, o da dirsi, ch' ei sieno dei?*

45. *Sono stati fatti da legnajuoli, e da orefici. E non altro saranno, che quello, che piacerà a' sacerdoti.*

Vers. 42. 43. *Ma le donne cinte di corde ec.* Tra' Babilonesi le donne tutte anche di primaria condizione doveano almeno una volta in vita loro prostituirsi in onore di Militta, che è Venere, e stavano vicino al tempio di questa dea aspettando, chi dato loro del denaro per farne offerta a Militta, seco le conducesse. Ognuna di queste donne aveva avvolte intorno al capo delle corde, le quali erano il segno di questa infame consagrazione, e queste corde rompeva, e toglieva dalla loro testa colui, che o questa, o quella si era eletta. I noccioli d'oliva, ch' elle bruciavano, erano una specie di filtro, secondo la pazza opinione degli stessi idolatri atto ad attrarre l'affetto altrui. Nè un rito sì vergognoso, e scellerato fu solo de' Babilonesi; perocchè di varie altre nazioni simili obbrobri si narrano. Vedi s. Agostino *de civ.* iv. 10., s Atanasio *Orat. contra idola ec:*

Vers. 44 *Tutto quello, che intorno ad essi si fa, è cosa falsa.* Tutto è falso, tutto è vano, irragionevole, ingiusto, quello, che si fa nel culto di tali dei.

Vers 45. *Non altro saranno, che quello, che piacerà a' sacerdoti*. Nel Greco in vece di *sacerdoti* si ha *artefici*; ma è ottima la lezione della nostra Volgata, perchè i sacerdoti dovean dare agli artefici l' idea per formare questi simulacri, e davano ad essi il nome, e li mettevano in riga di dei.

46. Artifices etiam ipsi, qui ea faciunt, non sunt multi temporis. Numquid ergo possunt ea, quae fabricata sunt ab ipsis esse dii?

47. Reliquerunt autem falsa, et opprobrium postea futuris.

48. Nam cum super venerit illis praelium, et mala, cogitant sacerdotes apud se, ubi se abscondant cum illis.

49. Quomodo ergo sentiri debeant quoniam dii sunt, qui nec de bello se liberant, neque de malis se eripiunt?

50. Nam cum sint lignea, inaurata, et inargentata, scietur postea quia falsa sunt, ab universis gentibus, et regibus; quae manifesta sunt quia non sunt dii, sed opera manuum hominum, et nullum Dei opus cum illis.

46. *Gli stessi artefici, che li fanno, non son di lunga durata. Potrann'eglino adunque esser dei i lavori fatti da essi?*

47. *Hanno lasciate menzogne, e obbrobrio a quei, che saranno dopo di loro.*

48. *Che se sopraggiunge loro guerre, e sciagure, i sacerdoti vanno pensando dove riporsi con que' lor dei.*

49. *Come mai adunque possono essere in concetto di dei coloro, che nè dalla guerra si liberano, nè si sottraggono alle sciagure?*

50. *Imperocchè essendo cose di legno, e indorate, e inargentate, si conoscerà una volta da tutte le genti, e dai regi che son falsità: manifesto essendo, ch'ei non son dei, ma opere delle mani degli uomini, e non fanno nulla, che sia da Dio.*

Vers. 46 47 *Non son di lunga durata, ec.* Son uomini nati poco tempo fa, e che presto morranno. Potran eglino formar degli dei immortali, ed eterni? Ma quel, ch'ei fanno si è di perpetuare con queste opere loro un errore, e una falsità dannosissima, e un obbrobrio sommo, e di lasciarlo a que', che verranno dopo di loro.

Vers. 50. *Si conoscerà una volta ec.* La luce dell'Evangelio farà conoscere un dì a tutte le genti la vanità della idolatria.

E non fanno nulla, che sia da Dio. Non fanno alcuna di quelle opere, che sono proprie di Dio, non miracoli, non benefizj a pro degli uomini, non sono buoni a far nulla di tutto quello, che ha fatto, e fa il vero Dio.

51. Unde ergo notum est, quia non sunt dii, sed opera manuum hominum, et nullum Dei opus in ipsis est?

52. Regem regioni non suscitant, neque pluviam hominibus dabunt.

53. Judicium quoque non discernent, neque regiones liberabunt ab injuria: quia nihil possunt, sicut corniculae inter medium coeli, et terrae.

54 Etenim cum inciderit ignis in domum deorum ligneorum, argenteorum, et aureorum, sacerdotes quidem ipsorum fugient, et liberabuntur: ipsi vero sicut trabes in medio comburentur.

51. *E donde adunque conoscesi, ch'ei non sono dei; ma opere delle mani degli uomini, e che nulla fanno, che sia da Dio?*

52. *Non danno il re ad un regno, nè concedono agli uomini la pioggia,*

53. *Non decideranno le controversie, nè libereranno le provincie dalle ingiurie; perocchè nulla possono, come cornacchie, che volan di mezzo tral cielo, e la terra.*

54. *Imperocchè quando si sarà appiccato il fuoco alla casa degli dei di legno, d'argento, e d'oro, i lor sacerdoti fuggiran certamente, e si metteranno in salvo; ma eglino vi bruceranno dentro non men che le travi.*

Vers. 51. 52. *E donde adunque conoscesi, ec.* Con bella induzione prova, che gli idoli non sono dei, perchè non fanno alcuna di quelle cose, che a Dio convengono, e sono degne di Dio.

Vers. 53. *Non decideranno le controversie, ec.* Si intende che non le decideranno con fare qualche miracolo, come fece Dio nella controversia, che ebbe Aronne con Core, Dathan, e Abiron *Num.* XVI

Cornacchie, che volan di mezzo al cielo, e la terra. La cornacchia è uno de' più deboli tra' volatili, e non si alzano molto da terra. Alle cornacchie paragona il Profeta questi idoli come per dire: non si sa in qual classe di cose riporre costoro; ei non son cosa terrena secondo i loro adoratori, e perchè la superstizione li fa dei; ma si alzano tanto poco da terra, che ognun vede, ch'ei non meritano di essere messi in cielo, perchè non possono far nulla, che sia da Dio: stanno adunque, come le cornacchie, di mezzo al cielo, e la terra.

55 Regi autem, et bello non resistent. Quomodo ergo aestimandum est, aut recipiendum quia dii sunt?

56. Non a furibus, neque a latronibus se liberabunt dii lignei, et lapidei, et inaurati, et inargentati: quibus hi qui fortiores sunt,

57. Aurum, et argentum, et vestimentum, quo operti sunt, auferent illis, et abibunt, nec sibi auxilium ferent.

58 Itaque melius est esse regem ostentantem virtutem suam; aut vas in domo utile, in quo gloriabitur qui possidet illud; vel ostium in domo, quod custodit, quae in ipsa sunt, quam falsi dii.

59. Sol quidem, et Luna, ac sidera cum sint splendida, et emissa ad utilitates, obaudiunt.

60. Similiter et fulgur cum apparuerit, perspicuum est: idipsum autem et spiritus in omni regione spirat.

61. Et nubes, quibus cum imperatum fuerit a Deo perambulare universum orbem, perficiunt quod imperatum est eis.

62. Ignis etiam missus desuper, ut consumat montes,

55. E non faran resistenza a un re in tempo di guerra; come adunque è da pensarsi, o da tenersi, ch'ei sien Dei?

56. Non si salveranno dai ladri, nè da' malandrini gli dei di legno, e di pietra, e indorati, inargentati, perchè quelli ne posson più,

57. E torranno loro l' argento, e l'oro, e il vestito, onde son ricoperti, e se n'anderanno; e gli dei non aiuteranno se stessi.

58. Per la qual cosa miglior cosa è un re, che fa mostra di suo valore, od un vaso utile nella casa, di cui farà gloria il padrone, o la porta della casa, che custodisce quel, che in essa si trova, che i falsi dei.

59. Certamente il sole, e la luna, e le stelle mandate ad esser utili col loro splendore, sono obbedienti.

60. Similmente anche il folgore si fa distinguere quando apparisce; e parimente anche il vento spira in ogni regione.

61. E le nuvole quando è lor comandato da Dio di scorrere tutto l' orbe, fanno quel, che fu lor comandato.

62. Il fuoco ancora mandato di sopra a consumare i monti,

Vers. 59. *Sono ubbidienti.* Agli ordini del Creatore.

et silvas, facit quod praeceptum est ei. Haec autem neque speciebus, neque virtutibus uni eorum similia sunt;

63. Unde neque existimandum est, neque dicendum, illos esse deos, quando non possunt neque judicium judicare, neque quidquam facere hominibus.

64. Scientes itaque quia non sunt dii, ne ergo timueritis eos.

65. Neque enim regibus maledicent, neque benedicent.

66. Signa etiam in coelo gentibus non ostendunt, neque ut sol lucebunt, neque illuminabunt ut luna.

67. Bestiae meliores sunt illis, quae possunt fugere sub tectum, ac prodesse sibi.

68. Nullo itaque modo nobis est manifestum quia sunt dii: proper quod ne timeatis eos.

69. Nam sicut in cucumerario formido nihil custodit: ita sunt dii illorum lignei, et argentei, et inaurati.

e le selve, fa quel, che gli fu ordinato. Ma costoro, nè per bellezza, nè per virtudi sono simili ad una di queste cose:

63. *Per la qual cosa da pensarsi non è, nè da dirsi, che questi sieno dei, mentre non possono nè far giustizia, nè far cosa alcuna agli uomini.*

64. *Conoscendo pertanto, che ei non son dei, voi perciò non li temete;*

65. *Imperocchè eglino non manderanno maledizione ai regi, nè benedizione.*

66. *Ei non mostrano a' popoli nel cielo i segni de' tempi: nè splenderan come il sole, nè faran lume come la luna.*

67. *Da più di loro sono le bestie, che possono fuggire al coperto, e giovare a se stesse.*

68. *In verun modo adunque non sono dei, com' è manifesto: per questo adunque non li temete;*

69. *Imperocchè siccome in un cocomeraio uno spauracchio non è buona guardia, così sono i loro dei di legno, d' argento, e d'oro.*

Vers. 66. *Ei non mostrano a' popoli nel cielo i segni de' tempi.* Come se dicesse: sono molto inferiori in merito al sole, e alla luna, luminari, che insegnano all' uomo la divisione del tempo, e la distinzione delle stagioni, *Gen.* 1. 14.

Vers. 69 *Uno spauracchio non è buona guardia.* Per un po' di tempo gli uccelli, od altri animali avran paura di un fantoc-

70. Eodem modo, et in horto spina alba, supra quam omnis avis sedet. Similiter et mortuo projecto in tenebris, similes sunt dii illorum lignei, et inaurati, et inargentati.

71. A purpura quoque, et murice, quae supra illos tineant. scietis itaque quia non sunt dii. Ipsi etiam postremo comeduntur, et erunt opprobrium in regione.

72. Melior est homo justus, qui non habet simulacra: nam erit longe ab opprobriis.

70. E nella stessa guisa succede della vitalba in un orto, sulla quale vanno a posarsi tutti gli uccelli. Simili ancora son questi loro dei di legno, e indorati, e inargentati ad un morto gittato tralle tenebre.

71. Dalla porpora ancora, e dallo scarlatto, che intignano addosso a loro, imparerete di certo, ch' ei non son dei. Eglino stessi finalmente saran mangiati, e saranno l' obbrobrio d' ogni paese.

72. Migliore è l' uomo giusto che non ha idoli: perocchè egli sarà lungi dall' ignominia.

---

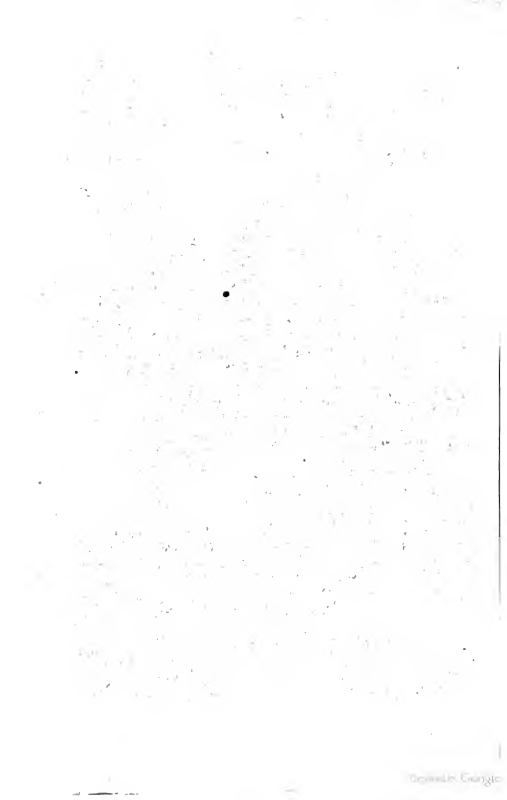
cio posto per ispauracchio in un cocomeraio: ma appoco appoco avvedutisi, che quella è una figura morta, non se ne daranno più veruna pena. Così sarà alla fine di questi dei.

Vers. 70. *E nella stessa guisa succede della vitalba ec.* Sono ancor simili questi dei alla spina degli orti, della quale non hanno nissun timore gli uccelli, e vanno tutti a posarsi sopra di essa, vedendo, che non può far verun male.

Vers. 71. 72 *Saran mangiati, e saranno l' obbrobrio ec.* Ma non solo le loro vesti di porpora, e di scarlatto sono rose dalle tignuole, ma anche gli dei stessi, se di legno, saran mangiati dai tarli, se di materia più durevole, saran consunti dal tempo, e finalmente saranno lo scherno, e l'obbrobrio di ogni paese, dove furono onorati come dei. Quanto più felice di essi è l' uomo giusto, che non ha idoli, ma onora il solo vero Dio mentre egli stando lontano da questi, stà lontano dalla temporale ignominia, e dall' eterna?

FINE DELLA PROFEZIA DI BARUCH.

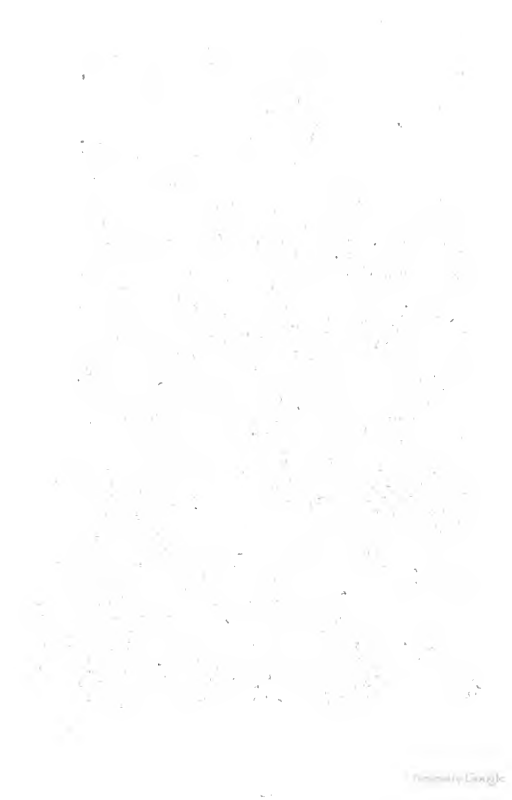
PARTE I.

DI EZECHIELE

PREFAZIONE

Ezechiele fu di stirpe sacerdotale, figliuolo di Buzi, e fu condotto prigioniere a Babilonia insieme con Jeconia re di Giuda, e cinque anni dopo cominciò ad esercitare il ministero profetico, nel quale continuò per lo spazio di venti anni, dall'anno 3409. fino al 3430., che fu il decimoquarto dopo la espugnazione di Gerusalemme, come è indicato capo XL. I. Per quello, che è detto capo I. I., molti credettero, che nell'anno trentesimo dell'età sua ricevesse Ezechiele da Dio lo spirito profetico; altri però per quell'*anno trentesimo* intesero non l'età del Profeta, ma tutt'altra cosa, come diremo. Cominciò adunque Ezechiele a profetare nella Caldea nel tempo, che Geremia profetava in Gerusalemme, e secondo che le profezie di Geremia mandavansi a Babilonia, si mandavano parimente quelle di Ezechiele nella Giudea, affinchè e nell' uno, e nell'altro paese si venisse a rendere manifesta la providenza di Dio, e intendesser gli Ebrei, come tutto quello, che ad essi avveniva, era effetto di ordinazione divina, come osservò S Girolamo. Imperorocchè a confermar nella fede gli Ebrei di Babilonia, i quali alle esortazioni di Geremia si erano soggettati a' Caldei, e dipoi vedendo, che Gerusalemme tuttavia era in piedi, si pentivano, e si dolevano di quello, che avean fatto, non rifina Ezechiele di ripetere il prossimo indubitato adempimento delle predizioni di quel Profeta, e la distruzione di Gerusalemme, e del tempio.

Ma non a questo sol fine fu indiritta la missione di Ezechiele; imperocchè e de' gastighi, co' quali voleva Dio punire le scelleraggini de' popoli confinanti colla Giudea, e gli stessi Caldei, e la superba Babilonia, e del ritorno felice degli Ebrei nella loro terra, e della ristorazione di Gerusalemme, e del tempio, e della nuova alleanza, e della vocazione delle genti, e del regno pastorale di Cristo, e del suo battesimo, e della risurrezione de' morti parlò egli, e profetò con altissimi sensi; per la qual cosa *massimo*, *e sublimissimo* tra' Profeti è detto dal Nazianzeno, e da S. Girolamo *l'oceano delle scritture*, *e il labirinto de' misteri di Dio*. Imperocchè questi misteri di Dio sono esposti da lui frequentemente per via di figure, di simboli, di enimmi, onde sovente la somma difficoltà d' intenderlo, e molto più di traslatarlo, e illustrarlo Quindi è, che quanto alla prima visione di questo Profeta, e quanto a tutto quel, che egli scrive intorno alla nuova edificazione del tempio, le Sinagoghe tutte erano mute fino a' tempi di S. Girolamo, affermando i Giudei esser cosa più, che da uomo il tentare di ragionarne, ed essendo da' loro maestri proibito a chicchessia di accostarsi a questo Profeta prima dell' età sacerdotale, cioè de' trent' anni, e volendo essi ancora, che al più, al più, fosse permesso di esporre in genere i principali argomenti di questo libro, e non mai di presumere di spiegarlo a parte a parte Sottile superstiziosa cautela degna dello spirito di tali dottori; come se quello, che Dio dettò, e fece egli stesso scrivere dal Profeta, per altro fine lo avesse dettato, e fatto scrivere, fuori che per essere meditato, e studiato a edificazione della fede. Imperocchè in primo luogo quella, per così dire, sacra, e venerabile oscurità, che s' incontra nelle scritture sante, dee servire non a raffreddare, od ammorzare il desiderio, ma a risvegliare la santa sollecitudine della pietà, la quale, mediante il fervore dell' orazione, può ottenere da Dio quello, che alla naturale intelligenza è negato. In secondo luogo, a consolazione di quelli, che in tale palestra si esercitano, e per propria utilità, e per giovare insieme a fratelli, ottimamente osservò S.

Agostino, che *il fine, e la pienezza delle scritture non altro essendo, se non la doppia carità, chiunque le scritture divine, e qualunque parte di esse si crede di aver intese, ma in tal guisa le intende, che con questa sua intelligenza non edifica questa doppia carità, non le ha ancora ben intese; ma chi poi da quelle tali sentimenti ne tragge, che sono utili a nudrire, e fortificare questa carità, abbenchè forse non abbia ben compreso il vero senso, che in quel luogo ebbe in mente il sacro Scrittore, questi nè con suo danno s'inganna, nè cade assolutamente in menzogna*, De Doct. Chr. lib. 1. 35. 36. Per la qual cosa io pure nella necessità di scrivere sopra questo difficilissimo libro non ho ommesso primieramente diligenza, e fatica, ch'io credessi utile a facilitarmene la intelligenza, e dipoi ho domandato sovente l'aiuto divino per la intercessione di quello stesso santo Profeta, per cui questo immenso tesoro di recondite altissime cognizioni volle a noi trasmettere la Providenza, e particolarmente ho domandato, che, essendo io certamente incapace di alzarmi fino *a comprendere la larghezza, e la lunghezza, e la sublimità, e la profondità* della celeste dottrina in questo libro racchiusa, non permetta almeno, che in tutto il mio lavoro siavi cosa, che servir non possa alla edificazione della pietà, e della carità, di quella carità, che *sta sopra la scienza*, e nella quale stà il complemento della legge, e il fine delle scritture.

Ma tornando al nostro Profeta, egli ebbe la gloria di morir martire della giustizia, come leggesi nel Martirologio Romano a' dieci di Aprile: *Memoria di Ezechiele Profeta, il quale vicino a Babilonia fu ucciso dal principe del suo popolo, perchè lo riprendeva a motivo del culto, che quegli rendeva a' simulacri, e fu sepolto nel monumento di Sem, e di Arphaxad progenitori di Abramo, dove molti sogliono concorrere a far orazione.* L'autore de' commenti imperfetti sopra il Vangelo di S. Matteo *hom.* 46 scrive, ch'ei fu strascinato, fino che spezzato il cranio ne schizzarono le cervella.

PROFEZIA

DI EZECHIELE

CAPO PRIMO.

In qual luogo, e in qual tempo Ezechiele avesse le visioni divine de' quattro animali, delle ruote, e del trono, e dell'uomo sedente sul trono, e circondato dal fuoco.

1. Et factum est in trigesimo anno, in quarto, in

1. *E avvenne, che l'anno trentesimo nel quarto mese*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E avvenne, che l'anno trentesimo ec.* Si è veduta in altri libri la particella congiuntiva *E* posta al principio secondo l'uso degli Ebrei, così cominciano l'Esodo, il Levitico, i Numeri, Giosuè ec. Intorno a quest'anno trentesimo è disputa tragl'Interpreti, da qual punto, od epoca sia da computarsi. Due sole opinioni riferirò; l'una, che conta i trenta anni dal principio del regno di Nabopolassar padre di Nabuchodonosor sul fondamento non irragionevole, che Ezechiele vivendo trai Caldei, e soggetto a' Caldei, come tutta la sua nazione, abbia voluto segnare l'anno di queste visioni secondo l'uso degli stessi Caldei, i quali contavano gli anni dal cominciamento del regno di quel re fondatore dell'impero Caldaico; la seconda opinione, che è forse più vera, prende quest'anno trentesimo dall'anno diciottesimo di Giosía, nel qual anno fu trovato il libro della legge, e fu celebrata la Pasqua con istraordinaria solennità, come si narra IV. *Reg.* XXII. 10. 11. 12.; e da quest' anno fino all' anno quinto della trasmigrazione del re Joachim vi sono trenta anni. *Il quarto mese*. Si crede comunemente dell'anno sacro, che cominciava in marzo, on-

quinta mensis, cum essem in medio captivorum juxta fluvium Chobar, aperti sunt coeli, et vidi visiones Dei.

* *Inf.* 3. 23. 10. 20. 43. 3.

a' cinque del mese, mentre io me ne stava in mezzo ai prigionieri presso il fiume Chobar, si apersero i cieli, e vidi visioni divine.

2. In quinta mensis, ipse est annus quintus transmigrationis regis Joakin,

2. *A' cinque del mese nell'anno appunto, che fu il quinto dopo la trasmigrazione del re Joachim,*

3. Factum est verbum Domini ad Ezechielem filium Buzi sacerdotem in terra Chaldaeorum, secus flumen Chobar: et facta est super eum ibi manus Domini,

3. *Il Signore indirizzò sua parola ad Ezechiele sacerdote figliuolo di Buzi nel paese dei Caldei presso il fiume Chobar, ed ivi si fe' sentire sopra di lui la mano del Signore.*

4. Et vidi, et ecce ventus turbinis veniebat ab Aquilone,

4. *E vidi, ed ecco un turbine di vento, che veniva da*

---

de il quarto mese è quì il mese di giugno. *Presso il fiume Chobar.* Egli è l'Eufrate, o qualche canale dell'Eufrate secondo molti Interpreti; ma secondo altri egli è il fiume *Chabora* nella Mesopotamia, rammentato da Tolomeo, e detto *Abora* da Strabone, e da Ammiano Marcellino.

Si apersero i cieli. Vuol dire, che fu illustrata la sua mente per veder le cose celesti.

E vidi visioni divine. Visioni mandate da Dio. Queste egli le vide o co' soli occhi della mente, ovvero cogli occhi anche del corpo.

Vers. 2. *Del re Joachim.* Egli è chiamato più comunemente Jeconia. Vedi 1. *Paral.* III. 16. 17.

Vers. 3. *Ed ivi si fe' sentire sopra di lui la mano del Signore.* La mano in questo luogo significa lo spirito profetico, il quale spirito cominciò allora a investire Ezechiele.

Vers 4. *Un turbine di vento, ec.* Ovvero: un vento tempestoso. Questo vento dinotava la forte indignazione del Signore contro Gerusalemme, la quale da questo vento dovea essere atterrata, e distrutta. Il Profeta dice, che questo vento veniva da Settentrione, cioè dalla Caldea, che è a Settentrione rispetto alla Giudea, contro la quale soffiava questo vento potente; e benchè egli fosse attualmente nella Caldea, contuttociò parla, come se nella Giudea si trovasse, e nella stessa città di Gerusalemme, perchè si tratta delle calamità dell'una e dell'al-

et nubes magna, et ignis involvens, et splendor in circuitu ejus: et de medio ejus quasi species electri, id est de medio ignis:

settentrione, e una nube grande, e un fuoco, che in lei s'immergeva, e uno splendore intorno ad essa, e d l suo centro (vale a dire da mezzo al fuoco) una immagine come di elettro:

5. Et in medio ejus similitudo quatuor animalium: et hic aspectus eorum, similitudo hominis in eis.

5. *E in mezzo a quel (fuoco) la rappresentanza di quattro animali, de' quali l' apparenza era tale: egli aveano somiglianza di uomo.*

---

tra, che sono mostrate allo stesso Profeta. Si può anche per questo turbine tempestoso intendere significato Nabuchodonosor, di cui volea servirsi il Signore come di strumento a punire la Giudea, e Gerusalemme.

E una nube grande. E' detta grande questa nube forse non tanto per essere vastissima, quanto perchè era gravida di procelle, e di tutti i flagelli, che Dio volea mandare sopra la terra.

E un fuoco, che in lei s' immergeva. Globi immensi di fiamme si aggiravano nel centro di questa nube. *E uno splendore intorno ad essa.* I lampi, e le folgore, che partivano da questa nube, faceano, che tutto intorno ad essa era luce, e splendore. *E dal suo centro (vale a dire di mezzo al fuoco) una immagine ec.* Nel centro della nuvola, il qual centro era vivo fuoco (come si è detto) vide il Profeta una immagine, o figura di uomo (*vers.* 27.), la cui esterna apparenza era come s'ei fosse fatto di *elettro*. Non ho voluto cambiar questa voce, perchè quantunque sia questo una specie di rame, egli era però un rame molto prezioso, anzi più splendido, e più prezioso, e più stimato dell'oro, come dice s. Girolamo, Origene, ed altri. Gli antichi lo chiamarono *orichalco*. La figura adunque, che vedeasi in mezzo a quel fuoco, era di tal materia, che esprimeva (quanto umanamente esprimer si può cosa sì grande) la maestà dell'Altissimo personaggio, che per essa veniva rappresentato.

Vers. 5 *E in mezzo a quel (fuoco) la rappresentanza di quattro animali, ec.* Per questi quattro animali venivano simboleggiati quattro principali Angeli ministri del Re de' regi. Dice, *la rappresentanza* di quattro animali, perchè non veri animali,

6. Quatuor facies uni, et quatuor pennae uni.

7. Pedes eorum pedes recti, et planta pedis eorum quasi planta pedis vituli, et scintillae quasi aspectus aeris candentis.

8. Et manus hominis sub pennis eorum in quatuor partibus: et facies, et pennas per quatuor partes habebant.

6. Ciascuno avea quattro facce, e ciascuno avea quattro ali.

7. I loro piedi, piedi diritti. e la pianta de' loro piedi come la pianta del piede di un vitello, e gettavano scintille come fa al vedersi un fulgido acciaio.

8 E mani di uomo (eran) sotto le loro ali a' quattro lati, ed avean le facce, e le ali dai quattro lati.

---

ma nobilissimi spiriti erano essi; e solamente per alcune qualità aveano qualche similitudine con certi animali conosciuti da noi.

Vers. 6. *Ciascuno avea quattro facce*. Ognuno di essi avea primo la faccia di uomo; secondo ognuno avea dalla parte destra la faccia di lione; terzo dalla sinistra parte la faccia di bove; quarto finalmente nella parte dietro la faccia di aquila: così secondo queste quattro diverse, e distinte facce ciascuno di questi animali veniva ad essere, uomo, lione, bove, ed aquila. Vedi *il versetto* 10. *E ciascuno avea quattro ali*. Due per volare, e due per coprire le parti inferiori del corpo.

Vers. 7. *E i loro piedi, piedi diritti*. Per i piedi intende gli stinchi, che eran diritti come quelli degli uomini, non curvi come quelli de' bovi, lioni ec., i quali hanno a mezzo della gamba la piegatura, che hanno gli uomini nel ginocchio.

E la pianta de' loro piedi ec. La pianta de' piedi era rotonda come è quella del vitello.

E gettavano scintille come fa al vedersi un fulgido acciaio. Ovvero, *come un fulgido rame*; ma la prima traduzione, che è del Vatablo, mi sembra più appropriata per ispiegare la lucentezza de' piedi di questi sacri animali.

Vers. 8. *E mani di uomo (eran) sotto le loro ali a' quattro lati*. Aveano quattro mani, come aveano quattro facce, e quattro ale, una mano a ciascuno de' loro lati. Vi ha chi crede, che le quattro ale fosser le quattro braccia coperte di penne, alle estremità delle quali braccia erano le quattro mani.

9. Junctaeque erant pennae eorum alterius ad alterum: non revertebantur cum incederent: sed unumquodque ante faciem suam gradiebatur.

9. Ed erano unite le ali dell' uno di essi a quelle dell' altro. Non andavan indietro allorchè camminavano, ma ciascheduno si movea secondo la direzione della sua faccia.

10. Similitudo autem vultus eorum: facies hominis, et facies leonis a dextris ipsorum quatuor; facies autem bovis a sinistris ipsorum quatuor, et facies aquilae desuper ipsorum quatuor.

10. Quanto alla figura dei loro volti, avean faccia di uomo, e faccia di lione avean tutti quattro alla loro destra parte: la faccia di bue avean tutti quattro alla sinistra parte, e al disopra di essi quattro era la faccia dell' aquila.

11. Facies eorum, et pennae eorum extentae desuper: duae pennae singulorum jungebantur, et duae tegebant corpora eorum:

11. Le loro facce, e le loro ali si stendevano all' insù: due ale di ciascuno di essi erano ugualmente distese, e due cuoprivano i loro corpi.

Vers. 9. *Ed erano unite le ali dell' uno di essi a quelle dell' altro*. Sendo spiegate le ali di questi animali come per volare, si toccavano nelle loro estremità l' una coll' altra. Sembra, che sulle loro ale reggevasi da questi animali il trono di Dio, onde s' intende, che toccandosi le ale dell' uno con quelle dell' altro, le otto ale venivano a formare, e chiudere un quadrato.

Non andavano indietro allorchè camminavano. Andavano sempre innanzi per diritta via quando si moveano, e nè tornavano mai indietro, nè piegavano a destra, od a sinistra; onde è detto, che *si moveano secondo la direzione della sua faccia*, lo che intendesi della faccia umana, che era in essi la principale. Con quelle parole: *Non tornavano indietro ec*: può dinotarsi la invariabil costanza di questi spiriti nell' adempiere i comandi del Signore.

Vers. 10. *E al disopra di essi quattro era la faccia dell' aquila*. La faccia adunque di aquila non era nella parte deretana del capo; ma sopravanzava sul capo istesso: perocchè s. Girolamo, s. Gregorio, e tutti i Latini lessero *desuper*, benchè oggidì questa parola non sia nell' Ebreo, e neppure nella nuova edizione di s. Girolamo.

Vers. 11 *Le loro facce, e le loro ali si stendevano all' insù*. Ovvero: *erano rivolte all' insù, miravano all' insù*. Espressio-

12 Et unumquodque eorum coram facie sua ambulabat: ubi erat impetus spiritus, illuc gradiebantur. nec revertebantur eum ambularent.

13 Et similitudo animalium, aspectus eorum quasi carbonum ignis ardentium, et quasi aspectus lampadarum. Haec erat visio discurrens in medio animalium, splendor ignis, et de igne fulgur egrediens.

12. *E ognuno di essi si movea secondo la direzione della sua faccia: dove portavali l'impeto dello spirito, colà andavano; nè in andando si volgevan indietro.*

13. *E gli animali erano a vederli come carboni ardenti di fuoco, e come accese faci; vedeasi scendere nel mezzo degli animali uno splendore di fuoco, e dal fuoco uscir folgori.*

---

ne, che spiega come questi spiriti erano sempre intesi a Dio, a considerare le cose celesti, e i misteri dell'Altissimo. *Due ale . . . erano ugualmente distese*. Il senso, che ho tenuto nella versione, parmi, che sia il più vero, e sicuro: le loro ale erano corrispondenti, erano di contro l'una all'altra, spiegate come le ale di un uccello, che vola; tale è (secondo me) il senso delle parole: *Simul jungebantur*. *Sono quattro virtù* (dice s. Gregorio), *che alzano l' animale sopra le terrene affezioni, riguardo al futuro l' amore, e la speranza, che vanno del pari, perchè gli eletti amano le cose celesti, e speran quello, che amano; riguardo al passato il timore, e la penitenza, le quali due virtù nascondono agli occhi di Dio i loro mali, i peccati passati.* Ecco quel, che significhino le due ali, con cui i santi animali velano i loro corpi.

Vers. 12. *Secondo la direzione della sua faccia*. Della faccia di uomo, come si disse quì avanti. *Dove portavali l' impeto dello spirito, ec.* Questo spirito egli è lo spirito di Dio, che reggeva questi animali in tutti i loro movimenti.

Vers. 13 *Come carboni ardenti di fuoco*. Erano del colore del fuoco, e parea, che ardessero da ogni lato. *Vedeasi scorrere ec.* Di mezzo agli animali uscivano lampi, e folgori, e viva fiamma. Qualche Interprete suppone, che nel mezzo del quadrato, che formavasi da' quattro animali, fosse come un grandissimo braciere di accesi carboni, la fiamma de' quali spandevasi per ogni parte, onde gli animali stessi erano del colore del fuoco.

14. Et animalia ibant, et revertebantur, in similitudinem fulguris coruscantis.

15. Cumque aspicerem animalia, apparuit rota una super terram juxta animalia, habens quatuor facies.

16 Et aspectus rotarum, et opus earum, quasi visio maris: et una similitudo ipsorum quatuor: et aspectus earum et opera, quasi sit rota in medio rotae.

14. *E gli animali andavano, e venivano a somiglianza di folgore lampeggiante.*

15. *E mentre io mirava gli animali, apparì una ruota sulla terra presso agli animali, la quale avea quattro facce:*

16. *E le ruote, e la materia di esse erano a vederle come del colore del mare, ed erano tutte quattro ad un modo, e la loro forma, e la loro struttura era come di una ruota nel mezzo di un'altra ruota.*

Vers. 14. *Andavano, e venivano a somiglianza ec.* Andavano, e camminavano con somma celerità, come tanti folgori.

Vers. 15. *Una ruota sulla terra presso agli animali, ec.* Presso ciascuno degli animali era una di queste ruote, onde erano quattro ruote, ed erano totalmente simili tra loro nella forma, e nella grandezza, onde chi una ne vedeva, le avea tutte vedute; ed elle erano fatte in tal guisa, che erano come una ruota inserita in altra ruota, tagliandosi le due ruote ad angoli retti, ed agevolmente poteano muoversi verso l'una, e verso l'altra parte, e ciò secondo alcuni vuol significarsi quando dicesi, che aveano quattro facce; altri però suppongono, che le stesse ruote avessero impresse le quattro facce de' Cherubini, la faccia di uomo, la faccia di lione, di bove, e di aquila, e così l' intese s. Girolamo.

Vers. 16. *Del colore del mare.* Di color ceruleo *E la loro forma, e la loro struttura, ec.* Erano (come si è detto) due cerchi, che si tagliavano ad angoli retti, ed erano inseriti l'uno nell' altro. Si disputa, se queste ruote avessero il loro asse, onde venissero a fare il cocchio, e pare, che non dovesse dubitarsene, perchè lo Scrittore sacro dell' Ecclesiastico dice, che Ezechiele, *vide lo spettacolo della gloria mostrato a lui nel cocchio de' Cherubini*, XLIX. 10. Ma alcuni lo negano, e dicono, che si parla di cocchio, perchè le quattro ruote stavan sempre in ugual distanza, e o stavano ferme, o si moveano insieme con tutto il grande spettacolo.

17. Per quatuor partes earum euntes ibant, et non revertebantur cum ambularent.

17. Camminavano costantemente pe' quattro lati, e quando camminavano non si volgevano indietro.

18. Statura quoque erat rotis, et altitudo, et horribilis aspectus: * et totum corpus oculis plenum in circuitu ipsorum quatuor.

* *Inf.* 10. 12.

18 Le ruote avean pure una grandezza, e un' altezza orribile a vedersi, e tutto il corpo di tutte quattro all'intorno era pieno di occhi.

19. Cumque ambularent animalia, ambulabant pariter et rotae juxta ea: et cum elevarentur animalia de terra, elevabantur simul et rotae.

19 E camminando gli animali, camminavano del pari anche le ruote dietro ad essi, e quando gli animali si alzavan da terra, si alzavano insieme anche le ruote.

20. Quocumque ibat spiritus, illuc eunte spiritu, et rotae pariter elevabantur, sequentes eum. Spiritus enim vitae erat in rotis.

20. Dovunque andava lo spirito, colà, dietro allo spirito s'indirizzavan le ruote seguitandolo; imperocchè nelle ruote era (lo) spirito di vita.

Vers. 17. *Camminavano . . . pe' quattro lati.* Si moveano per ogni verso, ed erano portate dal comune movimento del cocchio.

Quando camminavano non si volgevano indietro. La più vera sposizione di queste parole credo esser questa, che queste ruote non si moveano come le ruote de' nostri cocchi, girando intorno al loro asse, ma si moveano col movimento del cocchio.

Vers. 18. *Era pieno di occhi.* Questa circostanza dà a queste ruote una somiglianza col cielo, di cui sono come tanti occhi le stelle lucenti.

Vers 19 *E camminando gli animali, camminavano del pari anche le ruote.* Movendosi gli animali verso qualunque parte, si moveano anche le ruote, onde restava sempre lo stesso spazio tralle ruote, e gli animali.

Vers. 20 *Dovunque andava lo spirito, colà, dietro allo spirito ec.* Lo stesso spirito, che guidava, e portava gli animali, portava anche le ruote. Il cocchio del Signore non era tirato da' buoi, nè da cavalli, ma camminava da se, quasi fosse animato. Si moveano i Cherubini per impulso dello spirito, e le ruote li seguivano pel medesimo impulso, quasi fossero animate.

21. Cum euntibus ibant, et cum stantibus stabant: et cum elevatis a terra, pariter elevabantur et rotae, sequentes ea: quia spiritus vitae erat in rotis.

22. Et similitudo super capita animalium firmamenti, quasi aspectus crystalli horribilis, et extenti super capita eorum desuper.

23. Sub firmamento autem pennae eorum rectae alterius ad alterum: unumquodque duabus alis velabat corpus suum, et alterum similiter velabatur.

24. Et audiebam sonum alarum, quasi sonum aquarum multarum, quasi sonum sublimis Dei: cum ambula-

21. Andavano se quegli andavano, stavan ferme se stavan fermi quelli, e alzandosi quelli da terra, si alzavan anche le ruote seguendoli, perchè lo spirito di vita era nelle ruote.

22. E sopra le teste degli animali era la figura del firmamento, che pareva un cristallo orribile a vedersi steso sopra le loro teste.

23. E sotto del firmamento le loro ale stese quella dell'uno a quella dell'altro: ciascuno con due ale velava il suo corpo, e l'altro era velato allo stesso modo.

24. E io udiva il suono delle ale come romoreggiamento di molte acque, come tuono di Dio possente: quando cam-

---

Vers. 22. *E sopra le teste degli animali era la figura del firmamento*. Vidi il firmamento, o sia il cielo, diafano, splendente, orribile (cioè stupendamente bello) a vedersi, li cui quattro angoli erano sopra le teste de' Cherubini.

Vers. 23. *Le loro ale stese, quella dell' uno a quella dell' altro*. Le due ale di ciascuno degli animali erano tutte distese alla stessa guisa, e alla medesima altezza, onde dove finiva l'ala di uno, cominciava quella dell'altro.

Ciascuno con due ale velava il suo corpo, e l' altro era velato allo stesso modo. Queste parole: *E l' altro era velato ec.* sono una repetizione delle precedenti, repetizione usata dagli Ebrei, quando vogliono spiegare la conformità di varie cose tra loro.

Vers. 24. *E io udiva il suono delle ale ec.* Quando i Cherubini volavano in alto, lo sbattimento delle ale loro facea romore, come di una gran piena di acque, e come di tuono mandato da Dio onnipotente a terror de' mortali: quando poi i

rent quasi sonus erat multitudinis, ut sonus castrorum: cumque starent, demittebantur pennae eorum.

25. Nam cum fieret vox super firmamentum, quod erat super caput eorum, stabant, et submittebant alas suas.

26. Et super firmamentum, quod erat imminens capiti eorum, quasi aspectus lapidis sapphiri similitudo throni: et super similitudinem throni, similitudo quasi aspectus hominis desuper.

27. Et vidi quasi speciem electri velut aspectum ignis, intrinsecus ejus per circui

minavano il romore era come di turba grande, come romore di un'armata: e quando stavan fermi, avean posa le loro ali.

25. *Imperocchè quando levavasi voce sopra il firmamento, che era sopra le loro teste, eglino si fermavano, e tenevan ferme le loro ale.*

26. *E sul firmamento, che era sopra le loro teste, era come un trono di pietra saffiro; e su quel quasi trono era la figura come di un uomo.*

27. *Ed io vidi una specie come di elettro, e come un fuoco dentro di lui, e all'in-*

---

i Cherubini camminavano, il romor, ch'ei facevano, era come romore di gran turba di popolo, ovvero di grande esercito.

E quando stavan fermi, aveano posa le loro ali. Così dee tradursi il verbo, *submittebantur*, come apparisce dalla Versione de' LXX, e non si dee già intendere, che i Cherubini abbassassero, o ripiegasser le ale, ch'ei tenevano sempre tese, e pronte al volo, come è detto nel vers. 11.

Vers 25. *Quando levavasi voce sopra il firmamento, ec.* A una voce di Dio, che stava sopra il firmamento, i Cherubini davan posa alle loro ale, tenendole però sempre distese.

Vers. 26 *Come un trono di pietra saffiro*. Nulla può idearsi di più nobile, e grandioso di questo trono formato di saffiro, pietra di sì gran pregio, e bellezza, come si è detto più volte. Sopra questo trono vede il Profeta l'immagine di un gran personaggio, come di un gran re.

Vers. 27. *Vidi una specie come di elettro, ec.* Il personaggio sedente sopra quel trono da' fianchi in su pareva formato di elettro, dentro di cui splendea vivo fuoco, da' fianchi in giù tutto era fuoco in tutte le parti, e all'intorno.

tum: a lumbis ejus, et desuper, et a lumbis ejus usque deorsum, vidi quasi speciem ignis splendentis in circuitu.

torno da' lombi di lui all' insù, e da' lombi di lui fino all' infime parti vidi come un fuoco, che risplendeva all' intorno.

28. Velut aspectum arcus cum fuerit in nube in die pluviae: hic erat aspectus splendoris per gyrum.

28. *Qual è l' aspetto dell' arco baleno allorchè formasi nella nube in un dì piovoso, tal era l' aspetto del fuoco, che risplendeva all' intorno.*

Vers. 28. *Qual è l'aspetto dell' arco baleno*. Dalla refrazione della luce tramandata da questo splendidissimo corpo, formavasi nella sottoposta atmosfera una bella iride, che cingeva il trono, e la Maestà del Signore sedente sul trono

Dopo avere spiegato brevemente, e (quanto per noi si potea) chiaramente la lettera della profezia, conviene, che alcuna cosa diciamo per la intelligenza di quest' altissima, e difficilissima visione, nella cui sposizione se lo stesso s. Girolamo credette di dover pregare i suoi lettori, che compatisser la sua temerità, che dovremmo dir noi in tanta disuguaglianza d' ingegno, di scienza, e di spirito? Contuttociò il desiderio di servire alla edificazione, e istruzione de' prossimi non mi permette di abbandonare a questo passo senza guida i lettori, e confidando nell' aiuto divino, e seguendo le tracce di quel massimo Interprete delle Scritture, e i lumi degli altri padri, e maestri, potrà forse riuscirmi di dare una qualche idea di questo spettacolo, spettacolo meraviglioso, e pieno di grande istruzione.

In questa visione di Ezechiele si vedono i Cherubini, che furono nel tabernacolo di Mosè, e nel tempio di Salomone: anzi da questo luogo del nostro Profeta, e dal capo XLI. 18 argomentò qualche dotto Interprete, che gli stessi Cherubini di Mosè, e di Salomone avessero anche essi le quattro facce come questi di Ezechiele. Ed è ancor da notare che Salomone fece nel tempio (secondo l' ordine dato da Davidde) *una quadriga di Cherubini*, come si legge 1. *Paral* XXVIII 18, onde non due, ma quattro furono i Cherubini del tempio, come quattro ne furon veduti da Ezechiele. Le quattro ruote venivano a fare come un quadrato, e quasi formavano un cocchio, che somigliava l' arca del Testamento nella sua figura quadrangolare. Presso alle ruote stavano i Cherubini, e sopra i Cherubini stava il firmamento, che era come la predella del trono di Dio. Da

quello adunque, che fu fatto prima nel tabernacolo di Mosè, e dipoi nel tempio di Salomone, si vede e quì, e in molti altri luoghi delle Scritture rappresentato l'Altissimo, che siede, e vola sopra i Cherubini, *Deuter.* xxxiii 26., *Ps.* xvii. 10, lxxix. 2., xcviii 1., 4. *Reg.* xix. 15., *Isai.* xxxvii. 16 Ed è molto simile questa visione a quella, che è descritta da s. Giovanni *Apocal.* iv. Sono adunqe notate dal Profeta tutte queste cose; primo il vento, la nube grande, il turbine di fuoco; secondo il cocchio di Dio co' quattro Cherubini; terzo le ruote; quarto il trono di Dio, cui serve di predella il firmamento, e finalmente lo stesso Dio in figura umana sedente sul trono.

Si è veduto, che il vento, il turbine, e il fuoco venivano da settentrione verso Gerusalemme, onde significano la terribil tempesta, che dovea venire da quella parte sopra Gerusalemme, e sopra le genti vicine. La nube grande è figura dell'esercito numerosissimo de' Caldei comandato da Nabuchodonosor, come si vede in Geremia *cap.* i. 11. 13 Questa tempesta viene da Dio, perchè egli de' Caldei si servirà ad eseguire i suoi decreti contro i Giudei, e il fuoco, che va colla nube, annunzia la devastazione, e l'incendio della città, e del tempio. S. Gregorio M. applicò questo luogo a Cristo, il quale venendo al giudizio con immensa schiera di Angeli, e di Santi, quasi in turbine rovinoso di fuoco involgerà i reprobi, e li precipiterà nell'inferno.

Il cocchio di Dio è figura della sua gloria, della sua maestà, della sua providenza, e del suo regno, onde intorno a questo cocchio stanno gli Angeli ministri di lui, che i voleri di lui adempiono con uguale esattezza, e celerità. Le quattro ruote, e le quattro facce degli animali, e delle ruote dimostrano come la Providenza verso le parti tutte dell'universo penetra, e si stende; e siccome le ali distese degli animali dimostrano la prontezza, e celerità, con cui la stessa Providenza il tutto opera, e a tutto provvede: così le ali ripiegate, che velano il corpo di essi ci fanno intendere come di molte ordinazioni divine sono occulte a noi le cagioni; ma contuttociò nel generale governo del mondo splende miracolosamente la gloria di Dio, e della sua infinita sapienza. Ma ove più dappresso si consideri il fine, per cui fu mandata questa visione al Profeta, noi verremo a comprendere, che tutto il grande spettacolo è specialmente indiritto a rappresentare il sovrano Signore del cielo, e della terra qual terribile guerriero, che messo in ordine il suo cocchio, va a far guerra agli Ebrei. Imperocchè (come osservò s. Girolamo) quei Giudei, i quali insieme col loro re Joachim si erano soggettati a' Caldei, ed erano stati condotti a Babilonia, avendo per quasi cinque anni veduto come Gerusalemme era tuttora in piedi, e il regno sussisteva, e non si adempivano ancora le predizioni fatte contro quella città da Geremia (*cap.* xxiv.) quei Giudei (dico) cominciavano già a pentirsi di essersi volontariamente renduti al nimico, e a negar fede alle parole di quel

Profeta. E Dio in quell' anno appunto diede ad Ezechiele lo spirito di profezia, e con questa prima visione volle a lui far vedere (e per mezzo di lui a quegl' increduli), che la guerra di Dio contro Gerusalemme non era finita, e che anzi egli non tarderebbe a ricominciarla, e non tarderebbono a verificarsi le profezie di Geremia; e allora fortunati si riputerebbero i Giudei, che viveano in pace nella Caldea in comparazione de' loro fratelli rimasi nella patria, dove ogni sorta di mali, e di sciagure avrebber sofferto sia nell' assedio, sia nella espugnazione della infelice città. Che tale fosse il fine di Dio in questa visione, evidentemente dimostrasi da quello, che dicesi *cap.* XLIII. 3., dove si legge, che questa visione egli la ebbe *quando Dio venne a distruggere la città*. Quindi, siccome le profezie tutte di Ezechiele si riferiscono principalmente a quel grande avvenimento, così possiam dire, che elle sieno quasi la chiave per la intelligenza di questa visione.

I quattro animali, o sia Cherubini, sono quattro Angeli primari ministri dell' Altissimo nel governo delle cose create, e particolarmente nel governo del popolo di Dio, e i decreti di lui eseguiscono, sieno essi di misericordia, ovver di giusta vendetta. Per la qual cosa noi leggiamo, che cacciato Adamo dal paradiso terrestre fu posto un Cherubino colla sua spada fiammante a custodire quel luogo, e a tenerne lontani Adamo, e i suoi figliuoli. Le quattro facce degli animali secondo alcuni son simboli delle quattro virtù, che diconsi cardinali, giustizia, prudenza, fortezza, temperanza; ma forse meglio per riguardo al fine già detto di questa visione, s' intenderà nella faccia di uomo significata la giustizia; nella faccia di bove la mansuetudine, nella faccia di lione la fortezza, nella faccia di aquila la sapienza di Dio; onde queste quattro facce dei Cherubini sono come gli stemmi, e le insegne del loro Signore. E siccome nel general governo dell' universo spiccano mirabilmente la giustizia, la bontà, la possanza, e la sapienza infinita del Creatore, così si fecer nobilmente conoscere nel gastigo di Gerusalemme, gastigo, in cui la giustizia fu temperata colla misericordia, gastigo, cui Dio colla sua sapienza, e possanza ordinò al ravvedimento, e conversione del popol suo, onde tutti quattro i Cherubini hanno le piante di bove per dimostrare come tutto quello, che Dio farà, avrà per fine la misericordia, di cui goderanno quelli, che a lui si rivolgeranno colla penitenza. Le stesse facce sono nelle quattro ruote, le quali ruote dimostrano la somma facilità, e prontezza, con cui le cause seconde si muovono ad un cenno del Creatore, come gli occhi, ond' elle son piene, e la loro altezza dinotano la oculatissima, e sapientissima Providenza, la quale il tutto vede, e il tutto modera da un polo all' altro, e dall' una fino all' altra estremità del mondo. L' essere poi ciascuna di queste ruote *come una ruota in mezzo ad un' altra* ci dimostra la concordia, e l' armonia, e corrispondenza, che trovasi in tutte le opere di Dio;

corrispondenza non sempre veduta, e intesa da noi; ma di essa abbiamo una bella, e viva immagine negli ordinatissimi movimenti de' corpi celesti.

Siede Dio sopra il suo trono in atto di esercitare la suprema sua potestà di giudicare, e di punire i peccatori: e questo trono è formato di una pietra la più rara, e preziosa, che si conoscesse in que' tempi del colore stesso del cielo, e sparsa di macchie d'oro, come di stelle; e la magnificenza del trono è ricresciuta dallo stesso firmamento, che serve di sgabello a' piedi del Signore. Questi sul trono apparisce agli occhi del Profeta come una figura di elettro nella parte sua superiore, e al di dentro piena di fuoco, e nella parte inferiore tutta fuoco, perchè, come dice s. Girolamo, la gloria della divinità non s' intende dagli uomini quale ella è in se stessa; ma solo per le inferiori sue parti si vede, cioè per le opere esteriori, onde l'eterna virtù di lui si conosce: e si osserva anche in questa pittura verificato quello, che di Dio già disse Mosè, che *egli è un fuoco divoratore*, Deut. IX. 3. L'Iride finalmente, che cinge il trono di Dio, è simbolo della misericordia, per cui le stesse avversità, e gli stessi flagelli sono indiritti alla salvazione degli eletti, pe' quali tutte le cose sono fatte.

CAPO II.

Il Profeta è confortato da Dio, affinchè riprenda senza paura i figliuoli d'Israele per vedere se si emendano dagli antichi loro peccati; e gli è comandato di divorare un libro scritto di dentro, e di fuora, in cui erano lamentazioni, e mesti cantici, e guai.

1. Haec visio similitudinis gloriae Domini: et vidi, et cecidi in faciem meam, et audivi vocem loquentis. Et dixit ad me: Fili hominis sta super pedes tuos, et loquar tecum.

1. *Questa visione era similitudine della gloria del Signore, e io la vidi, e caddi boccone, e udii voce di un, che parlava, e disse a me: Figliuolo dell' uomo rizzati su' tuoi piedi, e io parlerò con te.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E caddi boccone.* La grandezza, e novità di tale spettacolo atterrisce il Profeta: perocchè (dice Teodoreto) se i Serafini velano dinanzi a Dio la loro faccia, che dovrà fare un uomo mortale? Ma possiamo anche aggiungere, che il Profeta cadde boccone sul suolo per adorare la maestà del Signore. Così di Abramo si dice, che *cadde boccone*, quando a lui Dio parlò, *Gen.* XVII. 3.

E udii voce di un, che parlava ec. Dio stesso era quegli, che parlava; ma il Profeta prostrato colla faccia sul suolo, e pieno, com'era di riverenza, e di timore, non seppe subito distinguere se fosse egli stesso, od alcuno dei Cherubini, che a lui parlasse.

Figliuolo dell' uomo. Affinchè l'esser sollevato da Dio al ministero di Profeta, e l'essere stato fatto degno di vedere cose sì grandi, e di altissimo mistero ripiene, non possa servir giammai a ispirare ad Ezechiele sentimento alcuno di vanità, è rammentata perciò a lui la terrena, e meschina sua condizione. Vedi Teodoreto, e s. Gregorio. Questo nome di Figliuolo dell'uomo lo appropriò a se stesso il Verbo fatto carne, col qual nome rammemora a noi continuamente la estrema umiliazione, a cui discese per amore di noi.

2. Et ingressus est in me spiritus postquam locutus est mihi, et statuit me supra pedes meos: et audivi loquentem ad me,

3. Et dicentem: Fili hominis, mitto ego te ad filios Israel, ad gentes apostatrices, quae recesserunt a me: ipsi et patres eorum praevaricati sunt pactum meum usque ad diem hanc.

4. Et filii dura facie, et indomabili corde sunt, ad quos ego mitto te: et dices ad eos: Haec dicit Dominus Deus:

5. Si forte vel ipsi audiant, et si forte quiescant, quoniam domus exasperans est: et scient quia propheta fuerit in medio eorum.

2. *E dopo, che quegli ebbe parlato, entrò in me lo spirito, e mi alzò su' miei piedi, e udii colui, che mi parlava,*

3. *E diceva: Figliuolo dell' uomo, io spedisco te a' figliuoli d'Israele, a nazioni di apostati, che si son dilungate da me; elleno, e i padri loro han trasgredito il patto, che avean meco, fino a questo dì.*

4. *E son figliuoli di dura cervice, e di cuore indomabile, quegli, a' quali io ti mando: e tu dirai loro: Queste cose dice il Signore Dio;*

5. *Se a sorte essi ascoltino, e se a sorte si posino; perocchè famiglia contumace ella è questa. Ed ei sapranno, che v'ha in mezzo ad essi un Profeta.*

Vers. 2. *Entrò in me lo spirito*. Lo spirito di Dio, la virtù di Dio, il quale di un uomo fragile, e meschino volea formare un Profeta, questa virtù entrò in me.

Vers. 3. *A nazioni di apostati*. Ezechiele era mandato da Dio a profetare a voce agli Ebrei, che erano in Babilonia, e per iscritto a quelli, che erano tuttora in Gerusalemme: gli uni, e gli altri son nominati col titolo obbrobrioso di *genti*, ovver *nazioni*, perchè aveano seguito i vaneggiamenti, e la idolatria delle genti.

Vers. 5. *Se .... a sorte si posino*; ec. Finiscano di peccare. Io voglio, che tu predichi agli Ebrei, anche a quelli, che si mostreranno avversi alle tue parole, anche a quelli, che non vorrebbono ascoltarle; perocchè non di rado egli avviene, che chi ascoltò con pena, e molestia, abbracci dipoi la parola con frutto, dice s. Girolamo.

Ed ei sapranno, ec. Sapranno, che io non ho mancato di

6. Tu ergo fili hominis ne timeas eos, neque sermones eorum metuas: quoniam increduli, et subversores sunt tecum, et cum scorpionibus habitas: verba eorum ne timeas, et vultus eorum ne formides, quia domus exasperans est.

6. Tu adunque figliuolo dell' uomo non aver paura di loro, nè ti diano apprensione i loro discorsi, perchè tu hai da fare con increduli, e distruttori, e tu coabiti con degli scorpioni: non temere le loro parole, nè i loro volti ti spauriscano, perchè ella è una contumace famiglia.

7. Loqueris ergo verba mea ad eos, si forte audiant, et quiescant: quoniam irritatores sunt.

7. Tu adunque ripeterai loro le mie parole, se a sorte ascoltino, e si posino; perocchè sono gente fatta per irritare.

8. Tu autem fili hominis audi quaecumque loquor ad te: et noli esse exasperans, sicut domus exasperatrix est: aperi os tuum, et comede quaecumque ego do tibi.

8. Ma tu figliuolo dell' uomo ascolta tutto quello, che io dico a te, e non esser contumace, come è contumace cotesta famiglia: apri la tua bocca, e mangia tutto quello, che io ti do.

9. Et vidi, et ecce manus missa ad me, in qua erat involutus liber: et expandit illum coram me, qui

9. E vidi, ed ecco una mano stesa verso di me, la quale teneva un libro involto; e lo spiegò a me davan-

---

somministrare ad essi l'aiuto per convertirgli, e se resteranno nella loro ostinazione, saranno sempre più inescusabili.

Vers. 6. *Tu hai da fare con increduli, e distruttori, ec.* Gli uomini, a quali tu dei predicare, son gente incredula, che distrugge ogni bene, che non ascolta nissun sano consiglio, e ama, e cerca la propria rovina: veri scorpioni, che essendo cattivi per loro stessi, cercano d'istillare negli altri il loro veleno.

Vers. 8. *Apri la tua bocca, e mangia tutto quello, che io ti do.* Apri l'anima tua a ricevere le mie parole: sieno esse il tuo cibo, e convertile nella tua propria sostanza coll'applicazione, e meditazione del tuo spirito, e dipoi il tutto annunzia con fedeltà al mio popolo: non dissimulare, non tacere, non ritenere dentro di te alcuna parte di quello, che io ti do.

erat scriptus intus, et foris: *et scriptae erant in eo lamentationes, et carmen, et vae.

* *Apocal.* 5. 1.

ti, ed egli era scritto di dentro, e di fuori, e in esso eranno scritte lamentazioni, e cantici di mestizia, e di guai.

Vers. 9. *Egli era scritto di dentro, e di fuori.* I libri in antico essendo (come si disse altrove) lunghe membrane, che si avvolgevano attorno a un cilindro, non solevano essere scritti, se non nella parte interiore: l'essere adunque scritto di dentro, e di fuori questo libro presentato a Ezechiele significa, che lungo sarebbe il suo profetare, mentre non potevano contenersi nello stesso libro tutte le sue profezie, se non empiendolo per di fuora come per di dentro.

Lamentazioni, e cantici di mestizia, e guai. La lamentazione è il semplice gemito; il cantico è una forte, e meditata querela; il *vae*, guai, esprime il dolore dell'animo, accompagnato da gesti, e movimenti del corpo. Non debbo però tacere, che Origene, e s. Girolamo per la voce *carmen* intesero un cantico di letizia per le liete promesse, le quali nel nostro Profeta si leggono; onde le lamentazioni si riferiranno alla predizione delle calamità di Gerusalemme, e del popolo Ebreo, il cantico di letizia alle misericordiose promesse del Signore, e i guai alla disperata sorte degl' impenitenti. Finalmente dirò, come a questa visione di Ezechiele è molto simile quella di s. Giovanni, *Apocal.* v. Vedi quello, che ivi si è detto.

CAPO III.

Ezechiele mangia il libro, ed è rivestito da Dio di gran costanza per riprendere i figli di Israele. Egli è costituito come sentinella della casa d' Israele: vede di nuovo la gloria del Signore, dal quale gli è ordinato di chiudersi in sua casa, e starvi legato, e muto.

1. Et dixit ad me: Fili hominis quodcumque inve-

1. *E (il Signore) disse a me: Figliuol dell' uomo,*

veneris comede: comede volumen istud. et vadens loquere ad filios Israel.

2. Et aperui os meum, et cibavit me volumine illo:

3. Et dixit ad me: Fili hominis venter tuus comedet, et viscera tua complebuntur volumine isto, quod ego do tibi. * Et comedi illud: et factum est in ore meo sicut mel dulce.

* *Apocal.* 10. 9. 10.

mangia tutto quello, che troverai, mangia questo volume, e va, e parla a' figliuoli d' Israele.

2. *E apersi la mia bocca, ed ei mi fe' mangiar quel volume:*

3. *Ed ei disse a me: Figliuolo dell'uomo, il tuo ventre si ciberà, e le tue viscere si empieranno di questo volume, che io ti do. E lo mangiai, e fu dolce alla mia bocca come il miele.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Mangia tutto quello, che troverai.* Ovvero: tutto quello, che ti sarà dato. Empiti delle mie parole scritte in questo libro; perocchè ognun vede, che non si tratta di mangiamento corporale, ma di seria applicazione della mente alla parola del Signore, affine di annunziarla agli altri: onde ottimamente osservò s. Girolamo darsi quì un buon documento a' ministri del Signore, a' quali si dice, che, se prima non avran mangiato, e converso in propria sostanza il libro delle Scritture, non possono esser idonei a istruire i figliuoli d'Israele Trasfondi nel tuo petto (dice Dio a Ezechiele) tutte le mie parole, e colla tua meditazione fanne tuo nudrimento, tuo sangue, tua vita, onde dell'abbondanza del tuo cuore parli dipoi la tua lingua.

Vers. 3. *E fu dolce alla mia bocca come il miele.* Perocchè è dolce cosa per l'uomo l'essere messo a parte de' consigli di Dio, dice s. Girolamo; o l'essere mandato a chiamare i peccatori alla penitenza coll'annunzio de' gastighi di Dio è cosa parimente dolce per un uomo zelante dell'onore di Dio, e del bene delle anime. Ma quando il Profeta ebbe considerato dentro di se tutto quel, ch'ei dovea intimare di funesto alla sua gente, e la poca speranza d'illuminare gli Ebrei protervi, e indocili, e le vessazioni, e i mali trattamenti, a' quali lo esponeva un tal ministero, allora questa parola amareggiò grandemente il cuore del Profeta, come si dice vers. 14. Vedi *Apocal*, x. 9.

4. Et dixit ad me: Fili hominis vade ad domum Israel, et loqueris verba mea ad eos.

4. *Ed ei disse a me: Figliuolo dell'uomo, va alla casa d'Israele, e annunzierai loro le mie parole;*

5. Non enim ad populum profundi sermonis, et ignotæ linguae tu mitteris, ad domum Israel.

5. *Imperocchè non ad un popolo di astruso linguaggio, e d'ignota favella se' tu mandato, ma alla casa d'Israele;*

6. Neque ad populos multos profundi sermonis, et ignotae linguae, quorum non possis audire sermones: et si ad illos mittereris, ipsi audirent te.

6. *Nè a popoli vari di astruso linguaggio, e d'ignota favella, de' quali tu non possa capire il discorso; e se a questi tu fossi mandato, ei ti ascolterebbono.*

7. Domus autem Israel nolunt audire te: quia nolunt audire me: omnis quippe domus Israel attrita fronte est, et duro corde.

7. *Ma la casa d'Israele non vuole udir te, perchè me stesso non vuole udire: perocchè la casa tutta d'Israele è di fronte impudente, e di cuore indurito.*

8. Ecce dedi faciem tuam valentiorem faciebus eorum, et frontem tuam duriorem frontibus eorum.

8. *Ecco io do a te faccia più tosta delle facce loro, e fronte più dura delle lor fronti.*

Vers. 6. *Nè a popoli vari di astruso linguaggio*, ec. Dicendo Dio, che ei manda il Profeta non a gente barbara, ma agli Israeliti, de' quali egl' intende la lingua, e i qual' intendono anche il linguaggio del Signore, sendo stati allevati alla scuola di Mosè, e de' Profeti; e aggiungendo ancora il Signore, che se a' popoli barbari, e d'ignota favella lo avesse mandato, lo avrebbon questi ascoltato, non viene egli Dio a predire quello, che finalmente egli fece quando alle più barbare, e selvagge nazioni spedì gli Apostoli, la predicazione de' quali fu udita, e abbracciata da tutta la terra?

Vers. 7. 8. *Di fronte impudente, e di cuore indurito ec.* Quelli sono sfacciati, e senza pudore; tu non cedere a loro; e s' ei con audacia somma peccano, e fanno ogni male, tu con ardimento grande, e senza arrossire, rinfaccia ad essi le loro iniquità.

9. Ut adamantem, et ut silicem dedi faciem tuam: ne timeas eos, neque metuas a facie eorum: quia domus exasperans est.

10. Et dixit ad me: Fili hominis, omnes sermones meos, quos ego loquor ad te; assume in corde tuo, et auribus tuis audi.

11. Et vade, ingredere ad transmigrationem, ad filios populi tui, et loqueris ad eos, et dices eis: Haec dicit Dominus Deus: si forte audiant, et quiescant.

12. Et assumpsit me spiritus, et audivi post me vocem commotionis magnae: Benedicta gloria Domini de loco suo;

9. *Ti darò faccia come di diamante, e di selce: non aver paura, e non ti conturbare dinanzi a loro, perchè ella è una contumace famiglia.*

10. *E disse a me: Figliuolo dell'uomo, tutte le parole ch'io dico a te, ricevile nel cuor tuo, e ascoltale colle tue orecchie.*

11. *E va, presentati ai fuorusciti, a' figliuoli del popol tuo, e parlerai loro, e (se per sorte ascoltino, e si posino) dirai loro: Queste cose dice il Signore Dio.*

12. *E presemi lo spirito, e udii dietro a me voce di grande strepito: Benedetta la gloria del Signore nel luogo santo di lui.*

Vers. 9. *Perchè ella è una contumace famiglia*. La causale *quia* vale qui lo stesso, che *benchè*, come tra noi la parola *perchè*.

Vers. 11. *A' figliuoli del popol tuo*. Dio non dice: *A' figliuoli del popol mio:* perchè coloro si era renduti indegni del nome di popolo del Signore.

Vers. 12. *E presemi lo spirito, ec.* La virtù di Dio ovvero uno spirito angelico mi prese, e mi trasportò corporalmente, e realmente dal fiume Chobar al vicino villaggio. Ivi stavano una parte de' Giudei, che erano stati menati com'egli a Babilonia. Vedi s. Girolamo.

Voce di grande strepito: *Benedetta la gloria ec.* Il Profeta udì il romore, che faceva il cocchio del Signore, e la voce de' Cherubini, i quali intuonavan queste parole: *Benedetta la gloria*, cioè benedetta la maestà di Dio sedente sul cocchio della sua gloria, a questa maestà diasi gloria nel cielo, che è il luogo santo di sua dimora. Così nella nascita di Cristo gli Angeli cantarono: *Gloria ne' luoghi altissimi a Dio*. Luc. II. 14. Il Signore fa udire tutto questo al Profeta per renderlo sempre più animoso, e forte a predicare la sua parola.

13. Et vocem alarum animalium percutientium alteram ad alteram, et vocem rotarum sequentium animalia, et vocem commotionis magnae.

13. E (udii) il romore delle ali degli animali, delle quali l'una batteva l'altra, e il romorio delle ruote, che seguivano gli animali, e voce di grande strepito.

14. Spiritus quoque levavit me, et assumpsit me: et abii amarus in indignatione spiritus mei: manus enim Domini erat mecum, confortans me.

14. E lo spirito mi sollevò, e mi prese, e me n'andava amareggiato dall'ira del mio spirito; ma era meco la man del Signore, che mi fortificava.

15. Et veni ad transmigrationem, ad acervum novarum frugum, ad eos qui habitabant juxta flumen Chobar, et sedi ubi illi sedebant: et mansi ibi septem diebus moerens in medio eorum.

15. E giunsi a' fuorusciti presso ad una massa di nuove biade, dov'eran que', che abitavano presso il fiume Chobar, e mi posi a sedere dove quelli sedevano; ed ivi mi stetti sette giorni afflitto in mezzo a loro.

16. Cum autem pertransissent septem dies, factum est verbum Domini ad me, dicens:

16. E passati sette giorni parlò a me il Signore, dicendo

Vers. 14. *Amareggiato dall'ira del mio spirito*. Lo zelo della gloria di Dio empiè di amarezza, e d'indegnazione l'anima mia; mi adirava dentro di me col popol mio per le sue iniquità, per cui io vedeva quali sciagure dovesser venire sopra di lui.

Vers. 15. *Presso ad una massa di nuove biade*. Vari antichi Interpreti in vece *di massa di nuove biade* hanno ritenuto l'Ebreo *Tel-abib* come nome proprio di città, o villaggio vicino al fiume Chobar. Così il Caldeo, Simmaco, Aquila, Teodozione, e molti moderni; e alcuni vogliono, che tal nome fosse dato a quel villaggio dagli stessi Ebrei. S. Girolamo avendo tradotto il significato di questa voce, non viene perciò ad opporsi al sentimento di quelli, ma volle notare il mistero, dicendo, che quel luogo fu chiamato in tal guisa, perchè ivi dimorava il piccolo, e povero Israele presso le rive del Chobar, dove Dio il serbava ad essere come la nuova semenza del popolo Giudaico, quando venisse il tempo di liberarlo dalla cattività.

17. * Fili hominis speculatorem dedi te domui Israel: et audies de ore meo verbum, et annuntiabis eis ex me.

* *Inf.* 33. 7.

18. Si dicente me ad impium: Morte morieris; non annuntiaveris ei, neque locutus fueris ut avertatur a via sua impia, et vivat: ipse impius in iniquitate sua morietur, sanguinem autem ejus de manu tua requiram.

19. Si autem tu annuntiaveris impio, et ille non fuerit conversus ab impietate sua, et a via sua impia: ipse quidem in iniquitate sua morietur, tu autem animam tuam liberasti.

17. *Figliuolo dell' uomo, io ti ho dato per sentinella alla casa d' Israele, e dalla mia bocca udirai le mie parole, e le annunzierai loro da parte mia.*

18. *Se quando io dico all' empio: Certo che tu morrai, tu non glielo annunzi, e non gli parli, affinchè si ritragga dalla via di sua empietà, e viva; l'empio stesso morrà nel suo peccato, ma del sangue di lui domanderò conto a te.*

19. *Ma se tu averai avvisato l'empio, e quegli non si sarà convertito dalla sua empietà, e dall' empia sua via, egli morrà nella sua iniquità, ma tu hai liberata l' anima tua.*

Vers. 17. *Ti ho dato per sentinella* ec. Con simile comparazione è significato l' ufficio del Profeta, e del maestro del popolo sì nel nostro Profeta in altri luoghi, e sì ancora presso Isaia XXI. 6. ec., e Geremia VI. 17., e presso agli altri Profeti.

Vers. 18. *Ma del sangue di lui domanderò conto a te.* Perocchè (dice s. Gregorio) *il pastore lo uccise, perchè col suo tacere lo abbandonò alla morte.* Non posso tenermi dal riportare le parole di s. Agostino *homil.* 28. inter 50. *In un pericolo grande di perdizione io mi trovo se mi taccio; ma quando io avrò parlato, e adempiuto l'ufficio mio, pensate voi pure al vostro pericolo. Che voglio io, che cerco, che bramo? Per qual motivo quì parlo, quì seggo, quì vivo, se non perchè noi viviam tutti in Cristo? Questa è la mia brama, il mio bene, il mio gaudio. Che se voi non vorrete ascoltarmi, io libererò l'anima mia: ma non voglio già io esser salvo senza di voi.* Vedi anche *hom.* 24. *ibid.*

20. Sed et si conversus justus a justitia sua fuerit, et fecerit iniquitatem: ponam offendiculum coram eo, ipse morietur, quia non annuntiasti ei: in peccato suo morietur, et non erunt in memoria justitiae ejus, quas fecit: sanguinem vero ejus de manu tua requiram.

20. Similmente se il giusto abbandonerà la sua giustizia, e farà opere inique, io porrò inciampo dinanzi a lui; ei morrà, perchè tu non lo hai ammonito: morrà nel suo peccato, e non farassi ricordanza delle opere giuste, che egli fece; ma del sangue di lui chiederò conto a te.

21. Si autem tu annuntiaveris justo, ut non peccet justus, et ille non peccaverit: vivens vivet, quia annuntiasti ei, et tu animam tuam liberasti.

21. Che se tu averai ammonito il giusto, affinchè il giusto non pecchi, ed egli non peccherà; egli avrà vera vita, perchè tu lo hai ammonito, e tu hai liberata l'anima tua.

22. Et facta est super me manus Domini, et dixit ad me: Surgens egredere in campum, et ibi loquar tecum.

22. E si fe' sentire sopra di me la mano del Signore, e dissemi: Sorgi, e va alla campagna, ed ivi io parlerò con te.

23. Et surgens egressus sum in campum: et ecce ibi gloria Domini stabat quasi gloria, quam vidi juxta fluvium Chobar: * et cecidi in faciem meam.

* *Supr.* 1. 3.

23. E alzatomi andai alla campagna, ed ecce, che ivi si stava la gloria del Signore, come quella gloria, ch' io vidi presso il fiume Chobar: ed io caddi boccone.

Vers. 20. *Io porrò inciampo dinanzi a lui.* Io lo farò precipitare ne' mali di pena, de' quali è degno, onde in essi egli morrà, e morendo impenitente si perderà in eterno. La voce *inciampo* debbe quì intendersi dell'occasione non di caduta nel peccato, ma di caduta nella pena del peccato. S. Girolamo per questo *inciampo* intese lo stato di languore, in cui cade il giusto, quando la via della giustizia egli abbandona.

24. Et ingressus est in me spiritus, et statuit me super pedes meos: et locutus est mihi, et dixit ad me: Ingredere, et includere in medio domus tuae.

24. *Ed entrò in me lo spirito, e rizzommi su' miei piedi, e parlommi, e dissemi: Va, e rinchiuditi nella tua casa.*

25. Et tu fili hominis, ecce data sunt super te vincula, et ligabunt te in eis: et non egredieris de medio eorum.

25. *Ed ecco, che a te, o figliuolo dell' uomo, son messe le catene, e con esse ti legheranno, e tu non potrai uscire di mezzo a loro.*

26. Et linguam tuam adhaerere faciam palato tuo, et eris mutus, nec quasi vir objurgans: quia domus exasperans est.

26. *E farò, che la tua lingua ti si attacchi al palato, e sarai mutolo, e non più come un riprensore: perocchè ella è una contumace famiglia.*

Vers. 24. *Rinchiuditi nella tua casa*. Così il Profeta chiuso nella propria casa dovea col fatto predire l'imminente assedio di Gerusalemme; quando i Giudei doveano trovarsi chiusi dentro quella città. Vedi s. Girolamo.

Vers. 25 *A te . . . . son messe le catene*. Dio avea già fatte vedere queste catene al Profeta, quand' egli era alla campagna: tornato ch' ei fu a casa i famigliari, e i vicini al vedere i suoi atti, e i suoi gesti, lo considerarono come uomo fuori di se, e lo legarono. Così s. Girolamo; e i suoi legami erano una predizione della schiavitù de' Giudei di Gerusalemme. Per simil guisa i fratelli di Cristo andarono per legarlo come mentecatto, *Marc.* III 21.

E tu non potrai uscire di mezzo a loro. Non potrai uscire a tuo piacimento per andare alla campagna a orare, e meditare come prima solevi.

Vers 26. *E farò, che la tua lingua ti si attacchi al palato*. Ti farò stare in silenzio, talmente che tu sembri diventato mutolo, e paia, che tu abbi la lingua immobile, e attaccata al palato: così tu non sarai più il riprensore de' costumi del popolo; non isgriderai più i peccatori; e questo stesso tuo silenzio darà da pensare a questi ostinati. Il silenzio adunque de' Profeti (e lo stesso dicasi de' pastori della Chiesa) è segno dell' ira di Dio, *Chrysost. hom. 6. in Isai.*

27. Cum autem locutus fuero tibi, aperiam os tuum, et dices ad eos: Haec dicit Dominus Deus: Qui audit, audiat: et qui quiescit, quiescat: quia domus exasperans est.

27. *Ma quando io ti averò parlato: aprirò la tua bocca, e tu dirai loro: Queste cose dice il Signore Dio: Chi ascolta, ascolti, e chi dorme, dorma; perocchè ella è una contumace famiglia.*

Vers. 27. *Chi ascolta, ascolti, e chi dorme, dorma.* Sono parole di Dio, il quale dichiara, che ascolterà chi vorrà ascoltare, e dormirà, e non ascolterà chi nel suo letargo vorrà restarsi, e non ascoltare. I LXX tradussero: *Chi ascolta, ascolti; chi è incredulo, sia incredulo*, nel senso istesso della nostra Volgata, benchè con diversa espressione.

CAPO IV.

E' comandato al Profeta di fare una pittura dell'assedio di Gerusalemme, e di dormire sul lato sinistro per trecento novanta giorni, e sul destro per quaranta, e di mangiare pane immondo; colle quali cose viene a indicare le future calamità d'Israele.

1. Et tu fili hominis sume tibi laterem, e pones eum coram te; et describes in eo civitatem Jerusalem.

1. *E tu figliuolo dell'uomo, prenditi un mattone, e te lo porrai davanti, e su questo disegnerai la città di Gerusalemme.*

2. Et ordinabis adversus obsidionem, et aedificabis munitiones, et comportabis

2. *E disporrai contro di essa un assedio, e vi fabbricherai delle torri, e ammasserai ter-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Prenditi un mattone.* Probabilmente vuol significarsi un mattone non cotto, e assai grande, perchè con facilità sopra di esso potessero disegnarsi la città, l'esercito nemico, le trincee, le macchine disposte contro di essa ec. Nelle antiche fabbriche ho veduti mattoni molto grandi.

Vers. 2. *Vi fabbricherai delle torri.* Alzerai torri di legno,

aggerem, et dabis contra eam castra, et pones arietes in gyro.

3. Et tu sume tibi sartaginem ferream, et pones eam in murum ferreum inter te, et inter civitatem: et obfirmabis faciem tuam ad eam: et erit in obsidionem, et circumdabis eam: signum est domui Israel.

ra, e porrai alloggiamenti contro di essa, e all'intorno metterai gli arieti.

3. E tu prenditi una padella di ferro, e la porrai, qual muro di ferro, tra te, e la città, e la guarderai con occhio bieco, ed ella sarà assediata, e tu la circonderai. Questo è un segno per la casa d'Israele.

---

sulle quali vanno gli arcieri, e i frombolatori, che uccidono i difensori, che stanno sulle mura. Talora queste torri avean anche de' ponti levatoi, che si gettavano sulla muraglia, e vi passavan sopra i soldati. *Ammasserai terra* Si facevano questi alzamenti di terra sì per tener coperto l'esercito da' dardi degli assediati, e sì ancora per piantarvi sopra le macchine grandi da battere le mura.

Metterai gli arieti Ezechiele è il più antico scrittore, in cui sia fatta menzione di questa macchina usata dipoi comunemente negli assedi da' Greci, e da' Romani. Era una grossa trave armata in cima quasi di un gran corno di ferro, e spinta con gran forza contro le mura, vi faceva gran breccia, e talora le sconquassava.

Vers. 3 *Una padella di ferro.* Propriamente la voce Ebrea significa quella lamina di ferro, la quale messa sul fuoco serviva a cuocere un pane simile alle nostre schiacciate, e di essa si fa menzione sovente nelle Scritture; e anche oggi giorno in tal guisa cuocono il loro pane alcuni Orientali. Questa lamina di ferro, che il Profeta, per ordine di Dio, pone tral disegno della città fatto su quel mattone, e la sua persona, significa, come omai un muro di ferro è posto tralla stessa città, e Dio, perocchè la persona di Dio rappresentavasi dal Profeta; così dimostrasi la inflessibile ira di Dio, e la immutabilità della sentenza già pronunziata contro Gerusalemme.

E tu la circonderai, ec. Tutto questo apparato servirà a far intendere, come tu per ordine mio formi già anticipatamente l'assedio della città.

Questo è un segno per la casa d'Israele. E questo sarà per la casa d'Israele un segno, e una immagine profetica di quello, che accaderà.

4. Et tu dormies super latus tuum sinistrum, et pones iniquitates domus Israel super eo; numero dierum quibus dormies super illud, et assumes iniquitatem eorum.

4. E tu dormirai sul tuo fianco sinistro, e porrai su di questo le iniquità della casa d'Israele per quel numero di giorni, ne' quali tu dormirai su di quello, e porterai le loro iniquita.

Vers. 4. 5. 6. *E tu dormirai sul tuo fianco sinistro, ec.* Tu giacerai per trecento novanta giorni sul fianco sinistro, o sopra di questo ancor dormirai quando vorrai dormire; e per quaranta giorni starai parimente sempre a giacere sul lato destro; e in tal guisa giacendo porterai prima sul fianco sinistro, dipoi sul fianco destro la iniquità, cioè la pena dell'iniquità, di cui è degna la casa d'Israele; col tuo patimento di 390. giorni, e di 40. giorni rappresenterai, e verrai a predire l'imminente gastigo meritato dagl' Israeliti: tu patirai per trecento novanta giorni giacendo sul lato sinistro per li 390. anni, nei quali ha peccato Israele, e patirai per 40. giorni giacendo sul destro per li 40. anni ne' quali peccò la casa di Giuda; vale a dire e nel primo, e nel secondo periodo patirai per tanti giorni, per quanti anni hanno quelli peccato contro di me. Per ischiarimento di questo luogo convien notare, primo, che la voce *iniquità* è posta nel vers. 4. a significare la *pena della iniquità*, come sovente è usato nelle scritture; in secondo luogo i trecento novanta giorni, pe' quali il Profeta deè giacere sul lato sinistro, significano i trecento novanta giorni, che dovea durare lo stretto assedio di Gerusalemme; ed alcuni a questi aggiungono anche gli altri quaranta, supponendo, che realmente durasse l'assedio quattrocento trenta giorni; altri poi pretendono (e forse con più ragione) che i quaranta giorni sieno tutto il tempo, che fu impiegato nell' incendiare, e demolire la città. Gerusalemme fu assediata l'anno nono di Sedecia, il decimo mese, a'dieci del mese, e fu presa l'anno undecimo di Sedecia, il quarto mese, a'nove del mese; ma come si è veduto in Geremia xxxvii. l'assedio fu interrotto per del tempo, quando Nabuchodonosor dovette avanzarsi contro gli Egiziani, che si erano mossi per recar soccorso alla città. Il tempo adunque dello stretto assedio sarebbe ridotto a qualche cosa meno di tredici mesi. Presa poi Gerusalemme a' nove del quarto mese, a' dieci del mese quinto fu messo il fuoco al Tempio, e alcuni giorni dovetter certamente impiegarsi nell'atterrare tante grandiose fabbriche, e le mura, e le fortificazioni,

5. Ego autem dedi tibi annos iniquitatis eorum, numero dierum trecentos, et nonaginta dies: et portabis iniquitatem domus Israel.

6. Et cum compleveris haec, dormies super latus tuum dexterum secundo: * et assumes iniquitatem domus Juda quadraginta diebus: diem pro anno, diem, inquam, pro anno dedi tibi. * *Num.* 14. 34.

5. *Or io ti ho dato il numero di trecento novanta giorni per tanti anni della loro iniquità; e tu porterai l'iniquità della casa d'Israele.*

6. *E finiti questi giorni tu dormirai in secondo luogo sul tuo destro fianco, e porterai l'iniquità della casa di Giuda per quaranta giorni, un dì per anno; perocchè ho assegnato a te un dì per un anno.*

---

della città, onde facilmente troviamo i quaranta giorni, ne' quali finito l'assedio continuarono le desolazioni, e le miserie degli Ebrei, e della città ridotta in una massa di pietre. Quanto poi a' trecento novanta anni, ed a' quarant'anni delle iniquità d'Israele, pel nome d'Israele si intende in questo luogo tutta la nazione, cioè tanto le dieci Tribù, come le due Tribù, e per casa di Giuda si intende la famiglia reale de' discendenti di David. Dall'anno primo di Roboam re di Giuda, e di Jeroboam re di Israele fino all'ultimo anno di Sedecia si contano trecento novanta anni secondo molti cronologi, a' quali anni d'iniquità corrispondono i 390. giorni di assedio, e i 390. giorni, ne' quali il Profeta si sta giacente sul fianco sinistro. Nè alcuno si meravigli se in questa opinione confondonsi insieme tutti due i regni, di Giuda, e di Samaria; perocchè noi veggiamo, che sotto lo stesso Roboamo a' principj del regno di lui l'idolatria faceva grandi progressi nel popolo di Giuda 3. *Reg.* XIV. 22. 23. 24 Restano i quaranta anni significati pei quaranta giorni, ne quali il Profeta giacque sul fianco destro, e per questi s'intendono i 40. anni, pei quali durò la empietà di Manasse, il quale, come si legge *inondò Gerusalemme di sangue innocente*, e profanò il Tempio col mettervi i suoi idoli; onde fin d'allora il Signore risolvè la ruina di Gerusalemme, 4. *Reg.* XXI. 7. 13. 16. Così potrà ancora intendersi, per qual motivo que' quaranta anni di quasi incredibile empietà sieno contati due volte, cioè prima nella somma di 390., e dipoi a parte; conciossiachè alle prevaricazioni orribili di quel regno di quaranta anni corrisposero specialmente i quaranta giorni di incendio, di distruzione, e di eccidio della città.

7. Et ad obsidionem Jerusalem convertes faciem tuam, et brachium tuum erit extentum: et prophetabis adversus eam.

8. Ecce circumdedi te vinculis: et non te convertes a latere tuo in latus aliud, donec compleas dies obsidionis tuae.

9. Et tu sume tibi frumentum, et hordeum, et fabam, et lentem, et milium, et viciam: et mittes ea in vas unum, et facies tibi panes numero dierum, quibus dormies super latus tuum: trecentis, et nonaginta diebus comedes illud.

10. Cibus autem tuus quo vesceris, erit in pondere viginti stateres in die: a tempore usque ad tempus comedes illud.

7. E volgerai la tua faccia all' assediata Gerusalemme, e stenderai il tuo braccio, e profeterai contro di lei.

8. Ecco che io ti ho cinto di catene, e tu non ti volterai da un lato all' altro fino a tanto, che tu abbi compiuti i giorni del tuo assedio.

9. E tu prendi del frumento, e dell'orzo, e delle fave, e delle lenti, e del miglio, e della vezza, e queste cose metti in un vaso, e ne farai dei pani secondo il numero de' giorni, ne' quali dormirai sul tuo fianco: nè mangerai per trecento novanta giorni.

10. E quel, che tu mangerai per tuo nutrimento, sarà del peso di venti stateri per giorno: e lo mangerai da un tempo all' altro.

Vers. 7. *E volgerai la tua faccia ec.* Guarderai con faccia irata la misera peccatrice città, che terrai davanti ai tuoi occhi, e stenderai il tuo braccio, come per combattere contro di lei, profetando così il suo esterminio con tutte queste azioni, senza dir mai parola.

Vers. 9. *E della vezza*. S. Girolamo in vece di *vezza* mette *vena* ne' suoi commentari. *E ne farai de' pani ec.* Ne farai impastare tanti pani, quanti sono i giorni, che tu ti starai giacendo legato sul sinistro tuo fianco.

Vers. 10. *Del peso di venti stateri per giorno*. Lo statere è lo stesso peso del siclo, cioè mezz'oncia, onde il pane, che Dio assegna per vitto quotidiano al Profeta, è dieci once. La qualità del pane, e la piccola quantità da bastare appena per non morire indicava la carestia, e la fame, che dovea patirsi in Gerusalemme assediata da' Caldei.

Lo mangerai da un tempo all' altro. Da una sera all' altra. Così s. Girolamo.

11. Et aquam in mensura bibes, sextam partem hin: a tempore usque ad tempus bibes illud.

12. Et quasi subcinericium hordeaceum comedes illud: et stercore, quod egreditur de homine, operies illud in oculis eorum.

13. Et dixit Dominus: Sic comedent filii Israel panem suum pollutum inter gentes, * ad quas ejiciam eos.

* *Ose. 9. 4.*

14. Et dixi: A, a, a, Dominus Deus, ecce anima mea non est polluta, et mortici-

11. E l'acqua berai a misura, la sesta parte di un hin: la berai da un tempo all'altro.

12. E (il pane) lo mangerai cotto sotto la cenere come una schiacciata di orzo: e collo sterco umano lo cuoprirai sotto gli occhi loro.

13. E disse il Signore: Così i figliuoli d'Israele mangeranno immondo il loro pane tralle nazioni, dov' io li caccerò.

14. Ed io dissi: Ah, ah, ah, Signore Dio, l'anima mia non è contaminata, e dalla mia

---

Vers. 11. *La sesta parte di un hin.* Secondo alcuni sarebbono circa trenta once di acqua, secondo altri un poco più In una parola Dio assegna al Profeta tanto da bere, e da mangiare, che basti per tenerlo vivo, non per essere in forze; e in tal guisa dovea egli annunziare il patire, che farebbon gli Ebrei nell'assedio.

Vers. 12. *E collo sterco umano lo cuoprirai ec.* Sotto la cenere fatta di sterco umano cuocerai questo pane. Con questa strana maniera di cuocere il pane, o sia queste stiacciate, viene a dinotarsi la somma penuria delle legna, a cui saranno ridotti gli assediati, penuria tale, che non avendo abbastanza neppur di sterco bovino, o di altre bestie, col quale asciutto, e seccato possan cuocere il pane, si servano in quel cambio di sterco umano. Dello sterco di bovi si racconta, che fanno uso anche oggi giorno i contadini dell'Egitto per cuocere il loro mangiare, e di questo permise Dio, che si valesse Ezechiele, il quale mostrò una gran ripugnanza ad eseguire questo comando. Vedi vers. 15. Lo sterco umano era abominevole, *Deuter.* XXIII. 12

Vers. 13. *Mangeranno immondo il loro pane ec.* E non solo nel tempo del loro assedio, ma anche quando saranno condotti a vivere tralle nazioni dov' io li dispergerò, saran costretti dalla fame a mangiar pane immondo.

num, et laceratum a bestiis non comedi ab infantia mea usque nunc, et non est ingressa in os meum omnis caro immunda.

15. Et dixit ad me: Ecce dedit tibi fimum boum pro stercoribus humanis: et facies panem tuum in eo.

16. Et dixit ad me; Fili hominis; * Ecce ego conteram baculum panis in Jerusalem; et comedent panem in pondere, et in sollicitudine: et aquam in mensura, et in augustia bibent: * *Inf.* 5. 16. *et.* 14. 13.

17. Ut deficientibus pane, et aqua, corruat unusquisque ad fratrem suum: et contabescant in iniquitatibus suis.

adolescenza fino ad ora non mangiai d'animale morto da se, o sbranato dalle fiere, e nissuna sorta di carne immonda è entrata in bocca a me:

15. *Ed ei mi disse: Ecco che in cambio di sterco umano ti assegno sterco di bue, e con questo farai il tuo pane.*

16. *E mi disse: figliuolo dell'uomo, ecco che io torrò a Gerusalemme il sostentamento del pane, e il pane mangeranno a once, e con apprensione, e l'acqua beranno a misure con afflizione;*

17. *Talmente, che mancato il pane, e l'acqua, venga, a cadere l'uno addosso all'altro, e si consumino nelle loro iniquità.*

Vers. 16. 17. *Torrò a Gerusalemme il sostentamento del pane, ec.* Farò, che manchi nell'assediata città ogni specie di pane, onde la vita sostiensi, e chi ne avrà qualche poco, lo mangerà di soppiatto, e con apprensione, e poco per volta, e similmente l'acqua beranno a misura, e con affanno di cuore vedendosi, vicini a mancarne totalmente: quindi mancato il pane, e l'acqua caderanno morti di fame, e di stento l'un sopra l'altro, e si struggeranno miseramente per le loro iniquità.

CAPO V.

Il Profeta rade i capelli del suo capo, e ne fa tre parti; le quali in tre diverse maniere consuma, accennando le maniere onde saranno consunti gli Ebrei. Minacce terribili di Dio contro di essi.

1. Et tu fili hominis sume tibi gladium acutum, radentem pilos: et assumes eum, et duces per caput tuum, et per barbam tuam: et assumes tibi stateram ponderis, et divides eos.

2. Tertiam partem igni combures in medio civitatis, juxta completionem dierum obsidionis: et assumes tertiam partem, et concides gladio in circuitu ejus: ter-

1. *E tu figliuolo dell'uomo prendi un ferro affilato da radere i peli, e menalo attorno alla tua testa, e alla tua barba, e prenditi una bilancia, e fa la divisione del pelo.*

2. *La terza parte la metterai sul fuoco nel mezzo della città finiti che sieno i dì dell' assedio, e presa un altra terza parte li taglierai col ferro intorno alla città, e l' altra*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Prendi un ferro affilato ec.* Non si sa, se in quei tempi fosser in uso i rasoi; ma si sa, che tagliarsi i capelli, e la barba era segno di lutto tragli Ebrei, e che ciò talora fu fatto per ischerno, e strapazzo. Vedi 3. *Reg.* x. 4.

Vers. 2 *La terza parte la metterai sul fuoco nel mezzo della città.* Diviso tutto il pelo della testa, e della barba in tre parti, ne abbrucerai un terzo nel mezzo della città disegnata da te sopra quel mattone.

Finiti che sieno i dì dell' assedio. Farai questa funzione di abbruciare questa parte de'capelli, e della barba, quando averai compiuti i 390. giorni, ne' quali starai giacente sul fianco sinistro, significando il tempo, che durerà l'assedio. Questa terza parte abbruciata nel mezzo della città è figura di que' cittadini, che periranno in Gerusalemme di pestilenza, e di fame.

Un' altra terza parte la taglierai col ferro intorno alla città. Quest' altro terzo è figura di quelli, i quali nel tempo dell' assedio periranno nelle sortite, e sulle mura della città, ed anche di que' molti, i quali espugnata Gerusalemme furono

tiam vero aliam disperges in ventum, et gladium nudabo post eos.

3. Et sumes inde parvum numerum, et ligabis eos in summitate pallii tui.

4. Et ex eis rursum tolles, et projicies eos in medio ignis, et combures eos igni: et ex eo egredietur ignis in omnem domum Israel.

terza porte la spargerai al vento: e io sguainerò la spada dietro ad essi.

3. *E di questa ne piglierai un piccol numero, e li legherai all'estremità del tuo pallio.*

4. *E di questi pure alcuni ne torrai, e li getterai in mezzo al fuoco, abbruciandoli, e ne uscirà fuoco per tutta la casa d'Israele.*

---

uccisi da' Caldei fuori di essa mentre tentavano di fuggire con Sedecia.

L'altra terza parte la spargerai al vento. Questi son quelli, i quali furon condotti via da' Caldei, e sparsi in varie regioni, e quelli, che con Johanan figliuolo di Caree andarono nell'Egitto, e finalmente un non piccol numero, che si fuggì pe' vicini paesi. Vedi *Jerem.* 43. E si è veduto presso lo stesso Geremia come la vendetta di Dio perseguitò nell'Egitto, e altrove gli stessi Giudei, *Jerem.* XLII. 16. ec.

Vers. 3. *E di questa ne piglierai un piccol numero*, ec. Un piccol numero di capelli di questa terza parte tu li nasconderai avvolti nella estremità del tuo pallio; e questi pochi capelli figuran que' pochi Giudei, che Dio salverà nell'eccidio della nazione, e colla sua protezione li custodirà in que' luoghi, dove da lui saranno collocati per essere come il principio di una nuova stirpe di Ebrei.

Vers. 4. *E di questi pure alcuni ne torrai*, ec. Alcuni Interpreti credono quì indicati quegli Ebrei, i quali o lasciati nella Giudea da' Caldei, o tornativi da' luoghi vicini si erano riuniti presso Godolia lasciato al Governo della Giudea: ma poco dopo Godolia fu ucciso da Ismaele, e allora fu come un secondo eccidio della Giudea. Vedi *Jerem.* XL. XLI. XLII. Ma molti, e antichi, e moderni scrittori hanno creduto, che voglia piuttosto dal Profeta accennarsi la gravissima persecuzione mossa contro del popolo da Antioco Epifane, persecuzione, la cui origine venne da' peccati dello stesso popolo, e dalle discordie, che in esso regnavano; e finalmente non è mancato chi queste stesse parole di Ezechiele riferisca all'ultima rovina di Gerusalemme espugnata da Tito. La seconda sposizione però è la migliore, e l'ambizione di Menelao, di Giasone, di Alcimo, e degli altri Giu-

5. Haec dicit Dominus Deus: Ista est Jerusalem, in medio gentium posui eam, et in circuitu ejus terras.

5. *Queste cose dice il Signore Dio: Questa è la Gerusalemme, cui io fondai in mezzo alle genti, e le loro terre intorno a lei.*

6. Et contempsit judicia mea, ut plus esset impia quam gentes; et praecepta mea ultra quam terrae, quae in circuitu ejus sunt: judicia enim mea projecerunt, et in praeceptis meis non ambulaverunt.

6. *Ed ella ha disprezzati i miei giudizi per esser empia più che le genti, e i miei precetti (ha violati) più che le genti, che le stanno d'intorno: perocchè rigettarono i miei giudizi, e non han camminato secondo i miei comandamenti.*

7. Idcirco haec dicit Dominus Deus: Quia superastis gentes, quae in circuitu vestro sunt, et in praeceptis meis non ambulastis, et judicia mea non fecistis, et juxta judicia gentium, quae in circuitu vestro sunt, non estis operati;

7. *Quindi queste cose dice il Signore Dio: perchè voi avete sorpassate le genti, che vi stanno d'intorno, e non avete camminato secondo i miei precetti, e non avete adempiuti i miei giudizi, e non avete seguitato il costume delle genti, che sono intorno a voi;*

---

dei, i quali per dominare nella città, ricorsero alla protezione di Epifane, molto bene è paragonata ad un fuoco sterminatore, che desolò la misera Gerusalemme. Vedi 1. *Machab* VII., 2. *Machab* III.

Vers 5. *Questa è la Gerusalemme, cui io fondai in mezzo alle genti, ec.* La Gerusalemme, che tu vedi (dice Dio al Profeta) condannata al fuoco, e all'esterminio, ella è quella città, che da me fu fondata in mezzo a nazioni idolatre, affinchè a tutte le vicine regioni fosse ella esempio di religione, e di pietà; ma tutto il contrario n'è avvenuto.

Vers. 7. *E non avete seguitato il costume delle genti* Avete violate lo leggi stesse di natura osservate dalle nazioni, e riputate inviolabili presso tutti gli uomini.

8. Ideo haec dicit Dominus Deus: Ecce ego ad te, et ipse ego faciam in medio tui judicia in oculis gentium:

8. Per questo così dice il Signore Dio: Eccomi a te: ed io stesso adempierò in mezzo a te i miei giudizi in faccia alle genti:

9. Et faciam in te, quod non feci, et quibus similia ultra non faciam, propter omnes abominationes tuas.

9. E farò contro di te quel, che mai non ho fatto, e cose tali, che mai le simili io non farò, a motivo di tue abbominazioni.

10. Ideo patres comedent filios in medio tui, et filii comedent patres suos, et faciam in te judicia, et ventilabo universas reliquias tuas in omnem ventum.

10. Per questo in mezzo a te i padri mangeranno i figliuoli, e i figliuoli mangeranno i padri loro, e adempirò in mezzo a te i miei giudizi, e spergerò a tutti i venti gli avanzi tuoi tutti quanti.

11. Idcirco vivo ego, dicit Dominus Deus: Nisi pro eo quod sanctum meum violasti in omnibus offensionibus tuis, et in cunctis abominationibus tuis: ego quoque confringam, et non parcet oculus meus, et non miserebor.

11. Per questo io giuro, dice il Signore Dio: perchè tu hai profanato il mio santuario con tutte le tue immondezze, e con tutte le tue abbominazioni, io pure ti estirperò, nè s'impietosirà l'occhio mio, e io non avrò misericordia.

Vers. 9. *Cose tali, che mai le simili io non farò.* I mali sofferti dagli Ebrei nell'assedio, e nella espugnazione di Gerusalemme a' tempi di Nabuchodonosor, sono un formidabile esempio della giusta severità della eterna divina giustizia, cui non si vide più il simile in tutto il tempo, che fu in piedi la sinagoga. Perocchè l'altro ancor più terribile eccidio della stessa città appartiene al Nuovo Testamento, e venne da più grave cagione, voglio dire dal rifiuto, e dalla uccisione del Messia.

Vers. 11. *Con tutte le tue immondezze.* Ovvero più letteralmente: *Con tutti i tuoi scandali*; e coll'uno, e coll'altro nome s'intendono gl'idoli:

12. Tertia pars tui peste morietur, et fame consumetur in medio tui. et tertia pars tui in gladio cadet in circuitu tuo: tertiam vero partem tuam in omnem ventum dispergam, et gladium evaginabo post eos.

13. Et complebo furorem meum, et requiescere faciam indignationem meam in eis, et consolabor: et scient quia ego Dominus locutus sum in zelo meo, cum implevero indignationem meam in eis.

14. Et dabo te in desertum, et in opprobrium gentibus, quae in circuitu tuo sunt, in conspectu omnis praetereuntis.

15. Et eris opprobrium, et blasphemia, exemplum, et stupor in gentibus, quae in circuitu tuo sunt, cum fecero in te judicia in furore, et in indignatione, et in increpationibus irae.

16. Ego Dominus locutus sum: Quando misero sagittas famis pessimas in eos: quae erunt mortiferæ, et quas mittam

12. *Una terza parte dei tuoi morrà di peste, e sarà consunta dalla fame in mezzo a te; e una terza parte di te perirà di spada intorno alle tue mura; e una terza parte di te spergerò a tutti i venti, e sguainerò dietro ad essi la spada.*

13. *E sazierò il mio furore, e sopra di essi farò, che si posi il mio sdegno, e mi consolerò: E allorchè io avrò sfogata sopra di loro la mia indegnazione, conosceranno, che io il Signore pel mio zelo ho parlato,*

14. *E ti renderò un deserto, e lo scherno delle nazioni, che ti stanno all'intorno, a vista di tutti i passeggeri.*

15. *E tu sarai l'obbrobrio, e la maledizione, e l'esempio, e lo stupore delle genti circonvicine, quando averò esercitati contro di te i giudizi miei col furore, e coll'indegnazione, e colle vendette dell'ira.*

16. *Io Signore ho parlato: quando io scoccherò contro di loro le saette orribili della fame, che porteranno*

Vers. 13. *Pel mio zelo ho parlato*. Ho parlato con quella indignazione grande accesa in me dal disprezzo dell'amor mio.

Vers. 16. *Quando io scoccherò... le saette orribili della fame*. Chiama saette della fame le procelle, le siccità, gl'insetti

ut disperdam vos: et famem congregabo super vos, et* conteram in vobis baculum panis. * *Supr* 4 16 *Inf.* 14. 13.

17. Et immittam in vos famem, et bestias pessimas usque ad internecionem: et pestilentia, et sanguis transibunt per te, et gladium inducam super te: ego Dominus locutus sum.

la morte, e le quali io lancerò per isperdervi, e la fame raunerò contro di voi, e torrò a voi il sostentamento del pane.

17. *E spedirò contro di voi la fame, e le fiere crudeli fino allo sterminio, e passeggeranno nelle tue strade la pestilenza, e la strage, e la spada farò piombare sopra di te: Io il Signore ho parlato.*

---

nocivi a' seminati, la ruggine ec. donde vengono le carestie, e la fame. Questo versetto, e il seguente contengono un discorso rotto per la veemenza dell'affetto, ma dee sottintendersi ripetuto dal vers 13. *Conosceranno, che io ho parlato*; *conosceranno, che io il Signore ho parlato quando scoccherò le saette orribili della fame ec.* Allora non dubiteranno più della verità di quello che annunziano i miei Profeti; allora presteran fede a' loro oracoli, ma troppo tardi.

Vers. 17. *E le fiere crudeli.* Teodoreto, ed altri per queste *fiere* intesero i Caldei; altri intendono quì ripetuta la minaccia stessa fatta a questo popolo dal suo legislatore Mosè, *Deuter.* xxxii. 24. onde spiegano queste parole in tal guisa: farò, che de' miseri avanzi, che andranno a nascondersi su' monti, e nelle boscaglie, non pochi sien divorati da' lioni, e dalle altre fiere selvagge.

CAPO VI.

A motivo della idolatria degli Ebrei le loro città saranno desolate, e quelli, che non periranno di peste, di fame, e di spada, saranno dispersi tralle genti, ed ivi oppressi dalle calamità si convertiranno al Signore.

1. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

1. *E il Signore parlommi dicendo.*

2. Fili hominis pone faciem tuam ad montes Israel, et prophetabis ad eos,

3. Et dices: * Montes Israel audite verbum Domini Dei: Hæc dicit Dominus Deus montibus, et collibus, rupibus, et vallibus: Ecce ego inducam super vos gladium, et disperdam excelsa vestra,

* Infr. 36. 2.

4. Et demoliar aras vestras, et confringentur simulacra vestra: et dejiciam interfectos vestros ante idola vestra.

5. Et dabo cadavera filiorum Israel ante faciem simulacrorum vestrorum: et dispergam ossa vestra circum aras vestras.

6. In omnibus habitationibus vestris. Urbes desertae

2. *Figliuolo dell' uomo volgi la tua faccia a' monti di Israele, e ad essi profeterai,*

3. *E dirai: monti d' Israele udite la parola del Signore Dio. Queste cose dice il Signore Dio a' monti, e ai colli, alle rupi, e alle valli: Ecco, che io farò piombare sopra di voi la spada, e dispergerò gli eccelsi luoghi vostri,*

4. *E getterò a terra i vostri altari, e i vostri simulacri saran fatti in pezzi; e getterò i vostri cittadini uccisi dinanzi a' vostri idoli.*

5. *E i cadaveri de' figliuoli d' Israele porrò dinanzi alla faccia de' vostri simulacri, e le ossa vostre spargerò intorno a' vostri altari.*

6. *Per tutto dove voi abitate, le città saranno deser-*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *A' monti d' Israele.* Dopo la distruzione del regno delle dieci Tribù non si osserva più ne' libri santi veruna distinzione tra Giuda, e Israele, onde dicendo il Profeta *a' monti d' Israele*, intendo i monti della Giudea, e particolarmente i monti di Gerusalemme, il Sion, l' Uliveto ec. profanati tutti dalla idolatria, onde ad essi predice la imminente desolazione.

Vers 3. *Gli eccelsi luoghi vostri.* Di questi luoghi eccelsi, dove adoravansi i simulacri secondo il rito gentilesco, si è parlato più volte.

Vers. 4. *Dinanzi a' vostri idoli.* L' Ebreo propriamente porta: *dinanzi alle vostre sporcizie*: titolo che si da agl' idoli anche altrove. Così gli Ebrei ivi sono puniti dove peccarono, dice s. Girolamo.

erunt, et excelsa demolientur, et dissipabuntur: et interibunt arae vestræ, et confringentur: et cessabunt idola vestra, et conterentur delubra vestra, et delebuntur opera vestra.

te, e i luoghi eccelsi saran demoliti, e dissipati, i vostri altari andrann' in rovina, e saranno distrutti, e i vostri idoli finiranno, e i vostri templi saranno atterrati, e le opere vostre saran dissipate.

7. Et cadet interfectus in medio vestri: et scietis quia ego sum Dominus.

7. E sarà grand' uccisione in mezzo a voi, e conoscerete, che io sono il Signore.

8. Et relinquam in vobis eos qui fugerint gladium in gentibus, cum dispersero vos in terris.

8. E alcuni di voi, che fuggiranno la spada, lascerò tralle genti, quand' io vi avrò spersi in questo, e in quel paese.

9. Et recordabuntur mei liberati vestri in gentibus, ad quas captivi ducti sunt: quia contrivi cor eorum fornicans, et recedens a me: et oculos eorum fornicantes post idola sua: et displicebunt sibimet super malis, quae fecerunt in universis abominationibus suis.

9. E que', che di voi saran liberati, si ricorderanno di me tralle nazioni, dove saranno condotti schiavi, perchè io spezzerò il cuor loro adultero, e alieno da me; e (umilierò) i loro occhi invescati nell' amore de' loro idoli; ed eglino dispiaceranno a loro stessi per ragion de' mali, che han commessi con tutte le loro abbominazioni.

Vers. 6. *E i vostri templi saranno atterrati*. Secondo l'Ebreo sarebbono gli adoratori, ovvero simulacri eretti al sole.

Vers. 8. *E alcuni di voi ... lascerò tralle genti, ec.* Di quelli, che saranno salvi dal furor de' Caldei, alcuni saran condotti tralle genti, ed ivi io conserverò ad essi la vita aspettandogli a penitenza. E' notata quì non solo la dispersione degli avanzi di Giuda, ma di più è accennato, che solamente un piccol numero di questi sarebbe rimaso in vita tralle nazioni, e questi dovean essere come la semenza di un nuovo popolo.

10. Et scient, quia ego Dominus non frustra locutus sum, ut facerem eis malum hoc.

11. Hæc dicit Dominus Deus: Percute manum tuam, et allide pedem tuum, et dic: Heu, ad omnes abominationes malorum domus Israel: quia gladio, fame, et peste ruituri sunt.

12. Qui longe est, peste morietur: qui autem prope, gladio corruet: et qui relictus fuerit, et obsessus, fame morietur: et complebo indignationem meam in eis.

13. Et scietis quia ego Dominus, cum fuerint interfecti vestri in medio idolorum vestrorum, in circuitu ararum vestrarum, in omni colle excelso, et in cunctis summitatibus montium, et subtus omne lignum nemorosum, et sub-

10. *E conosceranno, che io il Signore non indarno ho parlato, di far di essi tale scempio.*

11. *Queste cose dice il Signore Dio: percuoti mano con mano, e batti il piede, e di': Guai a tutte le abbominazioni inique della casa di Israele: perocchè stan per perire di fame, di spada, e di peste.*

12. *Chi è lontano, morrà di peste, e chi è vicino, cadrà sotto la spada; chi ne scamperà, e sarà assediato, morrà di fame; ed io sfogherò sopra di essi il mio sdegno.*

13. *E conoscerete, che io sono il Signore, quando i vostri saranno uccisi in mezzo agl'idoli vostri, intorno ai vostri altari, sopra ogni alto colle, e su tutte le vette dei monti, e sotto ogni albero ombroso, e sotto ogni quercia*

Vers. 10. *E conosceranno, che io il Signore non indarno ec.* Conosceranno, che col gastigargli ho cercato (e non indarno) la loro conversione, e la loro penitenza.

Vers. 11. *Percuoti mano con mano, e batti il piede.* Sono quì tutti movimenti di dolore, e di compassione alla vista de' mali orrendi, che pioverà Dio sopra gli Ebrei.

Guai a tutte le abbominazioni ec. Guai alla casa d' Israele per ragione di tutte le sue abbominazioni, ed empietà.

Vers 12. *Chi è lontano, ec.* Que', che stan lungi da Gerusalemme periranno per la pestilenza; e quelli, che sono nelle vicinanze della città finiranno la vita sotto la spada de' Caldei.

tus universam quercum frondosam, locum ubi accenderunt thura redolentia universis idolis suis.

14. Et extendam manum meam super eos: et faciam terram desolatam et destitutam a deserto Deblatha in omnibus habitationibus eorum: et scient quia ego Dominus.

frondosi, dovunque arsero incensi odorosi a tutti i loro idoli.

14. E io stenderò sopra di loro la mia mano, e la loro terra renderò desolata, e abbandonata più del deserto di Deblatha in tutti i luoghi, dove abitavano: e conosceranno, ch'io sono il Signore.

Vers 14 *Più del deserto di Deblatha.* Deblatha, ovver Deblathaim, deserto di Moab rammentato ne' Numeri XXXIII. 46. *Deuter.* VIII. 15.

CAPO VII.

Devastazione prossima, e inevitabile del paese di Giuda a motivo delle scelleraggini degli Ebrei.

1. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

2. Et tu fili hominis haec dicit Dominus Deus terrae Israel: Finis venit, venit finis super quatuor plagas terrae.

1. E il Signore parlommi, e disse:

2. Or tu figliuolo dell'uomo, queste cose dice il Signore Dio alla terra d'Israele: Il fine viene, viene il fine per tutte le quattro parti di questa terra.

ANNOTAZIONI

Vers. 2. 3. *Or tu figliuolo dell'uomo.* Si sottintende *ascolta, pon mente.*

Il fine viene, viene il fine ec. Il ripeter, che fa per tre volte queste parole, *viene il fine*, dimostra come la calamità è vicina. Se questa predizione è dell' anno sesto di Sedecia, di lì a poco più di due anni Nabucbodonosor venne nella Giudea, e l'anno undecimo di Sedecia espugnò Gerusalemme. *Adesso è il fine per te.* Parla alla terra della Giudea, ovvero a Gerusalemme.

3. Nunc finis super te, et immittam furorem meum in te: et judicabo te juxta vias tuas, et ponam contra te omnes abominationes tuas.

3. *Adesso è il fine per te, e io rovescerò il furor mio contro di te, e ti giudicherò secondo il tuo operare, e porrò davanti a te tutte le tue abbominazioni.*

4. Et non parcet oculus meus super te, et non miserebor: sed vias tuas ponam super te, et abominationes tuae in medio tui erunt: et scietis quia ego Dominus.

4. *E l' occhio mio non si impietosirà sopra di te, e non averò misericordia, ma sopra di te porrò le opere tue, e le tue abbominazioni saranno in mezzo a te, e conoscerete, che io sono il Signore.*

5. Haec dicit Dominus Deus: Afflictio una, afflictio ecce venit:

5. *Queste cose dice il Signore Dio: L' afflizione unica, l' afflizione ecco che viene:*

6. Finis venit, venit finis, evigilavit adversum te: ecce venit:

6. *Il fine viene, viene il fine, sollecitamente si affretta contro di te, eccolo che viene:*

7. Venit contritio super te, qui habitas in terra: venit tempus, prope est dies occisionis, et non gloriae montium.

7. *Viene lo sterminio sopra di te, che abiti questa terra; il tempo viene, è vicino il dì della strage, e non del tripudio su' monti.*

8. Nunc de propinquo effundam iram meam super te, et complebo furorem meum in te: et judicabo te juxta vias tuas, et imponam tibi omnia scelera tua:

8. *Or io mi avvicino per versare sopra di te l' ira mia, e sfogherò in te il mio furore e ti giudicherò secondo le opere tue, e porrò sopra di te tutte le tue scelleratezze;*

Vers. 4. *Sopra di te porrò le opere tue.* I flagelli meritati da te colle tue male opere. *Le tue abbominazioni saranno in mezzo a te.* Sarà sempre con te la cognizione delle tue empietà, e la pena, con cui io le gastigherò.

Vers. 5. *L' afflizione unica, ec.* Afflizione singolare, estrema, funestissima. Vedi *cap.* v. 9.

Vers. 7. *E non del tripudio su' monti.* E non de' canti, e della festa, che fanno nell' autunno i vendemmiatori sulle colline, *Jerem.* XLVIII. 33. Potrebbe anche intendersi delle canzoni, con cui si celebravano le feste de' falsi dei adorati sulle colline dagli Ebrei a imitazione de' Gentili.

9. Et non parcet oculus meus, nec miserebor, sed vias tuas imponam tibi, et abominationes tuae in medio tui erunt: et scietis, quia ego sum Dominus percutiens.

9. E l'occhio mio non si impietosirà, e non avrò misericordia, ma le opere tue porrò sopra di te, e le tue abbominazioni saranno in mezzo a te, e conoscerete, che io sono il Signore, che punisco.

10. Ecce dies, ecce venit: egressa est contritio, floruit virga, germinavit superbia:

10. Ecco il giorno, ecco che ei viene: lo sterminio si avanza: la verga ha fiorito, la superbia ha gettati i suoi rami:

11. Iniquitas surrexit in virga impietatis: non ex eis, et non ex populo, neque ex sonitu eorum: et non erit requies in eis.

11. L'iniquità è cresciuta in verga dell'empietà, non avrà scampo nissun di loro, nissuno del popolo, nissuno di quei, che fanno romore: ei non avranno mai requie,

12. Venit tempus, appropinquavit dies: qui emit, non laetetur: et qui vendit, non lugeat: quia ira super omnem populum ejus.

12. Viene il tempo, si avvicina il dì: chi compra non si rallegri, e chi vende non pianga; perocchè l'ira sta sopra di tutto il suo popolo;

Vers. 10. *La verga ha fiorito, la superbia ec.* La verga, con cui Dio vuol punirti, è già fiorita, la superbia quale infausta, e nociva pianta ha prodotti i suoi rami, de' quali Dio si servirà per batterti fino alla morte. Con questa espressione forte, e piena di gran senso viene quì a dirsi, che i peccati stessi degli uomini sono la radice, onde sorgono le verghe, e i flagelli di Dio, come notò s. Girolamo. Per la *superbia* intendesi in questo luogo la ostinata volontà di peccare, che seco porta il disprezzo di Dio, e de' suoi giudizi.

Vers. 11. *L'iniquità è cresciuta in verga dell'empietà.* La malvagità di questi ostinati peccatori ha prodotto la verga, che è fatta apposta per punire l'empietà, la verga, che conquiderà gli empi colla loro empietà. *Non avrà scampo... nissuno di que' ec.* Nissuno di costoro anderà esente dal gastigo, nissuno del popolo, nissuno de' grandi, che si fanno stimare, e temere, nissuno di loro avrà requie.

Vers. 12. 13. *Chi compra non si rallegri, ec.* Notisi, che secon-

13. Quia qui vendit, ad id, quod vendidit, non revertetur, et adhuc in viventibus vita eorum: visio enim ad omnem multitudinem ejus non regredietur: et vir in iniquitate vitae suae non confortabitur.

14. Canite tuba, praeparentur omnes, et non est qui vadat ad praelium, ira enim mea super universum populum ejus.

15. Gladius foris, et pestis, et fames intrinsecus: qui in agro est, gladio morietur: et qui in civitate, pestilentia, et fame devorabuntur.

13. *Perocchè chi vende non ritornerà ad avere l'effetto venduto, benchè sia tuttora tra' vivi: conciossiachè la visione, che è per tutta la sua moltitudine, non sarà senza effetto, e nissuno nella iniqua sua vita troverà suo sostegno.*

14. *Date fiato alla tromba: mettansi tutti in ordine: ma alcuno non è, che vada a combattere, perchè l'ira mia sta sopra di tutto il suo popolo.*

15. *Di fuori la spada, e dentro la peste, e la fame, chi è in campagna, morrà di spada, e chi in città, sel divoreranno la peste, e la fame.*

---

do la legge un Ebreo, che avesse venduto il suo podere, ne ricuperava il dominio l'anno del giubbileo, *Levit.* XXV. 10. Il Profeta adunque dopo aver detto, che chi compera l'altrui patrimonio non ha da rallegrarsi, perchè per poco tempo goderà il suo nuovo acquisto, e colui, che vende non ha molto da rattristarsi, perchè se non avesse venduto il suo, lo avrebbe perduto in breve, soggiunge di più, che il venditore, benchè vivo, tuttora non tornerà al possesso del suo l'anno del giubbileo, perchè egli sarà schiavo in terra straniera, e la Giudea sarà soggetta a' Caldei.

Conciossiachè la visione, che è per tutta la sua moltitudine, ec. La profezia fatta a tutto il popolo, e contro tutto il popolo avrà certamente il suo effetto, e nissun uomo troverà nel mal fare sostegno, e aiuto per salvarsi dall'ira del Signore.

Vers. 14. *Date fiato alla tromba: ec.* Descrive, e schernisce i vani tentativi degli Ebrei per difendersi dal nimico. Non mancherà chi tra loro dica, si suoni la tromba, si adunino i soldati; ma nissuno anderà incontro a' Caldei per combattere, perchè l'ira di Dio li rende paurosi, e vili. Vedi *Deuter.* XXXII. 30.

16 Et salvabuntur qui fugerint ex eis: et erunt in montibus quasi columbae convallium omnes trepidi, unusquisque in iniquitate sua.

16. *E si salveranno quei di loro, che fuggiranno, e staranno su' monti quai colombe delle valli tutti pieni di paura, ognuno al riflesso di sua iniquità.*

17. Omnes manus dissolventur, et omnia genua fluent aquis.

17. *Tutte le braccia saranno fiacche, e tutte le ginocchia vacilleranno.*

18. * Et accingent se ciliciis, et operiet eos formido, et in omni facie confusio, et in universis capitibus eorum calvitium.

* *Isai.* 15. 2. *Jer.* 48. 37.

18. *E si vestiran di cilizi, e saranno ingombri di spavento: in ogni faccia la confusione, e tutte le loro teste saranno calve.*

19. Argentum eorum foras projicietur, et aurum eorum in sterquilinium erit. * Argentum eorum, et aurum eorum non valebit liberare eos in die furoris Domini. Animam suam non saturabunt, et ventres eorum non implebuntur: quia scandalum iniquitatis eorum factum est.

* *Prov.* 11. 4. *Eccli.* 5. 10. *Sophon.* 1. 18.

19. *Getteran fuora il loro argento, e l'oro tralle immondezze. Il loro argento, nè l'oro salvare non li potrà nel dì del furor del Signore, nè saziare l'anima loro, nè empire il loro ventre, perchè è stato occasione d'inciampo alla loro malvagità.*

Vers. 16. *E si salveranno quei di loro*, ec. Quelli, che fuggiranno cercando salute, erreranno pe' monti come timide colombe, che dalle valli volano al monte fuggendo il falcone, e la loro stessa iniquità gli empierà di paure.

Vers. 18. *E tutte le loro teste saranno calve.* Anche questo è segno di lutto, come il cilizio: perocchè gli Ebrei non si tagliavano i capelli, e la barba se non in occasione di pubblica, o privata calamità.

Vers. 19 *Getteran fuora il loro argento*, ec. Nella fame, e nella disperazione estrema getteranno via l'argento, e l'oro tralle immondezze, vedendo come non val nulla a liberarli dalla fame, e dalla morte; e ciò per giusta pena de' peccati di

20. Et ornamentum monilium suorum in superbiam posuerunt, et imagines abominationum suarum, et simulacrorum fecerunt ex eo: propter hoc dedi eis illud in immunditiam:

20. *E l'ornamento de' loro monili servir fecero alla superbia, e a farne immagini delle loro abbominazioni, e de' loro idoli: per questo farò, ch' ei sia per essi immondezza:*

21. Et dabo illud in manus alienorum ad diripiendum, et impiis terrae in praedam, et contaminabunt illud.

21. *E darollo in preda alle mani degli stranieri, e ne faran bottino gli empi della terra, e lo profaneranno.*

22 Et avertam faciem meam ab eis, et violabunt arcanum meum, et introibunt in illud emissarii, et contaminabunt illud.

22. *E volgerò da loro la mia faccia: e quelli violeranno i miei penetrali, e vi entreranno i ladroni, e li contamineranno.*

---

avarizia, d'ingiustizia ec., de' quali fu per essi occasione l'amore dell'oro, e dell'argento.

Vers. 20. *Per questo farò, ch' ei sia per essi immondezza.* Per questo farò, che l'oro, l'argento, i preziosi monili, che furono incitamento alla superbia, o di cui si servirono a coltivare l'idolatria, divengano per essi come sterco, e immondezza, quando vedranno, che nè l'argento, nè l'oro, nè i preziosi lor simulacri non potranno dare ad essi aiuto alcuno, nè conforto ne' loro travagli.

Vers. 21. *E darollo in preda alle mani ec.* Farò, che tutto quest'oro, argento ec. sia preda di un popolo straniero, di un popolo empio più che alcun altro del mondo, e come cosa profana sarà rapito, e contaminato quell'oro, che era riguardato da voi come cosa santa, per essere impiegato in onore de' vostri simulacri.

Vers. 22. *E volgerò da loro la mia faccia.* Priverò il mio popolo della mia protezione; e allora i Caldei entreranno nel più recondito, e sacro luogo del tempio, nel Santo dei santi: vi entreranno questi ladroni, e lo profaneranno. E' noto come nel Santo de' santi non entrava se non il pontefice, e una sola volta l'anno il dì della grande espiazione. Vedi *Hebr.* IX.

23. Fac conclusionem: quoniam terra plena est judicio sanguinum, et civitas plena iniquitate.

24. Et adducam pessimos de gentibus, et possidebunt domos eorum: et quiescere faciam superbiam potentium, et possidebunt sanctuaria eorum.

25. Angustia superveniente, requirent pacem, et non erit.

26. Conturbatio super conturbationem veniet, et auditus super auditum: et quaerent visionem de propheta, et lex peribit a sacerdote, et consilium a senioribus.

27. Rex lugebit, et princeps induetur moerore, et manus populi terrae contur-

23 *Ristringi in poco: perchè la terra è piena di sanguinari giudizi, e la città è piena d' iniquità.*

24. *Io condurrò quà la feccia delle genti, e questa possederà le loro case, e reprimerò la superbia de' potenti, e i lor santuari saranno occupati da altri.*

25. *Sovraggiunto che sia lo sterminio, cercheran pace, nè pace sarà.*

26. *Affizione verrà sopra affizione, e cattive nuove sopra nuove cattive, e domanderanno al profeta quel, che abbia veduto, e i sacerdoti non sapranno più la legge, e i seniori saranno senza consiglio.*

27. *Il re sarà nell' affizione, e il principe sarà coperto di tristezza, e il popolo del*

Vers. 24 *E i lor santuari saranno occupati da altri.* Nel tempio potevano considerarsi tre parti, l'atrio del popolo, e quello de' sacerdoti, indi il santo e finalmente il Santo de' santi: per questo può dire i *lor santuari.* Ma può ancora il Profeta parlare de' santuari eretti dagli Ebrei alle gentilesche divinità, e di questi dire, ch' ei saranno invasi, e profanati, e distrutti da' Caldei.

Vers. 26. *I sacerdoti non sapranno più la legge.* I sacerdoti, che hanno per proprio uffizio d' illuminare, e istruire il popolo, e confortarlo nelle angustie co' principj della religione, e della pietà, non sapranno adempier l' obbligo loro, come quelli, che hanno pensato a tutt' altro, che a meditare la legge, ed essendo di cattivi costumi hanno perduta l' autorità, che aver doveano sopra del popolo.

Vers. 27. *Il re sarà nell' affizione.* Parla di Sedecia. *E il principe ec.* Il singolare è posto pel plurale, intendendosi i principi della casa reale, ovvero i principi del popolo.

babuntur. Secundum viam eorum faciam eis, et secundum judicia eorum judicabo eos: et scient quia ego Dominus.

paese sarà senza braccia. Secondo le opere loro li tratterò, e secondo i loro giudizi farò giudizio di essi, e conosceranno, ch'io sono il Signore.

CAPO VIII.

Ezechiele condotto in ispirito a Gerusalemme vede nel tempio stesso l'idolatria de' Giudei: onde Dio dichiara, che non perdonerà, nè esaudirà le loro preghiere.

1. Et factum est in anno sexto, in sexto mense, in quinta mensis: ego sedebam in domo mea, et senes Juda sedebant coram me, et cecidit ibi super me manus Domini Dei.

2. Et vidi, et ecce similitudo quasi aspectus ignis: ab aspectu lumborum ejus, et deorsum, ignis, et a lumbis

1. E il sesto anno, il sesto mese, a' cinque del mese, mentre io stava sedendo in casa mia, e sedevano i seniori di Giuda intorno a me, si fe' sentir ivi subitamente la mano del Signore Dio sopra di me.

2. E vidi, ed ecco un immagine d'uomo quasi di fuoco: da' lombi in giù era fuoco, e da' lombi in su era come

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Il sesto anno, il sesto mese, ec.* Questo sesto mese dell'anno sacro corrisponde al mese d'agosto Dopo che il Profeta secondo l'ordine di Dio ebbe passati i 430. giorni giacendo legato nella maniera, che si è veduto; e dopo essere stato per tutto quel tempo in silenzio, senza però lasciar di profetizzare col fatto stesso come si disse, egli in tutto questo tempo avendo ascoltato Dio, è mandato finalmente a predicare agli altri quello, che avea udito, e imparato; prima però è condotto in ispirito a Gerusalemme a vedere le abbominazioni, onde non solo la città, ma il tempio istesso era pieno. Vedi s. Girolamo.

Vers. 2. *E vidi, ed ecco un' immagine ec.* Ella è qui la stessa immagine descritta *cap.* 1. 27.

ejus, et sursum, quasi aspectus splendoris, ut visio electri.

3. * Et emissa similitudo manus apprehendit me in cincinno capitis mei: et elevavit me spiritus inter terram, et coelum, et adduxit me in Jerusalem in visione Dei, juxta ostium interius, quod respiciebat ad Aquilonem ubi erat statutum idolum zeli ad provocandum aemulationem:

* *Dan.* 14. 35.

una splendida luce, come elettro lucente.

3. *E stesa come una mano mi prese per una treccia del mio capo, e alzommi in spirito tra cielo, e terra, e portommi in Gerusalemme per una visione di Dio, presso alla porta interiore, che guardava a settentrione, dove era collocato l'Idolo della gelosia a provocare la emulazione.*

Vers. 3. *Estesa come una mano ec.* E' come se dicesse: e parvemi, che quella immagine stesa la sua mano, e presomi per una treccia del capo mi sollevasse; e mi portasse fino a Gerusalemme. Il Profeta parla così, perchè tutto questo avvenne in ispirito, e in visione, e non realmente, e di fatto; perocchè senza partirsi dalla sua casa, dove sedeva con que' seniori, vide, udì, disse tutto quello, che quì, e ne' due seguenti capitoli è raccontato.

L'idolo della gelosia a provocare le emulazione. Ezechiele venendo in ispirito da Babilonia è condotto addirittura alla porta dell' atrio interiore, cioè dell' atrio de' sacerdoti: perocchè così vanno intese quelle parole *juxta ostium interius;* or l' atrio de' sacerdoti diceasi atrio interiore rispetto all' atrio del popolo. Alla porta adunque di quest' atrio egli vide l' *idolo di gelosia*: quest' idolo, secondo s. Girolamo, è l' idolo di Baal posto nel tempio da Manasse, toltone da Josia, e postovi di bel nuovo da' successori di Josia Egli è detto *idolo di gelosia*, perchè quasi messo a posta in faccia al vero Dio nel suo tempio per accendere l'ira di Dio, che chiamasi nelle Scritture un Dio zelatore, cioè geloso. V' ha chi crede, che quest' idolo sia l' idolo di Adone, e sia detto *idolo di gelosia*, perchè Adone amato da Venere fu fatto uccidere per gelosia da Marte, che mandò contro di lui un cinghiale.

Molto bene notò s. Girolamo, che *idolo di gelosia*, che provoca l' ira di Dio zelatore, è nel cuor dell' avaro l'amore dell' oro, onde, l'avarizia fu detta da Paolo *servitù renduta agli*

4. Et ecce ibi gloria Dei Israel, secundum visionem, quam videram in campo.

5. Et dixit ad me: Fili hominis leva oculos tuos ad viam Aquilonis. Et levavi oculos meos ad viam Aquilonis: et ecce ab Aquilone portae altaris idolum zeli in ipso introitu.

6. Et dixit ad me: Fili hominis, putasne, vides tu quid isti faciunt, abominationes magnas, quas domus Israel facit hic, ut procul recedam a sanctuario meo? et adhuc conversus videbis abominationes majores.

7. Et introduxit me ad ostium atrii: et vidi: et ecce foramen unum in pariete.

4. Ed ecco ivi la gloria del Dio di Israele secondo la visione, ch' io avea veduta nella campagna.

5. Ed ei mi disse: Figliuolo dell' uomo alza i tuoi occhi alla parte di settentrione: e alzai i miei occhi alla parte di settentrione, ed ecco a settentrione della porta dell' altare l' idolo di gelosia sullo stesso limitare.

6. E dissemi: Figliuolo dell' uomo, vedi tu quel, che fanno costoro, e le abbominazioni grandi, che fa qui la casa d' Israele, perchè io mi ritiri dal mio santuario? E se tu ti volgerai altrove, vedrai abbominazioni maggiori.

7. E mi condusse a una porta dell' atrio interiore, ed eravi un forno nella muraglia.

---

idoli: nel cuore dell' ambizioso l' amor degli onori; nel cuore del lussurioso l' oggetto de' suoi affetti; nell' eretico il proprio giudizio, che ei preferisce al giudizio della Chiesa; e così idolo opposto a Dio è tutto quel, che si ama contro l' ordine di Dio, il quale dee talmente regnare sul cuore dell' uomo che nissuna cosa o si metta con lui in confronto, ed a lui si anteponga.

Vers. 4. *Nella campagna.* Presso al fiume Chobar *cap.* III. 23.

Vers. 5 *A settentrione della porta dell' altare.* Forse la porta di settentrione fu detta *porta dell' altare* dopo che Achaz vi ebbe fatto trasportare l' altare di bronzo fatto da Salomone. Vedi 4 *Reg.* XVI. 14.

Vers. 7. *E mi condusse a una porta dell' atrio.* Ad una di quelle porte, le quali dall' atrio de' sacerdoti davano l' ingresso nelle camere, che erano allato, e servivano all' uso de' sacer-

8 Et dixit ad me: Fili hominis fode parietem. Et cum fodissem parietem, apparuit ostium unum.

9. Et dixit ad me: Ingredere, et vide abominationes pessimas, quas isti faciunt hic.

10. Et ingressus vidi, et ecce omnis similitudo reptilium, et animalium, abominatio, et universa idola domus Israel depicta erant in pariete in circuitu per totum.

11. Et septuaginta viri de senioribus domus Israel, et Jezonias filius Saphan stabat in medio eorum stantium ante picturas: et unusquisque habebat thuribulum in manu sua: et vapor nebulae de thure consurgebat.

8. *E dissemi: Figliuolo dell'uomo, apri la muraglia: e rotto che ebbi il muro, comparve una porta.*

9. *Ed ei mi disse: Entra dentro, e osserva le abbominazioni pessime, che fan quì costoro.*

10. *Ed entrai, e vidi; ed ecco immagini d'ogni specie di rettili, e di animali, e l'abbominazione della casa d'Israele, e tutti quanti i suoi idoli eran dipinti all'intorno nel muro quant'era grande.*

11. *E settanta uomini dei seniori della casa d'Israele stavan dinanzi alle pitture, e in mezzo ad essi Giezonia figliuolo di Saphan; e ognun di essi avea alla mano un turibolo, e un vapor come nebbia alzavasi dall'incenso.*

---

doti. Presso a quella porta era un foro nella muraglia, che rispondeva in una sala, ma il foro essendo piccolo il Profeta in ispirito sente, che Dio gli ordina di allargare il foro, affinchè si potesse comodamente vedere quel, che faceasi là dentro; rotto il muro, e fatta come una porta, il Profeta entrò dentro, e vide i giudici, e i principi d'Israele, che adoravano le immagini di rettili, e di animali dipinte nella parete. Abbiam veduto più volte come e le statue, e le pitture di qualunque cosa o della terra, o del mare, o del cielo eran proibite nella legge, *Exod.* xx. 4, *Levit.* xxvi. 1., *Num.* xxxiii. 52. In quella loro sala facevano questi sacerdoti, e questi primari signori di Gerusalemme quello, che sarebbonsi vergognati di fare nel cospetto del popolo. Così adoravano in pubblico il vero Dio, e di nascosto la turba de' falsi dei.

12. Et dixit ad me: Certe vides fili hominis quae seniores domus Israel faciunt in tenebris, unusquisque in abscondito cubiculi sui: dicunt enim: Non videt Dominus nos: dereliquit Dominus terram.

12. Ed ei mi disse: Certamente figliuolo dell' uomo, tu vedi le cose, che i seniori della casa d' Israele fanno nelle tenebre, ognuno nel segreto della sua camera: imperocchè essi dicono: Il Signore non ci vedrà: il Signore ha abbandonata la terra.

13. Et dixit ad me: Adhuc conversus videbis abominationes majores, quas isti faciunt.

13. E dissemi; Ancor volgendoti in altra parte vedrai abbominazioni peggiori, che fanno costoro.

14. Et introduxit me per ostium portae domus Domini, quod respiciebat ad Aquilonem: et ecce ibi mulieres sedebant plangentes Adonidem.

14. E menommi all'ingresso della porta della casa del Signore, che guardava settentrione: ed ecco ivi le donne a sedere piangenti Adone.

15. Et dixit ad me: Certe vidisti fili hominis: adhuc conversus videbis abominationes majores his.

15. E dissemi: Tu certamente figliuolo dell' uomo hai veduto: se anche altrove ti volgerai, vedrai abbominazioni maggiori di queste.

16. Et introduxit me in atrium domus Domini inte-

16. E menommi nell' atrio interiore della casa del

Vers. 14. *Le donne a sedere piangenti Adone.* Piangevano la morte di Adone con canti lugubri, e dipoi celebravano la sua risurrezione; perocchè si fingeva tornato in vita; e tutta questa scena era accompagnata da tali oscenità, che ne aveano rossore i Gentili stessi meno corrotti, onde ancora credeasi gran peccato il divulgare quello, che in tal festa facessi. Nell'Ebreo in vece di *Adone* leggesi Thammuz, che vuol dire *nascosto*, *segreto*, e può esser chiamato così o per ragione del silenzio, sotto di cui custodivansi i suoi misteri, ovvero perchè egli era portato nella bara tutto coperto, e ascoso alla vista altrui per tutto il tempo, che si fingeva morto. La favola di Adone nata in Egitto si sparse ben presto per tutta la Grecia, la Fenicia, la Siria ec.

Vers. 16. *Nell' atrio interiore ec.* Nell' atrio de' sacerdoti (co-

rius: et ecce in ostio templi Domini inter vestibulum, et altare, quasi viginti quinque viri, dorsa habentes contra templum Domini, et facies ad orientem: et adorabant ad ortum solis.

17. Et dixit ad me: Certe vidisti fili hominis: numquid leve est hoc domui Juda, ut facerent abominationes istas, quas fecerunt hic: quia replentes terram iniquitate conversi sunt ad irritandum me? et ecce applicant ramum ad nares suas.

Signore; ed ecco all'ingresso del tempio del Signore tral vestibolo, e l'altare circa venticinque uomini, che voltavan la schiena al tempio del Signore, e la faccia all' oriente, e adoravano il sol nascente.

17. E dissemi: Certamente, o figliuolo dell' uomo, tu hai veduto: è ella forse piccola cosa per la casa di Giuda il fare queste abbominazioni, che hanno fatto in questo luogo, che ripiena avendo la terra d' iniquità, si son rivolti ad irritarmi? Ed ecco che accostano un ramoscello alle loro narici.

---

me si è detto di sopra) dinanzi al vestibolo del tempio, dove era l' altare degli olocausti.

Circa venticinque uomini. Il luogo dove stavano questi uomini, cioè tral vestibolo del tempio, e l'altare degli olocausti, sembra non lasci dubbio per dir, che fossero sacerdoti, e Leviti, che erano di settimana al servigio del tempio. Vedi *Joel.* II. 17., *Matth.* XXIII. 35. Nel tempio del vero Dio si orava, si offeriva l' incenso ec. colla faccia volta a occidente con rito contrario a quello de' Gentili di adorare colla faccia volta a levante. Questi sacerdoti, e Leviti voltando le spalle al santuario, che era a occidente, adoravano volti a oriente il sole, che nasceva. Superstizione antichissima in tutto l' oriente, di cui è fatta menzione nel libro di Giobbe XXXI. 26. 27. 28.

Vers. 17. *Ed ecco che accostano un ramoscello alle loro narici.* S. Girolamo intese un ramoscello di palma; altri vogliono, che sia un ramoscello di lauro, albero consacrato al sole: comunque sia, questo ramoscello il tenevano in mano nell'adorare il sole, e lo accostavano alla bocca forse baciandolo. Vedi quello, che si è detto nel citato luogo di Giobbe,

18. Ergo et ego faciam in furore: non parcet oculus meus, nec miserebor: et cum clamaverint ad aures meas voce magna, non exaudiam eos.

18. *Anch' io pertanto nel mio furore agirò: non s' impietosirà l' occhio mio, e non avrò misericordia: e allorchè alzeran le grida alle mie orecchie, io non gli esaudirò.*

CAPO IX.

Dio ordina, che sieno uccisi tutti quelli, che non saranno segnati col Tau. Orazione del Profeta. Dio gli dice, che le scelleraggini degli Ebrei lo sforzano a punirli con tutta severità.

1. Et clamavit in auribus meis voce magna, dicens: Appropinquaverunt visitationes urbis, et unusquisque vas interfectionis habet in manu sua.

1. *E con gran voce gridò alle mie orecchie dicendo: Vicina è la visita della città, e ognuno ha in mano uno strumento da uccidere.*

2. Et ecce sex viri veniebant de via portae superioris, quae respicit ad Aquilonem, et uniuscujusque vas interitus in

2. *Ed ecco che sei uomini venivano per la strada della porta superiore, che guarda settentrione; e in mano di*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Vicina è la visita della città.* La visita è quì il gastigo, e la divina vendetta. Vedi *Exod.* xx. 5., *Levit.* XVIII. 15.

E ognuno ha in mano ec. Ognuno de' sei personaggi, che dovevano eseguire i decreti di Dio contro Gerusalemme.

Vers. 2. *Per la strada della porta superiore, che guarda settentrione.* Venivano questi sei personaggi dalla stessa porta, donde il Profeta era entrato nel tempio, che è detta *porta settentrionale superiore*, perchè era più in alto, che l'altra, la quale dalla stessa parte conduceva nell'atrio del popolo, laddove questa conduceva nell'atrio de' sacerdoti; e da quella parte entrarono dipoi i Caldei nella città. Questi sei uomini erano sei Angeli simili a quelli, che uccisero nell'Egitto i primogeniti, e i cento ottantacinque mila uomini dell'esercito di Sennacherib.

manu ejus: vir quoque unus in medio eorum vestitus erat lineis, et atramentarium scriptoris ad renes ejus: et ingressi sunt, et steterunt juxta altare aereum.

ognun di essi uno strumento di morte: eravi anche un uomo in mezzo a loro vestito di roba di lino, e aveva appeso a' fianchi un calamaio da scrivere, ed entrarono, e si fermarono presso l'altare di bronzo;

3. Et gloria Domini Israel assumpta est de Cherub, quae erat super eum ad limen domus: et vocavit virum, qui indutus erat lineis, et atramentarium scriptoris habebat in lumbis suis.

3. *E la gloria del Signor di Israele da' Cherubini, sui quali stava, si portò al liminare della casa, e chiamò l'uomo, che era vestito di lino, e avea a' suoi fianchi il calamaio.*

4. Et dixit Dominus ad eum: Transi per mediam civitatem in medio Jerusalem: * et signa thau super frontes virorum gementium, et dolentium

4. *E il Signore gli disse: Va per mezzo alla città, per mezzo a Gerusalemme, e segna un Thau sulle fronti degli uomini, che gemono, e sono af-*

Eravi anche un uomo in mezzo a loro vestito ec. I LXX tradussero: *vestito di podere*, o sia di veste talare, di veste sacerdotale, perchè questo era l'Angelo, che pregava per quelli, che doveano essere salvati dall'esterminio, e questi segnava col Tau, onde avea il calamaio da scrivere; così egli era una figura dell'unico mediatore tra Dio, e gli uomini Gesù Cristo. Questo *calamaio* è propriamente la custodia delle canne da scrivere, come notò s. Girolamo, e non il vaso, in cui noi mettiamo l'inchiostro. Origene tradusse: *tavoletta da scrivere.*

Vers. 3. *E la gloria del Signor d'Israele ec.* La gloria del Signore in questo luogo ella è la immagine di elettro, cioè lo stesso Dio sedente sul suo trono sopra i Cherubini. Dio adunque dopo aver chiamati a se gli Angeli ministri di sue vendette, e dopo aver comandato, che dall'atrio stesso cominciassero la uccisione de' peccatori, abbandonato il cocchio, e i Cherubini, andò a posarsi alla porta della casa, cioè alla porta del santo. Vedi *cap* x. 18.

Vers. 4. *E segna un Thau sulle fronti ec.* Origene sulla testimonianza di un Ebreo convertito, affermò, che la lettera Thau degli Ebrei ne' tempi anteriori ad Esdra avea la figura

super cunctis abominationibus, quae fiunt in medio ejus.

* *Exod.* 12. 7. *Apoc.* 7 3.

5 Et illis dixit, audiente me: Transite per civitatem sequentes eum, et percutite: non parcat oculus vester, neque misereamini.

6 Senem, adolescentulum, et virginem, parvulum, et mulieres interficite usque ad internecionem: omnem autem, super quem videritis thau, ne occidatis, et a sanctuario meo incipite. Coeperunt ergo a viris senioribus, qui erant ante faciem domus.

7. Et dixit ad eos: Contaminate domum, et imple-

flitti per tutte le abbominazioni, che si fanno in mezzo ad essa.

5. *E a quelli disse, udendolo io: Passate per la città seguitando lui, e percuotete: non s'impietosisca l'occhio vostro, e non abbiate pietà.*

6. *Uccidete fino allo sterminio, il vecchio, il giovane, la vergine, il pargoletto, e le donne: non uccidete però alcuno, che veggiate aver sopra di se il Thau, e date principio dal mio santuario. Dieder adunque principio da que' seniori, che erano davanti al tempio.*

7. *Ed ei disse loro: Profanate la casa, e degli uccisi*

---

della Croce, ed era interamente simile al Thau dei Greci; e al sentimento di Origene si attenne s. Girolamo, Tertulliano, Clemente Alessandrino, s. Ambrogio, s. Agostino, e moltissimi Interpreti. E' adunque anunziata la Croce di Cristo come segno, anzi come unico principio di salute per tutti quelli, che arriveranno a salute. Quindi la venerazione, e l'affetto di tutti i santi verso la Croce. Con questa sono segnati in Gerusalemme quegli uomini, i quali non solo non si unirono cogli altri a peccare, ma piangevano gli altrui peccati, e le trasgressioni, e le empietà de' loro fratelli.

Vers. 6. *E date principio dal mio santuario ec.* Dato principio alla strage col mettere a morte que' venticinque uomini consacrati al mio servigio, i quali stando tral vestibolo, e l'altare adoravano poco fa il sole nascente *cap.* VIII. 16, perocchè la loro scelleratezza è tanto più enorme, quanto più santa è la loro dignità, e contagioso il loro malo esempio.

Vers. 7. *Profanate la casa, e degli uccisi empietene i portici.*

te atria interfectis: egredimini. Et egressi sunt, et percutiebant eos, qui erant in civitate.

empietene i portici: andate. E quelli andarono, e percuotevano quanti erano nella città.

8. Et caede completa, remansi ego: ruique super faciem meam, et clamans aio: Heu, heu, heu, Domine Deus: ergone disperdes omnes reliquias Israel, effundens furorem tuum super Jerusalem?

8. *E finita che fu la strage, rimasi io: e mi gettai boccone, e alzando le strida, dico: Ahi, ahi, ahi, Signore Dio: dispergerai tu adunque tutti gli avanzi d'Israele, spandendo il furor tuo sopra Gerusalemme?*

9. Et dixit ad me: Iniquitas domus Israel, et Juda magna est nimis valde, et repleta est terra sanguinibus, et civitas repleta est aversione: dixerunt enim: Dereliquit Dominus terram, et Dominus non videt.

9. *E disse a me: L'iniquità della casa d'Israele, e di Giuda è grande, oltre modo grande, e la terra è coperta di sangue, e la città è piena di ribellione, perocchè han detto: Il Signore ha abbandonata la terra, il Signore non vede.*

10. Igitur et meus non parcet oculus, neque miserebor; viam eorum super caput eorum reddam.

10. *Non s'impietosirà adunque l'occhio mio, e io non avrò misericordia: sul capo loro farò cadere le opere loro.*

Profanate l'atrio de' sacerdoti coll' uccider questi, ed empiere il loro atrio de' loro cadaveri: non badate, che questo essendo parte del tempio è perciò luogo sacro: io l' ho già condannato ad essere profanato.

Vers. 8. *Rimasi io.* Rimasi io solo vivo in quell'atrio solo io sacerdote. Vedi Teodoreto. Notano gl'Interpreti, che sendo stato ordinato da Dio all' Angelo di segnare col Thau gli eletti, gli vien detto ancora di andare a segnarli per la città, e nissuno si legge, che ne segnasse nel tempio: onde l'orrore del Profeta per sì grande strage, e le grida, e le preghiere, che ei fa al Signore.

Vers. 9. *Il Signore ha abbandonata la terra, ec.* Ecco l'abisso, in cui precipita finalmente il peccatore indurato: egli nega la Providenza, nega, che Dio vegga, o tenga conto del bene, e del male, che si fa sopra la terra, nega i gastighi, e i premi della vita avvenire.

11. Et ecce vir, qui erat indutus lineis, qui habebat atramentarium in dorso suo, respondit verbum, dicens: Feci sicut praecepisti mihi.

11. *Ed ecco colui, che era vestito di lino, ed aveva il calamaio a' suoi fianchi, portò risposta dicendo: Ho fatto come tu mi comandasti.*

Vers. 11. *Ho fatto come tu mi comandasti.* Ho segnati i gementi, i buoni, i giusti.

CAPO X.

Dio comanda all' Angelo vestito di veste di lino, che prenda de' carboni di mezzo alle ruote, e gli sparga sopra la città. Descrizione de' Cherubini, e delle ruote del cocchio di Dio.

1. Et vidi, et ecce in firmamento, quod erat super caput Cherubim, quasi lapis sapphirus, quasi species similitudinis solii, apparuit super ea.

2. Et dixit ad virum, qui indutus erat lineis, et ait: Ingredere in medio rotarum, quae sunt subtus Cherubim, et imple manum tuam prunis ignis, quae sunt inter Cherubim, et effunde super civitatem. Ingressusque est in conspectu meo.

1. *E vidi, ed ecco nel firmamento stante sopra il capo de' Cherubini opparve sopra di essi come una pietra di zaffiro, come una specie di trono.*

2. *E il Signore parlò all' uomo vestito di lino, e disse: Entra nel mezzo delle ruote, che sono sotto i Cherubini; e prendi quanto cape nella tua mano de' carboni accesi, che sono tra' Cherubini, e gettali sulla città. E quegli andò vedendolo io.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Come una specie di trono.* E sul trono era tornato a sedere il Signore; perocchè egli è, che parla, e dà altri ordini nel versetto, che segue. Ed è qui la stessa visione.

Vers. 2. *Entra nel mezzo delle ruote, ec.* Si è già veduto *cap.* 1. 4. 15., che tralle ruote, e per conseguenza tra' Cherubini

3. Cherubim autem stabant a dextris domus cum ingrederetur vir, et nubes implevit atrium interius.

4. Et elevata est gloria Domini desuper Cherub ad limen domus: et repleta est domus nube, et atrium repletum est splendore gloriae Domini.

3. *E i Cherubini stavano al lato destro della casa, quando quell'uomo entrò, e una nuvola empieva l'atrio interiore.*

4. *E la gloria del Signore fu alzata sopra i Cherubini al liminare della casa, e la casa fu ingombrata dalla nuvola, e l'atrio fu ripieno dallo splendor della gloria del Signore.*

---

era un gran braciere, che facea figura dell'altare de'timiami, che era nel santuario. Dio adunque comanda all'Angelo, che da quel gran braciere prenda i carboni, onde appiccare il fuoco alla città. Così non dagli uomini, non da'Caldei nemici, ma da Dio stesso è condannata Gerusalemme alle fiamme, e un Angelo è quello, che per ordine di lui le dà fuoco. E siccome quest'Angelo è figura di Cristo mentre segnò gli eletti col Thau, così figura di lui egli è, quando incendia Gerusalemme; di lui dico, che pioverà sopra i reprobi alla fine del mondo il fuoco sterminatore, da cui saranno arsi in eterno.

Vers. 3. *Stavano al lato destro della casa.* Vale a dire: dalla parte meridionale dell'atrio de'sacerdoti.

Vers. 4. *E la gloria del Signore fu alzata sopra i Cherubini ec.* Il glorioso trono del Signore, che era sopra i Cherubini, movendosi i Cherubini, si mosse, e fu portato presso al liminare della casa, cioè dell'atrio de'sacerdoti, il quale fu ingombrato dalla nube, e l'atrio esteriore fu ripieno di splendore derivante dalla stessa nube, che velava la maestà del Signore. Si è veduto sovente come Dio agli Ebrei si mostrava in una nube assai densa, e oscura, per cui era significata la oscurità della legge, nella quale tutto era velato sotto ombre, e figure, l'intelligenza delle quali non era data al comune del popolo: laddove nella nuova legge si mostrò in una nube tutta lucente, significando così la viva chiarissima cognizione di Dio, e de'suoi misteri comunicata al popolo de'credenti per mezzo del Vangelo. Per la qual cosa nella trasfigurazione di Cristo sul monte si legge, che i compagni di lui i tre Apostoli *da lucida nube furono involti*, Matth XVII. 5.

5. Et sonitus alarum Cherubim audiebatur usque ad atrium exterius, quasi vox Dei omnipotentis loquentis.

6. Cumque praecepisset viro, qui indutus erat lineis, dicens: Sume ignem de medio rotarum, quae sunt inter Cherubim: ingressus ille stetit juxta rotam.

7. Et extendit Cherub manum de medio Cherubim ad ignem, qui erat inter Cherubim: et sumpsit, et dedit in manu ejus, qui indutus erat lineis: qui accipiens egressus est.

8. Et apparuit in Cherubim similitudo manus hominis subtus pennas eorum:

5. E il romor delle ale dei Cherubini si udiva fino all'atrio esteriore, come la voce di Dio onnipotente, che parlava.

6. E avendo egli ordinato, e detto a colui, che era vestito di lino: Prendi il fuoco di mezzo alle ruote, che sono trai Cherubini: andò quegli, e si stette presso una ruota.

7. E uno de' quattro Cherubini stese sua mano al fuoco, che era tra' Cherubini, e ne prese, e poselo nella man di colui, che era vestito di lino, il quale avendolo preso, se ne andò.

8. E apparve ne' Cherubini una come mano di uomo sotto le loro ale:

Vers. 5. *E il romore delle ale de' Cherubini si udiva fino all'atrio esteriore, ec.* Fino all'atrio del popolo. Il batter delle ale de' Cherubini faceva un suono, e romor grande come di voce di Dio, ovvero come di tuono di Dio.

Vers. 6. *Andò quegli, e si stette presso una ruota.* Non prese egli il fuoco di mezzo alla ruota, ma aspettò, che a lui lo desse uno de' Cherubini.

Vers. 7. *Uno de' quattro Cherubini.* Notisi la frase Ebrea: *Cherub de medio Cherubim*, che vuol dire: un Cherubino, che era uno de' quattro Cherubini.

Vers. 8 *Una come mano di uomo.* Vedi *cap.* 1. 8. Notò qualche Interprete, che i Cherubini aveano le mani coperte sotto le loro ale come per significare, che la spada era tuttora nel fodero, e tutta questa visione era solamento una minaccia del futuro, minaccia però, che indubitato, e pronto avrebbe l'effetto.

9. Et vidi, et ecce quatuor rotae juxta Cherubim: rota una juxta Cherub unum, et rota alia juxta Cherub unum: species autem rotarum erat quasi visio lapidis Crysolithi:

9. E vidi, ed ecce quattro ruote presso a' Cherubini, una ruota presso ad uno, e un'altra presso ad un altro Cherubino: e l'aspetto delle ruote era come una specie di pietra Crisolito:

10. Et aspectus earum similitudo una quatuor, quasi sit rota in medio rotae.

10. Ed erano tutte quattro al vedersi di una stessa forma, come se una ruota fosse nel mezzo di un'altra.

11. Cumque ambularent, in quatuor partes gradiebantur, et non revertebantur ambulantes, sed ad locum, ad quem ire declinabant, quae prima erat, sequebantur, et ceterae, nec convertebantur.

11. E quando si moveano, camminavano da quattro lati, e non si volgevano altrove in andando; ma a quel luogo, a cui s'indirizzava quella, che era la prima, la seguivano anche le altre, nè mutavano direzione.

12. Et omne corpus earum et colla, et manus, et pennae, et circuli, plena erant oculis, in circuitu quatuor rotarum.

12. E tutto il corpo di esse, e i colli, e le mani, e le ali, e i cerchi eran pieni di occhi all' intorno alle quattro ruote.

Vers. 9. *Come una specie di pietra Crisolito*. Come di color marino, *cap.* 1. 16.

Vers. 11. *E quando si moveano, camminavano da quattro lati.* Andavano a destra, a sinistra, innanzi, indietro, e secondo che andava una di esse, andavan anche le altre.

Vers. 72. *E tutto il corpo di esse, e i colli, e le mani, ec.* Alcuni con Teodoreto riferiscono tutto quel, che dicesi in questo versetto a' Cherubini: altri una parte a' Cherubini, e un'altra alle ruote: ma chiunque consideri attentamente le parole del Profeta, dovrà confessare, che nè l'una, nè l'altra opinione può sostenersi, e che è meglio attenersi a s. Girolamo, e intendere metaforicamente pe' colli delle ruote i loro mozzi, per le mani i raggi, per le ale i cerchi di legno, e pe' circoli i cerchi di ferro. Tutto questo era pieno di occhi. Vedi *cap.* 1. 18.

13. Et rotas istas vocavit volubiles, audiente me.

13. E a queste ruote sentii io, ch' ei diede il nome di volubili.

14. Quatuor autem facies habebat unum: facies una, facies Cherub: et facies secunda, facies hominis: et in tertio facies leonis: et in quarto facies aquilae.

14. Ognuno degli animali avea quattro facce, la prima faccia era faccia di Cherubino, e la seconda faccia era faccia di uomo, e la terza faccia di leone, e la quarta faccia di aquila.

15. Et elevata sunt Cherubim: ipsum est animal, quod videram juxta fluvium Chobar.

15. E i Cherubini si alzarono in alto: ei son gli stessi animali, che io avea veduti presso il fiume Chobar.

16. Cumque ambularent Cherubim, ibant pariter, et rotae juxta ea: et cum elevarent Cherubim alas suas ut exaltarentur de terra, non residebant rotae, sed et ipsæ juxta erant.

16. E mentre i Cherubini si moveano, si moveano parimente le ruote dietro ad essi, e quando i Cherubini stendevan le loro ale per alzarsi da terra, le ruote non istavan ferme, ma elle ancora andavano presso a loro.

Vers. 13. *Diede il nome di volubili*. I LXX (come notò s. Girolamo) ritennero nella lor traduzione lo stesso nome Ebreo dato da Dio alle ruote, e tradussero; *a queste ruote diede il nome di Gelgel*, cioè volubili, nome adattato alla facilità, e celerità, con cui moveansi per ogni lato.

Vers. 14. *La prima faccia era faccia di Cherubino*. Dalla descrizione, che si ha di questi animali nel capo 1. paragonata con quello, che si legge in questo versetto, si vede chiaramente, *faccia di Cherubino*, vuol quì dire faccia di bove, e di bue avean essi non solo la faccia, ma anche i piedi, e riguardo all' uffizio di tirare il cocchio del Signore, la faccia di bue veniva ad essere come la principale tralle quattro facce.

Vers. 16. *E mentre i Cherubini si moveano, si moveano parimente le ruote ec.* Da ciò s' impara come e nella repubblica, e nella Chiesa (che è il cocchio di Dio) nè mutazione, nè movimento alcuno succede, che dalla Providenza di Dio, mediante il ministero de' suoi Angeli, non sia diretto; e ancora l'adattarsi, che fanno le ruote all' andare, e allo stare de' Cherubi-

17. Stantibus illis, stabant: et cum elevatis elevabantur: spiritus enim vitae erat in eis.

17. Se quei posavano, elle posavano, e alzandosi quelli, si alzavano: perchè era in esse lo spirito di vita.

18. Et egressa est gloria Domini a limine templi: et stetit super Cherubim.

18 E la gloria del Signore partì dal liminare del tempio, e si posò sopra i Cherubini.

19. Et elevantia Cherubim alas suas, exaltata sunt a terra coram me: et illis egredientibus, rotae quoque sub secutae sunt: et stetit in introitu portae domus Domini orientalis: et gloria Dei Israel erat super ea.

19. E i Cherubini, stendendo le loro ale, si alzaron da terra veggente me, e al partirsi di quelli, le ruote ancor li seguirono, ed ei si fermarono all'ingresso della porta orientale della casa del Signore, e la gloria del Dio d'Israele era sopra di essi.

20. Ipsum est animal, quod vidi subter Deum Israel juxta fluvium Chobar: * et intellexi quia Cherubim essent.
* *Supr. c. 1. 3.*

20. Eran gli stessi animali, ch'io vidi sotto il Dio d'Israele presso il fiume Chobar, e io conobbi, che erano i Cherubini.

21. Quatuor vultus uni, et quatuor alae uni: et similitudo manus hominis sub alis eorum.

21. Ognun di essi ha quattro volti, e quattro ale, e una come mano di uomo sotto di essi.

---

ni, dimostra come se quegli, che governan le Chiese, vanno innanzi col buono esempio loro, li seguiranno i fedeli: e se quelli si alzeranno alla perfezione della virtù, si alzerà dietro ad essi anche il popolo.

Vers. 18 *E la gloria del Signore partì ec.* Vedi *vers.* 4.

Vers. 19. *All' ingresso della porta orientale della casa ec.* Si fermò il cocchio sopra la porta orientale del tempio, per la qual porta entravasi nell'atrio del popolo; e sopra quella porta pose Dio il glorioso suo trono.

Vers. 20. *Eran gli stessi animali, ch' io vidi sotto il Dio di Israele* Il trono di Dio posava (come si è veduto *cap.* 1) sopra il firmamento, e questo era sopra le teste de' Cherubini, *cap.* 1. 25.

22. Et similitudo vultuum eorum, ipsi vultus, quos videram juxta fluvium Chobar, et intuitus eorum, et impetus singulorum ante faciem suam ingredi.

22. E l'immagine de' loro volti era come quegli stessi volti, che io avea veduti presso il fiume Chobar, come pure il mirare, e muoversi ciascuno di essi con impeto secondo la direzione de' loro volti.

Vers. 22. *Il mirare, e muoversi ciascuno di essi con impeto ec.* Questa stessa proprietà de' Cherubini di mirar sempre innanzi, di portarsi avanti e cogli occhi, e col corpo, e di non tornare indietro, questa proprietà, io dico, ripetuta, e notata più volte può significare la costante volontà del Signore loro di abbandonare la sinagoga per trasferirsi alla Chiesa delle nazioni. Contuttociò (come si è veduto in questo capitolo) Dio, che è sempre pieno di misericordia, passa da questo a quel luogo della sua casa, ferma or quì, or là la sua stazione mostrando, come di mala voglia abbandoni quel tempio riguardato da lui come sua abitazione sopra la terra. In un altro senso molto bene notò s. Girolamo, che le mire, e i desiderj dei Cherubini sono di dimenticare tutto il passato, e di stendersi alle cose future secondo quella parola di Paolo: *Dimentico di quel, che ho dietro le spalle, verso le cose stendendomi, che mi stanno davanti, mi avanzo verso il segno, verso il premio della superna vocazione di Dio in Cristo Gesù*, Philip. III. 13. 14.

CAPO XI.

Predizioni contro i principi, e contro il popolo di Gerusalemme, i quali si burlavano delle profezie. Pheltia nel tempo, che Ezechiele profetizza, cade morto. Dio rimenerà gli avanzi di Israele nel loro paese, e darà loro un cuore di carne, affinchè temano, e onorino il Signore.

1. Et elevavit me spiritus, et introduxit me ad portam

1. E levommi lo spirito, e menommi alla porta orienta-

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E levommi lo spirito, e menommi alla porta orienta-*

domus Domini orientalem, quae respicit ad solis ortum: et ecce in introitu portae viginti quinque viri: et vidi in medio eorum Jezoniam filium Azur, et Pheltiam filium Banaiae, principes populi.

le della casa del Signore, che guarda il sol nascente, ed ecco all'ingresso della porta venticinque uomini; e vidi in mezzo a questi Jezonia figliuolo di Azur, e Pheltiam figliuolo di Banaia, principi del popolo.

2. Dixitque ad me: Fili hominis, hi sunt viri, qui cogitant iniquitatem, et tractant consilium pessimum in urbe ista,

2. *E (il Signore) mi disse: Figliuolo dell'uomo, questi son coloro, che manipolano iniquità, e trattano pessimi consigli in questa città,*

3. Dicentes: Nonne dudum aedificatae sunt domus? haec est lebes, nos autem carnes.

3. *Dicendo: Non si è egli fabbricato poco fa delle case? Questa è la caldaia, e noi le carni.*

4. Idcirco vaticinare de eis, vaticinare fili hominis.

4. *Per questo tu profetizza sopra di essi, profetizza, figliuol dell'uomo.*

5. Et irruit in me spiritus Domini, et dixit ad me: Loquere: Haec dicit Dominus: Sic locuti estis domus Israel,

5. *E lo spirito del Signore venne sopra di me, e mi disse: Parla: Queste cose dice il Signore: Voi avete par-*

---

le. Dove (come disse nel capo precedente *vers.* 19.) stava già il cocchio di Dio perocchè ella è quì la stessa porta, per cui dalla città si entrava nell'atrio del popolo.

Vers. 3. *Non si è egli fabbricato poco fa delle case? Questa è la caldaia. ec.* Tralle varie sposizioni di questo luogo parmi la migliore quella indicata da Origene, e da s. Girolamo. Questi empi, che non isperan salute, nè la salute voglion cercare per mezzo della penitenza, e della emendazione della vita, dicono: dopo che una parte de' nostri sono stati menati in ischiavitù con Jechonia, si sono rifatte in Gerusalemme delle case, e delle fabbriche: dunque non si crede tra noi vera quella predizione di Geremia, che vide la celebre caldaia (*Jerem.* 1. 13.); e quand'anche dovesse Gerusalemme esser quella caldaia, e noi le carni da cuocersi in essa, noi vogliamo piuttosto esser bruciati quì, che metterci nelle mani de' Caldei secondo il consiglio di Geremia: sia pure Gerusalemme la caldaia, e noi le carni.

et cogitationes cordis vestri ego novi.

lato così, o casa d'Israele, e i pensieri del vostro cuore son noti a me.

6. Plurimos occidistis in urbe hac, et implestis vias ejus interfectis.

6. *Voi avete ucciso molta gente in questa città, e avete ripiene le strade di morti.*

7. Propterea haec dicit Dominus Deus: Interfecti vestri, quos posuistis in medio ejus, hi sunt carnes, et haec est lebes; et educam vos de medio ejus.

7. *Per questo il Signore Dio dice così: Que', che voi avete uccisi, e gittati nel mezzo della città, queste sono le carni, e questa è la caldaia: ma voi io trarrò fuora di lei.*

8. Gladium metuistis, et gladium inducam super vos, ait Dominus Deus,

8. *Voi avete temuto la spada, e la spada io farò venire sopra di voi, dice il Signore Dio,*

9. Et ejiciam vos de medio ejus, daboque vos in manu hostium, et faciam in vobis judicia.

9. *E vi discaccerò da lei, e darovvi in poter de' nemici, e farò giudizio di voi.*

10. Gladio cadetis: in finibus Israel judicabo vos, et scietis quia ego Dominus.

10. *Perirete di spada, ai confini d'Israele farò giudizio di voi, e conoscerete, ch'io sono il Signore.*

Vers. 7. 8. 9. 10. *Que', che voi avete uccisi, ec.* Voi, che mettete in dubbio la verità degli oracoli di Geremia, e ve ne burlate, voi, se nol sapete, gli adempite. Voi uccidete senza fine e i Profeti, e i giusti, che sono tra voi: così ecco, che la vostra città è una caldaia, e questi giusti sono le carni sacrificate al vostro furore, e cotte, e consunte in questa caldaia. Ma quanto a voi la vostra caldaia non è Gerusalemme, voi sarete menati lungi da lei: avete temuto la spada de' Caldei, e nella spada incorrerete: e farò vendetta di voi, non in Gerusalemme, a' confini d'Israele, a Reblata, dove sarete condotti dinanzi a Nabuchodonosor, ed ivi sarete messi a morte, ed ivi saranno cavati gli occhi al vostro re. Vedi *Jerem.* XXXIX. 6. IV. *Reg.* XXV. 19. 20. 21.

11. Haec non erit vobis in lebetem, et vos non eritis in medio ejus in carnes: in finibus Israel judicabo vos.

12. Et scietis quia ego Dominus: quia in praeceptis meis non ambulastis, et judicia mea non fecistis, sed juxta judicia gentium, quae in circuitu vestro sunt, estis operati.

13. Et factum est, cum prophetarem, Pheltias filius Banaiae mortuus est: et cecidi in faciem meam clamans voce magna, et dixi: Heu, heu, heu, Domine Deus: consummationem tu facis reliquiarum Israel?

14. Et factum est verbum Domini ad me, dicens:

15. Fili hominis, fratres tui, fratres tui, viri propinqui tui, et omnis domus Israel, universi, quibus dixerunt habitatores Jerusalem: Longe recedite a Domino, nobis data est terra in possessionem.

11. *Questa città non sarà la vostra caldaia, e voi in essa non sarete le carni: a' confini d' Israele farò giudizio di voi.*

12. *E conoscerete, ch' io sono il Signore; perchè voi non avete camminato ne' miei comandamenti, e non avete osservati i miei giudizi, ma avete seguitati i riti delle genti, che stanno intorno a voi.*

13. *E avvenne, che, nel mentre che io profetava, Pheltias figliuolo dl Banaia morì, e io caddi boccone ad alta voce gridando, e dicendo: Ahi, ahi, ahi, Signore Dio, vuoi tu far fine degli avanzi di Israele?*

14. *E il Signore parlommi, e disse:*

15. *Figliuolo dell' uomo, ai tuoi fratelli, a' fratelli tuoi, e a' tuoi parenti, e à tutti gli uomini della casa d' Israele han detto gli abitanti di Gerusalemme: Andate lungi dal Signore, a noi è stata data in dominio la terra.*

Vers. 13. *Nel mentre, che io profetava, Pheltias figliuolo di Banaia morì.* Nel tempo, che il Profeta stando in Babilonia in ispirito vedeva, e ascoltava Dio in Gerusalemme, e a nome di lui parlava a que' principi, cade repentinamente morto uno di essi; e questo avvenimento atterrisce, e muove a gran compassione Ezechiele.

Vers. 15 *A' tuoi fratelli... han detto gli abitanti di Gerusalemme: Andate lungi dal Signore, ec.* Gli Ebrei rimasi a Ge-

16. Propterea haec dicit Dominus Deus, quia longe feci eos in gentibus, et quia dispersi eos in terris: ero eis in sanctificationem modicam in terris, ad quas venerunt.

16. *Per questo il Signore Dio dice così: Se io gli ho mandati lontano tralle nazioni, e gli ho dispersi per terre straniere, io sarò per un po' di tempo il lor santuario nella terra dov' ei son andati.*

17. Propterea loquere: Haec dicit Dominus Deus: Congregabo vos de populis, et adunabo de terris, in quibus dispersi estis, daboque vobis humum Israel.

17. *Per questo tu dirai: Queste cose dice il Signore Dio: Io vi raccorrò di mezzo a' popoli, e vi raunerò da' paesi, pe' quali siete dispersi, e darò a voi la terra d' Israele.*

---

rusalemme disprezzano, e scherniscono quegli altri Ebrei, che sono teco cattivi in Babilonia, trattandoli come gente rigettata, e abbandonata da me, onde ad essi dicono: andate lungi dalla faccia del Signore, andate a servire agli dei stranieri; la Giudea, e la città santa, e il tempio non sono più per voi, ma a noi soli appartengono: tanto è crudele, e inumano il cuore di questi empi verso de' loro fratelli! Nissuno ardisca di schernire i peccatori nelle tribolazioni, che soffrono pe' loro peccati; nissuno li disprezzi, perch' ei sieno miserabili (dice s. Girolamo), perocchè sovente son essi più cari a Dio, che molti altri, ch' ei lascia vivere tranquillamente, come vedesi da quel, che segue.

Vers. 16. *Io sarò per un po' di tempo il lor santuario ec.* Ei non potranno intervenire alle sacre funzioni nel tempio di Gerusalemme; ma io stesso terrò ad essi luogo di tempio nel luogo del loro esilio, il qual esilio non sarà eterno, ma breve: ivi io ascolterò le loro preghiere, riceverò lo loro offerte spirituali, ed esaudirò i loro voti, e nella mia bontà troveranno più di quello, che hanno perduto, perdendo la patria, e il tempio.

Vers. 17. 18. 19. 20. *Per questo tu dirai: ec.* Tu adunque a' tuoi fratelli annunzia la promessa, che io fo loro di ragunarli un giorno da tutti i luoghi, dove sono dispersi, e di ricondurli nella natia loro terra, donde torranno gli scandoli tutti, e le abbominazioni della idolatria, e tolto da essi il cuor di pietra, darò loro un cuore di carne, un cuore unanime, e concorde nel cercare, e onorar me, e osservar la mia legge, onde ei sieno

18. Et ingredientur illuc, et auferent omnes offensiones, cunctasque abominationes ejus de illa.

19.* Et dabo eis cor unum, et spiritum novum tribuam in visceribus eorum: et auferam cor lapideum de carne eorum, et dabo eis cor carneum:

* *Jer.* 31. 33. *Infr.* 36. 26.

20. Ut in praeceptis meis ambulent, et judicia mea custodiant, faciantque ea: et sint mihi in populum, et ego sim eis in Deum.

21. Quorum cor post offendicula; et abominationes suas ambulat, horum viam in capite suo ponam, dicit Dominus Deus.

18. *Ed eglino vi entreranno, e torranno da lei tutti gli scandali, e tutte le sue abbominazioni.*

19. *E darò loro un cuore unanime, e nuovo spirito infonderò nelle loro viscere, e torrò ad essi il cuore di pietra, e darò loro un cuore di carne.*

20. *Affinchè seguano i miei precetti, e osservino i miei giudizi, e li mettano in pratica, e sien essi mio popolo, ed io sia Dio loro.*

21. *Ma quanto a quelli, il cuore de' quali va dietro agli scandali, e alle loro abbominazioni, porrò le opere loro sopra la loro testa, dice il Signore Dio.*

---

mio popolo, com'io sarò loro Dio. Queste grandiose promesse non poterono avere il loro pieno adempimento ne' Giudei ritornati dalla cattività di Babilonia: la libertà ad essi renduta, il culto degl'idoli sterminato dal paese d'Israele, il culto del vero Dio, e l'osservanza della legge rimessa in piedi, erano figure della schiavitudine degli uomini sotto il peccato, sciolta da Cristo, e della introduzione di un nuovo culto spirituale, secondo il quale i nuovi fedeli il Padre adorano in ispirito, e verità; il cuore di carne, il nuovo spirito, che è quì promesso da Dio, non può aversi se non per effetto di quello Spirito mandato da Cristo sopra gli stessi fedeli, onde sta scritto: *La carità di Dio è stata diffusa ne' nostri cuori per lo Spirito santo, che è stato a noi dato*, Rom. v. 5.

Vers. 21. *Porrò le opere loro sopra la loro testa*. Porrò sopra di loro la pena, che è dovuta alle loro iniquità, e alla loro idolatria. Parlasi particolarmente de' Giudei di Gerusalemme.

22. Et elevaverunt Cherubim alas suas, et rotae cum eis: et gloria Dei Israel erat super ea.

23. Et ascendit gloria Domini de medio civitatis, stetitque super montem, qui est ad Orientem urbis.

24. Et spiritus levavit me, adduxitque in Chaldaeam ad transmigrationem, in visione, in spiritu Dei: et sublata est a me visio, quam videram.

25. Et locutus sum ad transmigrationem omnia verba Domini, quae ostenderat mihi.

22. E alzarono i Cherubini le loro ali, e le ruote dietro ad essi, e sopra di questi era la gloria del Dio d'Israele.

23. E la gloria del Signore si alzò dalla città, e fermossi sul monte, che sta all'oriente della città.

24. E levommi lo spirito, e mi condusse nella Caldea ai fuorusciti in visione per ispirito di Dio, e la visione, che io avea veduta, mi fu tolta.

25. E dissi a' fuorusciti tutte quante le cose, che avea mostrato a me il Signore.

Vers. 23. *E la gloria del Signore si alzò dalla città, ec.* Così finalmente Dio abbandona il tempio, e Gerusalemme, e, come con altri antichi Interpreti osservò s. Girolamo, si posò sul monte Oliveto a mirare l'incendio, e la desolazione e del tempio, e della città per indi, compiuta l'opera sua, tornarsene al cielo. Così Cristo per assai lungo tempo predicò agli Ebrei, e particolarmente in Gerusalemme, e nel tempio, e finalmente messo a morte, e crocifisso dagli empi fuori della città, dallo stesso monte Oliveto salì al cielo.

Vers. 24. *E levommi lo spirito, ec.* Non col corpo, ma sol collo spirito fu il Profeta ricondotto nella Caldea, donde era stato traportato a Gerusalemme in ispirito a vedere, udire, e profetare quello, che vide, udì, profetò in visione.

Vers. 25. *E dissi a' fuorusciti tutte quante le cose, ec.* Raccontò loro il Profeta tutto quello, che è contenuto in questo, e ne' precedenti capitoli 8. 9. 10.

CAPO XII.

Ezechiele facendo bagaglio dimostra, come il re, e il popolo di Gerusalemme andera in ischiavitù; minacce di Dio contro del popolo. Le predizioni de' Profeti non saranno vane, nè saranne differito lungamente l'adempimento.

1. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

2 Fili hominis in medio domus exasperantis tu habitas: qui oculos habent ad videndum, et non vident: et aures ad audiendum, et non audiunt: quia domus exasperans est.

3. Tu ergo fili hominis, fac tibi vasa transmigrationis, et transmigrabis per diem coram eis: transmigrabis autem de

1. *E parlommi il Signore, dicendo:*

2. *Figliuolo dell' uomo, tu abiti in mezzo di una famiglia contumace, che hanno occhi per vedere, e non veggono, e orecchie per udire, e non odono; perocchè ella è una contumace famiglia.*

3. *Tu adunque, figliuolo dell' uomo, fa' bagaglio per cangiar di paese, e tramenerai (il tuo bagaglio) di gior-*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Tu abiti in mezzo di una famiglia contumace, ec.* Questa profezia, e quelle de' capi seguenti sino al vigesimo probabilmente furono fatte l'anno sesto di Sedecia, cinque anni prima della rovina di Gerusalemme. Gli Ebrei di Babilonia erano sempre inquieti, e malcontenti dello stato loro, perchè, vedendo, che Gerusalemme, e il regno di Giuda tuttor sussisteva, invidiavano la sorte degli Ebrei, che vi erano rimasi, e quasi più non credevano alle reiterate predizioni di Geremia, e dello stesso Ezechiele Costoro (dice Dio) sono una stirpe contumace sempre, e ribelle, e fatta apposta per provocare l'ira.

Vers. 3. *Fa bagaglio per cangiar di paese, ec.* Io voglio, che tu col fatto stesso rappresenti, e inculchi nuovamente a costoro quel, che ha da essere degli Ebrei, che sono tuttora nella Giudea.

E tramenerai (il tuo bagaglio). Tale è quì il senso della parola: *transmigrabis.*

loco tuo ad locum alterum in conspectu eorum, si forte aspiciant: quia domus exasperans est.

4. Et efferes foras vasa tua quasi vasa transmigrantis per diem in conspectu eorum: tu autem egredieris vespere coram eis, sicut egreditur migrans.

5. Ante oculos eorum perfode tibi parietem: et egredieris per eum.

6 In conspectu eorum in humeris portaberis, in caligine effereris: faciem tuam velabis, et non videbis terram: quia portentum dedi te domui Israel:

7. Feci ergo sicut praeceperat mihi Dominus: vasa mea protuli quasi vasa transmigrantis per diem: et vespere perfodi mihi parietem ma-

no alla loro presenza, e passerai da dove sei in altro luogo a vista di essi, se a sorte vi badassero, perchè sono una contumace famiglia.

4. *E porterai fuori il tuo bagaglio di giorno sotto i loro occhi, come per cangiar di paese; tu poi partirai alla sera a vista di essi, come uno, che se ne va altrove.*

5. *Sugli occhi loro fa' una apertura nella tua muraglia, ed esci per essa.*

6. *A vista di essi tu sarai portato sugli omeri altrui, sarai menato via al buio: velerai la tua faccia, e non vedrai la terra: perocchè io ti ho fatto portento alla casa d' Israele:*

7. *Io feci adunque come avea comandato a me il Signore, portai fuori di giorno il mio bagaglio, come chi vuol cambiar di paese, e la*

Vers. 5. *Fa' un' apertura nella tua muraglia*. Tu non uscirai per la porta nell' andartene, ma, fatta un' apertura nella muraglia della tua casa, per essa uscirai: così Sedecia, e i principi usciranno per le breccie delle mura, *Jerem.* XXXIX. 4. IV. *Reg.* XXV. 4.

Vers. 6. *Sarai portato sugli omeri altrui*, ec. Sedecia preso mentre fuggiva, e condotto a Nabuchodonosor, privato degli occhi fu portato a Gerusalemme. Per questo Dio vuole, che Ezechiele sia portato da altri di notte, e colla faccia velata, che esprime come a Sedecia saranno cavati gli occhi.

Ti ho fatto portento alla casa d'Israele. Non solo tutti i tuoi detti, ma anche li tuoi fatti saran segno, e figura di quello, che dee avvenire alla casa d'Israele. Vedi s. Girolamo, e Teodoreto.

nu, et in caligine egressus sum, in humeris portatus in conspectu eorum.

8. Et factus est sermo Domini mane ad me, dicens:

9. Fili hominis, numquid non dixerunt ad te domus Israel, domus exasperans: Quid tu facis?

10. Dic ad eos: Haec dicit Dominus Deus: Super ducem onus istud, qui est in Jerusalem, et super omnem domum Israel, quae est in medio eorum.

11. Dic: Ego portentum vestrum: quomodo feci: sic fiet illis: in transmigrationem, et in captivitatem ibunt.

sera feci colla mano un' apertura nel muro, e al buio me n' andai, portato sulle altrui spalle veggenti loro.

8. *E il Signore parlommi la mattina, e disse:*

9. *Figliuolo dell' uomo, la famiglia d' Israele, la famiglia contumace non ti ha ella detto: Che è quel, che tu fai?*

10. *Di' loro: Queste cose dice il Signore Dio: Questo duro annunzio è pel capo, che sta in Gerusalemme, e per tutta la casa d' Israele, che sta nel suo recinto.*

11. *Di' loro: Io son per voi un portento: come ho fatto io, così sarà fatto a loro: Cangeran di paese, e saran fatti schiavi.*

Vers. 9. *La famiglia contumace non ti ha ella detto*: ec. Ovvero: *Non ti dirà ella?* Verrà certamente a più d'uno la curiosità di sapere il perchè tali cose tu facci.

Vers. 10. *Pel capo, che sta in Gerusalemme.* Per Sedecia. Ezechiele profetando così in Babilonia veniva in primo luogo a confermare le profezie, che si facevano da Geremia nello stesso tempo in Gerusalemme, alle quali poca, o nissuna fede prestavano que' Giudei; in secondo luogo le profezie di Ezechiele servivano a tenere in timore i Giudei in Babilonia, e a ispirare speranza nelle misericordie del Signore, il quale prometteva a questi la libertà; in terzo luogo con facilità in quel tempo potevano le profezie fatte in Babilonia passare a Gerusalemme, e quelle fatte in Gerusalemme passare a Babilonia, dopochè la Giudea era divenuta soggetta a' Caldei, e tanto numero di Giudei di ogni ordine erano passati in que' paesi.

12. Et dux, qui est in medio eorum, in humeris portabitur, in caligine egredietur, parietem perfodient ut educant eum: facies ejus operietur ut non videat oculo terram.

13. * Et extendam rete meum super eum, et capietur in sagena mea: et adducam eum in Babylonem in terram Chaldaeorum: et ipsam non videbit, ibique morietur.

* *Infr.* 17. 20.

14. Et omnes qui circa eum sunt, praesidium ejus, et agmina ejus dispergam in omnem ventum: et gladium evaginabo post eos.

12. *Il capo, che è tra di loro, sarà portato sugli omeri altrui, uscirà al buio, romperanno la muraglia per metterlo fuora, la faccia di lui sarà velata, affinchè non vegga la terra.*

13. *E io tenderò a lui la mia rete, ed ei sarà preso nella mia rete; e io lo menerò a Babilonia nella terra de' Caldei, ed ei non la vedrà, ed ivi morrà:*

14. *E tutti quelli, che stanno intorno a lui, le sue guardie, e le sue squadre, le spergerò a tutti i venti, e dietro ad essi sguainerò la spada.*

Vers. 12. *La faccia di lui sarà velata, affinchè ec.* Ciò potè esser fatto a Sedecia o per ragione delle piaghe fattegli nel cavarli gli occhi, o perchè si velava ordinariamente la faccia a' rei condannati a morte, *Esther* VII. 8., e in tal guisa forse fu egli presentato dinanzi al suo vincitore Nabuchodonosor.

Vers. 13. *Tenderò a lui la mia rete.* La metafora è presa da' cacciatori. Lo farò incappare nella rete tesagli da me per man de' Caldei, i quali seguendolo nel deserto lo prenderanno. Vedi Geremia nel luogo citato, e il IV. libro de' Re.

Lo menerò . . . nella terra de' Caldei, ed ei non la vedrà. Giuseppe Ebreo racconta, che Sedecia sentendo, come da un lato Geremia diceva, ch' ei sarebbe condotto a Babilonia, e dall' altro, che Ezechiele diceva, ch' ei non avrebbe veduta quella città, credette, che queste due profezie non potesser mai conciliarsi tra loro, e disprezzò l' una, e l' altra: ma egli conobbe la verità degli oracoli de' due Profeti, allorchè condotto da' Caldei a Babilonia, essendo privo del lume degli occhi non potè vedere quella città. Vedi *Joseph. Antiq.* X. 10.

15. Et scient quia ego Dominus, quando dispersero illos in gentibus, et disseminavero eos in terris.

16. Et relinquam ex eis viros paucos a gladio, et fame, et pestilentia: ut enarrent omnia scelera eorum in gentibus, ad quas ingredientur: et scient quia ego Dominus.

17. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

18. Fili hominis, panem tuum in conturbatione comede: sed et aquam tuam in festinatione, et moerore bibe.

19. Et dices ad populum terrae: Haec dicit Dominus Deus ad eos, qui habitant in Jerusalem in terra Israel: Panem suum in sollicitudine comedent, et aquam suam in desolatione bibent: ut desoletur terra a multitudine sua propter iniquitatem omnium, qui habitant in ea.

15. E conosceranno, che io sono il Signore, quando gli avrò dispersi tralle genti, e gli avrò seminati per tutte le terre.

16. E piccol numero di essi sottrarrò alla spada, alla fame, e alla peste, affinchè raccontino tutte le loro scelleratezze tralle genti, dovunque anderanno, e conoscernnno, ch' io sono il Signore.

17. E il Signore parlommi, e disse:

18. Figliuolo dell' uomo, mangia il tuo pane con affanno, ed anche la tua acqua bevila con prescia, e in tristezza.

19. E dirai al popolo che è in questa terra: Queste cose dice il Signore Dio a quei, che abitano in Gerusalemme nella terra d' Israele: Mangeranno il loro pane nel turbamento, e beranno la loro acqua nello smarrimento; perocchè la terra rimarrà priva del molto suo popolo per ragion delle iniquità di tutti i suoi abitatori.

Vers. 16. *E conosceranno, ch' io sono il Signore.* Ed essi, e tutte le genti conosceranno, com' io sono vero Dio, giusto giudice, che ho puniti i Giudei, perchè erano peccatori, e si erano renduti degni dell' ira mia colle loro empietà, le quali dovran confessare, che sono state la cagione delle loro sciagure.

Vers. 18. *Mangia il tuo pane con affanno, ec.* Tu ti ciberai non con pace, e consolazione, ma con affanno, e agitazione, e tremore, e in simile stato berai la tua acqua per rappresentare le angustie, i terrori, la fame, che patiranno i Giudei nel tempo dell' assedio di Gerusalemme.

20. Et civitates, quae nunc habitantur, desolatae erunt, terraque deserta: et scietis quia ego Dominus.

21. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

22. Fili hominis, quod est proverbium istud vobis in terra Israel, dicentium: In longum differentur dies, et peribit omnis visio?

23. Ideo dic ad eos: Haec dicit Dominus Deus: Quiescere faciam proverbium istud, neque vulgo dicetur ultra in Israel: et loquere ad eos quod appropinquaverint dies, et sermo omnis visionis.

24. Non enim erit ultra omnis visio cassa, neque divinatio ambigua in medio filiorum Israel.

20. *E le città, che or sono abitate, diverranno una solitudine, e la terra sarà deserta, e conoscerete, che io sono il Signore.*

21. *E il Signore parlommi, e disse:*

22. *Figliuolo dell'uomo, che proverbio è quello tra voi nella terra d'Israele, ove dicono: I giorni anderanno in lungo, e di tutte le visioni non sarà altro?*

23. *Per questo di' tu ad essi: Queste cose dice il Signore Dio: Torrò di mezzo questo proverbio, e questo non sarà più un dettato in Israele; e tu dirai loro, che sono vicini i giorni, e le cose predette in tutte le visioni:*

24. *Imperocchè non saravvi pell'avvenire visione senza effetto, nè predizione ambigua presso i figliuoli d'Israele;*

Vers. 22. *I giorni anderanno in lungo, e di tutte le visioni non sarà altro?* Questa dovea essere una maniera di dettato comune tragli empi, e increduli abitanti di Gerusalemme. I giorni dell'adempimento di queste minacce fatte a noi da' Profeti anderanno tanto in là, che noi saremo morti, e tutte queste profezie anderanno in fumo. Dalla benignità, e longanimità di Dio, che differisce il gastigo per dar luogo alla penitenza, perch'ei non vuole la morte del peccatore, ma che si converta, e viva, da questa benignità prendono argomento gli empi per insolentire sempre più contro Dio, e diventar sempre peggiori.

Vers. 24. *Non saravvi pell'avvenire visione senza effetto, ec.* Io non terrò più lungamente sospeso l'effetto di mie minacce, e tutte le predizioni fatte da' miei Profeti avranno il loro adempimento talmente chiaro, ed evidente, che nissuno potrà dubitare del senso delle mie profezie.

25. Quia ego Dominus loquar: et quodcumque locutus fuero, verbum, fiet, et non prolongabitur amplius: sed in diebus vestris domus exasperans loquar verbum, et faciam illud, dicit Dominus Deus.

25. Perocchè io il Signore parlerò, e tutto quello, che avrò detto, sarà, nè anderà più in lungo; ma a' vostri dì, o famiglia contumace, io parlerò, e farò, dice il Signore Dio.

26. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

26. E il Signore parlommi, dicendo:

27. Fili hominis, ecce domus Israel dicentium; Visio quam hic videt, in dies multos: et in tempora longa iste prophetat.

27. Figliuolo dell'uomo, ecco la casa d' Israele, che dice: La visione, che questi ha veduta, va alla lunga, ed ei profeta per tempi lontani.

28. Propterea dic ad eos: Haec dicit Dominus Deus: Non prolongabitur ultra omnis sermo meus: verbum, quod locutus fuero, complebitur, dicit Dominus Deus.

28. Per questo di' tu ad essi: Queste cose dice il Signore Dio: Tutte le mie parole pell' avvenire non avran più dilazione: La parola, che io avrò detta, sarà adempiuta, dice il Signore Dio.

CAPO XIII.

Minacce di Dio contro i falsi profeti, che seducono il popolo, promettendo pace: e contro le profetesse false, che adulavano i peccatori.

1. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

1. E il Signore parlommi, e disse:

2. Fili hominis, vaticinare ad prophetas Israel, qui prophetant: et dices prophetantibus de corde suo: Audite verbum Domini:

2. Figliuolo dell'uomo, profetizza a' profeti d' Israele, i quali fan da profeti, e dirai a costoro, che profetano di lor capriccio: udite la parola del Signore:

3. Haec dicit Dominus Deus: * Vae prophetis insipientibus, qui sequuntur spiritum suum, et nihil vident.

* *Jerem.* 23. 1.

Infr. 14. 9. et. 34. 2.

4. Quasi vulpes in desertis, prophetae tui Israel erant.

5. Non ascendistis ex adverso, neque opposuistis murum pro domo Israel, ut staretis in praelio in die Domini.

3. *Queste cose dice il Signore Dio: Guai a' profeti stolti, i quali seguono il proprio spirito, e non veggon nulla.*

4. *I tuoi profeti, o Israele, son come volpi ne' deserti.*

5. *Voi non siete usciti a mostrar la faccia, nè vi siete posti di contro qual muro per la casa d'Israele, per sostenere la pugna nel dì del Signore.*

ANNOTAZIONI

Vers. 3. *Guai a' profeti stolti, ec.* Contro questi stolti, cioè empi profeti, i quali si fingevano mandati da Dio, e coi vani loro oracoli, e colle loro adulazioni favorivano la dissolutezza, e la ostinazione de' peccatori, contro questi declamò anche Geremia XXIX. 23.

Vers. 4. *Son come volpi ne' deserti.* Paurosi, e furbi, e ipocriti non altro cercano, che di saziare il loro ventre, e i loro appetiti, e tutti i mezzi son buoni per loro, purchè giungano a questo fine.

Vers. 5. *Non siete usciti a mostrar la faccia, ec.* Siete voi giammai usciti fuora mostrando la faccia per raffrenare i peccatori, e ridurgli a emendazione? Vi siete voi posti di mezzo tral popolo, e Dio per placarlo colle vostre orazioni nel tempo, che Dio mandava la guerra, e le calamità sopra l'infelice popolo? Voi non avete fatto nissuna di queste cose: anzi avete fatto animo a' peccatori, perchè sempre più imperversassero, e nelle comuni miserie non avete avuto compassione, nè sentimento di carità pe' vostri fratelli. Sono quì notati due caratteri del vero Profeta; caratteri, che spiccarono mirabilmente in Mosè, in Isaia, in Geremia, in Ezechiele, e in tutti gli altri Profeti veri del vecchio Testamento, e similmente ne' Profeti del nuovo.

6. Vident vana, et divinant mendacium, dicentes: Ait Dominus, cum Dominus non miserit eos: et perseveraverunt confirmare sermonem.

6. *Vane son le loro visioni, e son bugie i loro indovinamenti, e dicono; Il Signore ha detto, mentre il Signore non gli ha mandati; ed ei continuano ad asseverar quello, che han detto.*

7. Numquid non visionem cassam vidistis, et divinationem mendacem locuti estis? et dicitis: Ait Dominus; cum ego non sim locutus.

7. *Non è egli vero, che vane sono le vostre visioni, e bugiardi gl' indovinamenti, che avete spacciati? E voi dite: Il Signore ha detto, quando io non ho parlato.*

8. Propterea haec dicit Dominus Deus: Quia locuti estis vana, et vidistis mendacium: ideo ecce ego ad vos, dicit Dominus Deus.

8. *Per questo il Signore Dio dice così: Perchè voi avete spacciato cose vane, e le vostre visioni son bugiarde, per questo, eccomi a voi, dice il Signore Dio.*

9. Et erit manus mea super prophetas, qui vident vana, et divinant mendacium: in consilio populi mei non erunt, et in scriptura domus Israel non scribentur, nec in terram Israel ingredientur: et scietis quia ego Dominus Deus.

9. *E la mano mia sarà sopra i profeti da visioni vane, e da predizioni bugiarde: non saranno nel ceto del popol mio, e non saranno scritti nella matricola della casa di Israele, e non entreranno nella terra d' Israele: e conoscerete, ch' io sono il Signore Dio.*

Vers. 9. *Non saranno nel ceto del popol mio*, ec. Ho preferita questa traduzione, che può stare benissimo colla nostra Volgata, perchè emmi paruto, che non sarebbe congrua pena per la empietà di costoro l' essere esclusi dal consiglio de' seniori, dal sinedrio; ma il Profeta ha voluto dire, che costoro saranno sterminati dal ceto d' Israele, saranno riputati non più come Israeliti, ma come Gentili profani; onde le seguenti parole: *E non saranno scritti nella matricola della casa d'Israele*, spiegano, e illustrano le prime. Questa pena di *essere sterminato dal popolo di Dio*, l' abbiam veduta ne' libri di Mosè minacciata più volte a

10. Eo quod deceperint populum meum, dicentes: Pax, et non est pax: et ipse aedificabat parietem, illi autem liniebant eum luto absque paleis.

11. Dic ad eos, qui liniunt absque temperatura, quod casurus sit: erit enim imber inundans, et dabo lapides praegrandes desuper irruentes, et ventum procellae dissipantem.

12. Siquidem ecce cecidit paries: numquid non dicetur vobis: Ubi est litura, quam linistis?

13. Propterea haec dicit Dominus Deus: Et erumpere faciam spiritum tempestatum in indignatione mea, et imber inundans in furore meo erit:

10. *Perchè eglino han gabbato il mio popolo, dicendo: Pace, e la pace non è: e quegli fabbricava un muro, e quelli lo intonacavano con loto, senza mistura di paglia.*

11. *Di' a costoro, che intonacano senza mistura, che il muro cadrà: imperocchè verrà pioggia, che inonderà, e manderò ad urtarlo pietre smisurate, e una bufera, che lo atterrerà.*

12. *E quando il muro sarà caduto, non si dirà egli a voi: Dov'è l'intonacatura fatta da voi?*

13. *Per questo il Signore Dio così dice: Io nella mia indegnazione farò scappar fuori la bufera, e nel furor mio verrà pioggia, che inonderà,*

---

quelli, che avesser peccato gravemente contro la legge del Signore. La pena de' falsi profeti era la morte. *Deut.* XIII. 5.

Vers. 10. *E quegli frabbricava un muro, e quelli lo intonacavano ec.* E quando uno de' falsi Profeti colle sue false predizioni, e adulazioni avea alzato quasi un muro di difesa, e di riparo pel popolo deluso, venivano gli altri profeti, e cercavano di dar ornamento, e sostegno a quel muro quasi intonacandolo, ma lo intonacavano non con buona calcina, ma con fango non misto con paglia; confermavano le menzogne, e le adulazioni del primo con nuove menzogne, e adulazioni: così la loro fabbrica era sempre rovinosa, e tutto quello, che ne traevan di frutto, si era d'ingannare il misero popolo.

Vers. 11. *Che intonacano senza mistura.* Senza mistura di paglia, la quale tritata, e mescolata col loto, ovver colla terra argillosa potea dare al muro qualchè maggior saldezza.

Vers. 13. *Verrà pioggia, che inonderà, ec.* La fabbrica di questi profeti mal costrutta, e male intonacata anderà per terra:

et lapides grandes in ira in consumptionem.

14. Et destruam parietem, quem linistis absque temperamento: et adaequabo eum terrae, et revelabitur fundamentum ejus, et cadet, et consumetur in medio, et scietis quia ego sum Dominus.

15. Et complebo indignationem meam in pariete, et in his, qui liniunt eum absque temperamento, dicamque vobis: Non est paries, et non sunt qui liniunt eum.

16. Prophetae Israel, qui prophetant ad Jerusalem, et vident ei visionem pacis: et non est pax, ait Dominus Deus.

e nell'ira mia grosse pietre, che porteranno rovina.

14. *E distruggerò il muro intonacato da voi senza mistura, e lo agguaglierò al suolo, e i suoi fondamenti saranno scoperti, e cadrà, e quelli periranno con esso; e conoscerete, ch'io sono il Signore.*

15. *E sfogherò il mio sdegno sopra il muro, e sopra quelli, che lo intonacano senza mistura, e dirò a voi: Il muro non è, e que' che lo intonacavano, più non sono.*

16. *Que' profeti d'Israele, che profetizzavano sopra Gerusalemme, e vedevan per lei visione di pace, e pace non è, dice il Signore Dio.*

---

verrà la pioggia, le pietre cadenti da alto, e la bufera a urtar questo muro, ed ei sarà dissipato. Il furor dei Caldei mandati da me (dice Dio) farà vedere quanto debole, e insussistente fosse il lavoro di questi architetti di menzogne.

Vers. 14. *E quelli periranno con esso.* I falsi profeti periranno insieme col loro edificio. Nella Volgata dee leggersi: *Consumentur*, come lesse s. Girolamo, e tanto più, che l'Ebreo, i LXX, il Caldeo ec. portano: Voi *sarete consunti:* parlandosi quì agli stessi falsi profeti. Molto bene tutto questo luogo si applica da s. Gregorio a que' ministri del Signore, i quali o per umano rispetto, o per altri fini terreni in vece di procurar la salute de' peccatori col ridurli a vera emendazione della loro vita, con falsa benignità gli adulano, e gli addormentano nei loro vizi, onde non potranno fuggire il gastigo minacciato da Dio a' falsi profeti, i quali *non le cose di Cristo cercano, ma le proprie*, come dice l'Apostolo, *Phil.* II. 21.

17. Et tu fili hominis, pone faciem tuam contra filias populi tui, quae prophetant de corde suo, et vaticinare super eas.,

18. Et dic: Haec dicit Dominus Deus: Vae quae consuunt pulvillos sub omni cubito manus: et faciunt cervicalia sub capite universae aetatis ad capiendas animas: et cum caperent animas populi mei, vivificabant animas eorum.

17. *Ma tu, figliuolo dell'uomo, fissa lo sguardo sulle figliuole del popol tuo, le quali di lor capriccio profetano, e profetizza sopra di esse.*

18. *E dirai: Queste cose dice il Signore Dio: Guai a quelle, che applicano de' cuscini a tutti i cubiti, e fanno dei guanciali da mettere sotto alle teste di qualunque età per far preda delle anime; e facendo preda delle anime del popol mio, davano vita a quelle anime,*

Vers. 18. *Guai a quelle, che applicano de' cuscini ec.* E nel vecchio, e nel nuovo Testamento siccome vi fu un gran numero di veri Profeti, così ne furon de' falsi; ma veramente avendo noi non poche profetesse vere, questa è la prima, ed unica volta, che si trovino rammentate nei libri Santi le false profetesse. Ma anche questo è un argomento del pessimo stato, in cui si trovava allora la Sinagoga, il vedere, che il sesso donnesco, ordinariamente più timido, o ritenuto, si arrogasse sfacciatamente un ministero sì santo. Tragli Eretici de' primi tempi sono famose Prisca e Massimilla, due profetesse de' Montanisti. Le minacce adunque del Signore sono quì indiritte alle false profetesse, che erano allora tra'Giudei, e con una maniera di proverbio s' intima l' ira di Dio a queste donne, le quali fanno de' cuscini adattati a qualunque cubito, e de'guanciali, sopra de' quali posino il capo gli uomini di qualunque età; e vuol dire, hanno dolci, e graziosi parlari adattati alle condizioni, e all' età diverse degli uomini, per ingannarli, facendoli viver quieti, e dormire tranquilli nei loro peccati. Molto bene disse s. Agostino: *le lingue degli adulatori legano le anime al peccato: perocchè è diletto il far quelle cose, per cui non solo non temesi riprensore, ma si trovano ancora de' lodatori*, Sent. 137.

E facendo preda delle anime del popol mio, davano vita a quelle anime. Se nella Volgata in vece di *eorum* si leggesse *earum*, si avrebbe il senso dell'originale, il qual senso è questo: Nella perdizione delle anime altrui, credevano queste infelici

19. Et violabant me ad populum meum propter pugillum hordei, et fragmen panis, ut interficerent animas, quae non moriuntur, et vivificarent animas, quae non vivunt, mentientes populo meo credenti mendaciis.

20. Propter hoc haec dicit Dominus Deus: ecce ego ad pulvillos vestros, quibus vos capitis animas volantes: et dirumpam eos de brachiis vestris: et dimittam animas, quas vos capitis, animas ad volandum.

19. E mi disonoravano dinanzi al mio popolo per un po' d' orzo, e per un tozzo di pane, uccidendo le anime, che non son morte, e facendo vive le anime, che non vivono, spacciando menzogne al popol mio, che crede alle menzogne.

20. Per questo così parla il Signore Dio: Eccomi ai vostri cuscini, co' quali voi fate preda delle anime, come di uccelli, e io gli straccerò nelle vostre mani, e alle anime, delle quali voi fate preda, darò libero volo.

---

di trovare la loro salute. Nondimeno la lezione della Volgata è simile a' LXX: facendo preda delle anime le salvano a detta loro, e facevano il loro bene, quando veramente col piaggiarle, e adularle, le rendevano sempre peggiori, e degne di dannazione più rigorosa.

Vers. 19. *Uccidendo le anime, che non son morte, ec.* Dicono, che sono morti dinanzi a Dio quelli, che veramente sono vivi, e dicono vivi quelli, che realmente dinanzi a Dio son morti. Queste false profetesse era cosa naturale, che avessero in odio i veri profeti, e i giusti, e ne sparlassero, e li condannassero come gente odiata da Dio, nel tempo stesso, che faceano elogi di quelli, che ad esse credevano; e tutto questo si faceva da loro pel vilissimo interesse di un po' d' orzo, e di un tozzo di pane, come dice il Profeta.

Vers. 20. *E alle anime, delle quali voi fate preda, darò libero volo.* Le libererò dalle vostre mani, affinchè non sieno più ingannate, e tradite da voi, le libererò, stracciando i vostri cuscini, facendovi perdere ogni credito, col dimostrare la falsità delle vostre predizioni, e l' empia temerità vostra nell'arrogarvi il nome, e l' autorità di profetesse.

21. Et dirumpam cervicalia vestra, et liberabo populum meum de manu vestra, neque erunt ultra in manibus vestris ad praedandum: et scietis quia ego Dominus.

22. Pro eo, quod moerere fecistis cor justi mendaciter, quem ego non contristavi: et confortastis manus impii, ut non reverteretur a via sua mala, et viveret:

23. Propterea vana non videbitis, et divinationes non divinabitis amplius: et ernam populum meum de manu vestra: et scietis quia ego Dominus.

21. E romperò i vostri guanciali, e libererò dal poter vostro il mio popolo, e non saran più nelle vostre mani per essere vostra preda. E conoscerete, ch' io sono il Signore.

22 Perchè voi con menzogne avete contristato il cuore del giusto, cui io non contristai; e avete fortificate le braccia all' empio, perchè non si convertisse dal suo mal fare, e vivesse:

23. Per questo non avrete più le vostre false visioni, nè spaccerete indovinamenti, e io trarrò dalle vostre mani il mio popolo; e conoscerete, ch' io sono il Signore.

Vers. 22. *Avete contristato il cuore del giusto, cui io non contristai.* Alcuni per questo giusto intesero Geremia, alle cui predizioni si opponevano queste profetesse, come anche i profeti simili ad esse; e questo sentimento parmi non sia da rigettare, benchè si può ancora intendere generalmente, che queste cattive donne inquietassero, e con false profezie cercassero di atterrire i giusti, che ad esse non credevano, conoscendole per quel, che erano.

Vers. 23. *Non avrete più le vostre false visioni.* Vi priverò di vita, e finirete di profetare, e di spacciare le vostre menzogne, nè potrete più ingannare, e sedurre il semplice popolo, e ignorante.

CAPO XIV.

Minacce di Dio contro gl' ipocriti, che vanno a consultare i Profeti, conservando nel loro cuore il peccato, e la idolatria. Noè, Daniele, Giobbe non potrebbono colle loro orazioni liberare il popolo dalle sciagure imminenti. Contuttociò gli avanzi d' Israele saranno salvi.

1. Et venerunt ad me viri seniorum Israel, et sederunt coram me.

2. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

3. Fili hominis, viri isti posuerunt immunditias suas in cordibus suis, et scandalum iniquitatis suae statuerunt contra faciem suam: numquid interrogatus respondebo eis?

1. *E venner da me alcuni de' seniori d' Israele, e si posero a sedere dinanzi a me.*

2. *E il Signore parlommi, e disse:*

3. *Figliuolo dell' uomo, questi uomini portano ne' loro cuori le loro immondezze, e tengono dinanzi al proprio volto lo scandalo della loro iniquità. Quand' ei m' interrogheranno, risponderò io forse a costoro?*

ANNOTAZIONI

Vers. 3. 4. *Portano ne' loro cuori le loro immondezze ec. Hanno consacrati ne' loro cuori i loro idoli*, come porta un' antica versione. All' esterno fingono di adorare il vero Dio, ma in cuor loro sono tutti dediti a' falsi dei, e vengono a te quasi per consultarti, ma realmente per tentarti; perocchè i loro affetti sono tutti intesi a quello, che adorano, e tengono sempre davanti agli occhi i cari loro simulacri, che sono per essi occasione, e causa di ogni iniquità.

Risponderò io forse a costoro... Risponderò a lui secondo le molte sue immondezze. Se un tale Ebreo ipocrita viene con cuor doppio, e finto ad interrogarmi, son' io tenuto a rispondergli? No certamente. Ma io risponderò a lui secondo il suo cuore, e secondo le sue immondezze: vale a dire, io permetterò, che egli da qualche falso profeta ascolti risposta confacente a' suoi desiderj, e alle prave sue inclinazioni. Così fu di Achab, il

4. Propterhoc loquere eis, et dices ad eos: Haec dicit Dominus Deus: Homo, homo de domo Israel, qui posuerit immunditias suas in corde suo, et scandalum iniquitatis suae statuerit contra faciem suam, et venerit ad prophetam interrogans per eum me: ego Dominus respondebo ei in multitudine immunditiarum suarum:

5. Ut capiatur domus Israel in corde suo, quo recesserunt a me in cunctis idolis suis.

6 Propterea dic ad domum Israel: Haec dicit Dominus Deus: Convertimini, et recedite ab idolis vestris, et ab universis contaminationibus vestris avertite facies vestras.

7. Quia homo homo de domo Israel, et de proselytis quicumque advena fuerit in Israel, si alienatus fuerit a

4. *Per questo parla loro, e dirai: Queste cose dice il Signore Dio: Qualunque uomo della casa d' Israele, che porti le sue immondezze in cuor suo, e lo scandalo di sua iniquità tenga davanti al proprio volto, e venga a trovar il Profeta, affine d'interrogar me per mezzo di questo, io Signore risponderò a lui secondo le molte sue immondezze,*

5. *Affinchè la casa d'Israele sia tradita dal proprio cuore, col quale si allontanaron da me per tutti i loro idoli.*

6. *Per questo di' tu alla casa d' Israele: Queste cose dice il Signore Dio: Convertitevi, e ritiratevi da' vostri idoli, e non guardate più in viso tutte le vostre abbominazioni.*

7. *Perchè qualunque uomo della casa d' Israele, o qualunque straniero, che sia proselito in Israele, se si alie-*

---

quale avendogli predetto Michea, che la sua spedizione contro i Siri sarebbe stata di esito infelice, trovò non uno, ma molti falsi profeti, che lo animarono a intraprenderla con promessa di sicura vittoria, ed egli andò, e nella battaglia morì, III. *Reg.* XXII. 10. 11. *ec.*

Vers. 5. *Affinchè la casa d'Israele sia tradita dal proprio cuore.* Così avverrà, che Israele ne' suoi propri affetti, e nelle sue concupiscenze (per cui a me volse le spalle) troverà il suo laccio, e la sua perdizione: *Dalle sue iniquità riman preso l'empio, e stretto dalle funi de' suoi peccati*, Prov. v. 22. Vedi anche *Rom.* I. 24.

me, et posuerit idola sua in corde suo, et scandalum iniquitatis suae statuerit contra faciem suam, et venerit ad prophetam, ut interroget per eum me, ego Dominus respondebo ei per me.

nerà da me, e porterà idoli nel cuor suo, e terrà dinanzi al proprio volto lo scandalo di sua iniquità, e verrà a trovare il Profeta, affine d'interrogar me per mezzo di questo, io Signore risponderò a lui da per me.

8. Et ponam faciem meam super hominem illum, et faciam eum in exemplum, et in proverbium, et disperdam eum de medio populi mei: et scietis quia ego Dominus.

8. *Ed io getterò irato il mio sguardo sopra costui, e farò, ch'ei diventi esempio, e favola a tutti, e lo spergerò di mezzo al mio popolo, e conoscerete, ch'io sono il Signore.*

9. * Et propheta cum erraverit, et locutus fuerit verbum: ego Dominus decepi prophetam illum; et extendam manum meam super illum, et delebo eum de medio populi mei Israel.

* *Supr.* 13. 3.

9. *E quando il profeta darà in errore, e parlerà, io Signore ho ingannato quel profeta; ed io stenderò la mia mano sopra di lui, e lo cancellerò dal ceto del popol mio d'Israele.*

Vers. 7. 8 *Io Signore risponderò a lui da per me. ec.* Risponderò a lui non per bocca del Profeta, ma da per me, e gli risponderò non colle parole, ma co' fatti, gastigando severamente la sua empietà, e ipocrisia, e farò, ch'egli diventi terribile esempio di mie vendette, e lo scherno di tutti gli uòmini, e lo spergerò dalla società del mio popolo.

Vers. 9. 10. *E quando il profeta darà in errore, e parlerà, io Signore ho ingannato quel profeta.* Quando il falso profeta dà una falsa risposta all'ipocrita adoratore de' falsi dei, son' io quegli, che ho permesso a questo profeta d'ingannare colui, ho permessa la menzogna del profeta, ed ho permesso, che da questa fosse gabbato, e indotto in errore colui, che lo consultava. Tale è il senso di questo luogo, e di quelle parole: *Io ho ingannato quel Profeta.* Ripugna alla somma bontà, e alla prima verità l'ingannare: ma non ripugna il tollerare per secreto consiglio di sua giustizia le imposture, e le menzogne del falso profeta, nè ripugna il permettere, che dalle menzogne di questo sia tradito il peccatore. il quale in pena della sua ini-

10. Et portabunt iniquitatem suam: juxta iniquitatem interrogantis, sic iniquitas prophetae erit:

11. Ut non erret ultra domus Israel a me, neque polluatur in universis praevaricationibus suis: sed sint mihi in populum, et ego sim eis in Deum, ait Dominus exercituum:

12. Et factus est sermo Domini ad me dicens:

13. Fili hominis, terra cum peccaverit mihi, ut praevaricetur praevaricans, extendam manum meam super eam, et conteram * virgam panis ejus: et immittam in eam famem, et interficiam de ea hominem, et jumentum.

* *Supr.* 4. 16. *et* 5. 16.

14. Et si fuerint tres viri isti in medio ejus, Noe, Daniel, et Job: ipsi justitia sua

10. *Ed ei porteranno la loro iniquità: quale l' iniquità di colui, che consulta, tale sarà la iniquità del profeta;*

11. *Affinchè non si alieni più la casa d' Israele da me, nè si contamini con tutte le sue prevaricazioni, ma sieno essi mio popolo, ed io sia loro Dio, dice il Signor degli eserciti.*

12. *E il Signore parlommi, dicendo:*

13. *Figliuolo dell' uomo, quando la terra avrà peccato contro di me, prevaricando enormemente, io stenderò la mano mia contro di lei, e torrolle il sostentamento del pane, e manderò contro di essa la fame, e farò morire i suoi uomini, e i suoi giumenti.*

14. *Se in essa saran questi tre uomini, Noè, Daniele, e Giobbe, eglino colla loro giu-*

---

quità, e particolarmente della sua ipocrisia, merita di essere abbandonato allo spirito di errore. Ma Dio, che permette l' error dell' ipocrita, punisce ancora la menzogna del profeta, il quale lo gabba, anzi dichiara, che *quale l' iniquità di colui, che consulta, tale sarà l' iniquità del profeta*; vale a dire, avranno lo stesso supplizio e il peccatore, che consulta, e il falso profeta, che è consultato; perocchè la voce *iniquità* è posta per la *pena dell' iniquità*, come in molti altri luoghi.

Vers. 13. *Quando la terra avrà peccato ec.* Quando gli abitatori della terra, o di un paese, qualunque egli sia, avran peccato.

Vers. 14. *Se in essa saran questi tre uomini, Noè, Daniele, e,*

liberabunt animas suas, ait Dominus exercituum.

stizia salveranno le anime loro, dice il Signore degli eserciti.

15. Quod si et bestias pessimas induxero super terram, ut vastem eam, et fuerit invia, eo quod non sit pertransiens propter bestias:

15. *Che se io di più manderò fiere crudeli in quella terra per devastarla, ed ella diverrà inabitabile, nè uomo vi passerà per timor delle fiere:*

Giobbe, ec. Vuol dimostrare il Signore, che egli tratterà gli uomini secondo le opere loro, e gastigando per esempio una nazione peccatrice avrà riguardo a' giusti, e li salverà, ma flagellerà i cattivi con tutto il rigore di sua giustizia, nè si placherà alle preghiere di uomini anche santissimi, i quali con tutto il fervore della loro carità s' interpongano per ottenere, che Dio perdoni a' peccatori. E porta per esempio Noè, Daniele, e Giobbe, i quali benchè pieni di virtù, e di merito, e amantissimi de' prossimi loro, non potrebbono ottenere, che fosse salvata una nazione per le sue empietà condannata da Dio alla perdizione. In fatti (dice s. Girolamo) Noè non potè salvare gli uomini dal diluvio, nè Daniello gli Ebrei dalla cattività, nè Giobbe i suoi figli, e le figlie dalla morte. Del rimanente non si regge in piedi la conclusione, che hanno voluto trarre da queste parole gli eretici contro la invocazione de' Santi: perocchè Dio non proibisce di ricorrere alle orazioni de' Santi, ma dice, che non gli esaudirà quando pregheranno per una nazione, che ha *enormemente prevaricato*, che è perciò indegna di pietà, onde ha già Dio risoluta la sua perdizione; sicchè (sia detto con pace di questi nostri avversari) piuttosto s' inferisce da questo luogo, che altre volte pregano utilmente i Santi per gli uomini, e in fatti utilmente pregò Dio il santo Giobbe pe' suoi amici, a' quali Dio stesso disse: *Andate a trovar Giobbe mio servo, e offerite olocausto per voi, e Giobbe mio servo farà orazione per voi, e in grazia di lui non sarà imputata a voi la vostra stoltezza*; e di poi: *E si placò il Signore in grazia di Giobbe*, Job. XLII. 8. 9. Finalmente noterò, come è gloria grande per Daniele, che era non solo vivente, ma anche giovine di età, l' essere da Dio messo insieme con que' due santissimi uomini insigni per la loro giustizia.

16. Tres viri isti si fuerint in ea, vivo ego, dicit Dominus Deus, quia nec filios, nec filias liberabunt: sed ipsi soli liberabuntur, terra autem desolabitur.

16. Questi tre uomini se in essa si troveranno (vivo io, dice il Signore Dio), non salveranno i figli loro, nè le figlie, ma soli essi saranno liberati, e la terra sarà desolata.

17. Vel si gladium induxero super terram illam, et dixero gladio: Transi per terram: et interfecero de ea hominem, et jumentum:

17. E se contro quella terra manderò io la spada, e dirò alla spada: Scorri la terra: e se io ucciderò in essa l'uomo, e il giumento,

18. Et tres viri isti fuerint in medio ejus: vivo ego, dicit Dominus Deus, non liberabunt filios, neque filias: sed ipsi soli liberabuntur.

18. E in essa si troveranno que' tre uomini, vivo io, dice il Signore Dio, ei non salveranno i figli loro, nè le figlie, ma essi soli saran salvati.

19. Si autem et pestilentiam immisero super terram illam, et effudero indignationem meam super eam in sanguine, ut auferam ex ea hominem, et jumentum:

19. Che se io in quella terra manderò anche la pestilenza; e l'ira mia spanderò sopra di lei per farvi macello, e per toglier da lei l'uomo, e il giumento;

20. Et Noe, et Daniel, et Job fuerint in medio ejus: vivo ego, dicit Dominus Deus, quia filium, et filiam non liberabunt: sed ipsi justitia sua liberabunt animas suas.

20. E saranno in essa Noè, e Daniele, e Giobbe, vivo io, dice il Signore Dio, non salveranno i figli loro, nè le figliuole, ma colla loro giustizia salveranno le anime loro;

21. Quoniam haec dicit Dominus Deus: Quod et si quatuor judicia mea pessima, gladium, et famem, ac bestias malas, et pestilentiam immisero in Jerusalem, ut interficiam de ea hominem, et pecus:

21. Imperocchè queste cose dice il Signore Dio: Se i quattro peggiori flagelli io manderò contro Gerusalemme, la spada, la fame, le bestie feroci, e la pestilenza per uccidere in essa l'uomo, e il giumento;

22 Tamen relinquetur in ea salvatio educentium filios, et filias: ecce ipsi ingredientur ad vos, et videbitis viam eorum, et adinventiones eorum, et consolabimini super malo, quod induxi in Jerusalem, in omnibus, quae importavi super eam.

23. Et consolabuntur vos, cum videritis viam eorum, et adinventiones eorum: et cognoscetis quod non frustra fecerim omnia, quae feci in ea, ait Dominus Deus.

22 Rimarran però salvi dei suoi alcuni, i quali ne trarran fuori i figli, e le figlie: ecco, che questi verran da voi, e vedrete i loro costumi, e le loro opere; e vi consolerete delle sciagure, che io ho mandato sopra Gerusalemme, e di tutto il peso, ond' io l' ho aggravata.

23. E servirà a voi di consolazione il vedere i loro costumi, e le opere loro, e conoscerete, che non senza ragione ho fatto tutto quello, che ho fatto contro di lei, dice il Signore Dio.

Vers. 22. 23 *Ecco, che questi verran da voi, e vedrete i loro costumi, ec.* Gli avanzi di Gerusalemme, salvati da me per pura misericordia, verranno quà nel paese di Babilonia, dove voi siete, e vedrete, e sentirete da essi, quali fossero i loro costumi, e le opere loro, e con quanta giustizia io abbia percossa Gerusalemme per l'enormità di sue scelleraggini, e quanto grande sia stata la mia misericordia nel conservare que' pochi, mentre avrebbono meritato la perdizione, in cui gli altri tutti saranno caduti; onde riguardo agli Ebrei non farò quello, che ho fatto per tante altre nazioni distrutte interamente dalla vendicatrice ira mia. Così voi sarete costretti ad approvare i miei decreti, e quello, che da me sarà fatto contro i vostri fratelli, e il conoscere, che erano degni di gastighi anche peggiori, servirà ad alleviare la pena, che voi proverete de' loro mali.

CAPO XV.

Come il legno della vite tagliato non è buono, se non a bruciare, così Gerusalemme per le inveterate sue colpe sarà abbruciata.

1. E factus est sermo Domini ad me, dicens:

2. Fili hominis, quid fiet de ligno vitis ex omnibus lignis nemorum, quae sunt inter ligna silvarum.

3. Numquid tolletur de ea lignum, ut fiat opus, aut fabricabitur de ea paxillus, ut dependeat in eo quodcumque vas?

1. *E il Signore parlommi, dicendo:*

2. *Figliuolo dell' uomo, che si farà egli del tralcio della vite a preferenza di tutti gli altri legnami delle boscaglie, se ella è come le piante della selva?*

3. *Si prenderà egli un pezzo di essa per farne qualche lavoro; ovver se ne formerà egli un cavicchio per attaccarvi qualche arnese?*

ANNOTAZIONI

Vers. 2 *Che si farà egli del tralcio della vite ec.* Per qual uso il tralcio della vite si preferirà alle piante de' boschi qualunque elle sieno, se ella è come le altre piante delle boscaglie, vale a dire, se non dà verun frutto? Si farà egli conto de' tralci, o del pedale di una vite, più che di un' altra pianta salvatica, quando la vite non porta frutto? No; anzi si stimerà assai meno perchè il legname delle altre piante a molte cose sarà buono, i tralci poi della vite infruttuosa non son buoni a verun lavoro, come è detto in appresso. La Chiesa, e le anime sono sovente paragonate da Dio ne' libri santi ad una vite, perchè Dio nella Chiesa, e nelle anime cerca non de' be' fiori, nè di belle frondi, ma buoni frutti, e frutti degni di vita eterna, simili perciò al frutto della vite, sì utile alla conservazione della umana vita.

Vers 3 *Un cavicchio per attaccarvi qualche arnese?* Da questo, e da altri luoghi delle Scritture si vede l'antichissimo uso di avere i mobili della casa, e gli utensili tutti attaccati a' cavicchi fitti nella parete, del qual uso conservasi ancora l'esempio nel Levante secondo le relazioni dei viaggiatori. Vedi *Isai.* Lo stesso uso si vede in Omero.

4. Ecce igni datum est in escam: utramque partem ejus consumpsit ignis, et medietas ejus redacta est in favillam: numquid utile erit ad opus?

5. Etiam cum esset integrum, non erat aptum ad opus: quanto magis cum illud ignis devoraverit, et combusserit, nihil ex eo fiet operis?

6. Propterea haec dicit Dominus Deus: Quomodo lignum vitis inter ligna silvarum, quod dedi igni ad devorandum, sic tradam habitatores Jerusalem.

7. Et ponam faciem meam in eos: de igne egredientur, et ignis consumet eos; et scietis quia ego Dominus, cum posuero faciem meam in eos,

4. *Ecco, che si mette a nudrir il fuoco l'una parte, e l'altra parte di lui l'ha consunta il fuoco, e il di mezzo è ridotto in cenere: sarà egli buono a qualch' uopo?*

5. *Anche quando era intiero non era buono a nulla: quanto più divorato, ed arso, che egli è dal fuoco, non potrà farsene cosa alcuna?*

6. *Per questo così dice il Signore Dio: Come il legno della vite fatto simile alle legna de' boschi, io lo dò al fuoco, che lo divori, così farò degli abitanti di Gerusalemme.*

7. *E volgerò contro di essi il mio sguardo: usciran dal fuoco, e un (altro) fuoco li consumerà, e conoscerete, che io son il Signore, quando volgerò contro di essi il mio sguardo,*

Vers. 4. 5. *Ecco, che si mette a nudrir il fuoco.* Ecco quel, che si fa de' sarmenti, e del ceppo della vite sterile: si mettono sul fuoco, e ben presto sono bruciati, e ridotti in cenere; nè di essi resta pur un tizzone, di cui possa farsi qualche cosa, come avviene di altri legni, che bruciano lentamente, e abbruciando s' indurano, onde tratti dal fuoco possono ancora esser buoni a qualche cosa.

Vers. 7. *Usciran dal fuoco, e un (altro) fuoco li consumerà.* Il fuoco è la tribolazione, e il flagello di Dio. Gli Ebrei, che fuggiranno il flagello della spada, periranno sotto il flagello della fame; se si salveranno dalla fame, anderanno in ischiavitù. Origene vide quì indicato dopo l' incendio di Gerusalemme sotto Nabuchodonosor, l' ultimo incendio sotto Tito.

8. Et dedero terram inviam, et desolatam: eo quod praevaricatores extiterint, dicit Dominus Deus.

8. *E inabitabile, e desolata renderò la lor terra, perch' ei sono stati prevaricatori, dice il Signore Dio.*

CAPO XVI.

Gerusalemme prima poverissima d'ogni bene esaltata mirabilmente da Dio, fu ingrata verso di lui, e sorpassò Samaria, e Sodoma nelle scelleraggini: per questo ella sarà desolata, e diverrà l'obbrobrio delle nazioni. Dio però manterrà cogli avanzi di lei la sua alleanza.

1. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

2. Fili hominis, notas fac Jerusalem abominationes suas,

3. Et dices: Haec dicit Dominus Deus Jerusalem: Radix tua, et generatio tua de terra Chanaan: pater tuus Amorrhaeus, et mater tua Cethaea.

1. *E il Signore parlommi, e disse:*

2. *Figliuolo dell' uomo, fa tu sapere a Gerusalemme le sue abbominazioni,*

3. *E dirai: Queste cose dice il Signore Dio di Gerusalemme: La tua stirpe, e la tua origine è dalla terra di Chanaan. Tuo padre Amorreo, e la tua madre Cetea.*

ANNOTAZIONI

Vers. 3. *La tua stirpe, e la tua origine è dalla terra di Chanaan.* Parla alla Sinagoga, e comincia dal dirle, che ella non è già stirpe di Abramo, ma stirpe di Cananei, e perchè trai Cananei erano sommamente scellerati gli Amorrei, e gli Hetei, le dà per padre un Amorreo, per madre una donna Hetea; come se dicesse: se per natura tu se' figlia di Abramo, e di Sara, per la qualità de' tuoi costumi tu se' stirpe di Cananei, figlia di un Amorreo, e di una Hetea. Era un grande oltraggio per un Israelita il dargli il titolo di Cananeo; onde a' vecchioni dette Daniele lo stesso nome: *Stirpe di Chanaan*, XIII. 56 Che le donne Hetee fosser di costume molto cattive, si veda *Gen.* XXVII, 46.

4. Et quando nata es, in die ortus tui, non est praecisus umbilicus tuus, et aqua non es lota in salutem, nec sale salita, nec involuta pannis.

5. Non pepercit super te oculus ut faceret tibi unum de his, misertus tui: sed projecta es super faciem terrae in abjectione animae tuae, in die qua nata es.

6. Transiens autem per te, vidi te conculcari in san-

4. *E allorchè tu venisti alla luce, il dì della tua nascita non ti fu tagliato l'ombellico, nè fosti lavata con acqua salutare, nè aspersa di sale, nè involta in fasce.*

5. *Nè occhio d'uomo si impietosì per te, onde alcuna di queste cose per compassione facesse a te, ma fosti gettata sul suolo con ispregio della tua vita il giorno che tu nascesti.*

6 *Ma passando io vicino a te, ti vidi imbrattata del*

Vers. 4. *Allorchè tu venisti alla luce .... non ti fu tagliato l'ombellico, ec.* Di tal padre, e di tal madre sendo tu generata, allorchè tu nascesti, non fu fatta a te alcuna di quelle cose, che son necessarie, od utili alla vita di un bambino nascente: non ti tagliarono l'ombellico, non ti lavarono con acqua fredda, nè il misero tuo corpicciuolo toccaron col sale per rinforzarlo. L'ombellico, come ognun sa, si taglia a' bambini, e perirebbono se non si tagliasse, perchè perderebbero tutto il sangue. Il lavargli coll'acqua fresca fu costume di molte nazioni, e il mescolare nell'acqua una buona dose di sale per render più ferma la cute fu insegnato dagli antichi medici. Nissuna di queste cose fu fatta a te (dice Dio alla sinagoga) e nemmeno vi fu chi si prendesse pensiero d'involgere nelle fasce la tua nudità. Tu eri, in una parola, come una creatura esposta, abbandonata, e destinata a perire, niente amabile per te stessa, e dispregiata da tutti. Si può considerare, che il popolo Ebreo nascesse nell'Egitto dopo la morte di Giuseppe, perocchè moltiplicandosi allora i discendenti de' dodici Patriarchi, di una famiglia semplice, che erano pell'avanti, si fece un popolo; ivi adunque nacque Israele in mezzo alle immondezze della superstizione, e nella ignoranza, e nella schiavitudine.

Vers. 6. *Ma passando io vicino a te, ti vidi ec.* Allude a quello, che avvenne di Mosè esposto da' genitori, e salvato dalla morte per la compassione, che ne ebbe in vederlo la figlia di Faraone. Dio fece altrettanto per tutti gli Ebrei, ch'ei sottrasse alla schiavitù, e alla morte.

guine tuo : et dixi tibi cum esses in sanguine tuo: Vive: dixi, inquam, tibi: in sanguine tuo vive.

7. Multiplicatam quasi germen agri dedi te: et multiplicata es, et grandis effecta, et ingressa es, et pervenisti ad mundum muliebrem : ubera tua intumuerunt, et pilus tuus germinavit, et eras nuda, et confusione plena.

8. Et transivi per te, et vidi te, et ecce tempus tuum, tempus amantium, et expandi amictum meum super te, et operui ignominiam tuam. Et juravi tibi, et ingressus sum pactum tecum (ait Dominus Deus) et facta es mihi.

proprio tuo sangue ; ed io dissi a te quando nel tuo sangue eri involta, vivi, ti dissi, o tu immersa nel sangue tuo, vivi.

7. *Ti feci crescere come l'erba del campo, e crescesti, e ingrandisti, e avanzasti (negli anni), e giungesti al tempo degli abbigliamenti donneschi al tempo di pubertà, ma tu eri ignuda, e piena di confusione.*

8. *E passai vicino a te, e quel tuo tempo, era il tempo degli amanti, ed io distesi sopra di te il mio pallio, e copersi la tua ignominia : e feci a te giuramento, ed un patto feci con te (dice il Signore Dio) e tu fosti mia.*

Immersa nel sangue tuo, vivi. Benchè tralle fauci della morte io ti vegga, tu pur viverai, e sarai nutrita, e crescerai.

Vers 7. *Ti feci crescere come l'erba del campo*. Ti feci crescere con quella celerità, con cui cresce l'erba, e si alza in un buon prato.

Giungesti al tempo degli abbigliamenti donneschi, al tempo di pubertà. Giungesti a quella età, nella quale le fanciulle bramando di accasarsi, desiderano, e cercano di ornarsi, e di comparire; ma tu eri tuttora nella nudità, e nella confusione, perocchè sebbene io ti avea data la vita, non ti avea però ancora ornata de' doni miei, e della mia protezione.

Vers. 8. *E quel tuo tempo, era il tempo degli amanti, ed io distesi sopra di te il mio pallio*. Tu eri già in età di esser data a marito: ma chi ti avrebbe voluto, essendo tu ignuda, e priva di ogni ornamento? ma io ti amai, ti rivestii, ti presi per mia sposa, facendo teco, per mezzo di Mosè mio servo, un patto di eterna alleanza; e così tu fosti mia sposa. Dicendo Dio: *ste-*

9. Et lavi te aqua, et emundavi sanguinem tuum ex te: et unxi te oleo.

10. Et vestivi te discoloribus, et calceavi te janthino: et cinxi te bysso, et indui te subtilibus.

9. *E ti lavai con acqua, e ti nettai dal tuo sangue, e ti unsi con olio.*

10. *E ti rivestii di abiti ricamati, e ti diedi calzari di color di iacinto, e cintura di bisso, e ti addobbai di finissimo manto.*

---

si sopra di te il mio pallio, allude al rito nuziale degli Ebrei, presso de' quali lo sposo stesa una falda del suo pallio sopra la donna veniva a dichiararla sua moglie. Vedi *Ruth* III. 9., e s. Girolamo. Da questa elezione di pura misericordia, con cui Dio unì a se la sinagoga, da questa elezione vennero i privilegi tutti d'Israele innalzato alla gloria di popolo del Signore, distinto tra tutti i popoli della terra, depositario degli oracoli divini, e delle promesse, avente una legge santa, e un culto, e un sacerdozio stabilito dal medesimo Dio; e ciò in un tempo, in cui gli altri popoli giacevano in una funesta ignoranza, abbandonati a' pravi desiderj del loro cuore, *e senza Dio in questo mondo*, come dice l'Apostolo.

Vers. 9. *E ti lavai con acqua. e ti nettai dal tuo sangue, ec.* Perchè tu fossi non indegna di me, ti lavai con acqua, che ti mondasse dalle tue sordidezze, e dipoi con prezioso unguento ti profumai. Per questa acqua possono intendersi le lustrazioni, e lavande prescritte nella legge; per l'olio, ovver unguento può intendersi la unzione, e consacrazione de' sacerdoti: conciossiachè fu grande onore del popolo Ebreo l'avere un ordine di sacerdoti stabilito da Dio, e consacrato con solenne cerimonia prescritta dallo stesso Dio; talmente che lo stesso popolo potè dirsi: *nazione santa, regno sacerdotale*, Exod. XIX. 6.

Vers. 10. *E ti rivestii di abiti ricamati.* Tale era la veste del sommo Sacerdote, intorno alla quale vedi *Exod.* XXVIII. *Sap.* XVIII. 24.

E ti diedi calzari di color di iacinto. È un color di porpora più pieno, stimato sommamente dagli antichi: di pelli di tal colore fu coperto il tabernacolo *Exod.* XXVI. 14. *E cintura di bisso.* Erano molto in uso le cinture a vari colori, o di gran pregio, non tanto per la materia quanto pel lavoro. Vedi *Prov.* XXXI. 24. E di simil cintura dei sacerdoti si parla *Exod.* XXVIII. 39.

E ti addobbai di finissimo manto. Comunemente s' intende

11. Et ornavi te ornamento, et dedi armillas in manibus tuis, et torquem circa collum tuum.

12. Et dedi inaurem super os tuum, et circulos auribus tuis, et coronam decoris in capite tuo.

13. Et ornata es auro, et argento, et vestita es bysso, et polymito, et multicoloribus: similam, et mel, et oleum comedisti, et decora facta es vehementer nimis, et profecisti in regnum.

11. *E ti adornai con magnificenza, e misi i braccialetti alle tue mani, e collana al tuo collo.*

12. *E ornai la tua faccia di pendenti, e le orecchie cogli orecchini, e la tua testa colla corona.*

13. *E tu fosti abbellita di oro, e d'argento, e vestita di bisso, e di abiti ricamati a molti colori: Ti fu dato a mangiare del fior di farina, il miele, e l'olio, e diventasti bella grandemente oltremodo, e arrivasti a regnare.*

---

veste di seta: e alcuni vogliono, che in vece di manto s'intenda il *peplo*, nel quale s'involgevano totalmente le donne in Oriente. L'uso della seta non sappiamo veramente, che fosse ancora nella Giudea, ma era antico nell'Assiria dove stava Ezechiele, e donde la stessa seta trassero dipoi i Romani. Questo peplo era segno di verecondia, e di soggezione della donna verso il marito.

Vers. 12. *Ornai la tua faccia di pendenti.* L'Ebreo propriamente porta: *diedi pendenti al tuo naso.* Intorno a quest' ornamento abbiamo parlato *Gen.* xxiv. 22., e altrove. Potevano le donne portare quest'ornamento o pendente dalla fronte sul naso, come credette s. Girolamo, e molti altri, ovvero attaccato al naso stesso, come usano tuttora le donne d'America.

E la tua testa colla corona. La corona però si metteva in capo anche alle spose, *Cant.* iv. 8., e altrove; e a questo rito alludesi adesso.

Vers. 13. *Ti fu dato a mangiare del fior di farina*, ec. Fosti condotta ad abitare in una terra feconda di ogni bene, e che scorre latte, e miele, nè ti mancò veruna specie di delizia, come non ti mancò nissun pregio, che tu potessi desiderare da me; *e arrivasti a regnare:* fosti donna, e signora di bello, e grande paese; ed avesti lunga serie di regi, e fosti ricca, e potente.

14. Et egressum est nomen tuum in gentes propter speciem tuam: quia perfecta eras in decore meo, quem posueram super te, dicit Dominus Deus.

15. Et habens fiduciam in pulchritudine tua, fornicata es in nomine tuo: et exposuisti fornicationem tuam omni transeunti, ut ejus fieres.

16. Et sumens de vestimentis tuis fecisti tibi excelsa hinc inde consuta: et fornicata es super eis; sicut non est factum, neque futurum est.

17. Et tulisti vasa decoris tui de auro meo, atque argento meo, quae dedi tibi, et fecisti tibi imagines masculinas, et fornicata es in eis.

14. E il tuo nome si sparse tralle nazioni a motivo di tua bellezza, perche tu eri perfetta nella bellezza, che io stesso avea posta in te, dice il Signore Dio.

15. E superbo di tua bellezza, ti disonorasti quasi padrona di te, ed esponesti la tua disonestà ad ogni passeggero per darti a lui.

16. E prese le tue vestimenta, ne lavorasti ornamenti pei luoghi eccelsi, dove tu talmente peccasti, che cosa simile mai non fu, nè sarà.

17. E presi gli ornamenti di tua gloria fatti col mio oro, e col mio argento, i quali avev' io dati a te, ne facesti immagini d' uomini, e con questi hai peccato.

Vers. 15. *Quasi padrona di te.* Come se tu non avessi avuto sposo, e marito, ma fossi stata donna libera, e padrona di te. Dimenticato il tuo sposo, e il tuo Dio, ti abbandonasti non ad un solo, ma a molti amatori, agli dei stranieri, cui tu amasti, e adorasti. Così adorasti gli dei degli Ammoniti, degl'Idumei, degli Egiziani, Assiri, ec.

Vers. 17. *E presi gli ornamenti di tua gloria ec.* Può alludere al fatto di Achaz, il quale prese i vasi del Tempio, e chiuse le porte di esso, e dell' oro, e argento di quei vasi si servì in onore degl' idoli, come sembra indicarsi 2. *Paral.* xxviii. 24.

Immagini di uomini. Può alludere agli osceni simulacri usati nelle feste di Osiride, di Bacco, e di Adone.

18. Et sumpsisti vestimenta tua multicoloria, et operuisti illas: et oleum meum, et thymiama meum posuisti coram eis.

19. Et panem meum, quem dedi tibi, similam, et oleum, et mel, quibus enutrivi te, posuisti in conspectu eorum in odorem suavitatis, et factum est, ait Dominus Deus.

20. Et tulisti filios tuos, et filias tuas, quas generasti mihi: et immolasti eis ad devorandum. Numquid parva est fornicatio tua?

21. Immolasti filios meos, et dedisti, illos consecrans, eis.

22. Et post omnes abominationes tuas, et fornicationes, non es recordata dierum adolescentiae tuae, quando eras nuda, et confusione plena, conculcata in sanguine tuo.

18. *E le tue vestimenta a molti colori impiegasti a coprire le immagini, e il mio olio e il mio timiama ponesti davanti ad esse.*

19. *E il mio pane, che io diedi a te, e il fior di farina, e l'olio, e il miele, ond' io ti nutriva, lo presentasti al loro cospetto in obblazione di odor soave: e così fu, dice il Signore Dio.*

20. *E prendesti i tuoi figli, e le tue figliuole, che tu avevi a me generate, e le immolasti ad essi, perchè il fuoco le divorasse. E' ella leggera cosa la tua fornicazione?*

21. *Immolasti i miei figli, e gli donasti agl' idoli, a' quali li consacrasti.*

22 *E dopo tutte le abbominazioni, e fornicazioni tue non ti se' ricordata de' giorni di tua adolescenza, quando eri ignuda, e piena di confusione, e involta nel sangue tuo.*

Vers. 18. *E il mio olio, e il mio timiama ponesti davanti ad esse.* Dio avea prescritta la materia de' timiami da offerirsi a lui nel suo tabernacolo, e nel suo Tempio, e sotto pena di morte avea proibito, che per proprio uso si facesse giammai da alcuno uomo simile composizione. E quì è rinfacciato alla sinagoga di aver bruciati gli stessi timiami in onore de' simulacri. Vedi *Exod.* xxx. 23. 33. 38.

Vers. 19. *E il miele.* Questo non si offeriva a Dio, *Lev.* II. 11., ma agli dei del gentilesimo si presentava continuamente.

Vers. 20. *E le immolasti ad essi, perchè il fuoco le divorasse.* In onore di Moloch. Empietà rammentata moltissime volte nelle Scritture.

Vers. 22. *Non ti se' ricordata de' giorni di tua adolescenza,*

23. Et accidit post omnem malitiam tuam (vae, vae tibi, ait Dominus Deus)

24. Et aedificasti tibi lupanar, et fecisti tibi prostibulum in cunctis plateis.

25. Ad omne caput viae aedificasti signum prostitutionis tuae: et abominabilem fecisti decorem tuum: et divisisti pedes tuos omni transeunti, et multiplicasti fornicationes tuas.

26. Et fornicata es cum filiis Aegypti vicinis tuis magnarum carnium: et multiplicasti fornicationem tuam ad irritandum me.

23. *E avvenne, che dopo tanta tua malvagità (guai, guai a te, dice il Signore Dio)*

24. *Ti fabbricasti de' lupanari, e alzasti postriboli in tutte le piazze.*

25. *Ad ogni capo di strada tu ponesti il segno di tua prostituzione, e abbominabile rendesti la tua beltà, e ti abbandonasti a qualunque passeggero, e moltiplicasti le tue fornicazioni.*

26. *E co' figli dell' Egitto peccasti, vicini tuoi di grosse membra, e aggiugnesti fornicazione a fornicazione per irritarmi.*

---

ee. Il legislatore della sinagoga poco prima di morire le avea detto : *Abbi cura, che quando avrai mangiato, e sarai satollo, quando avrai edificate di belle case, e le abiterai, e avrai mandre di buoi, e greggi di pecore, e copia di oro, e di argento, e di tutte le cose, non s' inalberi il cuor tuo, onde non ti ricordi del Signore Dio tuo, che ti trasse dalla terra d' Egitto, dalla casa di schiavitù ec.* Deuter. VIII. 12. 13. 14.

Vers. 24. 25. *Ti fabbricasti de' lupanari, ec.* I luoghi eccelsi, gli altari, i delubri eretti a mille sozze divinità nelle contrade, nelle piazze, e in ogni parte di Gerusalemme, e della Giudea, questi sono i lupanari, e i luoghi di infamia, dove questa donna infedele violando la fede data al suo Dio si disonorò, e si avvilì formisura, e meritò questi acerbi rimproveri, e finalmente i tremendi gastighi del cielo.

Vers. 26. *E co' figli dell' Egitto peccasti, ec.* Nissuna nazione fu perduta, e immersa nel culto d' infiniti dei, e ne' vizi, che accompagnan l' idolatria, al pari degli Egiziani, e da questi venner la maggior parte de' superstiziosi riti, e delle empietà, che si sparsero per l' Asia, e per la Grecia.

27. Ecce ego extendam manum meam super te. et auferam justificationem tuam: et dabo te in animas odientium te filiarum Palæstinarum, quæ erubescunt in via tua scelerata.

28. Et fornicata es in filiis Assyriorum, eo quod necdum fueris expleta: et postquam fornicata es, nec sic es satiata.

29 Et multiplicasti fornicationem tuam in terra Chanaan cum Chaldaeis: et nec sic satiata es.

30. In quo mundabo cor tuum, ait Dominus Deus: cum facias omnia haec opera mulieris meretricis, et procacis?

27. *Ecco che io stenderò la mia mano sopra di te, e toglierò a te le cose tue sante, e ti abbandonerò al volere delle figlie della Palestina, le quali ti odiano, ed han rossore del tuo vivere scellerato.*

28. *Ma tu, non essendo ancor sazia, hai peccato coi figli degli Assiri; e neppur dopo tali fornicazioni se' stata contenta.*

29. *E moltiplicasti le tue fornicazioni nella terra di Canaan con li Caldei, e neppur con questo se' stata sazia.*

30. *In qual modo purificherò io il tuo cuore, dice il Signore Dio, mentre queste opre tutte tu fai proprie di donna peccatrice, e sfacciata?*

Vers. 27. *Le cose tue sante.* I doni, de' quali ti ornai come mia sposa, e pe' quali tu splendevi tra tutti i popoli, come rivestita di santità, e di giustizia: tutto quello, che io diedi a te, che al di fuora ti fa comparire, io tel torrò. *E ti abbandonerò al volere delle figlie della Palestina, ec.* E ti dileggeranno, e ti scherniranno le figlie de' Filistei, le quali hanno rossore delle tue iniquità. Parlando del popolo Ebreo come di una donna infedele, molto convenientemente minaccia a lei di punirla per le mani delle donne Filistee, donne nemiche, e sebbene idolatre di professione, contuttociò meno sfacciate, e men cattive di lei.

Vers. 28 29. *Hai peccato co' figli degli Assiri.* Non ti bastò di aver adottati gli dei de' Cananei, de' Moabiti, degli Ammoniti, Egiziani ec. che cercasti anche di far tuoi i numi degli Assiri, il sole. la luna, la milizia del cielo ec., e il culto di questi introducesti nella terra di Chanaan, dove non era stato mai conosciuto dagl' infedeli, che l'abitavano prima, che io in essa ti collocassi: tale credo essere il senso di quelle parole: *Moltiplicasti le tue fornicazioni nella terra di Chanaan co' Caldei.*

31. Quia fabricasti lupanar tuum in capite omnis viae, et excelsum tuum fecisti in omni platea: nec facta es quasi meretrix fastidio augens pretium.

31. Perocchè tu edificasti i tuoi postriboli a tutti i capi di strade, e in ogni piazza ti facesti un luogo eccelso, nè se' stata come una meretrice, la quale colla schifiltà si fa accrescere il prezzo,

32. Sed quasi mulier adultera, quae super virum suum inducis alienos.

32. Ma come un' adultera, che in vece del proprio marito adesca stranieri.

33. Omnibus meretricibus dantur mercedes: tu autem dedistis mercedes cunctis amatoribus tuis, et dona donabas eis, ut intrarent ad te undique ad fornicandum tecum.

33. Alle altre meretrici si dà mercede, ma tu l' hai data a tutti i tuoi amatori, e facevi loro de' donativi, perchè da ogni parte a te venissero, per teco peccare.

34. Factumque est in te contra consuetudinem mulierum in fornicationibus tuis, et post te non erit fornicatio: in eo enim quod dedisti mercedes, et mercedes non accepisti, factum est in te contrarium.

34. Ed è avvenuto in te il contrario di quel, che costumasi colle donne di mala vita, e non sarà dopo di te simil fornicazione; perocchè nell' aver tu dato mercede, e nel non aver ricevuta mercede, è avvenuto in te il rovescio.

35. Propterea meretrix audi verbum Domini.

35. Per questo, o donna peccatrice, ascolta la parola del Signore.

Vers. 33. *Alle altre meretrici si da mercede, ec.* Tu nel tuo peccare non cercasti di lucro; perocchè, che è quello, che dettero a te que' falsi dei, o che potevano darti, mentre nulla hanno, e son nulla per loro stessi; ma tu nel peccare amasti lo stesso peccato, e anzi spendesti il tuo, cioè i miei doni stessi impiegasti per onorare questi infiniti tuoi dei.

36. Haec dicit Dominus Deus: Quia effusum est aes tuum, et revelata est ignominia tua in fornicationibus tuis super amatores tuos, et super idola abominationum tuarum in sanguine filiorum tuorum, quos dedisti eis:

37. Ecce ego congregabo omnes amatores tuos, quibus commista es: et omnes quos dilexisti, cum universis quos oderas: et congregabo eos super te undique, et nudabo ignominiam tuam coram eis, et videbunt omnem turpitudinem tuam.

38. * Et judicabo te judiciis adulterarum, et effundentium sanguinem: et dabo te in sanguinem furoris, et zeli. * *Infr.* 23. 10.

39. Et dabo te in manus eorum, et destruent lupanar tuum: et demolientur prostibulum tuum: et denudabunt te vestimentis tuis, et au-

36. Queste cose dice il Signore Dio: Perchè tu hai gittato il tuo denaro, ed hai renduta pubblica la tua ignominia nelle tue fornicazioni co' tuoi amatori, e nelle abbominazioni de' tuoi simulacri colla strage de' tuoi figliuoli, che ad essi offeristi:

37. Ecco che io ragunerò tutti i tuoi amatori, coi quali hai peccato, e tutti quelli, che tu amavi, e tutti quelli, che tu avevi in odio, e li ragunerò contro di te da tutte le parti, ed avanti ad essi manifesterò la tua ignominia, ed ei vedranno tutte le tue turpitudini.

38. E farò giudizio di te come di adultera, e come di sanguinaria; e ti punirò con vendetta di furore, e di gelosia.

39. E ti darò in balìa di coloro, ed ei distruggeranno il tuo lupanare, e ruineranno il tuo postribolo, e ti spoglieranno delle tue ve-

---

Vers. 36. *Hai gittato il tuo denaro.* Nel fare, e ornare i tuoi idoli, che sono i tuoi amatori.

Vers. 37. *Ragunerò tutti i tuoi amatori ... e tutti quelli, che tu avevi in odio, ec.* Ragunerò contro di te i Caldei, e le altre nazioni, delle quali ti procurasti l'amicizia coll'adorare i loro dei, e farò, che questi Caldei uniti colle altre genti, che tu ami, e con quelle, che tu hai in avversione, vengano ad assalirti, e ti riducano in estrema desolazione, e miseria, onde al mondo tutto vengano a manifestarsi le infami tue scelleratezze, e le orrende tue prevaricazioni, per le quali ti se' meritata sonori gastighi.

ferent vasa decoris tui; et de relinquent te nudam, plenamque ignominia:

40. Et adducent super te multitudinem, et lapidabunt te lapidibus, et trucidabunt te gladiis suis.

41. * Et comburent domos tuas, et facient in te judicia in oculis mulierum plurimarum: et desines fornicari, et mercedes ultra non dabis.

* 4 *Reg.* 25. 9.

42. Et requiescet indignatio mea in te: et auferetur zelus meus a te, et quiescam, nec irascar amplius.

stimenta, e porteranno via tutto quello, onde tu eri bella, e ti lasceranno ignuda, e piena d' ignominia.

40. *E rauneran contro di te la moltitudine, e ti lapideranno senza pietà, e ti trafiggeranno colle loro spade.*

41. *E le tue case daranno alle fiamme, e faran giudizio di te alla presenza di moltissime donne, e tu finirai di fornicare, e non pagherai più mercede.*

42. *E avrà posa l' indegnazione mia verso di te, e la gelosia, che io avea per te, passerà, e starò in quiete, nè più mi adirerò.*

Vers. 40. *E ti lapideranno* La pena degli adulteri era di essere lapidati, *Levit.* xx. 10. *Deuter.* xxii. 21. *Jo.* viii. 5. Gerusalemme sendo stata espugnata per mezzo di quelle macchine, colle quali si gettavano sassi enormi contro le mura, sofferse in certo modo la pena di una donna adultera.

Vers. 41. *Alla presenza di moltissime donne.* Alla presenza di molte nazioni, che insulteranno alla tua desolazione.

Vers. 42. *Ne più mi adirerò.* Ti lascerò in abbandono, nè più mi darò pensiero di quel, che tu facci. *Pena gravissima* (dice s. Girolamo) *quando l'uomo è abbandonato alle sue scelleraggini, e a' suoi peccati.* E Origene Hom. viii Exod: *Osserva la misericordia, e la pietà, e la pazienza del buono Iddio: quando vuol fare misericordia, dice, che si adira, e si sdegna; così in Geremia* (cap. 6.) *co' dolori, e coi flagelli sarai corretta, o Gerusalemme, affinchè l'anima mia non si ritiri da te. Questa, se tu ben l' intendi, è voce di Dio, che fa misericordia quando si adira, ed ha gelosia, e dà di mano a' dolori, e alla sferza: perocchè egli flagella ogni figliuolo, cui riconosce per suo: Vuoi tu udire una voce terribile di Dio irato? Senti quello, che per Osea egli dice: dopo aver riferite molte cattive cose fatte da Gerusalemme, soggiugne: Non visiterò le vo-*

43. Eo quod non fueris recordata dierum adolescentiae tuae, et provocasti me in omnibus his: quapropter et ego vias tuas in capite tuo dedi, ait Dominus Deus, et non feci juxta scelera tua in omnibus abominationibus tuis.

43. *Perchè tu non ti se' ricordata de' giorni di tua adolescenza, e con queste cose tutte mi hai provocato; per questo io pure sul tuo capo ho fatto cader le opre tue, dice il Signore Dio, e non ti ho trattata secondo le tue scelleratezze nel tempo di tutte le tue abbominazioni.*

44. Ecce omnis, qui dicit vulgo proverbium, in te assumet illud, dicens: Sicut mater, ita et filia ejus.

44. *Ecco che chiunque ama i proverbi, ripeterà questo sopra di te, dicendo: Quale la madre, tale la figlia di lei.*

45. Filia matris tuae es tu, quae projecit virum suum, et filios: et soror sororum tuarum es tu, quae projecerunt viros suos, et filios suos: mater vestra Cethaea, et pater vester Amorrhaeus.

45. *Veramente se' tu figlia di tua madre, che abbandonò il suo marito, e i suoi figliuoli; e sorella se' tu delle tue sorelle, che rigettarono i lor mariti, e i loro figli: la madre vostra Cetea, e il padre vostro Amorreo.*

---

stre figlie quando peccano, nè le vostre nuore se fanno adulterio, Osea IV.

Vers. 43. *Perchè tu non ti se' ricordata de' giorni di tua adolescenza ec.* Perchè tu ti se' scordata di tutti i miei benefizi, e con ogni maniera di oltraggio hai provocato il mio furore, io perciò farò cader sopra di te le tue iniquità, che saranno il tuo gastigo, e non ti tratterò secondo il merito della scellerata tua vita, nè secondo le empietà commesse da te nel tempo delle tue abbominaziuni. Quello, che nel testo è espresso col tempo passato: *ho fatto cadere*; *non ti ho trattata*, conviene esporlo, e intenderlo in futuro, secondo l'uso profetico, affine di aver chiaro il senso di questo versetto.

Vers. 44. 45 *Quale la madre, tale la figlia di lei.* La madre di questa donna infedele disse già, che era un'Hetea: or siccome la tua madre Hetea rigettò il vero Dio per adorare i falsi dei, e a questi consacrò i suoi figliuoli, e le figlie; così tu pur

46. Et soror tua major, Samaria, ipsa et filiae ejus, quae habitant ad sinistram tuam: soror autem tua minor te, quae habitat a dextris tuis, Sodoma, et filiae ejus.

46. *E tua sorella maggiore ell'è Samaria, e le figlie di lei, che abitano alla tua sinistra: e la tua minor sorella, che abita alla tua destra, ell'è Sodoma, e le figliuole di lei.*

47. Sed nec in viis earum ambulasti, neque secundum scelera earum fecisti pauxillum minus: pene sceleratiora fecisti illis in omnibus viis tuis.

47. *Ma nè tu ti tenesti un po' indietro nel battere le loro vie, e nell'imitare le loro scelleratezze: quasi più scellerate cose facesti, che quelle in tutti i tuoi andamenti.*

---

facesti; nè solo la cattiva madre tua imitasti, ma fosti simile ancora in tutto, e per tutto alle tue scellerate sorelle.

Vers. 46. *E tua sorella maggiore ell'è Samaria, ec.* Samaria era, come ognun sa, la capitale del regno delle dieci Tribù, ed è detta sorella maggiore, perchè al regno di Giuda restarono due sole Tribù; le figlie poi di Samaria sono le città subalterne di quel regno, le quali secondo l'uso degli Ebrei si chiamano figlie della capitale.

E la tua minor sorella .... ell'è Sodoma, ec. Tua sorella non per propinquità di sangue, ma per somiglianza di costumi, e di affetti ella è Sodoma. Conviene osservare, che Ezechiele parla di Samaria, e di Sodoma come di due città esistenti, benchè Samaria più di cento venti anni prima fosse stata distrutta da Salmanasar, e Sodoma abbruciata dal fuoco del cielo fino da' tempi di Abramo; onde dice, che Samaria abita alla sinistra, Sodoma alla destra di Gerusalemme, vale a dire, la prima a settentrione, la seconda a mezzogiorno, perocchè, secondo l'uso degli Ebrei, il sito de' luoghi si considera in tal guisa, che volgendosi l'uomo a levante, ha a destra il mezzodì, a sinistra il settentrione. Sodoma poi in certo modo esisteva tuttora nel famoso lago, in cui fu sepolta, ed è detta sorella minore, perchè ebbe più stretto territorio, e minor numero di cittadini; e fors'anche potè Samaria chiamarsi dal nostro Profeta sorella maggiore, e Sodoma sorella minore di Gerusalemme, perchè, come notò Teodoreto, Gerusalemme imitò prima le iniquità di Samaria, e dipoi crescendo nella empietà imitò anche l'esecrande abbominazioni di Sodoma, e superò finalmente l'una, e l'altra sorella, come si dice in appresso.

48. Vivo ego, dicit Dominus Deus, quia non fecit Sodoma soror tua ipsa, et filiae ejus, sicut fecisti tu, et filiae tuae.

49. * Ecce haec fuit iniquitas Sodomae sororis tuae, superbia, saturitas panis, et abundantia, et otium ipsius, et filiarum ejus: et manum egeno, et pauperi non porrigebant.

* *Genes.* 19. 24.

50. Et elevatae sunt, et fecerunt abominationes coram me: et abstuli eas sicut vidisti.

51. Et Samaria dimidium peccatorum tuorum non peccavit: sed vicisti eas sceleribus tuis, et justificasti sorores tuas

48. *Io giuro, dice il Signore Dio, che non fece Sodoma tua Sorella, ella, e le figlie di lei quel che hai fatto tu, e le tue figliuole.*

49. *Ecco qual fu l'iniquità di Sodoma tua sorella: la superbia, i bagordi, e il lusso, e la oziosità di lei, e delle sue figlie: e al povero, ed al bisognoso non istendevan la mano.*

50. *E si levaron in arroganza, e fecero abbominazioni dinanzi a me, ed io le annichilai, come tu vedesti.*

51. *E Samaria non fece la metà de' peccati, che facesti tu: e tu le sorpassasti colle tue scelleraggini, e fa-*

Vers. 49. *Ecco qual fu l'iniquità di Sodoma . . . la superbia,* ec. E' notata quì l'origine di tutte le abbominazioni di Sodoma. *La superbia* (dice s. Girolamo) *i bagordi, l'abbondanza di tutte le cose, l'ozio, e le delizie sono il peccato di Sodoma, donde viene la dimenticanza di Dio, mentre i beni presenti si considerano come perpetui; onde d'Israele sta scritto, che mangiò, e bevve, e ingrassato, e impinguato recalcitrò,* Deuter. XXXII. Per la superbia permette Dio, che l'uomo cada ne' più obbrobriosi peccati; la gola è il fuoco, onde i pravi appetiti si accendono, e si nutriscono; l'abbondanza, e il lusso animano, e rendono più fiero l'orgoglio; e l'oziosità di ogni malizia è maestra, come dice il Savio: finalmente la sazietà, l'abbondanza delle delizie, ed il lusso sono il funesto principio, onde nasce il disamore de' fratelli, e il disprezzo delle loro miserie, e il cuor duro, e crudele, che ad essi niega soccorso.

Vess 50. *Come tu vedesti.* Riguardo a Sodoma si può dire, che il lago Asfaltite era una memoria sempre visibile della distruzione di quelle città.

in omnibus abominationibus tuis, quas operata es.

52. Ergo et tu porta confusionem tuam, quae vicisti sorores tuas peccatis tuis, sceleratius agens ab eis: justificatae sunt enim a te: ergo et tu confundere, et porta ignominiam tuam, quæ justificasti sorores tuas.

53. Et convertam restituens eas conversione Sodomorum cum filiabus suis, et conversione Samariae, et filiarum ejus: et convertam reversionem tuam in medio earum.

cesti apparir giuste le tue sorelle con tutte quelle abbominazioni, che tu commettesti.

52. *Porta adunque la tua confusione anche tu, che hai nel peccar superate le tue sorelle, facendo peggio di loro; perocchè a paragone di te elle son giuste. Anche tu adunque confonditi, e porta la tua ignominia, tu che giuste apparir facesti le tue sorelle.*

53. *Ma io le ristorerò, tornando in libertà Sodoma, e le sue figlie, e tornando in libertà Samaria, e le sue figlie, e i tuoi figli condotti in ischiavitù farò tornare insieme con esse,*

Vers. 52 *Hai nel peccar superate la tue sorelle, ec.* Osservò Origene, Teodoreto, ed altri, che Gerusalemme superò i peccati di Sodoma, perchè la ingratitudine di lei fu più enorme, e insoffribile, dopo tanti favori, de' quali fu arricchita da Dio, onde il sentimento del nostro Profeta è simile al rimprovero fatto da Cristo a'Cafarnaiti, i quali aveano avuto per lungo tratto di tempo la sorte di udire la sua parola, e di vedere i suoi miracoli: *E tu Cafarnaum ti alzerai tu fino al cielo? Tu sarai depressa fino all'inferno, perchè se in Sodoma fossero stati fatti i miracoli, che sono stati fatti presso di te, Sodoma forse sussisterebbe fino al dì d'oggi. Per ciò io ti dico, che la terra di Sodoma men rigorosamente di te sarà trattata nel dì del giudizio*, Matt. xi. 23. 24. *Giuste apparir facesti le tue sorelle*: Considerata l'enormità delle tue colpe, in tuo paragone apparvero quasi giuste le tue sorelle: tanto alla loro empietà fu superiore la tua!

Vers. 53. *Ma io le ristorerò, tornando in libertà Sodoma, e le sue figlie*. Della Pentapoli rimase in piedi la piccola città di Segor, dove si rifugiò Lot, e probabilmente anche i villaggi dipendenti da questa città; e di più sotto il nome di Sodoma, convenientemente s'intendono gli Ammoniti, e i Moabiti discendenti da' due figliuoli di Lot, ed i quali abitavano presso il

54. Ut portes ignominiam tuam, et confundaris in omnibus, quae fecisti consolans eas.

54. *Affinchè tu porti la tua ignominia, e ti confonda di tutto quello, che hai fatto, e sii di consolazione per esse.*

---

mare morto: questi come aventi origine da Lot, che abitò lungamente in quel paese possono considerarsi come cittadini di Sodoma. Or noi sappiamo, che e gli Ammoniti, e i Moabiti furon condotti nella Caldea da Nabuchodonosor in quel medesimo tempo, in cui furon condotti i Giudei, e ad essi pure predisse il loro ritorno *Geremia* XLVIII. 47. XLIX. 6. Predice adunque anche Ezechiele il ritorno degli Ammoniti, e Moabiti, e dei Samaritani insieme co' Giudei. Ma come in Isaia, e in Geremia vedemmo sovente, che il ritorno dalla cattività di Babilonia è posto come una figura della liberazione degli uomini da una peggiore schiavitudine, da cui furon tratti per Gesù Cristo, così pure in questo luogo la stessa cosa vien figurata, e predetta. E sono ancora molto degne di osservazione quelle parole del Profeta: *E i tuoi figli condotti in ischiavitù farò tornare insieme con esse:* perocchè avendo posto innanzi a quel de' Giudei il ritorno de' figli, e delle figlie di Sodoma, e di Samaria, e dicendo poi, che con questi farà tornare anche i figli di Giuda, quasi questi per amore di quelli dalla schiavitudine fossero liberati, non vien egli a significare chiaramente il Profeta, che alla libertà procurata agli uomini da Cristo avranno parte prima i gentili, e i Samaritani (disprezzati dai Giudei anche più de' gentili) che li stessi Giudei? Conciossiachè di questi un piccol numero solamente si convertirà ne' principj della Chiesa, restando il corpo della nazione nella incredulità, in cui durerà ostinatamente fino al tempo stabilito da Dio per la sua conversione. Così i gentili, e i Samaritani andarono innanzi agli Ebrei nel regno di Cristo, secondo la Profezia dello stesso Salvatore, *Matt.* VIII. 11.

Vers. 54. *Affinchè tu porti la tua ignominia ... e sii di consolazione per esse.* Vale a dire: servirà di consolazione a Sodoma, e a Samaria l'averti compagna della ignominia, che soffriranno nella loro cattività. In secondo luogo riferendo queste parole al secondo senso detto quì innanzi elle diranno: tu, o Gerusalemme, porterai il peso della ignominia da te meritata, quando vedrai dall' Oriente, e dall' Occidente venire le genti, e sedere al convito del padre di famiglia con Abramo, e Isac-

55. Et soror tua Sodoma, et filiae ejus revertentur ad antiquitatem suam: et Samaria, et filiae ejus revertentur ad antiquitatem suam: et tu, et filiae tuae, revertemini ad antiquitatem vestram.

56. Non fuit autem Sodoma soror tua audita in ore tuo, in die superbiae tuae,

57. Antequam revelaretur malitia tua: sicut hoc tempore in opprobrium filiarum Syriae, et cunctarum in circuitu tuo filiarum Palaestinarum, quae ambiunt te per gyrum:

55. *E la sorella tua Sodoma, e le sue figlie torneranno al loro antico stato, e Samaria, e le sue figlie torneranno all'antico stato, e tu, e le tue figlie tornerete allo stato antico.*

56. *Nel tempo del tuo fasto non si udì mai ricordata da te la sorella tua Sodoma,*

57. *Prima che fosse scoperta la tua malizia, come ell'è adesso, e tu fossi lo scherno delle figlie di Siria, e di tutte quante le figlie di Palestina, che hai all'intorno, e ti cingono d'ogni lato:*

---

co nel regno di Dio, e te, e i tuoi figli esserne cacciati fuora. Allora Sodoma, e Samaria avranno consolazione in vedendosi a te preferite da Dio.

Vers. 55. *E la sorella tua Sodoma, e le sue figlie ec.* Nuovamente dimostra come i Gentili, e i Samaritani si convertiranno a Cristo, e alla fine anche i Giudei si convertiranno, allorchè sarà entrata nella Chiesa la pienezza delle nazioni, *Rom.* XI. 26.

Vers. 56. 57. *Nel tempo del tuo fasto ec.* Tu, o Gerusalemme, nel tempo in cui eri felice, e superba de' doni miei, disprezzavi talmente i gentili, che non ti degnavi di nominarli; ora tu vedi, come per la tua superbia ei sono a te preferiti; perocchè è stata adesso manifestata la tua iniquità, che è tale, e tanta da farti divenire lo scherno de' Siri, e de' Filistei tuoi vicini. Gli Ebrei aveano talmente in odio i gentili, che l'essere stata aperta la porta della Chiesa a questi gentili fu una delle cagioni dell'odio arrabbiato degli stessi Giudei contro il Cristianesimo, onde di essi disse l'Apostolo: *Riguardo al Vangelo nemici per cagione di voi*, Rom. XI. 28.

58. Scelus tuum, et ignominiam tuam tu portasti, ait Dominus Deus.

59. Quia haec dicit Dominus Deus: Et faciam tibi, sicut despexisti juramentum, ut irritum faceres pactum:

60. Et recordabor ego pacti mei tecum in diebus adolescentiae tuae: et suscitabo tibi pactum sempiternum.

58. *Tu hai portata la tua scelleratezza, e la tua ignominia, dice il Signore Dio.*

59. *Perocchè queste cose dice il Signore Dio: Io farò (così) a te, come tu hai disprezzato il giuramento per vano rendere il patto:*

60. *Ma io mi ricorderò del patto, che feci teco nei giorni di tua adolescenza, e ravviverò con te il patto sempiterno.*

Vers. 58. *Tu hai portata la tua scelleratezza*, ec. I LXX lessero: *Porta tu la pena di tua arroganza, ed empietà*. E il vero senso egli è: tu, che per la tua grande arroganza non volevi sentir nominare i gentili, li vedi adesso preferiti a te nella grazia, e nel regno di Cristo. Non debbo laciar di osservare, che gli Ebrei carnali, e particolarmente gli Ebrei de' tempi di Cristo aveano sentimenti ben diversi da quelli de' santi Padri loro, e de' Profeti, e particolarmente di Davidde, i quali ardentemente bramarono la riunione di tutte le nazioni del mondo nel culto del vero Dio.

Vers 59. *Io farò (così) a te, come tu ec.* Siccome tu disprezzando le promesse giurate fatte a me di adorare me solo, hai voluto per parte tua rompere l'alleanza: così io non adempierò le promesse, che già ti feci di proteggerti, e favorirti, ma le minacce severe di desolarti, e distruggerti, come ti predissi per bocca del mio servo Mosè. Vedi *Deuter.* XXVII., perocchè a questo luogo allude il Profeta.

Vers. 60. 61. *Ma io mi ricorderò del patto*, ec. Ma io non lascerò di ricordarmi dell'alleanza fatta teco sul Sina ne' giorni di tua adolescenza: e dopo averti punita, ti riceverò a penitenza, e ti aprirò la via ad una nuova sempiterna alleanza: e allora, quand' io stringerò teco questa nuova alleanza, ti vergognerai delle passate tue scelleratezze, e ammirerai la bontà, e carità mia, veggendo com'io a te condurrò la Samaria tua sorella maggiore, e la minor sorella Sodoma, e tu le riceverai come figlie; e ciò non in virtù dell'antico patto, ch'io fermai

61 Et recordaberis viarum tuarum, et confunderis: cum receperis sorores tuas te majores cum minoribus tuis: et dabo eas tibi in filias, sed non ex pacto tuo.

61. *E ti ricorderai dei tuoi disordini, e ne averai confusione, quando tu riceverai teco le tue sorelle maggiori di te insieme colle minori, ed io darolle a te in luogo di figlie, ma non in virtù del tuo patto.*

62. Et suscitabo ego pactum meum tecum: et scies quia ego Dominus,

62. *E io ravviverò con te il mio patto, e conoscerai ch'io sono il Signore,*

63. Ut recorderis, et confundaris, et non sit tibi ultra aperire os prae confusione tua, cum placatus tibi fuero in omnibus quae fecisti, ait Dominus Deus.

63. *Affinchè ti ricordi, ed abbi confusione, e non ardisca di aprir bocca pella vergogna, allora quando io mi sarò placato con te dopo tutte le cose, che tu facesti, dice il Signore Dio.*

---

teco per mezzo di Mosè, ma in virtù della nuova alleanza stabilita da me nel sangue di Cristo per cui lungi dal disprezzare le genti tu le accoglierai nella Chiesa come sorelle, e come figlie le amerai. La Chiesa di Gerusalemme tutta composta di Ebrei fu (come si notò più volte) la madre di tutte le altre Chiese.

Vers. 63 *Affinchè ti ricordi, ed abbi confusione, ec.* Affinchè ricordandoti delle tue precedenti iniquità, e vedendo, che con tuttociò tu sarai arricchita da me di beni grandissimi, tu ti confonda dentro di te ammirando la mia clemenza nel mandare a te il mio Unigenito a illuminarti, a mondarti da' peccati, a rivestirti della giustizia, anzi ad essere egli stesso per te giustizia di Dio, e santificazione, e redenzione. Tali cose tu ammirerai in profondo silenzio, e ti conoscerai incapace di celebrarle quanto elle meritano.

CAPO XVII.

Colla parabola delle due aquile, e della vigna predice, che il re di Babilonia condotto via il re Joachim, farà re Sedecia, il quale rompendo l'alleanza fatta con Nabuchodonosor si unirà col re d' Egitto; onde dal Signore sara dato in potere di Nabuchodonosor, e condotto a Babilonia dove morrà.

1. Et factum est verbum Domini ad me, dicens:

2. Fili hominis propone aenigma, et narra parabolam ad domum Israel,

3. Et dices: Haec dicit Dominus Deus: Aquila grandis magnarum alarum, longo membrorum ductu, plena plumis, et varietate, venit ad Libanum, et tulit medullam cedri.

1. *E il Signore parlommi, e disse:*

2. *Figliuolo dell'uomo, proponi un enimma, e racconta una parabola alla casa d' Israele;*

3. *Tu adunque dirai: queste cose dice il Signore Dio: un'aquila grande di vaste ali, di membra molto estese, piena di piume a vari colori venne sul Libano, e portò via la midolla del cedro.*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Proponi un enimma, e racconta una parabola.* Sovente nelle Scritture queste tre voci, parabola, enimma, proverbio, la stessa cosa significano, cioè una sentenza grave, istruttiva, sottile, e oscura proposta spesso per via di similitudini. Questa maniera d' istruire era secondo il genio degli Ebrei.

Vers. 3. 4 *Un' aquila grande di vaste ali, ec.* Quest'aquila è Nabuchodonosor, significato colla stessa immagine anche da Geremia XLVIII. 40. XLIX. 22. L'aquila ha nel rostro la maestà, e la possanza reale, vola più alto di ogni altro uccello, a con grandissima rapidità, avendo ale grandissime, le quali ale sono simbolo dell'ampiezza dell'impero, come la varietà de' colori nelle sue piume dinota i vari popoli, onde l'esercito di questo re era composto.

Venne sul Libano, e portò via la midolla del cedro. Pel

4. Summitatem frondium ejus avulsit: et trasportavit eam in terram Chanaan, in urbe negotiatorum posuit illam.

4. Strappò la punta delle sue frondi, e le trasportò nella terra di Chanaan, e posolle in una città mercantile.

5. Et tulit de semine terræ, et posuit illud in terra pro semine, ut firmaret radicem super aquas multas: in superficie posuit illud.

5. E prese del seme di quella terra, e seminollo in terra, affinchè gettasse sua radice sopra grandi acque: lo seminò terra terra.

Libano è intesa quì la Giudea, e la città di Gerusalemme, la quale pel gran numero, e per l'altezza delle sue fabbriche ben potea assomigliarsi a una selva di fitti, e be' cedri. Venne adunque Nabuchodonosor sul Libano, cioè a Gerusalemme, e ne portò via *la midolla del cedro*, vale a dire tutto il buono, e caro di quella città, vale a dire Jechonia re, e la madre, i principi, e i magistrati, e di più le ricchezze non sol della casa reale, ma anche del tempio, e tutto questo portò a Babilonia. Notisi, che *midolla* di una cosa dicesi nella Scrittura, il meglio, e più pregiato della stessa cosa, così *midolla di grano*, *midolla di olio*, *di vino*, il miglior grano, il miglior olio, ec. Vedi *Deuter.* XXXII. 14. *Num.* XVIII. 12. Così quì la *midolla di cedro* è il meglio de' cedri del Libano. *Strappò la punta delle sue frondi*: i teneri ramoscelli del cedro significano i giovani principi della reale famiglia, e i primari signori del paese.

Nella terra di Chanaan, in una città mercantile. Le seconde parole illustrano le prime; perocchè *città mercantile* spiega il significato di *Chanaan*, onde *Chananeo* vuol dir *mercadante*, Prov. XXXI. 24., e altrove. Or Babilonia era in que' tempi il più famoso Emporio di tutto l'Oriente, lo che è ancora accennato nell' Apocalisse XVIII. 11. 12. ec.

Vers. 5. *E prese del seme di quella terra ec.* Prese della semenza di que' cedri; prese Sedecia, principe della stirpe reale, zio paterno di Joachim, e lo costituì re della Giudea, affinchè regnasse sopra molto popolo. Le acque sono simbolo de' popoli, *Apocal.* XVII. 2. Ma questo seme Nabuchodonosor lo seminò terra terra, perchè volle, che avesse radici, ma non profonde, volle, che Sedecia stesse umile, e basso, e perciò gli tolse in gran parte le forze del regno, e se lo tenne soggetto.

6. Cumque germinasset, crevit in vineam latiorem humili statura, respicientibus ramis ejus ad eam: et radices ejus sub illa erant: facta est ergo in vinea, et fructificavit in palmites, et emisit propagines.

7 Et facta est aquila altera grandis, magnis alis, multisque plumis: et ecce vinea ista quasi mittens radices suas ad eam, palmites suos extendit ad illam, ut irrigaret eam de areolis germinis sui.

8. In terra bona super aquas multas plantata est: ut fa-

6. *E questo, avendo germinato, crebbe in ampia vite, poco elevata, li cui rami si volgevan verso di quella, e le sue radici erano sotto di lei. Ella adunque diventò una vigna, e gettò tralci, e frutti, e propagini.*

7. *E fù un' altr' aquila grande, con vaste ali, e folte piume: ed ecco, cha quella vigna rivolse le sue radici, e stese i suoi tralci verso di questa per essere irrigata da' rivi di lei fecondanti.*

8. *La vigna è piantota in buon terreno, e presso ad*

Vers. 6. *E questo avendo germinato*, *crebbe in ampia vite, poco elevata.* Il cedro diventò una vite: il regno di Joachim, che era simile ad alto cedro sotto Sedecia, fu simile ad una vite, ampia ne' suoi tralci, ma bassa; perocchè rimase il regno lo stesso nella sua estensione, ma spossato, e per così dir, senza sangue nelle sue vene.

Li cui rami si volgevan verso di quella. Cioè verso l'aquila. Nabuchodonosor volle, che il popolo Ebreo dipendesse dai cenni suoi assai più, che dal comando di Sedecia. *E le sue radici erano sotto di lei.* E sotto l'ombra delle ali dell'aquila sussistevano le radici dell'umile regno giudaico, le radici di quelle vite.

Vers. 7 *E fu un' altra aquila grande, ec.* Questa seconda aquila egli è Faraone detto Vaphres, ovvero Apries re dell'Egitto, possente anch' egli, ma non come Nabuchodonosor; e quella vigna cominciò a bramare la protezione di quel re, e di essere irrigato da le feconde acque del Nilo, e per questo a lui rivolse le sue radici, e i suoi rami, quasi implorando l'aiuto di lui.

Vers. 8. *La vigna è piantata in buon terreno, ec.* Sedecia a ribellarsi da Nabuchodonosor, e collegarsi con Faraone non fu indotto da necessità e miseria, in cui si trovasse: la bontà del paese assai fertile faceva sì, che il regno di Giuda andava ripigliando forze, e vigore, per diventare una vigna grande, e di gran frutto.

ciat frondes, et portet fructum ut sit in vineam grandem.

acque copiose, affinchè si dilati frondeggiando, e porti frutto, e diventi una vigna grande.

9. Dic: Haec dicit Dominus Deus: Ergone prosperabitur? nonne radices ejus evellet, et fructus ejus distringet, et siccabit omnes palmites germinis ejus, et arescet: et non in brachio grandi, neque in populo multo, ut evelleret eam radicitus?

9. *Tu dirai: così dice il Signore Dio: sarà ella fortunata? Non sterperà ella (l'aquila) le radici di lei, e ne svellerà i frutti, e ne farà seccar tutti i tralci, che ella avea gettato, ed ella resterà arido legno; e senza che sia bisogno di gran braccio, nè di molta gente per ischiantarla dalle radici?*

10. Ecce plantata est: ergone prosperabitur? Nonne cum tetigerit eam ventus urens siccabitur, et in areis germinis sui arescet?

10. *Ecco, che ella è piantata, ma avrà ella sorte felice? Non è egli vero, che se il vento, che brucia, la toccherà, ella seccherà, e con tutti i rivi, che la fecondano, diverrà arida?*

11. Et factum est verbum Domini ad me, dicens:

11. *E il Signore parlommi, dicendo:*

12. Dic ad domum exasperantem: Nescitis quid ista significent? Dic: Ecce venit

12. *Di' alla famiglia contumace: Non sapete voi quel, che ciò voglia dire? Ecco,*

Vers. 9. *Sarà ella fortunata?* Questa vigna sarà ella felice? Sedecia violando la fede giurata a Nabuchodonosor arriverà egli a ottenere il suo intento? Quest'aquila forte, e violenta non sterperà ella questa misera vigna dalle radici, e ne svellerà i frutti, e darà alle fiamme i suoi tralci, e la ridurrà ad essere arido legno? Nè per ischiantarla vi vorrà grande sforzo, nè grande esercito. Nabuchodonosor vinto Faraone si fermò a Reblatha con parte del suo esercito, e l'altra parte mandò ad assediare Gerusalemme.

Vers. 10. *Se il vento, che brucia, la toccherà, ec.* Questo vento significa i Caldei, i quali desoleranno, e abbruceranno la Giudea, benchè irrigata da' rivi dell'Egitto, cioè aiutata, e protetta da Faraone.

rex Babylonis in Jerusalem: at assumet regem, et principes ejus, et adducet eos ad semetipsum in Babylonem.

13. Et tollet de semine regni, ferietque cum eo foedus: et ab eo accipiet jusjurandum: sed et fortes terrae tollet,

14. Ut sit regnum humile, et non elevetur, sed custodiat pactum ejus, et servet illud.

15. Qui recedens ab eo misit nuncios ad Aegyptum, ut daret sibi equos, et populum multum. Numquid prosperabitur, vel consequetur salutem qui fecit haec? et qui dissolvit pactum, numquid effugiet?

16. Vivo ego, dicit Dominus Deus: quoniam in loco regis, qui constituit eum regem, cujus fecit irritum juramentum, et solvit pactum quod habebat cum eo, in medio Babylonis morietur.

che il re di Babilonia viene a Gerusalemme, e prenderà il re, e i suoi grandi, e li condurrà a casa sua in Babilonia.

13 *E piglierà uno della stirpe reale, e farà alleanza con lui, e da lui riceverà giuramento: ma condurrà via anche i valorosi del paese,*

14. *Affinchè il regno resti basso, e non s' innalzi, ma osservi, e mantenga l' alleanza.*

15. *Ma quegli ritirandosi da lui mandò ambasciadore all' Egitto per avere i suoi cavalli, e molte milizie: Sarà egli fortunato, o troverà salute un che ha fatte cose tali? E uno che ha rotto l' alleanza, potrà egli mettersi in salvo?*

16. *Io giuro, dice il Signore Dio, che nel paese del re (il quale lo avea posto sul trono, e cui ha offeso rompendo il giuramento, e violando il patto fatto con lui) nel mezzo di Babilonia ei morrà.*

Vers. 12. 13. *Il re di Babilonia viene a Gerusalemme, e prenderà il re ec.* Tanto il presente, come il futuro dee quì intendersi, e spiegarsi per lo passato; perocchè eran già sei anni, che Jechonia era stato condotto con molti altri Ebrei a Babilonia.

17. Et non in exercitu grandi, neque in populo multo faciet contra eum Pharao prælium: in jactu aggeris, et in exstructione vallorum, ut interficiat animas multas.

18. Spreverat enim juramentum ut solveret foedus, et ecce dedit manum suam: et cum omnia haec fecerit, non effugiet.

19. Propterea haec dicit Dominus Deus: Vivo ego quoniam juramentum quod sprevit, et foedus quod praevaricatus est, ponam in caput ejus.

20. * Et expandam super eum rete meum, et comprehendetur in sagena mea: et adducam eum in Babylonem, et judicabo eum ibi in praevaricatione, qua despexit me.

* *Supr.* 12. 13. *Infr.* 32. 3.

17. *Nè con grande esercito, nè colla gran moltitudine Faraone verrà a battaglia contro di lui nel tempo, che si alzerà terra, e si faranno le trincee per uccidere molta gente.*

18. *Imperocchè quegli avea sprezzato il giuramento, e rotta l' alleanza, ed ecco dà mano ad un' altra; e dopo aver fatto tutto questo non iscamperà.*

19. *Per questo così dice il Signore Dio: Io giuro, che il giuramento, cui egli ha sprezzato, e l' alleanza, che egli ha violata, porrò sul capo di lui.*

20. *E stenderò sopra di lui la mia rete, ed ei sarà preso al mio laccio, e io lo condurrò a Babilonia, ed ivi farò giudizio di lui per la prevaricazione, colla quale ha sprezzato me.*

Vers. 17. *Nè con grande esercito, nè colla gran moltitudine ec.* Il senso vero di questo versetto parmi chiaramente sia quello esposto nella versione. Faraone col suo grande esercito, colla turba de' suoi soldati non guerreggerà, ovvero non farà gran guerra a Nabuchodonosor, nè impedirà, che questi stringa di assedio Gerusalemme, nel qual assedio dee perire tanta gente, non sol di spada, ma anche di fame, e di peste, come è detto più volte da Geremia.

Vers. 18. *Dà mano ad un' altra.* Porge la mano a' Faraone per fare nuova alleanza con lui contro Nabuchodonosor.

Vers. 20. *Ha sprezzato me.* Disprezzando il giuramento prestato nel nome mio.

21. Et omnes profugi ejus cum universo agmine suo, gladio cadent: residui autem in omnem ventum dipergentur: et scietis quia ego Dominus locutus sum.

22. Haec dicit Dominus Deus: Et sumam ego de medulla cedri sublimis, et ponam: de vertice ramorum ejus tenerum distringam, et plantabo super montem excelsum, et eminentem.

23. In monte sublimi Israel plantabo illud, et erumpet in germen, et faciet fructum, et erit in cedrum magnam: et habitabunt sub ea omnes volucres, et universum volatile sub umbra frondium ejus nidificabit.

21. E tutti i suoi fuggitivi con tutte le sue schiere periranno di spada, e gli avanzi saranno spersi a tutti i venti: e conoscerete, che io il Signore ho parlato.

22. Queste cose dice il Signore Dio: Ma io prenderò della midolla del cedro sublime, e la porrò; taglierò dalla vetta de' suoi rami un tenero ramoscello, e pianterollo sul monte alto, ed eminente,

23. Sul monte sublime di Israele lo pianterò, e spunterà in arboscello, e fruttificherà, e diventerà un gran cedro: e sotto di lui avranno albergo tutti gli augelli, e tutte le specie di volatili all'ombra di lui faranno lor nido.

Vers. 22. 23. *Prenderò della midolla del cedro sublime*, ec. Nabuchodonosor condotto Joachim in ischiavitù, diede il regno della Giudea a Sedecia; ma il regno di lui fu corto, ed egli andò a morire in Babilonia, e non lasciò di se discendenza, come era stato predetto da Geremia XXII. 30. e come si ripete adesso da Ezechiele. Ma io (dice Dio) dalla midolla del cedro, cioè dalla stirpe reale, dalla vetta de' suoi rami, da Davidde, e dai posteri di lui prenderò un tenero ramoscello, e lo pianterò sul monte eccelso di Sion, dove getterà sue radici, e prospererà, e diventerà un altissimo cedro, cedro di tanta ampiezza, che all'ombra di esso faranno lor nido tutti i volatili. Questa magnifica profezia non può applicarsi se non a Cristo, onde la parafrasi Caldea: *Prenderò il re, il Messia, e lo pianterò sul monte eccelso*, e nella stessa guisa l'intesero anche alcuni maestri Ebrei. Questo tenero ramoscello tolto dalla midolla del cedro, cioè da una vergine della regia stirpe di David, piantato da Dio nella Chiesa, mirabilmente crescerà, e diventerà tanto grande, che

24. Et scient omnia ligna regionis, quia ego Dominus humiliavi lignum sublime, et exaltavi lignum humile: et siccavi lignum viride, et frondere feci lignum aridum. Ego Dominus locutus sum, et feci.

24. *E gli alberi tutti del paese conosceranno, ch'io il Signore ho umiliato l'albero sublime, ed ho esaltata l'umile pianta, ed ho seccato il legno verde, ed ho vestito di frondi l'arido legno. Io il Signore ho parlato, ed ho fatto.*

---

sotto la protezione di lui abiteranno, e faranno i preziosi lor frutti di buone opere tutte le anime fedeli, le quali disprezzate le cose della terra colla loro speranza si alzano verso del cielo.

Vers. 24. *E gli alberi tutti del paese ec.* E tutti gli uomini vedranno com'io ho umiliato l'albero sublime, cioè Sedecia, e ho esaltata la pianta umile, Joachim, ovvero Jechonia, e ho seccato il legno verde, lo stesso Sedecia ho lasciato morire sterile, e senza lasciar di se verun figliuolo, ed all'arido legno, cioè allo stesso Joachim ho dato de' rami, cioè de' figliuoli, donde verrà il Cristo Signore, e re non solo della Giudea, ma anche di tutta la terra. Jechonia nella cattività generò Salathiel, Salathiel generò Zorobabel figura di Cristo, perchè gli Ebrei ricondusse dalla cattività di Babilonia a Gerusalemme, ed è uno de' progenitori di Cristo secondo la carne.

CAPO XVIII.

Dice, che i figliuoli non porteranno l'iniquità dei padri: nè viceversa; ma ciascuno porterà la propria iniquità, che se l'empio farà penitenza, sarà salvato: e il giusto se la giustizia abbandona, sarà condannato: esortazione alla penitenza, e al cangiamento di cuore.

1. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

1. *E parlommi il Signore, dicendo:*

2. Quid est quod inter vos parabolam vertitis in proverbium istud in terra Israel, dicentes: *Patres comederunt uvam acerbam, et dentes filiorum obstupescunt?

* *Jer.* 31. 29.

2. *Per qual motivo tra voi nella terra d'Israele avete convertito in proverbio questa similitudine: i padri (voi dite) mangiarono uva acerba, e si sono allegati i denti a' figliuoli?*

ANNOTAZIONI

Vers. 2 3. *I padri (voi dite) mangiarono uva acerba, ec.* Questo dettato leggesi in Geremia xxxi. 29. *Thren.* v. 7., e vuol dire, come spone quì il Caldeo: *I padri peccarono e son flagellati i figliuoli.* Potè adunque divenir come proverbio tra' Giudei questa maniera di parlare dal sentirsi dire da' Profeti, che il regno di Giuda sarebbe andato in rovina pe' peccati di Manasse come pe' peccati di Jeroboam era stato distrutto il regno di Israele. E vari esempi di figliuoli puniti per la iniquità de' padri si leggono nelle Scritture, e ancora sta scritto: *Io sono il Dio zelatore, che visito i peccati de' padri sopra i loro figliuoli fino alla terza, e quarta generazione di coloro, che mi odiano,* Exod xx. 5. Vedi ancora 2 *Reg.* xxiv. *Num.* 17 *Jos.* vi. 17 31. Ma adesso il Signore dice a' Giudei: *Io giuro, che questa parabola non sarà più per voi un proverbio in Israele*: le quali parole possono avere ambedue questi sensi: primo, io giuro, che voi non potrete più giustamente avere in bocca questa parabola; secondo, io giuro, che se voi vorrete seguitare a scusarvi con questo dettato, io severamente vi punirò; e l'uno, e l'altro senso convengono colla sposizione di questo luogo, che io crederei esser questa. Dio per ritenere con freno più forte il popol suo dal peccare, avea minacciato di punire i peccati de' padri sopra i figliuoli loro, e i lor discendenti, e adempiè talora esattamente questa minaccia. Adesso poi, affinchè gli Ebrei non abusassero di questo dettato per credere, che non pe' propri, ma per gli altrui peccati si trovassero involti nelle calamità, onde erano oppressi, dice, che riguardo ad essi, e allo stato loro non ha luogo lo stesso dettato; perchè le loro scelleratezze di tali gastighi, ed anche di gastighi molto maggiori erano degne. In un senso allegorico queste parole del Profeta si avverarono nella nuova legge, quando senza riguardo alcuno a' precedenti peccati dei padri furon chiamati e i Giudei, e i gentili alla grazia, ed alla salute per Gesù Cristo, e nel lavacro di rigenerazione furon

3. Vivo ego, dicit Dominus Deus, si erit ultra vobis parabola haec in proverbium in Israel.

4. Ecce omnes animae, meae sunt: ut anima patris, ita et anima filii mea est: anima, quae peccaverit, ipsa morietur.

5. Et vir si fuerit justus, et fecerit judicium, et justitiam,

6. In montibus non comederit, et oculos suos non leva-

3. *Io giuro, dice il Signore Dio, che questa parabola non sarà più per voi un proverbio in Israele;*

4. *Imperocchè tutte le anime sono mie, come l'anima del padre, così anche l'anima del figliuolo è mia: l'anima, che avrà peccato, ella perirà.*

5. *E se un uomo sarà giusto, e viverà secondo il diritto, e giusto,*

6. *Non farà banchetto sui monti, e non alzerà i suoi oc-*

---

mondati dal peccato originale, che è come l'uva acerba mangiata da Adamo, per cui si allegarono i denti di tutti i figliuoli di lui, che nacquero tutti peccatori, perchè tutti in lui peccarono.

Vers. 4. *Tutte le anime sono mie, ec.* Io sono creatore, e Signore delle anime de' figliuoli, come di quelle de' padri; onde nissuno creda, che pe' peccati de' padri io talor punisca i figliuoli, come fa un giudice debole, e impotente, che sfoga il suo sdegno sopra quelli, ch' ei può tenere a ragione, e altri lascia impuniti, perchè non ha forze abbastanza da farsi temere da tutti. Io adunque punirò i padri pe' lor peccati, punirò ugualmente per propri loro peccati i figliuoli, e chiunque il male avrà fatto, avrà da me il male, cioè la pena. Anche queste parole nel senso accennato quì avanti possono intendersi della distinzione tra Ebreo, e gentile, tolta da Cristo, il quale come Signore di tutte le anime, le ama tutte, e vuole, che giungano alla salute, e per tutte diede il sangue, e la vita, onde ad esse nè per essere ammesse nel numero de' suoi figliuoli, nè per arrivare all'eterna salute non nuocerà l'ingiustizia, o l'iniquità de' padri loro, come la giustizia de' figli non salverà i padri dal gastigo eterno, quando co' loro peccati lo abbiano meritato.

Vers. 6. *Non farà banchetto su' monti, ec.* Ne' luoghi eccelsi (rammentati tante volte nelle Scritture) si offerivano ostie a' falsi dei, e delle carni facevasene solenne banchetto, e la par-

verit ad idola domus Israel: et uxorem proximi sui non violaverit, et ad mulierem menstruatam non accesserit:

chi agl' idoli della casa d'Israele, e non violerà la moglie del suo prossimo, e non si appresserà alla propria moglie in tempo di sua incomodità;

7. Et hominem non contristaverit: pignus debitori reddiderit, per vim nihil rapuerit: panem suum esurienti dederit, et nudum operuerit vestimento:

* *Isai.* 58. 7. *Matt.* 25. 45.

7. E non offenderà alcun uomo; renderà il pegno al debitore; non rapirà per forza l'altrui; farà parte del proprio pane all'affamato, e rivestirà l'ignudo:

8. Ad usuram non commodaverit, et amplius non acceperit: ab iniquitate averterit manum suam, et judicium verum fecerit inter virum, et virum:

8. *Non presterà ad usura, e non riceverà più del dato; ritrarrà la sua mano dall'iniquità, e retto giudizio pronunzierà tra uomo, e uomo:*

9. In praeceptis meis ambulaverit, et judicia mea custodierit ut faciat veritatem: hic justus est, vita vivet, ait Dominus Deus.

9. *Camminerà ne' miei precetti, ed osserverà le mie leggi per operare secondo la verità: questi è giusto, avrà vita, dice il Signore Dio.*

---

tecipazione a tali banchetti, e il mangiare di quelle ostie era il compimento della idolatria, come notò s. Girolamo. Sono notate in questo, e ne'seguenti versetti le virtù, che Dio esige da quelli che vogliono piacere a lui. *E non si appresserà alla propria moglie ec.* S. Agostino *Quaest.* 64 *in Levit.* osserva, che questo precetto è di quelli, *i quali anche nel Nuovo Testamento . . . sono indubitatamente da custodirsi, mentre da Ezechiele tra que' peccati, che sono manifesta iniquità, si conta l'appressarsi alla propria moglie ec.* Gli stessi gentili col solo lume naturale videro esser contrario alla retta ragione quello, che Dio proibì nella sua legge (*Levit.* xx. 18.) e la Chiesa in moltissimi canoni.

Vers. 7. *Renderà il pegno al debitore*. Intende del pegno, di cui il debitore povero ha assoluta necessità, onde comandò il Signore, che se per esempio il creditore ha avuta per pegno una coperta da letto, la renda al povero, che altra non ne ha da coprirsi, la renda, dico, avanti notte, *Exod.* xxii. 26.

10. Quod si genuerit filium latronem effundentem sanguinem, et fecerit unum de istis:

10. Che se egli avrà generato un figliuolo ladrone, omicida, e che abbia fatta una di queste cose;

11. Et haec quidem omnia non facientem, sed in montibus comedentem, et uxorem proximi sui polluentem:

11. E non tutte le abbia fatte, ma banchetti su' monti, e violi la moglie del suo prossimo,

12. Egenum, et pauperem contristantem, rapientem rapinas, pignus non reddentem, et ad idola levantem oculos suos, abominationem facientem:

12. Offenda il piccolo, e il povero, faccia rapine, non renda il pegno, alzi gli occhi suoi a' simulacri, commetta abbominazioni.

13. Ad usuram dantem, et amplius accipientem: numquid vivet? non vivet: cum universa haec detestanda fecerit, morte morietur, sanguis ejus in ipso erit.

13. Dia ad usura, e riceva più del dato, averà egli vita? Non avrà vita. Avendo fatto tutte queste detestabili cose, egli certamente morrà; il suo sangue sarà sopra di lui.

14. Quod si genuerit filium, qui videns omnia peccata patris sui quae fecit, timuerit, et non fecerit simile eis:

14. Che se questi avrà un figliuolo, il quale veggendo tutti i peccati commessi dal padre suo, averà timore, e non lo imiterà in questi,

15. Super montes non comederit, et oculos suos non levaverit ad idola domus Israel, et uxorem proximi sui non violaverit:

15. Non banchetterà su' monti, e non alzerà gli occhi a' simulacri della casa d' Israele, e non violerà la moglie del del suo prossimo,

16. Et virum non contristaverit, pignus non retinuerit, et rapinam non rapuerit, panem suum esurienti dederit, et nudum operuerit vestimento.

16. E non offenderà alcun uomo, non riterrà il pegno, non farà rapine, darà del suo pane all' affamato, e rivestirà l' ignudo;

17. A pauperis injuria averterit manum suam, usuram, et superabundantiam non acceperit, judicia mea fecerit, in praeceptis meis ambulaverit: hic non morietur in iniquitate patris sui, sed vita vivet.

18. Pater ejus quia calumniatus est, et vim fecit fratri, et malum operatus est in medio populi sui, ecce mortuus est in iniquitate sua.

19. Et dicitis: Quare non portavit filius iniquitatem patris? Videlicet, quia filius judicium, et justitiam operatus est, omnia praecepta mea custodivit, et fecit illa, vivet vita.

20. * Anima, quae peccaverit, ipsa morietur: filius non portabit iniquitatem patris, et pater non portabit iniquitatem filii: justitia justi super eum erit, et impietas impii erit super eum.

* *Deuter.* 24. 16. 4. *Reg.* 14. 6. 2. *Par.* 25. 4.

21. Si autem impius egerit pœnitentiam ab omnibus peccatis suis, quae operatus est, et custodierit omnia praecepta mea, et fecerit judicium, et justitiam: vita vivet, et non morietur.

17. Conterrà la sua mano dal fare al povero ingiuria, non prenderà usura, nè il soprappiù, osserverà le mie leggi, e camminerà nei miei precetti, questi non morrà pell'iniquità del padre suo, ma avrà vita.

18. Il padre di lui, perchè fu calunniatore, e fece violenza al fratello, e peccò in mezzo al suo popolo, egli è morto per la sua iniquità.

19. E voi dite: per qual motivo non ha portato il figliuolo l'iniquità di suo padre? Certamente perchè il figliuolo ha operato secondo la legge, e secondo la giustizia, ha osservati tutti i miei precetti, e gli ha adempiuti, avrà vita.

20. L'anima, che avrà peccato, ella perirà: il figliuolo non porterà l'iniquità del padre, e il padre non porterà l'iniquità del figliuolo. La giustizia del giusto sarà sul capo di lui; e sul capo dell'empio sarà la empietà di lui.

21. Ma se l'empio farà penitenza di tutti i peccati, che ha fatti, e osserverà tutti i miei precetti, e opererà secondo l'equità, e secondo la giustizia, averà vita, e non morrà.

22. Omnium iniquitatum ejus, quas operatus est, non recordabor: in justitia sua, quam operatus est, vivet.

22. *Di tutte le iniquità, che egli ha commesse, non avrò più memoria: nella giustizia, ch' egli ha esercitata, avrà vita.*

23.* Numquid voluntatis meae est mors impii, dicit Dominus Deus, et non ut convertatur a viis suis, et vivat?

* *Infr.* 32. *et.* 33. 11.
2. *Pet.* 3. 9.

23. *Voglio io forse la morte dell' empio, dice il Signore Dio, e non anzi ch' ei si converta dal suo mal fare, e viva?*

24. Si autem averterit se justus a justitia sua, et fecerit iniquitatem secundum omnes abominationes, quas operari solet impius, numquid vivet? omnes justitiae, quas fecerat, non recordabuntur: in praevaricatione, qua praevaricatus est, et in peccato suo quod peccavit, in ipsis morietur.

24. *Ma se il giusto si ritirerà dalla sua giustizia, e peccherà secondo le abbominazioni, che suol commettere l' empio, averà egli la vita? Tutte le opere giuste, che egli avea fatte, saranno dimenticate; nella prevaricazione, in cui è caduto, e nel suo peccato, che ha fatto, egli perirà.*

25. Et dixistis: Non est aequa via Domini. Audite ergo domus Israel: Numquid via

25. *E voi avete detto: La via del Signore non è retta. Udite adunque, o casa d' Israe-*

Vers. 22. *Di tutte le iniquità, che egli ha commesse, non avrò più memoria. Tanto è lungi dal vero, che i peccati dei padri ridondino sopra i figliuoli, che anzi se l' empio istesso farà penitenza, Dio dice, che non si avrà più memoria de' suoi peccati.* S. Girolamo. Non porterà adunque il figliuolo l' iniquità del padre (vers. 20.) Può ben accadere, e sovente anzi avviene, che il figliuolo innocente venga a patire, e patire ancor grandemente pelle iniquità del padre suo cattivo; ma i patimenti del figliuolo innocente, e giusto non sono pena, o vendetta di Dio, ma dono, e benefizio di lui, perchè mandati ad esercitare la virtù del figliuolo, ad accrescergli il merito, e per conseguenza la gloriosa ricompensa ne' cieli.

mea non est aequa, et non magis viae vestrae pravae sunt?

26. Cum enim averterit se justus a justitia sua, et fecerit iniquitatem, morietur in eis: in injustitia, quam operatus est, morietur.

27. Et cum averterit se impius ab impietate sua, quam operatus est, et fecerit judicium, et justitiam: ipse animam suam vivificabit.

le. E' ella forse la mia via, che non è giusta, e non piuttosto le vostre vie sono storte?

26. Imperocchè quando il giusto si ritirerà dalla sua giustizia, e peccherà, morrà nel peccato: nell' ingiustizia, che ha commessa, egli morrà.

27. E quando l' empio si ritirerà dalla empietà, e dal peccato, che ha fatto, e praticherà l' equità, e la giustizia, ei renderà vita all' anima sua;

Vers. 25. 26. 27. *E' ella forse la mia via, che non è giusta, ec.* Da tutta la serie del ragionamento di Ezechiele in questi versetti, egli apparisce, che pareva duro a molti degli Ebrei, che Dio per ragione del peccato commesso dal giusto il condanni senza aver riguardo alla vita buona menata da lui per lo passato, e rimuneri l' empio pel bene fatto nel fine, senza badare a' molti peccati, ch' ei fece per l' avanti. A quelli, che in ciò trovavano da ridire contro la giustizia del Signore, risponde il Profeta col ripetere la stessa verità, e la stessa dottrina, perchè la giustizia di Dio sì in questa, come in tutte le altre cose è sì chiara, e patente, che non ha bisogno di argomenti per essere dimostrata. Il discorso adunque del Profeta è simile a quello di un oratore antico, il quale accusando uno con dire: *Uccidesti tua madre*, nè sapendo cosa dirsi di più grave, e atroce, soggiunge: *che dirò io di più? Uccidesti tua madre*. Così il Profeta: voi dite, che le vie del Signore non sono giuste. E io vi dico, che le vie del Signore son giuste, e storte, e perverse le vostre; *Imperocchè quando il giusto si ritirerà dalla sua giustizia .... morrà nel peccato: E quando l' empio si ritirerà dalla empietà ... ei renderà vita all' anima sua*. Ecco tutto quello, che dee rispondersi agli empi, i quali accecati da' loro pregiudizi ardiscono talora d' intaccare le opere di Dio, e di bestemmiare quel ch' ei non intendono. Dio è verace, e giusto, e l' uomo è menzogna, e peccato.

28. Considerans enim, et avertens se ab omnibus iniquitatibus suis, quas operatus est, vita vivet, et non morietur.	28. *Imperocchè se egli torna in se stesso, e si ritira da tutte le iniquità, che ha fatte, averà vita, e non morrà.*
29. Et dicunt filii Israel: Non est aequa via Domini. Numquid viae meae non sunt aequae, domus Israel, et non magis viae vestrae pravae?	29. *E i figliuoli d' Israele dicono: Non è retta la via del Signore: Non son forse rette le mie vie, o casa d' Israele, o piuttosto non sono storte le vie vostre?*
30. Idcirco unumquemque juxta vias suas judicabo, domus Israel, * ait Dominus Deus. Convertimini, et agite poenitentiam ab omnibus iniquitatibus vestris: et non erit vobis in ruinam iniquitas.	30. *Per questo, o casa di Israele, io giudicherò ciascheduno secondo le sue vie, dice il Signore Dio. Convertitevi, e fate penitenza di tutte le vostre iniquita, e la iniquità non sarà vostra rovina.*
* *Matth.* 3. 2. *Luc.* 3. 3.	
31. Projicitè a vobis omnes praevaricationes vestras, in quibus praevaricati estis, et facite vobis cor novum, et spiritum novum: et quare moriemini domus Israel?	31. *Gettate lungi da voi tutte le prevaricazioni, che avete commesse, e fatevi un cuor nuovo, e uno spirito nuovo: e perchè morrete voi, o casa d' Israele?*

Vers. 31. 32. *Fatevi un cuor nuovo ec.* E' notata la libertà dell'arbitrio illuminato, e aiutato dalla grazia a eleggere, e volere il bene; onde è tanto vera questa esortazione: *fatevi un cuor nuovo*, come è giusta, e santa quella preghiera: *Crea, o Dio, in me un cuore mondo*, Ps. L. 11. *E perchè morrete voi, o casa d' Israele:* vale a dire: e perchè potendo voi vivere, vorrete morire? E perchè potendo voi col mio aiuto ben vivere, e non peccare, vorrete voi peccare, e perire? Perocchè quanto al mio volere, io vi dissi, e vi ripeto, ch'io non amo la morte del peccatore, il quale da se stesso si uccide col suo peccato. E se io stesso offeso, e provocato da' vostri peccati, pur son tuttora inclinatissimo a favorire la vostra causa,

32. * Quia nolo mortem morientis, dicit Dominus Deus, revertimini, et vivite.
* *Supr.* 23. *Infr.* 33. 11. 2. *Pet.* 3. 9

32. *Imperocchè io non voglio la morte di colui, che si muore; dice il Signore Dio; convertitevi, e vivete.*

ed a salvarvi, per qual motivo vorrete voi la perdizione, e la morte vostra? Convertitevi adunque, e vivete.

CAPO XIX.

Colla parabola della lionessa, e de' leoncini descrive la cattività de' principi di Giuda: e colla parabola della vigna coltivata con grande studio, e dipoi desolata, e distrutta, figura la passata felicità, e la presente miseria di Gerusalemme.

1. Et tu assume planctum super principes Israel.

2. Et dices: Quare mater tua leaena inter leones cubavit, in medio leunculorum enutrivit catulos suos?

1. *Ma tu mena duolo per i principi d'Israele.*

2. *E dirai: Per qual ragione la madre vostra, la lionessa si pose a giacere tra' leoni, e in mezzo a' lioncelli allevò i suoi parti?*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Mena duolo per i principi d'Israele.* Intende i principi discesi da Josia, e parla in primo luogo di Joachaz, e di Jechonia, indi di Sedecia, sotto del quale fu presa, e data alle fiamme Gerusalemme, e il tempio.

Vers. 2. *Per qual ragione la madre vostra, la lionessa ec.* La lionessa ell'è Gerusalemme madre di ciascuno di questi principi, onde dice, *mater tua*, che noi per maggior chiarezza abbiam tradotto *madre vostra.* Il senso di questo versetto è tale: come mai è egli avvenuto, che la madre vostra sia divenuta qual lionessa, la quale tra' lioni vivendo abbia partoriti, e allevati de' lioncini, e dipoi ad uno ad uno le son rapiti, e uccisi? Nella stessa guisa Gerusalemme, che intrepida qual lionessa si sostenne in mezzo a' principi delle vicine nazioni, partorì, ed educò de' principi, che in poco tempo le furon tolti.

3. Et eduxit unum de leunculis suis, et leo factus est, et didicit capere praedam, hominemque comedere.

4. Et audierunt de eo gentes, et non absque vulneribus suis ceperunt eum, et adduxerunt eum in catenis in terram Aegypti.

5. Quae cum vidisset quoniam infirmata est, et periit exspectatio ejus: tulit unum de leunculis suis, leonem constituit eum.

6. Qui incedebat inter leones, et factus est leo: et didicit praedam capere, et homines devorare:

3. *E de' suoi lioncini uno ne innalzò, e divenne lione, e apparò a rapire la preda, e mangiare gli uomini.*

4. *E se ne sparse la fama tralle nazioni, e queste non senza rilevarne delle ferite lo presero, e in catene il condussero nella terra d'Egitto.*

5. *Ma ella vedendosi priva del suo sostegno, e che era perita la sua speranza, si diè a rilevare un altro de' suoi lioncini, e ne fece un lione.*

6. *Ed egli andava insieme co' leoni, e diventò lione, e imparò a rapir la preda, e a divorare gli uomini:*

Vers. 3. 4. *E de' suoi lioncini uno ne innalzò, ec.* Questo primo lioncino è Joachaz (detto anche *Sellum*) uno dei figliuoli di Josia. Joachaz dopo la morte di Josia fu messo sul trono, e ben presto cominciò a ruggire, e a inferire qual lione, e divenuto odioso a Dio, e agli uomini il Signore lo diede in potere del re d'Egitto, da cui fu messo in catene, e mandato in Egitto dopo tre soli mesi di regno. Perocchè il re d'Egitto era stato disgustato della elezione di Joachaz fatta senza suo consenso. Il Profeta accenna, che Joachaz fece buona difesa, mentre dice, che le nazioni lo presero, ma *non senza rilevarne delle ferite*: la qual circostanza non è scritta ne' libri de' re.

Vers. 5. 6. 7. *Si diè a rilevare un altro de' suoi leoncini, ec.* Sul trono di Giuda fu messo dal re di Egitto Joachim fratello di Joachaz, il quale regnò undici anni 4. *Reg.* XXIII. 34. *ec.* Ma di questo re non fa motto il Profeta forse perchè era stato innalzato al trono non da' Giudei, ma da un re straniero, e passa quì a Jechonia suo fratello fatto re dagli Ebrei, e ne dipinge il carattere violento, e crudele, tanto violento, e crudele, che fe fuggire dalla loro patria molti de' cittadini, e molti ne uccise, come dice il Profeta.

7. Didicit viduas facere, et civitates eorum in desertum adducere: et desolata est terra, et plenitudo ejus a voce rugitus illius.

7. *Imparò a far delle vedove, e a disertar le città, e al tuono de' suoi ruggiti restò la terra vuota de' suoi abitatori.*

8. Et convenerunt adversus eum gentes undique de provinciis, et expanderunt super eum rete suum, in vulneribus earum captus est.

8. *E si adunarono le genti da tutte le provincie contro di lui, e gli tesero agguati, e con scambievoli ferite lo pigliarono.*

9. Et miserunt eum in caveam, in catenis adduxerunt eum ad regem Babylonis: miseruntque eum in carcerem, ne audiretur vox ejus ultra super montes Israel.

9. *E lo misero in una gabbia, e lo condussero incatenato al re di Babilonia, e lo rinchiusero in una prigione, affinchè non si udisse più la sua voce su' monti di Israele.*

10. Mater tua quasi vinea in sanguine tuo super aquam plantata est: fructus ejus, et frondes ejus creverunt ex aquis multis.

10. *La madre vostra come una vite nel sangue vostro fu piantata lungo le acque: sulle molte acque sono cresciuti i suoi frutti, e le frondi.*

Vers. 8. 9. *E si adunarono le genti ec.* Sta il Profeta sulla metafora del lione, e siccome quando un lione furioso assalisce uomini, e animali in una campagna, si unisce gran numero di cacciatori, i quali con ogni industria si studiano di prenderlo, così dice, che l'esercito de' Caldei composto di varie nazioni si unì per assediare Jechonia in Gerusalemme, e lo presero, e legato il condussero al re di Babilonia, e fu messo in prigione, come un lione preso si chiude in una gabbia quando può aversi vivo. Così non si udì più la voce, cioè il ruggito del lione Jechonia sui monti d'Israele.

Vers. 10. *La madre vostra come una vite nel sangue vostro ec.* Quello, che precede riguarda le passate calamità dei principi di Giuda: adesso poi si parla di quello, che avverrà a Sedecia ultimo re di Gerusalemme, la quale fu paragonata di sopra a una lionessa, e quì a una vite. Quelle parole, *nel vostro sangue,* fanno della oscurità; e tralle varie maniere di esporle, la più verisimile mi sembra di interpretarle del sangue regio della stir-

11. Et factae sunt ei virgae solidae in sceptra dominantium, et exaltata est statura ejus inter frondes: et vidit altitudinem suam in multitudine palmitum suorum.

11. E le sue solide verghe diventarono scettri di sovrani, e il suo fusto s'innalzò in mezzo alle frondi, ed ella si vide esaltata nel gran numero de' suoi tralci.

12. Et evulsa est in ira, in terramque projecta, * et ventus urens siccavit fructum ejus: marcuerunt, et arefactae sunt virgae roboris ejus: ignis comedit eam.

* Ose. 13. 15.

12. Ma ella è stata schiantata dall'ira, e gettata per terra, e un vento ardente fe' seccare i suoi frutti, marcirono, e inaridirono i rigogliosi suoi tralci, e il fuoco la divorò.

13. Et nunc transplantata est in desertum, in terra invia, et sitienti.

13. Ed ella è ora trapiantata in un deserto, in una terra arida, e disabitata.

---

pe di David, il qual sangue, e la quale stirpe era il fondamento della potenza di Gerusalemme, perchè *trono*, *e casa permanente* promise il Signore a Davidde, come si legge *Ps.* LXXXVIII. 5. Questa vite adunque grande, e generosa avente per suo fondamento, e radice la stirpe, e il sangue di David inaffiata dalle acque della protezione del Signore crebbe mirabilmente, e si propagò

Vers. 11. *E le sue solide verghe ec.* Da un sol ceppo di vite crebbero, e si alzarono solide verghe da servire di scettro a molti sovrani, ed ella a grande onore, e gloria s'innalzò in mezzo a tanti rami, quanti erano i principi del sangue reale, ed ella si compiacque, e s'insuperbì della moltitudine de' suoi tralci. Sedecia ebbe molti figliuoli, e altri principi erano ancora figli de' re precedenti.

Vers. 12. *E' stata schiantata dall'ira, ec.* L'ira è la vendetta di Dio, da cui la vite sarà sradicata sotto Sedecia, e il suo ceppo sarà gettato per terra dopo che un vento impetuoso, e ardente, cioè il furore de' Caldei avrà bruciato il frutto della vite, e seccati i suoi tralci, che saranno dati alle fiamme. La potenza, le ricchezze, il regno di Gerusalemme, tutto perirà, e i suoi principi saranno od uccisi, o condotti in ischiavitù.

Vers. 13. *Ed ella è ora trapiantata in un deserto, ec.* Ella sarà trapiantata questa vite infelice, ma in luogo dove ella man-

14. Et egressus est ignis de virga ramorum ejus, qui fructum ejus comedit: et non fuit in ea virga fortis, sceptrum dominantium. Planctus est, et erit in planctum.

14. *E uscì da una verga dei suoi rami un fuoco, che mangiò il suo frutto, e non rimase di lei una verga forte da servir di scettro a' sovrani. Questo è carme di duolo, e servirà pel duolo.*

cherà di ogni bene, e di ogni aiuto per prosperare. L'esilio, e la cattività degli Ebrei a Babilonia è paragonata alla condizione di un uomo confinato in un orrido deserto privo di acque, e sterile, e disabitato.

Vers. 14. *E uscì da una verga de' suoi rami un fuoco*, ec. Da una verga proveniente da' rami di questa vite uscì fuoco divoratore, che finì di sterminare tutto quel, che restava di sì grande, e bella vite. Dopo la espugnazione di Gerusalemme, condotto Sedecia, e quasi tutto il popolo a Babilonia, Nabuchodonosor al governo della poca gente, che restava nella Giudea, lasciò Godolia, ma Ismaele principe del sangue reale ammazzò Godolia, onde i Giudei temendo, che i Caldei non volessero vendicare la morte di Godolia voller fuggire nell'Egitto, benchè ne li dissuadesse fortemente Geremia; così questo nuovo fuoco fu come una seconda distruzione della Giudea. Questo avvenimento è quì predetto da Ezechiele cinque anni prima che fosse presa Gerusalemme.

Questo è carme di duolo. ec. Come se dicesse: tali sono le lacrimevoli peripezie di Gerusalemme registrate in questo cantico di duolo, cantico, che sarà tenuto a memoria, e ripetuto sovente per molte generazioni.

CAPO XX.

Il Signore niega di dar risposta a' figliuoli d' Israele, perchè e nell' Egitto, e nel deserto, e nella terra promessa erano stati infedeli a Dio, e adoratori de' falsi dei, e spesso avea minacciato ad essi il gastigo, ma erasi rattenuto, affinchè non fosse bestemmiato il suo nome tralle nazioni. E contuttociò egli promette di farli tornare al loro paese, dove a lui servano. Profezia contro la selva di mezzodì.

1. Et factum est in anno septimo, in quinto, in decima mensis: venerunt viri de senioribus Israel, ut interrogarent Dominum, et sederunt coram me.

2. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

3. Fili hominis loquere senioribus Israel, et dices ad eos: Hæc dicit Dominus Deus: Numquid ad interrogandum me vos venistis? vivo ego quia non respondebo vobis, ait Dominus Deus.

1. *Ed avvenne, che il settimo anno, il quinto mese, ai dieci del mese venner alcuni de' seniori d' Israele per interrogare il Signore, e si posero a sedere davanti a me.*

2. *E il Signore parlommi dicendo:*

3. *Figliuolo dell' uomo parla a' seniori d' Israele, e dirai loro: Queste cose dice il Signore Dio: Siete voi forse venuti per interrogarmi? Io giuro, che non darò a voi risposta, dice il Signore Dio.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 3. *Il settimo anno, il quinto mese, ec.* Il settimo anno della cattività di Jechonia, che fu l' anno 3411. secondo l'Usserio. E questa profezia è posteriore alle precedenti di undici mesi, e cinque giorni. Vedi *cap.* VIII. 1. Il Profeta non dice quel, che volessero domandare questi seniori; ma prima che essi aprisser bocca il Profeta ebbe ordine di dir loro, che non ne trarrebbon veruna risposta.

4. Si judicas eos, si judicas, fili hominis, abominationes patrum eorum ostende eis.

5. Et dices ad eos: Haec dicit Dominus Deus: In die, qua elegi Israel, et levavi manum meam pro stirpe domus Jacob, et apparui eis in terra Aegypti, et levavi manum meam pro eis, dicens: Ego Dominus Deus vester:

6. In die illa levavi manum meam pro eis, ut educerem eos de terra Aegypti, in terram, quam provideram eis: fluentem lacte, et melle: quae est egregia inter omnes terras.

7. Et dixi ad eos: Unusquisque offensiones oculorum suorum abjiciat, et in idolis Aegypti nolite pollui: Ego Dominus Deus vester.

4. *Fai tu giudizio di costoro, o figliuolo dell' uomo, fai tu giudizio? Fa' lor sapere le abbominazioni de' padri loro.*

5. *E dirai loro: Queste cose dice il Signore Dio: Il dì, in cui io elessi Israele, e stesi la mano mia in favore della casa di Giacobbe, e apparii ad essi nella terra d' Egitto, e stesi in favor loro la mia mano dicendo: Io il Signore Dio vostro;*

6. *In quel dì io stesi la mano mia per trarli dalla terra di Egitto a una terra preparata da me per essi, che scorrea latte, e miele, ed eccellente tra tutte le terre.*

7. *E io dissi loro: Getti via ciascheduno quel, che affascina i suoi occhi, e non vi contaminate co' simulacri dell' Egitto. Io Signore Dio vostro.*

Vers. 4. *Fai tu giudizio di costoro, ec.* Vuoi tu piuttosto far giudizio di questo popolo? Fa' così: metti loro davanti le abbominazioni de' Padri loro, affinchè temano la pena, che toccò a quelli de' quali imitano i pessimi esempi. S. Girolamo.

Vers. 5. 6. *E apparii ad essi nella terra d' Egitto, ec.* E mi dichiarai loro protettore, e salvatore nell' Egitto. Rinfaccia prima agli Ebrei l' idolatria, e gli altri peccati, co' quali disgustarono Dio nell' Egitto, indi al versetto 13. passa a rammemorare quel, ch' ei fecero nel deserto, e finalmente versetto 27. le abbominazioni commesse nella terra di promissione.

Vers. 7. *Quel, che affascina i suoi occhi.* Ovvero: *quello,*

8. Et irritaverunt me, nolueruntque me audire: unusquisque abominationes oculorum suorum non projecit, nec idola Aegypti reliquerunt: et dixi ut effunderem indignationem meam super eos, et implerem iram meam in eis, in medio terrae Aegypti.

9. Et feci propter nomen meum, ut non violaretur coram gentibus, in quarum medio erant, et inter quas apparui eis, ut educerem eos de terra Aegypti.

10. Ejeci ergo eos de terra Aegypti, et eduxi eos in desertum.

11. * Et dedi eis praecepta mea, et judicia mea

8. *Ma ei m' irritarono, e non vollero ascoltar me, e ciascuno di essi non gettò via quel, che contaminava i loro occhi, e non abbandonaron gli idoli dell' Egitto, e io determinai di spandere sopra di essi il mio sdegno, e di sfogare sopra di essi l' ira mia in mezzo alla terra d' Egitto.*

9. *Ma feci questo di trarli fuora dalla terra d' Egitto, affinchè non restasse vilipeso il nome mio presso le genti, tralle quali ei viveano, e in mezzo alle quali io mi feci ad essi vedere.*

10. *Li feci adunque uscire dalla terra d'Egitto, e li condussi al deserto.*

11. *E diedi loro i miei comandamenti, e le mie leggi,*

---

che è di scandalo a' suoi occhi, vale a dire le immagini delle false divinità adorate nell' Egitto, la vista delle quali servirà d'inciampo all' Ebreo pur troppo inclinato ad adorarle. Gettatele adunque lungi da voi (diss'io) affinchè io solo sia adorato da voi come Signore, e Dio vostro.

Vers. 8. *Quel, che contaminava i loro occhi*. Quello, che veduto contaminava gli occhi, e per gli occhi il cuor loro. Si parla sempre degl'idoli col nome d' immondezza, di abominazione, di schifezza ec.

Vers. 9. *Ma feci questo di trarli ec.* Non li punii, come avean meritato, ma anzi li trassi dall' Egitto; perchè le stolte nazioni idolatre, tralle quali essi viveano, e che aveano veduto com'io mi era dichiarato loro protettore, non ne prendessero occasione di bestemmiare il nome mio quando avesser veduto ridotto in miseria un popolo, che esternamente almeno facea professione di adorarmi.

Vers. 11. *I miei comandamenti, e le mie leggi, ec.* Pe' comandamenti sono intesi i precetti morali, le leggi, o sia i *giu-*

ostendi eis, quae faciens homo, vivet in eis.

* *Levit.* 18. 5. *Rom.* 10 5.

12.* Insuper et sabbata mea dedi eis, ut essent signum inter me, et eos: et scirent quia ego Dominus sanctificans eos.

* *Exod.* 20. 8., *et* 31. 13. *Deuter.* 5. 12.

13. Et irritaverunt me domus Israel in deserto, in praeceptis meis non ambulaverunt, et judicia mea projecerunt, quae faciens homo vivet in eis: et sabbata mea violaverunt vehementer: dixi ergo ut effunderem furorem meum super eos in deserto, et consumerem eos.

14. Et feci propter nomen meum, ne violaretur coram gentibus, de quibus

osservando le quali l'uomo avrà vita per esse.

12. *Diedi di più ad essi anche i miei sabati, perchè fossero un segno tra me, e loro, e conoscessero, che io sono il Signore, che li santifica.*

13. *Ma la casa d' Israele mi provocò ad ira nel deserto, non camminarono nei miei comandamenti, e rigettarono le mie leggi, nelle quali ha vita chi le osserva, e violarono grandemente i miei sabati. Determinai perciò di spandere il furor mio sopra di loro nel deserto, e di consumarli.*

14. *E per amore del nome mio nol feci, affinchè vilipeso non fosse davanti alle nazio-*

---

dizi significano quelle leggi, che risguardano la maniera del culto di Dio.

L'uomo avrà vita per esse. Sarà esente dalla morte, che è minacciata a' trasgressori della legge. Vedi *Deuter.* XXX. 19. Egli è però anche vero, che l' osservanza della legge Mosaica dava la vita anche della grazia, ed anche la vita eterna a quelli, i quali la osservassero spiritualmente mediante la fede, e la grazia di Dio. Vedi quello, che si è detto *Rom.* x. 5.

Vers. 12. *Diedi di più ad essi anche i miei sabati, ec.* Ordinai loro il culto del settimo giorno, nel qual giorno come uomini specialmente a me consacrati si occupassero nel meditare le opere mie, nel celebrare i miei benefizi, nello studiar la mia legge, perchè nella quiete di questi sabati si animassero sempre più ad amarmi, e a rendersi degni figli di un Dio santo, qual io mi sono.

ejeci eos in conspectu earum.

15. Ego igitur levavi manum meam super eos in deserto, ne inducerem eos in terram, quam dedi eis, fluentem lacte, et melle, præcipuam terrarum omnium:

16. Quia judicia mea projecerunt, et in praeceptis meis non ambulaverunt, et sabbata mea violaverunt: post idola enim cor eorum gradiebatur.

17. Et pepercit oculus meus super eos ut non interficerem eos: nec consumpsi eos in deserto.

18. Dixi autem ad filios eorum in solitudine: In praeceptis patrum vestrorum nolite incedere, nec judicia eorum custodiatis, nec in idolis eorum polluamini.

19 Ego Dominus Deus vester: in praeceptis meis ambulate, judicia mea custodite, et facite ea:

20. Et sabbata mea sanctificate, ut sint signum inter me, et vos, et sciatis quia ego sum Dominus Deus vester.

ni, di mezzo alle quali, elle stesse veggenti, io li trassi.

15. *Io adunque giurai loro nel deserto, che non gli avrei introdotti nella terra, che io diedi ad essi, terra, che scorre latte, e miele, distinta sopra tutte le terre:*

16. *Perchè rigettarono le mie leggi, e non camminarono ne' miei comandamenti, e violarono i miei sabati: conciossiachè dietro agl' idoli andava il cuor loro.*

17. *E s' impietosì sopra di essi l'occhio mio, perchè io non gli uccidessi; e non gli sterminai nel deserto.*

18. *Ma io dissi a' loro figliuoli nella solitudine: Non andate dietro agl' insegnamenti de' padri vostri, e non seguite i loro andamenti, e non vi contaminate co' loro idoli.*

19. *Io il Signore Dio vostro: camminate ne' miei comandamenti, osservate le mie leggi, e mettetele in pratica:*

20. *E santificate i miei sabati, affinchè sieno segno tra me, e voi, e conosciate, ch'io sono il Signore Dio vostro.*

Vers. 16. *Dietro agl'idoli andava il cuor loro.* Erano col cuore rivolti interamente al culto de' falsi dei. Quindi tutta quella generazione di uomini perversi perì nel deserto.

21. Et exacerbaverunt me filii: in praeceptis meis non ambulaverunt: et judicia mea non custodierunt ut facerent ea: quae cum fecerit homo, vivet in eis: et sabbata mea violaverunt: et comminatus sum, ut effunderem furorem meum super eos, et implerem iram meam in eis in deserto.

22. Averti autem manum meam, et feci propter nomen meum, ut non violaretur coram gentibus, de quibus ejeci eos in oculis earum.

23. Iterum levavi manum meam in eos in solitudine, ut dispergerem illos in nationes, et ventilarem in terras.

24. Eo quod judicia mea non fecissent, et praecepta mea reprobassent, et sabbata mea violassent, et post idola patrum suorum fuissent oculi eorum.

25. Ergo et ego dedi eis praecepta non bona, et judicia, in quibus non vivent.

21. *Ma i lor figliuoli mi esacerbarono, non camminaron ne' miei precetti, e non osservarono le mie leggi, nè fecero quelle cose, le quali facendo l'uomo, ha vita per esse, e violarono i miei sabati; e minacciai di spandere il furor mio sopra di loro, e sfogar l'ira mia contro di essi nel deserto.*

22. *Ma rattenni la mano mia, e nol feci per amor del mio nome, affinchè profanato non fosse davanti alle nazioni, di mezzo alle quali, elle stesse veggenti, io li trassi.*

23. *Di bel nuovo nella solitudine alzai la mia mano contro di loro, giurai di spergerli tralle nazioni, e di trasportargli in questa, e in quella terra,*

24. *Perchè non aveano osservate le mie leggi, e aveano rigettati i miei comandamenti, e violati i miei sabati, ed avean volti gli sguardi agl' idoli de' padri loro.*

25. *Io adunque lor diedi comandamenti non buoni, e leggi, nelle quali non avran vita.*

Vers. 23. *Di bel nuovo nella solitudine alzai la mia mano, ec.* Dio sovente minacciò di distruggere quel popolo, perchè sovente mormorò, sovente fu incredulo, sovente irritò in molte maniere il suo Signore nel deserto; ma le preghiere di Mosè, e la sua stessa misericordia il trattennero.

Vers. 25. *Io adunque lor diedi comandamenti non buoni, ec.*

26. Et pollui eos in muneribus suis, cum offerrent omne, quod aperit vulvam, propter delicta sua: et scient quia ego Dominus.

26 *E gli rendetti immondi nelle loro obblazioni, mentre pe' loro delitti offerivano i primogeniti, e conosceran, ch' io sono il Signore.*

Perchè adunque non hanno voluto obbedire a' miei comandamenti santi, e utili, ne' quali avrebbon trovata la vita e del corpo, e dell' anima, io per punire la loro malvagità diedi loro, vale a dire, permisi, che si soggettassero a precetti, e a leggi non buone, anzi cattive, e dannose, nelle quali non troveranno la vita, ma piuttosto la morte, gli abbandonai a' pensieri, e a' desiderj del perverso lor cuore, lasciando, ch' ei facessero (come dice l' Apostolo) *cose non convenevoli* Rom. 1. 24. *ec.* Notisi in primo luogo, che sovente nelle Scritture si dice, che Dio fa quello ch' ei permette sia fatto dal peccatore, il quale nello stesso suo mal fare trova una giustissima, e terribilissima pena di sua ostinazione nel male. In secondo luogo si noti quella maniera di parlare, *comandamenti non buoni* e ancora *leggi, nelle quali non avran vita*, dove dicesi il meno, perchè si intenda il più: cioè, *comandamenti cattivi, leggi, che danno morte;* perocchè erano comandamenti pessimi, e leggi di morte, per esempio, quelle, secondo le quali gli Ebrei davano culto al Dio Moloch col sacrificare a lui i loro figliuoli. Del rimanente la sposizione, che si è data di questo luogo, ella è di s. Girolamo, seguitato ancora da molti de' nostri Interpreti, e fu indicata nel Caldeo, ed è assai semplice, e piana, e a chiunque consideri attentamente quel, che precede, e quello, che segue, ella parrà la vera.

Vers. 26. *E li rendetti immondi, ec.* Lasciai, che si rendessero immondi, e abbominevoli nell' offerire come facevano alle esecrande divinità i lor primogeniti, oblazione, e sacrifizio pieno di crudeltà, e di empietà, nel quale, divenuti carnefici dei propri figli, venivano insieme a punire le proprie scelleratezze. In tal guisa s' intendono quelle parole *pe' propri delitti*, vale a dire per giusta, e terribil pena de' loro delitti. V' ha però chi le espone come se dir volessero: *per espiare i propri delitti:* che veramente si hanno esempi nella storia di tali sacrifizi di vittime umane offerte per placar l' ira degli dei; ma il primo senso in questo luogo conviene assai meglio; perocchè contrappone Dio le sue leggi sante, e dolci, e piene di rettitudine disprezzate dagli Ebrei alle leggi barbare, brutali, inumane, cui si soggettarono quelli coll' adottare il culto de' falsi dei. Il versetto 31. illustra questa sposizione, e la conferma.

27. Quamobrem loquere ad domum Israel, fili hominis: et dices ad eos: Haec dicit Dominus Deus: Adhuc et in hoc blasphemaverunt me patres vestri, cum sprevissent me contemnentes:

28. Et induxissem eos in terram, super quam levavi manum meam, ut darem eis: viderunt omnem collem excelsum, et omne lignum nemorosum, et immolaverunt ibi victimas suas: et dederunt ibi irritationem oblationis suae, et posuerunt ibi odorem suavitatis suae, et libaverunt libationes suas.

29. Et dixi ad eos: Quid est excelsum, ad quod vos ingredimini? et vocatum est nomen ejus Excelsum usque ad hanc diem.

30. Propterea dic ad domum Israel: Haec dicit Dominus Deus: Certe in via patrum vestrorum vos polluimini, et

27. Per la qual cosa parla tu, o figliuolo dell'uomo, alla casa d'Israele, e dirai loro: Queste cose dice il Signore Dio: in un altro punto ancora mi bestemmiarono i padri vostri, disonorandomi con ispregio;

28. Perocchè avendogli introdotti nella terra, che io con giuramento avea promesso di dare ad essi, adocchiarono ogni colle elevato, e ogni ombrosa pianta, e andarono ad immolarvi le loro vittime, e ivi offerirono lo smacco della loro oblazione, e vi bruciarono soavi odori, e fecero lor libagioni.

29. Ed io dissi loro: Che è egli mai quel luogo eccelso, dove voi andate? E il nome di Eccelso è rimaso fino a questo dì.

30. Per questo di' tu alla casa d'Israele: Queste cose dice il Signore Dio: Voi certamente vi contaminate, bat-

---

Vers. 28. *Offerirono lo smacco della loro oblazione.* Offerirono per fare smacco a me le oblazioni a' loro dei.

Vers. 29. *E il nome di Eccelso è rimaso fino a questo dì.* Il nome di *luogo eccelso* fu dato per ischerno da me a que' vostri ridotti sullo colline dove andavate a onorare gli dei de' Gentili; e voi avete ritenuto questo nome come nome di onoranza, e avete continuato a rispettare, e frequentare que' luoghi, contro de' quali io parlai tante volte per mezzo de' miei profeti.

Vers. 31. 32. *Voi certamente vi contaminate, ec.* Alcuni Interpreti (e prima di essi Teodoreto) credono, che tutti que-

post offendicula eorum vos fornicamini:

31. Et in oblatione donorum vestrorum, cum traducitis filios vestros per ignem, vos polluimini in omnibus idolis vestris usque hodie: et ego respondebo vobis domus Israel? Vivo ego, dicit Dominus Deus, quia non respondebo vobis.

32. Neque cogitatio mentis vestrae fiet, dicentium: Erimus sicut gentes, et sicut cognationes terrae, ut colamus ligna, et lapides.

33. Vivo ego, dicit Dominus Deus, quoniam in manu forti, et in brachio extento, in furore effuso regnabo super vos.

tendo la strada de' padri vostri, e nella fornicazione, in cui essi caddero, voi cadete,

31. *E coll' offerta de' vostri doni, facendo passar pel fuoco i vostri figliuoli vi contaminate fino a quest' oggi in grazia di tutti i vostri idoli: e io darò a voi risposta, o casa d' Israele? Io giuro, dice il Signore Dio, che non vi darò risposta.*

32. *E non avrà effetto il pensiero di vostra mente, che dice: Noi saremo come le genti, e come i popoli della terra, adorando i legni, e le pietre.*

33. *Io giuro, dice il Signore Dio, che io sopra di voi regnerò con mano pesante, con braccio disteso, e con ispandere tutto il mio furore.*

---

sti rimproveri vadano a ferire gli Ebrei di Gerusalemme piuttosto, chè quelli cattivi in Babilonia, i quali non par credibile, che continuassero a ritenere il culto di Moloch; e vogliono, che intanto il Profeta parli con tanta veemenza degli eccessi de' cittadini di Gerusalemme, perchè que' seniori, a' quali parlava, erano andati per consultarlo intorno alla futura sorte di quella città, e pregarlo a porgere a Dio orazioni per essa.

Vers. 32. 33. *E non avrà effetto il pensiero di vostra mente, ec.* Dio, che penetra i cuori, vede, che gli Ebrei stavan lì lì per rinunziare al Dio de' padri loro con dire: gettiamoci interamente ad adorare gli dei come fanno tante altre nazioni senza che ne venga loro alcun male: rinunziato che avremo al culto del Signore, noi non avrem più a temere i suoi flagelli; egli ci lascerà in pace, come lascia in pace le altre genti. Stolti, ed empi che siete, voi non vi sottrarrete al mio dominio, nè al mio giogo; io regnerò sempre sopra di voi, e vi reggerò, ma con verga di ferro, e reprimerò, e punirò l'empio disegno medi-

34. Et educam vos de populis: et congregabo vos de terris, in quibus dispersi estis, in manu valida, et in brachio extento, et in furore effuso regnabo super vos.

34. E vi trarrò di mezzo a' popoli, e vi raunerò da' paesi, pe' quali siete dispersi, regnerò sopra di voi con mano pesante, con braccio disteso, e con ispandere tutto il mio furore.

35. Et adducam vos in desertum populorum, et judicabo vobiscum ibi facie, ad faciem.

35. E vi condurrò nello spopolato deserto, ed ivi farò giudizio con voi faccia a faccia.

36. Sicut in judicio contendi adversum patres vestros in deserto terrae Aegypti, sic judicabo vos, dicit Dominus Deus.

36. Come disputai in giudizio contro de' padri vostri nel deserto della terra d' Egitto, così io farò giudizio con voi, dice il Signore Dio.

37. Et subjiciam vos sceptro meo, et inducam vos in vinculis foederis.

37. E vi sottometterò al mio scettro, e farovvi entrare nei vincoli di mia alleanza.

---

tato da voi contro la soggezione, e l' obbedienza dovuta a me da voi, vale a dire da un popolo consacrato per tanti titoli al mio servigio.

Vers. 34. *E vi trarrò di mezzo a' popoli*, ec. Verrò a cercarvi in tutti que' paesi, ne' quali vi ritirerete fuggendo i Caldei, e vi darò in mano degli stessi vostri nemici, strumenti del mio furore.

Vers. 35. 36. 37. *E vi condurrò nello spopolato deserto*, ec. Alle minacce di rigore succede la promessa d' insigne misericordia: io vi trarrò dalla vostra schiavitù, e vi condurrò di nuovo nella spopolata, e deserta Giudea, e come nel deserto d'Arabia (quand' io vi trassi dall' Egitto) avendo contro di me mormorato i padri vostri, io co' miei benefizi, e co' miei prodigi feci pubblicamente conoscere la mia giustizia, e la loro ingratitudine; così quando vi averò liberati dal giogo di Babilonia farò conoscere solennemente a voi la giustizia, con cui vi ho puniti, e la misericordia, colla quale vi salverò, e al mio scettro vi soggetterò unendovi a me cogli strettissimi vincoli di nuova alleanza.

38. Et eligam de vobis transgressores, et impios, et de terra incolatus eorum educam eos, et in terram Israel non ingredientur: et scietis quia ego Dominus.

39. Et vos domus Israel, haec dicit Dominus Deus: Singuli post idola vestra ambulate, et servite eis. Quod si et in hoc non audieritis me, et nomen meum sanctum pollueritis ultra in muneribus vestris, et in idolis vestris:

38. *E dividerò da voi i trasgressori, e gli empi, e farogli uscir dalla terra dove abitano, e nella terra d'Israele non entreranno: e conoscerete, ch'io sono il Signore.*

39. *E a te, casa d'Israele, dice il Signore Dio: Andate ognun di voi dietro agli idoli vostri, e rendete lor servitù. Che se neppur in questo mi ascolterete, e profanerete tuttora il santo nome mio offerendo a me doni, e servendo a'vostri idoli,*

Vers. 38. *E dividerò da voi i trasgressori*, ec. Questo versetto dimostra chiaramente, che le promesse registrate nei tre precedenti versetti riguardano non tanto la liberazione degli Ebrei dalla cattività di Babilonia, e la loro riunione nella Giudea, quanto la liberazione de' Giudei, e de' Gentili dalla cattività del demonio, e del peccato per Gesù Cristo. Imperocchè nella liberazione, e nel ritorno degli Israeliti sotto Zorobabele, tornarono tutti senza distinzione, nè separazione alcuna fu fatta dei cattivi, che si cacciassero dalla terra di Chanaan; ma nel tempo della nuova liberazione, e della nuova alleanza gli Ebrei increduli uccisori del Cristo furon cacciati dalla nativa lor terra, nella quale non hanno potuto mai ritornare; e questo grande avvenimento è notato da Ezechiele.

Vers. 39. 40. *Andate ognun di voi dietro agl' idoli vostri*, ec. Continuate pure a render culto a' falsi dei vostri, e non offerite più a me doni, e sacrifizi; non mi mettete in confronto con Baal, con Moloc ec. Che se voi vorrete continuare a irritarmi, e a profanare il mio nome santo, comunicandolo agl'idoli, non crediate, che io per questo sia per rimanere senza veri adoratori; perocchè io ho un monte santo, un monte eccelso, dove il vero, il nuovo spirituale Israele (il popolo Cristiano) mi adorerà in ispirito, e verità. Questo monte santo, monte eccelso ella è la Chiesa di Cristo, nella quale e l'Ebreo, e il Gentile a Dio servono, e Dio onorano, e a lui rendone un culto perfetto, gradito da Dio assai più, che non furono le oblazioni, e le primizie, che nella sinagoga si offerivano secondo la legge.

40. In monte sancto meo, in monte excelso Israel, ait Dominus Deus, ibi serviet mihi omni domus Israel; omnes, inquam, in terra, in qua placebunt mihi, et ibi quaeram, primitias vestras, et initium decimarum vestrarum, in omnibus sanctificationibus vestris.

41. In odorem suavitatis suscipiam vos, cum eduxero vos de populis, et congregavero vos de terris, in quas dispersi estis, et sanctificabor in vobis in oculis nationum.

42. Et scietis quia ego Dominus, cum induxero vos ad terram Israel, in terram, pro qua levavi manum meam, ut darem eam patribus vestris.

43. Et recordabimini ibi viarum vestrarum, et omnium scelerum vestrorum, quibus polluti estis in eis: et displicebitis vobis in conspectu ve-

40. *Sul santo monte mio, sul monte eccelso d' Israele (dice il Signore Dio) ivi servirà a me tutta la casa d' Israele; tutti, io dico, nella terra, in cui saranno a me accetti, e ivi io gradirò le vostre primizie, e l' offerta di vostre decime con tutto il vostro culto santo.*

41. *Come odorissimo timiama io vi riceverò allora quando vi averò tratti fuora dalle nazioni, e vi averò raunati da tutte le terre, pelle quali foste dispersi, e in voi si farà manifesta la mia santità agli occhi delle nazioni.*

42. *E conoscerete, ch' io sono il Signore, allorchè vi avrò introdotto nella terra d' Israele, nella terra, che io giurai di dare a' vostri progenitori.*

43. *E ivi richiamerete a memoria i vostri andamenti, e tutte le vostre scelleratezze, colle quali vi siete contaminati, e dispiacerete a voi stessi*

Vers. 41. *E in voi si farà manifesta la santità agli occhi delle nazioni*. Quanto bene questa profezia si verificò colla eccellente, e veramente divina purità, e santità di costumi, che rifulse nella Chiesa de' primi secoli, quando i fedeli divenuti *il buon odore di Cristo a Dio* trassero coll' ammirazione delle altissime loro virtù infinito numero d' increduli alla fede del Salvatore?

Vers. 42. *Nella terra d' Israele*. Nella Chiesa Cristiana.

Vers. 43. *E dispiacerete a voi stessi*. E' indicata la penitenza, e la conversione dalle opere morte come il primo passo del

stro in omnibus malitiis vestris, quas fecistis:

negli occhi vostri a motivo di tutte le malvagità, che avete commesse.

44. Et scietis, quia ego Dominus, cum benefecero vobis propter nomen meum, et non secundum vias vestras malas, neque secundum scelera vestra pessima domus Israel, ait Dominus Deus.

44. *E conoscerete, ch'io sono il Signore allora quando per amore del nome mio sarò benefico con voi, e non secondo i vostri cattivi andamenti, nè secondo le pessime vostre scelleratezze, o casa d'Israele, dice il Signore Dio.*

45. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

45. *E parlommi il Signore, dicendo:*

46. Fili hominis, pone faciem tuam contra viam Austri, et stilla ad Africum, et propheta ad saltum agri meridiani:

46. *Figliuolo dell'uomo, volgi la tua faccia a mezzodì, e parla dalla parte del vento Africo, e profetizza alla selva della campagna di mezzodì.*

47. Et dices saltui meridiano: Audi verbum Domini: haec dicit Dominus Deus: Ecce ego succendam in te ignem, et comburam in te omne lignum viride, et omne lignum aridum; non exstinguetur flamma succensionis: et comburetur in ea omnis facies ab Austro usque ad Aquilonem.

47. *E dirai alla selva di mezzodì: ascolta la parola del Signore; Queste cose dice il Signore Dio: Ecco che io accenderò in te il fuoco, e abbrucerò ogni tua pianta verde, e ogni tua pianta secca; la fiamma dell' incendio non si spegnerà, e in essa arderà tutto quello, che v' è di bello da mezzodì fino a settentrione.*

---

entrare nella Chiesa onde Cristo diceva: *Fate penitenza, perchè il regno de' cieli è vicino*, Matth. III. 2.

Vers. 46. *Alla selva della campagna di mezzodì.* Questa selva è la Giudea, che restava a mezzodì rispetto al profeta dimorante nella Mesopotamia.

Vers. 47. *Ogni tua pianta verde, e ogni tua pianta secca.* Manderò i Caldei, manderò il fuoco della guerra, che abbrucerà e i giusti, e i peccatori, i giusti per sottrarli colla morte a' mali di lunga cattività, i cattivi per mandargli agli eterni supplizi.

Tutto quello, che v' è di bello. Ovvero *tutte le facce*, tutti i lati, tutte le parti di sì vasto paese.

48 Et videbit universa caro, quia ego Dominus succendi eam, nec exstinguetur.

48. *E gli uomini tutti vedranno, che io il Signore le ho dato fuoco, nè questo si spegnerà.*

49 Et dixi: A, a, a, Domine Deus: ipsi dicunt de me: Numquid non per parabolas loquitur iste?

49 *Ed io dissi: Ah, ah, ah, Signore Dio: costoro dicon di me: Non parl' egli costui per via di parabole?*

Vers 49. *Non parl' egli per via di parabole?* Vale a dire: costui parla tanto oscuramente, che non sappiamo quel, che voglia dirsi. Nella stessa maniera i Giudei increduli si dolevano, che Cristo li tenesse sospesi, non dichiarandosi pel vero Messia, quando però in molte guise avea dimostrata tal verità. Vedi *Jo.* x. 24. Così i Giudei, che non voglion capirlo, dicono, che Ezechiele parla per via di parabole, e di enimmi.

CAPO XXI.

Minacce contro Gerusalemme. Profezia contro gli Ammoniti, e finalmente contro i Caldei.

1. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

1. *E il Signore parlommi, e disse:*

2. Fili hominis pone faciem tuam ad Jerusalem, et stilla ad sanctuaria, et propheta contra humum Israel:

2. *Figliuolo dell' uomo, volgi la tua faccia verso Gerusalemme, e parla a' santuari, e profetizza contro la terra di Israele;*

3. Et dices terrae Israel: Haec dicit Dominus Deus: Ecce ego ad te, et ejiciam gladium meum de vagina sua,

3. *E dirai alla terra di Israele: Queste cose dice il Signore Dio: Ecco, che io vengo a te, ed io trarrò la mia spa-*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Parla a' santuari* Il santo, e il santo de' santi si consideravano come due santuari diversi. Viene adesso a spiegare la parabola posta alla fine del capo precedente.

et occidam in te justum, et impium,

4. Pro eo autem quod occidi in te justum, et impium, idcirco egredietur gladius meus de vagina sua ad omnem carnem ab Austro usque ad Aquilonem:

5. Ut sciat omnis caro quia ego Dominus eduxi gladium meum de vagina sua irrevocabilem.

6. Et tu, fili hominis, ingemisce in contritione lumborum, et in amaritudinibus ingemisce coram eis.

7. Cumque dixerint ad te: Quare tu gemis? dices: Pro auditu: quia venit, et tabescet omne cor, et dissolven-

da dal suo fodero, e ucciderò in te il giusto, e l'empio.

4. *E perchè io ho ucciso in te il giusto, e l'empio, per questo trarrò la mia spada dal suo fodero contro tutti gli uomini, da mezzodì a settentrione,*

5. *Affinchè tutti sappiano, che io il Signore ho tratta dal suo fodero la spada mia, nè la rifodererò.*

6. *Ma tu, figliuolo dell'uomo, trai dal rotto fianco sospiri, e nell'amarezza del cuore, gemi dinanzi a costoro.*

7. *E quando a te diranno: Per qual motivo sospiri tu? dirai: Per quel, che ho udito; perchè (colui) viene,*

Vers. 4. *E perchè io ho ucciso in te il giusto, ec.* E se io flagellerò con general gastigo, e i giusti, e gl'ingiusti del popolo mio, dee da ciò comprendersi, che io non risparmierò le altre nazioni idolatre, che sono dal mezzodì fino al settentrione: così alcuni Interpreti; ma siccome sembra più verisimile, che si parli qui de' soli Ebrei, quindi questa frase *da settentrione a mezzodì*, sembra doversi restringere alla Giudea, e vorrà dire per tutta la estensione della Giudea, e (come più volte si dice nelle Scritture) *da Dan fino a Bersabea.* Vedi 1. *Reg.* III 20.

Vers. 5 *Nè la rinfodererò.* Nè cesserò dal fare uso di questa spada, fino che sia compiuta la mia vendetta, e sieno puniti come si meritano i miei nemici.

Vers. 6. *Dinanzi a costoro.* Dinanzi a que' seniori rammentati *cap.* XX. 1.; perocchè è da lì in poi una stessa continuata profezia.

Vers. 7. *(Colui) viene.* S'intende il nimico; Nabuchodonosor si muove contro Gerusalemme; cioè presto si muoverà.

tur universae manus, et infirmabitur omnis spiritus, et per cuncta genua fluent aquae; ecce venit, et fiet, ait Dominus Deus.

e ogni cuore verrà meno, e tutte le braccia saranno spossate, e ogni spirito sarà fiacco, e tutte le ginocchia saran bagnate di sudore: ecco, che viene, e la cosa avverrà, dice il Signore Dio.

8. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

8. *E il Signore parlommi, dicendo:*

9. Fili hominis propheta, et dices: Haec dicit Dominus Deus: Loquere: Gladius, gladius exacutus est, et limatus.

9. *Profetizza, o figliuolo dell' uomo, e dirai: Queste cose dice il Signore Dio; Parla: La spada, la spada è tagliente, ed arruotata.*

10. Ut caedat victimas, exacutus est: ut splendeat, limatus est: qui moves sceptrum filii mei, succidisti omne lignum.

10. *Ella è tagliente per uccider le vittime, e arruotata, affinchè riluca: tu (spada), che abbatti lo scettro del mio figliuolo, tu troncherai ogni pianta.*

11. Et dedi eum ad levigandum, ut teneatur manu: iste exacutus est gladius, et iste limatus est, ut sit in manu interficientis.

11. *Ed io l' ho data ad affilare, perchè sia alla mano: questa spada è tagliente, questa è affilata, affinchè sia in mano dell' uccisore.*

12. Clama, et ulula, fili hominis, quia hic factus est in populo meo, hic in cunctis

12. *Grida, ed urla, o figliuolo dell' uomo, perchè questa (spada) è fatta pel*

Vers. 10. *Per uccidere le vittime*. Per uccidere i peccatori, quai vittime della divina giustizia. Vedi *Isai.* XXXIV. 6. *Jerem.* XLVI. 10.

Tu (spada), che abbatti lo scettro del mio figliuolo, ec. Tu, spada di Nabuchodonosor, che farai in pezzi lo scettro di di Giuda mio figlio, tu troncherai anche più facilmente, e sterminerai ogni altra nazione.

Vers. 11. *L' ho data ad affilare, ec.* Egli è Dio, che si serve della mano de' principi, e della spada, ch' ei mise in lor mano, e a questa spada dà attività per adempiere i suoi decreti contro le nazioni, che hanno meritato il suo sdegno.

ducibus Israel, qui fugerant: gladio traditi sunt cum populo meo, idcirco plaude super femur,

13 Quia probatus est: et hoc, cum sceptrum subverterit, et non erit, dicit Dominus Deus.

14. Tu ergo fili hominis propheta, et percute manu ad manum, et duplicetur gladius, ac triplicetur gladius interfectorum: hic est gladius occisionis magnae, qui obstupescere eos facit,

15. Et corde tabescere, et multiplicat ruinas. In omnibus portis eorum dedi conturbationem gladii acuti, et limati ad fulgendum, amicti ad caedem.

popol mio, questa per tutti i duci d'Israele, che eran fuggiti: sono stati messi a fil di spada col popol mio, per questo percuoti tu il fianco;

13. *Perocchè questa è (spada) provata, provata allor quando ha rovesciato lo scettro di Giuda, che più non sarà, dice il Signore Dio.*

14. *Tu adunque, figliuolo dell'uomo, profetizza, e batti mano con mano, e si raddoppi, e si triplichi la spada omicida: questa è la spada del gran macello, che stupidi li renderà,*

15. *E farà venir meno il cuore, e moltiplicherà lo scempio. A tutte le loro porte ho portato il terrore della spada tagliente, e arruotata, affinchè risplenda, e sia pronta a fare strage.*

Vers. 12. *Per tutti i duci d'Israele, che eran fuggiti*: ec. Sembra predire quel, che avvenne a Sedecia, e a' suoi ufficiali, e cortigiani, i quali di notte tempo, prima che i Caldei entrassero in città, si fuggirono, ma furon inseguiti, e presi da' nemici, e condotti dinanzi a Nabuchodonosor, il quale fece uccidere i figli di Sedecia, e i principi di Gerusalemme, come si legge *Jerem.* LII. 10. Altri vogliono, che parli il Profeta di Johanan, e degli altri capi de' Giudei, i quali dopo la morte di Godolia voller fuggire in Egitto, ed ivi trovaron la morte, come si vede *Jerem.* XLIII.

Vers. 14 *E batti mano con mano*. Per eccesso di dolore, e di compassione.

Si raddoppi, e si triplichi la spada omicida. Spada raddoppiata, e triplicata vuol dire spada, che farà strage grande, e come è detto vers. 15. *moltiplicherà lo scempio*.

16. Exacuere, vade ad dexteram, sive ad sinistram quocumque faciei tuae est appetitus.

17. Quin et ego plaudam manu ad manum, et implebo indignationem meam, ego Dominus locutus sum.

18. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

19. Et tu, fili hominis, pone tibi duas vias, ut veniat gladius regis Babylonis: de terra una egredientur ambae: et manu capiet conjecturam, in capite viae civitatis conjiciet.

20. Viam pones ut veniat gladius ad Rabbath filiorum Ammon, et ad Judam in Jerusalem munitissimam,

21. Stetit enim rex Babylonis in bivio, in capite duarum viarum, divinationem quaerens, commiscens sagittas: in-

16. *Aguzzati, o spada, va a destra, od a sinistra, dovunque a te piaccia di volgerti.*

17. *Anzi io pure applaudirò battendo palma a palma, e sfogherò il mio sdegno; io il Signore ho parlato.*

11. *E il Signore parlommi, e disse:*

18. *E tu, figliuolo dell'uomo, figurati due strade, per cui venir possa la spade del re di Babilonia: tutte due partiranno da un luogo, d egli al capo della (doppia) strada colla mano tirerà a sorte una città.*

20. *Tu figurerai una strada, per cui la spada arrivi a Rabbath de' figliuoli degl' Ammoniti, e un' altra per arrivare a Giuda; alla fortissima Gerusalemme;*

21. *Imperocchè si è fermato al bivio il re di Babilonia, alla testata delle due strade, cercando d' indovinare col ri-*

Vers. 19. 20. *Figurati due strade, ec.* Ovvero *disegna due strade.* Queste due strade vengono da una, la quale comincia da Babilonia, e poi si divide in due rami, uno a destra, che mena a Gerusalemme, l'altro a sinistra, che conduce a Rabbath capitale degli Ammoniti. Nabuchodonosor arrivato al capo delle due strade tirerà la sorte per determinarsi a quale delle due strade debba attenersi, e verso quale delle due città debba muoversi col suo esercito. La maniera di divinazione, che sarà usata da questo principe, è descritta nel versetto seguente.

Vers. 21. *Si è fermato al bivio . . . cercando d' indovinare col rimescolar le frecce; ec.* Nabuchodonosor si fermerà al ca-

terrogavit idola, exta consuluit.

22. Ad dexteram ejus facta est divinatio super Jerusalem, ut ponat arietes, ut aperiat os in caede, ut elevet vocem in ululatu, ut ponat arietes contra portas, ut comportet aggerem, ut aedificet munitiones.

mescolar le frecce: interrogherà gl' idoli, consulterà le interiora degli animali.

22. *L' indovinamento lo mena a destra contro Gerusalemme, affinche egli la batta cogli arieti, affinchè annunzi uccisione, affinchè alzi la voce con urli, affinchè gli arieti dirizzi contro le porte, e alzi terra, e fabbrichi de' fortini.*

---

po delle due strade, e cercherà di conoscere quale di esse debba seguitare, primo collo scrivere il nome delle due città, Rabbath, e Gerusalemmo, sopra un numero uguale di frecce le quali dipoi furon messe tutte insieme nel turcasso, e trattene fuori una, il nome, che ella portava, serviva d' indizio, e di segno quasi divino della strada da prendersi. Questa maniera d' indovinamento era antichissima nell' Oriente. In secondo luogo consultò gl' idoli, che davano risposta per mezzo de' loro sacerdoti; terzo colla oculare ispezione fatta dagli aruspici delle viscere degli animali di presente immolati agli dei. *Exta* sono particolarmente il polmone, ed il cuore, e di poi il fegato, la milza ec. Anche questa vanissima superstizione di cercare il futuro nell' interiora delle bestie, si crede venuta da' Caldei, i quali la comunicarono a' popoli della Lidia, e da questi passò agli Etruschi, che si segnalarono sopra tutti i popoli dell' Italia in questo mestiere. Nabuchodonosor era incerto, se prima portar dovesse la guerra a Gerusalemme, ovvero voltarsi contro gli Ammoniti, i quali aveano fatto lega contro di lui con Sedecia, col quale ancora si erano uniti gli Idumei, e i Moabiti. Vedi *Jerem.* XXVII. 3. Ma dipoi e Ammoniti, e Moabiti, e Idumei si separarono da' Giudei, e fecer loro tutto il male, che poterono. Osservò s. Girolamo, che Nabuchodonosor andava con qualche timore contro Gerusalemme, non tanto perchè sapeva quanto era forte quella città, come per la memoria di quello, che era avvenuto a Sennacherib. Dio dispone, e permette, che tutte le maniere d' indovinamento animino questo principe a portarsi contro Gerusalemme.

23. Eritque quasi consulens frustra oraculum in oculis eorum, et sabbatorum otium imitans: ipse autem recordabitur iniquitatis ad capiendum.

24. Idcirco haec dicit Dominus Deus: Pro eo quod recordati estis iniquitatis vestrae, et revelastis praevaricationes vestras, et apparuerunt peccata vestra in omnibus cogitationibus vestris: pro eo, inquam, quod recordati estis, manu capiemini.

23. *E negli occhi loro parrà come se quegli indarno consultato avesse l' oracolo, e come se fosse per imitare l'ozio de' sabbati, ma egli si ricorderà dell' ingiustizia per prendere (la città).*

24. *Per questo così dice il Signore Dio: Perchè voi vi siete vantati della vostra iniquità, e avete rendute pubbliche le vostre prevaricazioni, e i peccati vostri si son fatti palesi in tutti i vostri disegni: perchè, dico, vi siete vantati, voi verrete in potere altrui.*

Vers. 23 *E negli occhi loro parrà come se quegli indarno ec.* E i Giudei si burleranno del re, e de' suoi indovinamenti, e degli oracoli de' suoi dei, e degli aruspici: e non a torto, perchè tutto ciò è mera, e pretta vanità; ma essi non sanno, che Dio stesso ha ordinate talmente tutte le cose, che secondo il volere di lui Nabuchodonosor verrà sotto Gerusalemme, e che per volere ancor del Signore egli la espugnerà; benchè i cittadini di essa, affidati nelle fortissime loro mura, e nel valore de' difensori, disprezzino il re, e la sua impresa, quasi egli fosse venuto solamente a passare oziosamente, e inutilmente il suo tempo davanti a quella città: quasi fosse venuto a trastullarsi, e a non far nulla, come si usa di fare ne' giorni di festa.

Ma egli si ricorderà dell' ingiustizia per prendere (la città). Nabuchodonosor avrà presente la ingiustizia di Sedecia, il quale ha violata la giurata alleanza, e si è ribellato da lui, e questa ingiustizia gli darà grande animo, e speranza di soggiogare Gerusalemme.

Vers. 24. *Perchè voi vi siete vantati della vostra iniquità, ec.* Sembra, che ciò debba intendersi della stessa ribellione, e della perfidia usata da Sedecia verso Nabuchodonosor, perfidia tanto biasimata da Dio *Ezech.* xv. 16. 17. 18. E anche nel versetto seguente.

25 Tu autem profanae, impie dux Israel, cujus venit dies in tempore iniquitatis praefinita:

26 Haec dicit Dominus Deus: Aufer cidarim, tolle coronam: nonne haec est, quæ humilem sublevavit, et sublimem humiliavit?

27. Iniquitatem, iniquitatem, iniquitatem ponam eam: et hoc non factum est, donec veniret cujus est judicium, et tradam ei.

25. *Ma tu, profano, empio principe d' Israele, per cui è venuto il dì preordinato al gastigo di tua iniquità:*

26. *Queste cose dice il Signore Dio: Deponi il diadema, levati la corona: non è ella questa, che sollevò l'abietto, ed umiliò il grande?*

27. *Io farò manifesta l'iniquità, l'iniquità, l'iniquità di lei; e questo non sarà fino a tanto, che venga colui, a cui si appartiene di far giudizio, e a lui io la darò.*

Vers. 25. *Ma tu, profano, empio principe cc.* Parla a Sedecia, e gli dà il titolo di *profano*, come a violatore del giuramento prestato nel nome di Dio; e il titolo di *empio*, perchè veramente egli imitò, e superò eziandio le scelleraggini, e le empietà degli altri re suoi predecessori.

Vers. 26 *Deponi il diadema, levati la corona.* Tu sarai privato del diadema, e della corona reale. Alcuni hanno creduto, che la voce *cidaris* possa significare la *tiara* del pontefice. Ma qui si parla al solo re Sedecia.

Non è ella questa, che sollevò l'abbietto, ec. Questa corona non servì mai alla giustizia per tutto il tempo, che la portò Sedecia, perocchè egli abusò di sua protestà per innalzare chi meritava di esser depresso, e per umiliare, e abbassare chi dovea essere esaltato. Questa sposizione è di s. Girolamo, ed emmi paruta la più semplice, e ragionevole tralle molte immaginate da vari Interpreti.

Vers. 27 *Io farò manifesta l'iniquità, l'iniquità, l'iniquità di lei.* Io farò conoscere colla gravezza de' miei gastighi la moltiplicò iniquità di questa corona d' Israele, cioè de' re, che hanno portata indegnamente questa corona.

E questa non sarà ec S. Girolamo ne' suoi commentari lesse *fiet*, dove la Volgata ha *factum est*; ma, come si è veduto moltissime volte, il passato è posto pel futuro. La corona adunque di Giuda sarà tolta di capo a Sedecia, questa corona di più, e la potestà significata per questa corona sarà umiliata altamente co' molti, e gravi flagelli, ond' io punirò la moltiplice iniquità di Giuda; ma questa potestà non sarà veramente

28. Et tu fili hominis propheta, et dic: Haec dicit Dominus Deus ad filios Ammon, et ad opprobrium eorum, et dices: Mucro mucro, evagina te ad occidendum, lima te ut interficias, et fulgeas,

29. Cum tibi viderentur vana, et divinarentur mendacia: ut dareris super colla vulneratorum impiorum, quorum venit dies in tempore iniquitatis praefinita.

28. *Or tu, figliuolo dell'uomo, profetizza, e dirai: Queste cose dice il Signore Dio a' figliuoli di Ammon, e riguardo a' loro insulti. E tu dirai: Spada, spada, sfoderati per uccidere, affilati per uccidere. e folgoreggiare*

29 (*Nel tempo, che a te, o Ammon, sono annunziate visioni vane, e bugiardi indovinamenti*), *affinchè tu sii adoprata, e porti ferite sopra i colli degli empi, de' quali è venuto il dì preordinato al gastigo di loro iniquità.*

---

distrutta, fino a tanto che venga colui, a cui per suo proprio diritto si appartiene di far giudizio, e a lui darò io (dice il Signore) questa corona. Abbiamo quì una profezia similissima a quella di Giacobbe *Gen.* XLIX. 10. *Lo scettro non sarà tolto da Giuda .... fino a tanto che venga colui, che dee esser mandato*. Abbiam veduto più volte, come *giudicare*, *far giudizio* vale lo stesso, che *regnare*, perchè principalissima funzione de' regi si è l'amministrazione della giustizia. Quindi di Cristo si legge, che a lui diede il Padre l'assoluta potestà *di far giudizio*. Joan. v. 22 L'avveramento della profezia di Ezechiele dimostrasi nella stessa guisa, che si dimostrò l'avveramento di quella di Giacobbe, sopra la quale può vedersi quello, che si è detto nel luogo citato.

Vers. 28. 29. *Queste cose dice il Signore Dio a' figliuoli di Ammon, ec.* Dopo aver parlato a' Giudei si rivolge agli Ammoniti, a' quali predice simil ruina, e sterminio per le violenze, e gli scherni usati da essi contro gli stessi Giudei loro vicini. Vedi *Jerem.* XLIX. 1. *Sophon.* II. 8 Nel tempo adunque, che i tuoi indovini, e i profeti de' tuoi falsi dei, o Ammon, diranno a te, che nulla hai da temere dell' esercito di Nabuchodonosor, Dio allora ordinerà alla spada, che esca del fodero, e sia affilata, e folgoreggi terribilmente, e porti ferite sopra i colli degli empi Ammoniti; perocchè è venuto il tempo, in cui Dio stabilì già di punire le loro scelleratezze. Questa spada del Signore egli è il Caldeo, strumento dell' ira del Signore.

30. Revertere ad vaginam tuam, in loco in quo creatus es, in terra nativitatis tuae judicabo te,

31. Et effundam super te indignationem meam: in igne furoris mei sufflabo in te, daboque te in manus hominum insipientium, et fabricantium interitum.

32. Igni eris cibus, sanguis tuus erit in medio terræ, oblivioni traderis, quia ego Dominus locutus sum.

30. *Rientra nel tuo fodero: Colà dove tu fosti fatta, nella terra dove nascesti, io farò giudizio di te.*

31. *E spanderò sopra di te la mia indignazione: accenderò contro di te il fuoco del furor mio, e ti darò in potere di uomini barbari, amanti di strage.*

32. *Tu sarai cibo del fuoco, il tuo sangue sarà negletto in mezzo alla terra, e tu sarai posto in dimenticanza, perch'io il Signore ho parlato.*

Vers. 30. 31. 32. *rientra nel tuo fodero. Colà dove tu fosti fatta ec.* Tu, spada del Signore, adempiuti i decreti di Dio, e fatte le sue vendette, rientra nel fodero. Torna, o Caldeo nella tua terra, ed ivi finalmente io farò vendetta anche di te, della tua tirannide, e delle atroci tue iniquità. Ciò si adempì quando Ciro presa Babilonia distrusse l'imperio de' Caldei, come notò s. Girolamo; e allora i Caldei furon dati in potere de' Persiani popolo barbaro, e crudele. Del rimanente questa profezia di Ezechiele riguardo a' gastighi, co' quali fu punita Babilonia, è similissima a quelle d'Isaia XLVII., e di Geremia L.

CAPO XXII.

Scelleraggini di Gerusalemme, per le quali l'ira di Dio piomberà sopra di lei. Peccati de' sacerdoti, de' principi, de' falsi profeti, e del popolo. Non si è trovato chi si ponesse di mezzo per calmare lo sdegno del Signore.

1. Et factum est verbum Domini ad me, dicens:

1. *E il Signore parlommi, dicendo:*

2. Et tu fili hominis nonne judicas, nonne judicas civitatem sanguinum?

2. E tu, o figliuolo dell' uomo, non farai tu giudizio, non farai tu giudizio della città sanguinaria?

3. Et ostendes ei omnes abominationes suas, et dices: Haec dicit Dominus Deus: Civitas effundens sanguinem in medio sui, ut veniant tempus ejus, et quae fecit idola contra semetipsam, ut pollueretur.

3. E non le farai tu vedere tutte le sue abbominazioni? Tu dirai: Queste cose dice il Signore Dio: Ecco la città, che versa il sangue scopertamente, affinchè venga il suo tempo: ella pur fabbricossi per sua sciagura degl' idoli, affin di contaminarsi.

4. In sanguine tuo, qui a te effusus est, deliquisti: et in idolis tuis, quae fecisti, polluta es: et appropinquare fecisti dies tuos, et adduxisti tempus annorum tuorum: propterea dedi te opprobrium gentibus, et irrisionem universis terris.

4. Tu hai peccato nello spargere il sangue, e ti sei contaminata cogl' idoli, che fabbricasti, e facesti, che i giorni tuoi accelerassero, e facesti venir la fine degli anni tuoi. Per questo ti ho fatto l' obbrobrio delle nazioni, e lo scherno di tutta la terra.

5. Quae juxta sunt, et quae procul a te, triumphabunt de te: sordida, nobilis, grandis interitu.

5. I vicini, e i lontani trionferanno di te, o infame, famosa, grande nel tuo sterminio.

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Non farai tu giudizio della città sanguinaria?* Vale a dire, di Gerusalemme, nella qual città gli omicidi, le prepotenze, e la vessazione de' buoni sono tanto comuni: perocchè nel peccato *del sangue*, cioè dell' omicidio si intendono compresi anche gli altri peccati contro del prossimo.

Vers. 4. *Facesti, che i giorni tuoi accelerassero, ec.* Colla moltitudine di tue scelleraggini ti accelerasti i giorni di tuo gastigo, ti accelerasti il termine degli anni tuoi, accelerando la mia vendetta.

Vers. 5. *O infame, famosa, grande ec.* O città celebre per le tue infamie, e per le tue abbominazioni, la cui caduta sarà grande, e romorosa a proporzione e della tua passata grandezza, e de' tuoi eccessi.

6. Ecce principes Israel singuli in brachio suo fuerunt in te ad effundendum sanguinem:

7. Patrem, et matrem contumeliis affecerunt in te, advenam calumniati sunt in medio tui, pupillum, et viduam contristaverunt apud te.

8. Sanctuaria mea sprevisti, et sabbata mea polluisti.

9. Viri detractores fuerunt in te ad effundendum sanguinem, et super montes comederunt in te, scelus operati sunt in medio tui.

10. Verecundiora patris discooperuerunt in te, immunditiam menstruatae humiliaverunt in te:

11. * Et unusquisque in uxorem proximi sui operatus est abominationem, et socer nurum suam polluit nefarie, frater sororem suam filiam patris sui oppressit in te.

* *Jerem.* 5. 8

6. Ecco, che presso di te i principi d'Israele sono intesi, ciascuno giusta sua possa, a spargere il sangue,

7. Oltraggiaron dentro di te il padre, e la madre, calunniarono il forestiero in mezzo a te, contristaron presso di te il pupillo, e la vedova.

8. Voi sprezzaste i miei santuari, e violaste i miei sabati.

9. Tu avesti nel tuo seno de' calunniatori per ispargere il sangue, e dentro di te si fecer banchetti sulle colline, furon commesse le scelleraggini in mezzo a te.

10 Dentro di te non si ebbe rispetto alla moglie del proprio padre, nè alla donna nel tempo di sua immondezza.

11. Ognun di essi fe' cose abbominevoli colla moglie del prossimo suo, e il suocero indegnamente peccò colla nuora, il fratello fe' violenza alla sorella, alla figlia del proprio suo padre.

Vers. 9. *De' calunniatori per ispargere il sangue.* **Ovvero:** *dei delatori, de' falsi testimoni.* **Simil razza di gente, peste della società, dice Dio, che non mancavano a que' tempi in Gerusalemme. E negli ultimi tempi, quando si trattò di uccidere il Cristo, si presentarono in gran numero i falsi testimoni contro di lui.**

Si fecer banchetti sulle colline. **Banchetti delle carni sacrificate a' falsi dei ne' luoghi eccelsi,** *cap.* **XVIII. 6. 11.**

12. Munera acceperunt apud te ad effundendum sanguinem: usuram et superabundantiam accepisti, et avare proximos tuos calumniabaris: meique oblita es, ait Dominus Deus.

13. Ecce complosi manus meas super avaritiam tuam, quam fecisti; et super sanguinem, qui effusus est in medio tui,

14. Numquid sustinebit cor tuum, aut praevalebunt manus tuae in diebus, quos ego faciam tibi? ego Dominus locutus sum, et faciam.

15. Et dispergam te in nationes, et ventilabo te in terras, et deficere faciam immunditiam tuam a te.

16. Et possidebo te in conspectu gentium: et scies quia ego Dominus.

17. Et factum est verbum Domini ad me, dicens:

12 *Accettarono in te dei regali per ispargere il sangue: tu ricevesti l'usura, e il soprappiù, e per avarizia calunniavi i fratelli: Di me poi ti scordasti, dice il Signore Dio,*

13. *Per questo io battei le mani veggendo la tua avarizia, e il sangue sparso in mezzo a te.*

14. *Potrà egli reggere il cuor tuo, ovver sarann' elleno più robuste le mani tue nei giorni, che io ti preparo? Io il Signore ho parlato, e io farò,*

15. *E ti spergerò tralle nazioni, e ti sparpaglierò per tutte le terre, e farò, che abbia fine in te la tua immondezza.*

16. *E mi farò Signore di te al cospetto delle nazioni; e conoscerai, ch' io sono il Signore.*

17. *E il Signore parlommi, dicendo:*

Vers. 13 *Battei le mani.* Battere le mani è quì segno d'indegnazione, e di orrore.

Vers. 14. *Ne' giorni, che io ti preparo?* Ne' giorni di desolazione, e di acerbissimo affanno.

Vers. 15. 16. *E farò, che abbia fine in te la tua immondezza.* Umiliata, e afflitta nella cattività, tu detesterai i tuoi falli, e prenderai in orrore i tuoi idoli, ed io prenderò nuovamente possesso di te, come di mia eredità, perchè tu mi riconoscerai per tuo unico, e vero Signore.

18. Fili hominis, versa est mihi domus Israel in scoriam: omnes isti aes, et stannum, et ferrum, et plumbum in medio fornacis: scoria argenti facti sunt.

18. *Figliuolo dell' uomo, la casa d'Israele mi s'è cangiata in ischiuma, tutti costoro son come rame, stagno, e ferro, e piombo nel mezzo della fornace: son diventati la schiuma dell' argento.*

19. Propterea haec dicit Dominus Deus: Eo quod versi estis omnes in scoriam, propterea ecce ego congregabo vos in medio Jerusalem,

19. *Per questo, così parla il Signore Dio: Perchè voi vi siete tutti cangiati in ischiuma, per questo, ecco, che io vi raunerò nel mezzo di Gerusalemme,*

20. Congregatione argenti, et aeris, et stanni, et ferri, et plumbi in medio fornacis: ut succendam in ea ignem ad conflandum: sic congregabo in furore meo, et in ira mea, et requiescam, et conflabo vos.

20. *Facendo una massa dell' argento, e del rame, e dello stagno, e del ferro, e del piombo nel mezzo della fornace per accendervi il fuoco, e liquefarvi. Così io nel furor mio, e nell' ira mia vi ragunerò, ed ivi vi abbandonerò, e vi squaglierò.*

21. Et congregabo vos, et succendam vos in igne furoris mei, et conflabimini in medio ejus.

21. *Vi raunerò, e vi abbrucerò col fuoco del mio furore, e in mezzo ad esso vi squaglierete.*

Vers. 18. *Mi s'è cangiato in ischiuma, ec.* Gl' Israeliti, che erano come puro argento, hanno cambiato il loro argento in ischiuma, e in rame, e in istagno, e ferro, e piombo. Questo popolo illustre per sua origine, più illustre pe' miei benefizi, ha oscurati tutti i suoi pregi colla idolatria, e co' pravi costumi.

Vers. 19. 20. *Perchè voi vi siete tutti cangiati in ischiuma, ec.* Perchè voi vi siete imbrattati di ogni specie d'iniquità, e siete diventati argento falso, io farò sì, che Gerusalemme stessa diventerà per voi una fornace, i nemici saranno i carboni, e il mantice sarà l'ira mia; così col fuoco della tribolazione io struggerò quelli, la corruzione de' quali è irremediabile, ed espierò, e purgherò collo stesso fuoco quelli, che ammetteranno rimedio, ricevendo in ispirito di penitenza i mali, e le pene, ch'io lor manderò.

21. Ut conflatur argentum in medio fornacis, sic eritis in medio ejus: et scietis quia ego Dominus, cum effuderim indignationem meam super vos.

22. Come si fonde l'argento nel mezzo della fornace, così voi in mezzo di Gerusalemme, e conoscerete, che son'io il Signore, quando avrò versato sopra di voi la mia indignazione.

23. Et factum est verbum Domini ad me: dicens:

23. E il Signore parlommi, dicendo:

24. Fili hominis, dic ei: Tu es terra immunda, et non compluta in die furoris.

24. Figliuolo dell' uomo, di' a colei: Tu se' terra immonda, e non umettata nel giorno del furore.

25. Conjuratio prophetarum in medio ejus, sicut leo rugiens, rapiensque praedam, animas devoraverunt, opes et pretium acceperunt, viduas ejus multiplicaverunt in medio illius.

25. Una congiura di profeti è in mezzo a lei; come lione, che rugge, e rapisce la preda, essi han divorate le anime: hanno avute ricche mercedi, ed hanno accresciuto il numero delle vedove dentro di lei.

26. Sacerdotes ejus contempserunt legem meam, et polluerunt sanctuaria mea: inter sanctum, et profanum non habuerunt distantiam, et inter pollutum, et mundum non

26. I suoi sacerdoti han disprezzata la mia legge, ed han contaminati i miei santuari: non han saputo distinguere tral santo, e il profano, e non han conosciuto divario tral-

---

Vers. 24. *Di' a colei: tu se' terra immonda ec.* Di' a Gerusalemme, che ella è terra immonda, cioè ingrata, infruttuosa, e per questo Dio nel tempo del suo furore la lascerà senza pioggia, la priverà della sua parola, la priverà della consolazione di udire le istruzioni de' Profeti, che sono la pioggia spirituale atta a fecondare questa terra.

Vers. 25. *Hanno accresciuto il numero delle vedove ec.* Uno stuolo di falsi profeti, ha cospirato contro i veri Profeti del Signore, e contro i giusti di Gerusalemme, ed hanno cooperato a fare spargere il sangue di questi, e a far delle vedove; e le loro iniquità non sono state senza frutto, perocchè si sono arricchiti.

Vers. 26. *Non han saputo distinguere tral santo, e il pro-*

intellexerunt: et a sabbatis meis averterunt oculos suos, et coinquinabar in medio eorum.

27. *Principes ejus in medio illius, quasi lupi rapientes praedam ad effundendum sanguinem, et ad perdendas animas, et avare ad sectanda lucra.

* *Mich* 3. 11. *Soph.* 3. 3.

28. Prophetae autem ejus liniebant eos absque temperamento, videntes vana, et divinantes eis mendacium, dicentes: Haec dicit Dominus Deus, cum Dominus non sit locutus.

29. Populi terrae calumniabantur calumniam, et

l'immondo, e il puro: e gli occhi chiusero alla violazione de' miei sabati, ed io era disonorato in mezzo ad essi.

27. I suoi principi in mezzo a lei, come lupi anelanti alla preda, a spargere il sangue, a rovinare le anime, a cercare guadagni alla propria avarizia.

28. Ma i profeti di lei intonacavano senza la necessaria mistura, spacciando a questi delle vane visioni, e delle bugiarde profezie, dicendo: Queste cose dice il Signore Dio, quando il Signore non ha parlato.

29. I popoli di questa terra inventavan calunnie, e

---

fano, ec. La ignoranza della mia legge è tale in questi uomini destinati ad esser maestri del popolo, che non sanno più quel, che sia santo, quello, che sia profano, quel, che sia mondo, quel, che sia immondo. *Sono ciechi, e guide de' ciechi.* Così chiamò Cristo i direttori della Sinagoga dei tempi suoi. Alla ignoranza poi uniscono un formale disprezzo della legge, e del culto di Dio: veggono negletta dal popolo la santificazione del sabato, e chiudono gli occhi, e non aprono la bocca per ammonire, e correggere.

Vers. 28. *Intonacavano senza la necessaria mistura. ec.* I falsi profeti spacciando visioni false, e profezie bugiarde rallegravano per un po' di tempo il mio popolo, adulandolo; ma come quand' uno intonaca una muraglia colla sola umida terra senza mescolarvi o paglia, od altra cosa, che dia fermezza, l'intonacatura non regge, e presto si scioglie, così ben presto si accorgerà il popol mio, come i suoi falsi profeti lo hanno gabbato con estremo suo danno. Vedi *cap.* XIII. 10.

rapiebant violenter: egenum, et pauperem affligebant, et advenam opprimebant calumnia absque judicio.

rapivan con violenza l'altrui: contristavano il piccolo, e il povero, e il forestiero opprimevano con imposture senza giustizia.

30. Et quaesivi de eis virum, qui interponeret sepem, et staret oppositus contra me pro terra, ne dissiparem eam; et non inveni.

30. *E cercai tra lor di un uomo, che frapponesse una siepe, e a me stesse a petto, affinchè io non la sterminassi: nè lo trovai.*

31. Et effudi super eos indignationem meam, in igne irae meae consumpsi eos: viam eorum in caput eorum reddidi, ait Dominus Deus.

31. *Ed io sparsi sopra di loro la mia indegnazione: li consumai col fuoco dell' ira mia: le opere loro feci cadere sulle lor teste, dice il Signore Dio.*

Vers. 30. *Che frapponesse una siepe.* Che la sua orazione frapponesse qual siepe, o muraglia tra me, e il popol mio. Così tante volte Mosè si frappose, e placò coll'ardenti sue preghiere l'ira di Dio.

Vers. 31. *Ed io sparsi sopra di loro la mia indegnazione.* Per tutte queste ragioni, e particolarmente per le colpe de' sacerdoti, e de'falsi profeti io verserò sopra il mio popolo la mia indegnazione. Il preterito è posto quì sempre in vece del futuro.

CAPO XXIII.

Coll' allegoria di due cattive donne descrive la turpe idolatria di Gerusalemme, e di Samaria, per cui l'una, e l'altra saran date in poter de' Gentili, de' quali imitarono l'empietà.

1. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

1. *E il Signore parlommi, dicendo:*

2. Fili hominis, duae mulieres filiae matris unius fuerunt,

3. Et fornicatae sunt in Aegypto, in adolescentia sua fornicatae sunt: ibi subacta sunt ubera earum, et fractae sunt mammae pubertatis earum.

4. Nomina autem earum, Oolla major, et Ooliba soror ejus minor: et habui eas, et pepererunt filios, et filias. Porro earum nomina, Samaria Oolla, et Jerusalem Ooliba.

2. *Figliuolo dell' uomo; furon due donne figlie d' una stessa madre,*

3. *Ed elle peccarono nell' Egitto, nella loro adolescenza peccarono: ivi perderono il loro onore, e furon disonorate nella prima loro pubertà.*

4. *E si chiamavano la maggiore Oolla, la minor sorella Ooliba; e io le sposai, e partoriron figliuoli, e figlie. Or quanto a' lor nomi, Oolla è Samaria, ed Ooliba è Gerusalemme.*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Furon due donne figlie d' una stessa madre.* Giuda, e Israele dopo lo scisma avvenuto sotto Roboamo, formarono due popoli, il popolo delle dieci tribù, che ebbe per città capitale Samaria, e il popolo delle due tribù di Giuda, e di Beniamin, che ebbe per sua capitale Gerusalemme. Questi due popoli sono figurati per queste due donne figlie d' una medesima madre, perchè ambedue comune ebber l' origine da Abramo, e da Sara; il popolo delle dieci tribù è significato per Oolla, che dicesi *sorella maggiore*, perchè lo stesso popolo era più numeroso, e potente, sendo composto di dieci tribù, dove il popolo figurato per Ooliba era di due sole tribù: il nome di *Oolla* significa un *padiglione*, quello di *Ooliba*, vuol dire, *il mio padiglione*, ovver *tabernacolo è in lei*, perchè nel popolo di Giuda avea Dio il suo tempio. Alcuni vogliono, che Oolla sia detta sorella maggiore, perchè fu la prima ad abbracciare il culto de' falsi dei.

Vers. 3. *Peccarono nell' Egitto*, Nell' Egitto adorarono i falsi dei, prima che Mosè li traesse da quella schiavitù. Vedi *cap.* xx. 8., e gli Atti VII.

Vers. 4. *E io le sposai.* Contraendo con tutto il popolo l'alleanza sotto la mediazione di Mosè.

5. Fornicata est igitur super me Oolla, et insanivit in amatores suos, in Assyrios propinquantes,

6. Vestitos hyacintho, principes, et magistratus, juvenes cupidinis, universos equites, ascensores equorum.

7. Et dedit fornicationes suas super eos electos, filios Assyriorum universos: et in omnibus, in quos insanivit, immunditiis eorum polluta est.

8. Insuper et fornicationes suas, quas habuerat in Aegypto, non reliquit: nam et illi dormierunt cum ea in adolescentia ejus, et illi confregerunt ubera pubertatis ejus, et effuderunt fornicationem suam super eam.

5. *Oolla adunque mancò a me di fede, e impazzò dietro a' suoi amatori, gli Assiri suoi vicini,*

6. *Vestiti di giacinto, che erano gran signori, ed in dignità, giovani amabili, tutti cavalieri, e domatori di cavalli:*

7. *E peccò sfacciatamente con questi uomini distinti, tutti figliuoli degli Assiri, e si contaminò colle immondezze di tutti coloro, dietro ai quali impazzò.*

8. *E di più non abbandonò ella le male pratiche, che aveva avute nell' Egitto, imperocchè gli Egiziani ancora commisero adulterio con lei nella sua adolescenza, e disonoraron la sua pubertà, e in lei trasfusero tutte le loro fornicazioni.*

Vers. 5. 6. *Gli Assiri suoi vicini*. Gli Assiri, e gli Egiziani erano le due più possenti nazioni tra' vicini degli Ebrei, e questi da quello presero le divinità, alle quali rendetter culto: Baal, il sole, la luna, le stelle erano i principali dei degli Assiri, da' quali pure furono trasmesse agli stessi Ebrei le abbominevoli impurità, colle quali onoravansi alcuni di que' dei.

Vestiti di giacinto. Di abiti di color di porpora: colore riserbato pe' principi, e signori grandi. Vedi *Nahum* II. 3. *Dan.* V. 7.

Vers. 8. *Non abbandonò ella le male pratiche, che avea avute nell' Egitto*. Il fermento delle superstizioni dell' Egitto non potè mai togliersi interamente da questo popolo, che restò sempre inclinatissimo al culto degli dei di Egitto: testimone il vitello d'oro fatto nel deserto, e que' due vitelli fatti da Jeroboam, e gli onori renduti ad Adone, e simili cose rammemorate dal nostro Profeta VIII. 10. 54., e da Isaia II. 20.

9. Propterea tradidi eam in manus amatorum suorum, in manus filiorum Assur, super quorum insanivit libidine.

9 *Per questo la diedi io in potere de' suoi amatori, in potere de' figli di Assur, nell'amore de' quali avea perduto il senno.*

10. * Ipsi discooperuerunt ignominiam ejus, filios, et filias ejus tulerunt, et ipsam occiderunt gladio: et factae sunt famosae mulieres, et judicia perpetraverunt in ea.

* *Sup.* 16. 38.

10. *Ei scopriron la sua ignominia, menaron via i suoi figliuoli, e le figlie, e lei uccíser di spada: e queste divennero donne famose, quando di lei fecer giudizio.*

11. Quod cum vidisset soror ejus Ooliba, plusquam illa insanivit libidine: et fornicationem suam super fornicationem sororis suae.

11. *Le quali cose vedute avendo la sorella di lei Ooliba, impazzì anche peggio di lei, e nella sua fornicazione sorpassò la sorella:*

12 Ad filios Assyriorum praebuit impudenter, ducibus, et magistratibus ad se venientibus, indutis veste varia, equitibus qui ve-

12. *Si abbandonò sfacciatamente a' figliuoli degli Assisi, a' capitani, ed a' magistrati, che andavano a trovarla vestiti di vesti a vari colori, ai*

Tutte le loro fornicazioni. Tutte le maniere d'idolatria, tutte le abbominazioni conosciute tra loro.

Vers. 9 *La diedi io in potere . . . de' figli di Assur*. Phul, Theglathphalasar, e finalmente Salmanasar deselarono in diversi tempi la Samaria, e condussero prigioniero quel popolo, IV. *Reg* XV. 19. 29 XVII. XVIII.

Vers. 10. *E queste divennero donne famose*, ec. Samaria colle sue figlie, dopo essere state famose pelle loro empietà, divenner famose pe' supplizi, co' quali furon punite per mano dei Caldei, i quali fecer giudizio di Samaria, e la trattarono come ella si meritava.

Vers. 11. *Le quali cose vedute avendo* ec. Le empietà di Samaria furono non solo imitate, ma superate dalla sorella. Ooliba vide le prostituzioni di Samaria, e non volle essere da meno di lei.

ctabantur equis, et adolescentubus forma cunctis egregia.

cavalieri domatori di cavalli, ed a giovinotti, che eran tutti di straordinaria bellezza.

13. Et vidi quod polluta esset via una ambarum.

13. *E io conobbi, che aveano e l' una, e l' altra le stesse brutte inclinazioni.*

14. Et auxit fornicationes suas: cumque vidisset viros depictos in pariete, imagines Chaldaeorum expressas coloribus,

14. *E andò sempre avanti nelle sue fornicazioni; e veduti avendo degli uomini dipinti nel muro, immagini de' Caldei, colorite,*

15. Et accinctos balteis renes, et tiaras tinctas in capitibus eorum, formam ducum omnium, similitudinem filiorum Babylonis, terraeque Chaldaeorum, in qua orti sunt,

15. *Che aveano cinti i fianchi col balteo, e in testa tiare di vari colori, come essendo figure di tutti i capitani, e rappresentanze de' figliuoli di Babilonia, e della terra dei Caldei, dove quegli erano nati;*

16 Insanivit super eos concupiscentia oculorum suorum, et misit nuncios ad eos in Chaldaeam.

16 *Gli occhi suoi s' invaghirono stranamente di essi, e mandò loro ambasciadori nella Caldea.*

17. Cumque venissent ad eam filii Babylonis ad cubile mammarum, polluerunt eam stupris suis, et polluta est ab eis, et saturata est anima ejus ab illis.

17. *E venuti a lei i figliuoli di Babilonia, e ammessi al suo talamo, la disonorarono colle loro disonestà, e con essi ella si contaminò, e l' anima di lei di lor si saziò.*

Vers. 14. *Veduti avendo degli uomini dipinti nel muro, ec.* Ella non conosceva ancora nè gli Assiri, nè i loro dei, quando per qualche relazione, che ebbe di loro, e per qualche pittura di essi fatta rozzamente sopra una muraglia, ella prese ad amarli furiosamente.

Vers. 15. *Tiare di vari colori.* La tiara de' Caldei era come è il turbante de' Maomettani.

Vers. 16. *Mandò loro ambasciadori nella Caldea.* Può alludere agli ambasciadori mandati da Achaz a Theglathphalasar, IV. *Reg.* XVI. 17.

18. Denudavit quoque fornicationes suas, et discooperuit ignominiam suam: et recessit anima mea ab ea, sicut recesserat anima mea a sorore ejus.

19. Multiplicavit enim fornicationes suas, recordans dies adolescentiae suae, quibus fornicata est in terra Aegypti.

20. Et insanivit libidine super concubitum eorum, quorum carnes sunt ut carnes asinorum: et sicut fluxus equorum, fluxus eorum.

21. Et visitasti scelus adolescentiae tuae, quando subacta sunt in Aegypto ubera tua, et confractae sunt mammae pubertatis tuae.

22. Propterea Ooliba, haec dicit Dominus Deus: Ecce ego suscitabo omnes amatores tuos contra te, de quibus satiata est anima tua: et congregabo eos adversum te in circuitu;

18. *Ella non tenne occulte le sue fornicazioni, ma diselò la sua ignominia: e presela in abbominio l'anima mia, come l'anima mia avea presa in abbominio la sua sorella.*

19. *Ma ella moltiplicò le sue fornicazioni, rammentando i giorni di sua adolescenza, quando peccò nella terra d'Egitto.*

20. *E arse d'infame amore verso coloro, che hanno carne simile a quella degli asini, e il furore imitano de' cavalli.*

21. *E rammentasti le scelleratezze di tua adolescenza, quando il tuo onore perdesti in Egitto, e fu violata la tua pubertà.*

22. *Per questo a te, Ooliba, così dice il Signore Dio: Ecco, che io susciterò contro di te i tuoi amatori, dei quali è già sazia l'anima tua, e contro di te raunerolli da tutte le parti;*

Vers. 19 *Rammentando i giorni di sua adolescenza, quando ec.* Costringendo Dio a ricordarsi delle precedenti sue colpe, e della idolatria da lei coltivata in Egitto ne' tempi di sua adolescenza.

Vers. 22 *Susciterò contro di te i tuoi amatori.* Particolarmente i Caldei, de' quali tutte adottasti le empietà.

De' quali è già sazia l' anima tua. Onde annoiata di essi ti se' rivolta verso gli Egiziani, che non potranno difenderti.

23. Filios Babylonis, et universos Chaldaeos, nobiles, tyrannosque, et principes, omnes filios Assyriorum, juvenes forma egregia, duces, et magistratus universos, principes principum, et nominatos ascensores equorum:

23. I figli di Babilonia, e tutti i Caldei, i nobili, i tiranni, e i principi; tutti i figliuoli degli Assiri, giovani di bell' aspetto, capitani, e magistrati tutti quanti, i principi de' principi, e i famosi nell' arte di cavalcare:

24. Et venient super te instructi curru, et rota, multitudo populorum: lorica, et clypeo, et galea armabuntur contra te undique: et dabo coram eis judicium, et judicabunt te judiciis suis.

24. E una turba di popoli verran sopra di te con carri, e cocchi: contro di te d' ogni parte si armeranno di corazza, di scudo, e di cimiero: e potestà darò loro di giudicarti, e di te farann' essi giudizio a lor talento.

25. Et ponam zelum meum in te, quem exercent tecum in furore: nasum tuum, et aures tuas praecident: et quae remanserint, gladio concident: ipsi filios tuos, et filias tuas capient: et novissimum tuum devorabitur igni.

25. E dell' offeso amor mio sopra di te prenderò vendetta, ed ei la faranno senza misericordia: ti troncheranno il tuo naso, e le tue orecchie, e il resto faranno in brani colla spada: meneran prigionieri i tuoi figliuoli, e le figlie, e quel, che di te rimarrà, sarà dato alle fiamme.

26. E denudabunt te vestimentistuis, et tollent vasa gloriae tuae.

26. E ti spoglieranno delle tue vesti, e ti torran gli ornamenti della tua gloria.

Vers. 24. *E di te farann' essi giudizio* Così veramente avvenne di Sedecia, e di que' signori, che eran con lui, i quali furon condotti dinanzi a Nabuchodonosor a Reblata, dove egli li giudicò.

Vers. 25. *Ti troncheranno il tuo naso, e le tue orecchie*. Si tagliava il naso, e le orecchie talvolta agli adulteri, come notò s. Girolamo, onde questa pena ben si conveniva a Gerusalemme, la quale abbandonato il suo sposo, il vero Dio, era andata dietro agli dei straniri. Può anch' essere, che i Caldei facessero soffrir questa pena a' prigionieri Giudei.

Vers. 26. *Gli ornamenti della tua gloria*. Alcuni intesero si-

27. Et requiescere faciam scelus tuum de te, et fornicationem tuam de terra Aegypti: nec levabis oculos tuos ad eos, et Aegypti non recordaberis amplius.

27. *E farò, che abbian pausa le tue scelleratezze, e la fornicazione apparata nella terra d'Egitto; nè gli occhi tuoi alzerai verso dei simulacri, nè più ti ricorderai dell' Egitto;*

28. Quia haec dicit Dominus Deus: Ecce ego tradam te in manus eorum, quos odisti, in manus, de quibus satiata est anima tua.

28. *Imperocchè queste cose dice il Signore Dio: Ecco, che io ti darò in balía di color che tu hai in avversione, in balia di coloro, de' quali era già sazia l' anima tua.*

29. Et agent tecum in odio, et tollent omnes labores tuos, et dimittent te nudam, et ignominia plenam, et revelabitur ignominia fornicationum tuarum, scelus tuum, et fornicationes tuae.

29. *E te tratteranno con odio, e ti torranno tutte le tue fatiche, e nuda ti lasceranno, e piena d' ignominia: e saranno manifeste le tue fornicazioni, e le tue scelleratezze, e le tue fornicazioni.*

30. Fecerunt haec tibi, quia fornicata es post gentes, inter quas polluta es in idolis earum.

30. *Queste cose farann' eglino a te, perchè hai peccato dietro alle nazioni, tralle quali ti se' contaminata, servendo agl' idoli loro.*

31. In via sororis tuae ambulasti, et dabo calicem ejus in manu tua.

31. *I costumi imitasti di tua sorella, e il calice di lei porrò io nella tua mano.*

---

significati i vasi sacri del tempio; ma parmi più naturale l' intendere gli ornamenti della vanità, e superbia di questa donna.

Vers. 27. *Nè gli occhi tuoi alzerai verso de' simulacri, ec.* Non confiderai più ne' falsi dei, non gl' invocherai. Dopo la cattività ebbe fine la idolatria nel popolo Ebreo.

Vers. 31. *E il calice di lei porrò io nella tua mano.* Lo stesso calice di amarezza, e di dolori, che bevve la tua sorella, lo farò io passare a te, perchè tu pur lo beva; il calice è la misura delle tribolazioni proporzionata alle colpe. Gerusalemme sarà presa, e distrutta, come fu distrutta Samaria.

32. Haec dicit Dominus Deus: Calicem sororis tuae bibes profundum, et latum: eris in derisum, et in subsannationem, quae est capacissima.

33. Ebrietate, et dolore repleberis: calice moeroris, et tristitiae, calice sororis tuae Samariae.

34. Et bibes illum, et epotabis usque ad feces, et fragmenta ejus devorabis, et ubera tua lacerabis: quia ego locutus sum, ait Dominus Deus.

35. Propterea haec dicit Dominus Deus: Quia oblita es mei, et projecisti me post corpus tuum, tu quoque porta scelus tuum, et fornicationes tuas.

36 Et ait Dominus ad me, dicens: Fili hominis numquid judicas Oollam, et Oolibam, et annuntias eis scelera eorum?

32. *Queste cose dice il Signore Dio: Tu berai il calice di tua sorella profondo, ed ampio: sarai oggetto di derisione, e di scherno: grandissimo è il calice.*

33. *Tu sarai inebriata, e ricolma di affanno dal calice di afflizione, e di amarezza, dal calice di tua sorella Samaria.*

34. *E lo berai, e lo succerai fino alla fondata, e ne divorerai i frammenti, e ti lacererai il seno; perocchè io ho parlato, dice il Signore Dio.*

35. *Per questo il Signore Dio parla così: Perchè tu ti scordasti di me, e mi gettasti dietro alle tue spalle, tu pure porta le tue scelleraggini, e le tue fornicazioni.*

36. *E il Signore parlommi, dicendo: Figliuolo dell'uomo, non farai tu giudizio di Oolla, e di Ooliba, e annunzierai loro i lor delitti?*

Vers. 32. *Grandissimo è il calice.* Nel latino è una sconcordanza, perchè *capacissima* certamente riferiscesi alla voce *calice*: ma la parola Ebrea corrispondente a questa è di genere femminino.

Vers. 34. *Ne divorerai i frammenti.* Come succede talora, che un bevitore forsennato bevuto il vino spezzi coi denti il bicchiere, e ne trangugi i pezzi di vetro. Così della infedele Gerusalemme si dice, che ella non solamente berà tutto il vino del calice preparatole dal Signore, ma i frammenti stessi del vaso ingoierà per maggior suo martoro.

Vers. 36. *Non farai tu giudizio ec.* Non ti unirai tu con me a giudicare, e condannare le due empie sorelle, le due adultere, dopo che sono stati propalati i loro delitti?

37. Quia adulteratae sunt, et sanguis in manibus earum, et cum idolis suis fornicatae sunt: insuper et filios suos, quos genuerunt mihi, obtulerunt eis ad devorandum.

38. Sed et hoc fecerunt mihi: Polluerunt sanctuarium meum in die illa, et sabbata mea profanaverunt.

39. Cumque immolarent filios suos idolis suis, et ingrederentur sanctuarium meum in die illa, ut polluerent illud: etiam haec fecerunt in medio domus meae.

40. Miserunt ad viros venientes de longe, ad quos nuncium miserant: itaque ecce venerunt; quibus te lavisti, et circumlinisti stibio ocu-

37. *Imperocchè elle sono adultere, ed han le mani insanguinate, e si son contaminate co' loro idoli: ed oltre a ciò i figli, che aveano a me generati, gli hanno offerti ad essi, perchè li divorassero.*

38. *Ma questo ancora hanno fatto contro di me: Han profanato in quel dì il mio santuario, e violati i miei sabati.*

39. *E quando agl' idoli immolavano i propri figli, entravano lo stesso dì nel mio santuario, affin di contaminarlo: questo pure elle han fatto nel mezzo della casa mia.*

40. *Elle hanno mandato a cercare di uomini, che eran in lontano paese, a' quali aveano spediti ambasciadori: onde ecco, che quegli sono venuti,*

Vers. 37. 38. 39. *Gli hanno offerti ad essi, perchè li divorassero, ec.* Gli hanno offerti a Moloch, perchè in onore di lui fosser consunti dalle fiamme, e per colmo d'iniquità nello stesso tempo, in cui abbruciavano i figli in onore di Moloch, non ebber ribrezzo di venire nel mio santuario per profanarlo, presentandosi dinanzi a me immondi com' erano, e profanando insieme i miei sabati, ne' quali preteser di unire il mio culto col culto delle false divinità. Questo orribil miscuglio è quì fortemente rimproverato agli Ebrei.

Vers. 40. *Hanno mandato a cercare di uomini, ec.* Intende gli Egiziani, gli Assiri, ed altri popoli, co' quali gli Ebrei cercaron di aver alleanza, e commercio, e de' quali adorarono gli dei. E descrive dipoi in qual maniera queste due donne cercassero di guadagnare l'affetto di questi stranieri. Parla ora in plurale a tutte due, ora in singolare all'una di esse, cioè a Gerusalemme.

los tuos, et ornata es mundo muliebri.

41. Sedisti in lecto pulcherrimo, et mensa ornata est ante te: thymiama meum, et unguentum meum posuisti super eam.

42. Et vox multitudinis exsultantis erat in ea: et in viris, qui de multitudine hominum adducebantur, et veniebant de deserto, posuerunt armillas in manibus eorum, et coronas speciosas in capitibus eorum:

e per essi ti sei lavata, ed hai imbellettati gli occhi tuoi, e ti ornasti delle tue pompe.

41. *Ti ponesti a sedere sopra bellissimo letto, e dinanzi a te fu imbandita la mensa: sopra di questa ponesti i miei timiami, e i miei unguenti.*

42. *E intorno ad essa (udiansi) le voci di gente festosa, e a quelli, che tralla turba degli uomini eran condotti, e venivan dal deserto, poser loro braccialetti alle mani, e vaghe corone sulle lor teste:*

Hai imbellettati gli occhi tuoi. Vedi quello, che si è detto IV. *Reg.* IX. 3 *Jerem.* IV. 30.

Vers. 41. *Ti ponesti a sedere sopra bellissimo letto, ec.* Questo letto è uno di quelli, su' quali stavano a mensa gli antichi, e l'uso di essi credesi, che lo prendesser gli Ebrei dagli Assiri. Ma quì sembra certo, che per questo letto, e per la *mensa* notata in appresso si debba intendere un convito sacro fatto in onore degl'idoli, a quali ancora si offeriva da Ooliba il timiama santo, e gli unguenti ordinati da Dio per uso del solo suo tabernacolo, onde era stato severamente proibito di farli, o adoperarli altrove. Vedi *Exod.* XXX. 25. 33.

Vers. 42. *E intorno ad essa ec.* Intorno a quella mensa.

E a quelli, che tra la turba ec. Vale a dire: queste due forsennate donne non solo amarono gli Egiziani, e i Caldei, e ne preser tutti i costumi, e tutte le superstizioni, ma anche i ladroni Sabei venienti dal deserto di Arabia furono accolti da esse con grandi dimostrazioni di affetto, a'quali come a persone di gran conto fecer dono di braccialetti, e di corone da ornare le loro teste. Così vien dimostrata la sfacciataggine, e la petulanza delle due donne nell'abbandonarsi agli uomini più vili, e barbari per eccesso d'insana passione, colla quale allegoria si continua a spiegare la furiosa loro inclinazione ad ogni specie d'idolatria anche la più sozza, e vituperosa.

43 Et dixi ei, quae attrita est in adulteriis: Nunc fornicabitur in fornicatione sua etiam haec.

43. *Ed io dissi riguardo a colei, che è invecchiata ne' suoi adulterj: continuerà ella ancora costei nelle sue fornicazioni?*

44. Et ingressi sunt ad eam quasi ad mulierem meretricem: sic ingrediebantur ad Oollam, et Oolibam, mulieres nefarias.

44. *Perocchè a lei andava la gente, come a pubblica peccatrice. In tal guisa andava la gente a trovare Oolla, e Ooliba, donne nefande.*

45. Viri ergo justi sunt: hi judicabunt eas judicio adulterarum, et judicio effundentium sanguinem, quia adulterae sunt, et sanguis in manibus earum:

45. *Questi uomini adunque fanno cosa giusta: ei le condanneranno alla pena delle adultere, e alla pena dei sanguinari; perocchè sono adultere, ed han le mani lorde di sangue;*

Vers. 43 44. *Ed io dissi riguardo a colei, ec.* Io dissi riguardo a Gerusalemme invecchiata ne' suoi peccati, e nella sua idolatria: seguiterà ella adunque a peccare anch' essa, come continuò sino al fine la sua maggior sorella Samaria? Perocchè ella era da tutti conosciuta, e frequentata come donna di pessima vita; tale era il concetto, che si avea di queste due nefande donne Oolla, e Ooliba, che chi andava a trovarle, non vi andava, se non come da persone di mala vita.

Vers. 45 47. *Questi uomini adunque fanno cosa giusta: ei le condanneranno ec.* I Caldei adunque faranno opera, che è secondo la giustizia, quando (come fecer già gli Assiri riguardo a Samaria) condanneranno Gerusalemme alla pena dovuta alle adultere, e alle donne omicide, perchè di omicidi, e di adulterj infiniti è rea l'una non meno, che l'altra. Si confonde quì il gastigo delle due sorelle, quasi fosse avvenuto nel tempo stesso, perchè, quello della prima serve a giustificare la punizione della seconda. Samaria fu lapidata come adultera: come adultera sarà lapidata Gerusalemme; perocchè similissima è la loro causa, se non che Gerusalemme è stata anche peggiore di quella. Rammentando la lapidazione (pena ordinaria delle adultere) allude alle macchine militari, colle quali i Caldei gettando grosse pietre contro le mura dell' assediata Gerusalemme, vi apriranno larga breccia per entrare nella città, e metter tutto a fuoco, e a sangue. Vedi *Levit.* xx. 10. *Deuter.* xxii. 22. *Joan.* viii. 3.

46. Haec enim dicit Dominus Deus: Adduc ad eas multitudinem, et trade eas in tumultum, et in rapinam:

46 *Imperocchè queste cose dice il Signore Dio: Conduci contro di esse l'esercito, e abbandonale al terrore, e alle rapine;*

47. Et lapidentur lapidibus populorum, et confodiantur gladiis eorum: filios, et filias earum interficient, et domos earum igne succendent.

47. *E sieno lapidate dai popoli, e trafitte dalle loro spade: eglino uccideranno i figli loro, e le figlie, e daranno le case loro alle fiamme.*

48. Et auferam scelus de terra, et discent omnes mulieres ne faciant secundum scelus earum.

48. *E io torrò dalla terra le scelleraggini, e impareranno le donne tutte a non imitare i delitti di quelle.*

49. Et dabunt scelus vestrum super vos, et peccata idolorum vestrorum portabitis: et scietis quia ego Dominus Deus.

49. *Le vostre scelleratezze saran poste sopra di voi, e voi porterete i peccati degli idoli vostri; e conoscerete, ch' io sono il Signore Dio.*

Vers. 48. *E impareranno le donne tutte.* Tutte le città, tutte le provincie.

Vers. 49. *Porterete i peccati degl'idoli vostri.* Porterete la pena dell'empietà commesse per amore de' vostri simulacri, il culto de' quali fu per voi il principio funesto di ogni iniquità, e la cagione di vostra rovina.

CAPO XXIV.

Caldaia piena di carni messa al fuoco, figura di Gerusalemme assediata, presa, e incendiata. Muore la moglie di Ezechiele, e Dio proibisce a lui di fare il duolo.

1. Et factum est verbum Domini ad me, in anno nono, in mense decimo, decima die mensis, dicens:

2. Fili hominis scribe tibi nomen diei hujus: in qua confirmatus est rex Babylonis adversum Jerusalem hodie.

3. Et dices per proverbium ad domum irritatricem parabolam, et loqueris ad eos: Haec dicit Dominus Deus: Pone ollam; pone, inquam, et mitte in eam aquam.

1. *E il Signore parlommi l'anno nono, il decimo mese, a' dieci del mese, dicendo:*

2. *Figliuolo dell' uomo, prendi memoria di questo giorno, perchè oggi il re di Babilonia si è piantato dinanzi a Gerusalemme.*

3. *E dirai a questa casa di contumaci una maniera d' allegoria, e parlerai loro con questa parabola: Queste cose dice il Signore Dio: Prendi una caldaia, prendila, io dico, e mettivi dell' acqua,*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *L' anno nono, il decimo mese, ec.* L'anno nono di Sedecia a' dieci del decimo mese Nabuchodonosor cominciò l'assedio di Gerusalemme. Vedi IV. *Reg.* XXV. 1. Lo stesso giorno Dio rivelò questo gran fatto a Ezechiele, che dimorava in Babilonia, e gli comandò di notare questo giorno, affinchè quando venisser le nuove della Giudea, gli Ebrei di Babilonia venissero a intendere, che Ezechiele per ispirito di Dio parlava, e che disponeva ogni cosa per l'adempimento do' suoi decreti contro quella infelice città.

Vers. 3. 4. 5. *Prendi una caldaia ec.* Geremia avea colla stessa figura predetto l'assedio, e la distruzione di Gerusalemme; e da Ezechiele *cap.* XI. 3. si vede, che gli Ebrei si burlavano del Profeta, e delle sue similitudini, e allegorie. La Cal-

4. Congere frustra ejus in eam, omnem partem bonam, femur, et armum, electa, et ossibus plena.

5 Pinguissimum pecus assume, compone quoque strues ossium sub ea: efferbuit coctio ejus, et discocta sunt ossa illius in medio ejus.

6. Propterea haec dicit Dominus Deus: Vae civitati sanguinum, ollae, cujus rubigo in ea est, et rubigo ejus non exivit de ea: per partes, et per partes suas ejice eam, non cecidit super eam sors.

4. *Gettavi dentro pezzi di carne tutta scelta, la coscia, e la spalla, le parti ottime, e piene di ossa:*

5. *Prendi carne di bestie grassissime, e metti ancora una massa di ossa sotto la caldaia: ella bollirà a scroscio, e si cuoceranno dentro di lei anche le ossa.*

6. *Per questo dice il Signore Dio: Guai alla città sanguinaria, caldaia, che è tutta ruggine, e la ruggine non si è partita da lei; getta via (la carne) a pezzi, un pezzo dietro all'altro; non si dia luogo alla sorte.*

---

daia è Gerusalemme, le ossa sono i principi, le carni sono il popolo.

Metti ancora una massa di ossa sotto la caldaia: ec. Sopra le legna da far bollire la caldaia metti quantità di ossa: la caldaia bollirà, e le ossa, che vi sono dentro insieme colle carni ne saranno cotte. Queste ossa, le quali bruciando insieme colle legna contribuiranno a far bollire la caldaia in guisa, che le ossa stesse, che vi son dentro si concuocano, queste ossa, dico, sono simbolo della strage degl'innocenti uccisi in Gerusalemme, la morte de'quali è una delle cagioni dello sterminio di questa città, onde nel versetto seguente dicesi: *Guai alla città sanguinaria*.

Vers. 6. *Che è tutta ruggine, e la ruggine non si è partita da lei*. Questa ruggine dinota la inveterata malizia, ed empietà degli Ebrei empietà, che non ha potuto esser vinta nè dalle minacce di Dio, nè da' precedenti gastighi.

Getta via (la carne) a pezzi, un pezzo dietro all'altro: non si dia luogo alla sorte. Getta via le carni tratte dalla caldaia a pezzi, pezzo per pezzo, ma alla rinfusa, e secondo che ti verranno alle mani, senza fare scelta piuttosto di un pezzo, che d'un altro, per significare come nella comune calamità gli uomini di Gerusalemme senza distinzione alcuna saranno tutti consunti un dopo l'altro dalla fame, dalla spada, e dalla pestilenza.

7. Sanguis enim ejus in me dio ejus est, super limpidissimam petram effudit illum: non effudit illum super terram, ut possit operiri pulvere.

7. Perocchè in mezzo a lei è il sangue, cui ella sparse: sopra tersissima pietra ella lo sparse, non lo sparse sulla terra, onde possa essere dalla polvere ricoperto;

8. Ut superinducerem indignationem meam, et vindicta ulciscerer: dedi sanguinem ejus super petram limpidissimam, ne operiretur.

8. Ond' io sopra di lei cader facessi la mia indegnazione, e facessi vendetta: il sangue di lei ho sparso sopra tersissima pietra, onde non resti celato.

Vers. 7 *In mezzo a lei è il sangue, cui ella sparse: ec.* Le memorie, e i segni della strage de' buoni uccisi da Manasse, e dagli altri in Gerusalemme, queste memorie, e questi segni sono esposti alla vista di tutti, perocchè questa città divenuta madre non di uomini, ma di fiere crudeli, non ha procurato di nascondere le sue crudeltà: il sangue, che ella ha versato, non lo ha versato sulla terra, da cui sia stato bevuto, e dove colla polvere possa occultarsene la traccia: ella lo ha versato sopra dura limpidissima pietra, dove lungamente il sangue stesso si conservasse, e v' imprimesse il suo colore, onde fosse la stessa pietra testimone, ed accusatore sempre parlante della barbarie, che dominava in Gerusalemme. La legge di Mosè ispirava un orror grande allo spargimento del sangue fin degli stessi animali, e non solo era proibito severissimamente di mangiarne, ma si ordinava eziandio, che versandosi lo stesso sangue, colla terra immediatamente si ricoprisse. Vedi *Levit.* VII. 26. 27. XVII 13. Per la qual cosa argomento massimo della depravazione grandissima degli Ebrei si è il vedere, che Ezechiele, e gli altri Profeti rimproverino ad essi la moltiplicità degli omicidi, e lo spargimento del sangue umano, e del sangue innocente, come un delitto divenuto comune a segno di non recar più veruna ammirazione, non che orrore. Ciò vuol significare il Profeta, dicendo, che Gerusalemme non isparse il sangue sopra la terra, che avrebbe potuto coprirsi, o nascondersi gettandovi della polvere: ma lo ha sparso sopra una tersa pietra, che lo ritiene, e dove (anche asciugato il sangue) ne rimangano i segni manifesti.

Vers. 8. 9. 10. *Ond' io sopra di lei cader facessi ec.* Che ne

9. * Propterea haec dicit Dominus Deus: Vae civitati sanguinum, cujus ego grandem faciam pyram.

* *Nah.* 3. 1. *Hab.* 2. 12.

10. Congere ossa, quae igne succendam: consumentur carnes, et coquetur universa compositio, et ossa tabescent.

11. Pone quoque eam super prunas vacuam, ut incalescat, et liquefiat aes ejus: et confletur in medio ejus inquinamentum ejus, et consumatur rubigo ejus.

9. *Per questo il Signore Dio parla così: Guai alla città sanguinaria, della quale io farò un gran fuoco.*

10. *Metti le une sopra le altre ossa, alle quali io darò fuoco: le carni si consumeranno, e tutto quello, che entra nella caldaia, si struggerà, e si sfarineranno le ossa.*

11. *Dopo di ciò tu porrai la caldaia vuota sopra i carboni, affinchè si arroventi il rame, e si liquefaccia, onde si strugga il suo sudiciume, e si consumi la ruggine:*

---

verrà egli da tanta, e sì barbara crudeltà? Ne verrà, che io verserò sopra Gerusalemme tutta la mia indegnazione, e farò vendetta del sangue innocente sparso da lei, e il sangue di lei spargerò io pure pubblicamente, affinchè, come manifesta a tutti fu la sua crudeltà, così sia manifesto il suo gastigo, e resti dello stesso gastigo perpetua memoria. Gerusalemme adunque sarà come una vittima della divina giustizia, vittima, che sarà scannata, e il sangue di lei si verserà sopra limpidissima pietra: indi io accenderò un gran fuoco di legna, e di ossa, che bruceranno sotto la caldaia per far bollire le carni, e le ossa di questa vittima, e tutte saran consunte le carni, e si sfarineranno le ossa.

Vers. 11. 12. *Porrai la caldaia vuota ec.* Consunto tutto quel, che era nella caldaia, la stessa caldaia sarà messa sul fuoco, affinchè il rame stesso si strugga, e così venga a consumarsi la immondezza, e il sudiciume della caldaia, la quale in altra guisa non avrebbe potuto purgarsi: perocchè tutto quello, che lo avea fatto finora per mondare Gerusalemme, fu sempre inutile, e il fuoco stesso di varie tribolazioni, che io le mandai, non fu buono a purificarla. Con questa fortissima figura viene a predirsi (come notò s. Gregorio), che distrutte le ossa, che sono i principi, e i grandi, e le carni, che è il popolo, la stessa Gerusalemme imbrattata di tante sordidezze, e iniquità sarà data alle

12. Multo labore sudatum est, et non exivit de ea, nimia rubigo ejus, neque per ignem.

13. Immunditia tua execrabilis: quia mundare te volui, et non es mundata a sordibus tuis: sed nec mundaberis prius, donec quiescere faciam indignationem meam in te.

14. Ego Dominus locutus sum: Veniet, et faciam: non transeam, nec parcam, nec placabor: juxta vias tuas, et juxta adinventiones tuas judicabo te dicit Dominus.

15. Et factum est verbum Domini ad me, dicens:

16. Fili hominis, ecce ego tollo a te desiderabile oculorum tuorum in plaga: et non planges, neque plorabis, neque fluent lacrymae tuae.

12. Con fatica grande, e sudore non se le potè toglier la ruggine, neppur a forza di fuoco.

13. *Degna d'esecrazione è la tua immondezza; perocchè io volli mondarti, e tu non ti se' mondata dalle tue lordure: e neppure ti monderai, fino a tanto che io abbia sfogato sopra di te il mio sdegno.*

14. *Io il Signore ho parlato: Verrà il tempo, e io farò: non darò indietro, nè perdonerò, nè mi placherò: secondo le tue vie, e secondo i tuoi ritrovamenti io ti giudicherò, dice il Signore Dio.*

15. *E il Signore parlommi, dicendo:*

16. *Figliuolo dell'uomo, ecco, che io repentinamente ti tolgo quel, che più amano gli occhi tuoi, e non ti batterai il petto, nè piangerai, nè darai libero corso alle tue lagrime.*

---

fiamme: perocchè il solo ultimo eccidio di questa ostinata, e perversa città potè purgarla da tante immondezze, e abbominazioni, *vers.* 13.

Vers. 16. *Repentinamente ti tolgo ec.* Dio fa sapere al Profeta, che torrà per repentina morte a lui la sua cara consorte, e nel tempo stesso gli proibisce di far duolo per questa morte. Tralle persone, nella morte delle quali era permesso a'sacerdoti di far duolo, non è annoverata la moglie, *Levit.* XXI. 1. 2. 3. Ma alcuni pretendono, che ciò essendo permesso agli stessi sacerdoti quando fosse morta una sorella non ancor maritata, si fosse con ragionevole interpretazione estesa la legge di Mosè anche al caso della moglie, tralla quale, e il marito più stretti sono i legami, che tra fratello, e sorella. Altri (e forse più a

17. Ingemisce tacens, mortuorum luctum non facies: corona tua circumligata sit tibi, et calceamenta tua erunt in pedibus tuis, nec amictu ora velabis, nec cibos lugentium comedes.

17. Sospirerai in segreto, non menerai duolo, come si usa pe' morti: tien legata alla testa la tua corona, e avrai ai tuoi piedi i calzari, nè ti coprirai con velo la faccia, e non mangerai de' cibi usati da que' che sono in dolore.

---

proposito) lasciando ne' suoi termini la disposizione della legge considerano, che Ezechiele stando in paese straniero, lungi dal tempio, e non avendo occasione di esercitare le funzioni sacerdotali, non sussisteva perciò riguardo a lui la ragion della legge, che proibiva di far duolo ne' funerali a' sacerdoti, perchè non venisser frequentemente a contrarre quella immondezza legale, per cui rendevansi incapaci di adempiere per un certo tempo le stesse funzioni: per la qual cosa Ezechiele nella Caldea avrebbe potuto fare il lutto della propria moglie, come qualunque uomo del popolo, se Dio non gliel avesse vietato.

Vers. 17. *Sospirerai in segreto.* Ti sarà permesso di affliggerti per tal perdita, e di sospirare, ma in guisa, che nissuno ti senta.

Tien legata alla testa la tua corona. S. Girolamo dice, che gli Ebrei per questa *corona* di Ezechiele intendevano quella fettuccia di cartapecora contenente parole della legge, la quale solevano mettere sulla fronte per adempire letteralmente quello, che è detto nel Deuteronomio VI. 8. *Gli avrai pendenti* (questi comandamenti) *dinanzi agli occhi.* Egli è però certo, che i sacerdoti Ebrei portavano una berretta cinta attorno alla testa con un nastro; ma non sappiamo se questo loro ornamento lo portasser sempre anche fuori del tempio. Vedi *Exod* XXXIX. 28. E siccome dal versetto 23. apparisce, che anche gli altri Ebrei di Babilonia aveano simil corona (in Ebreo *peer*), potremo perciò intendere quelle bende, o fettucce, colle quali si cingevano la testa, simili a' diademi de' re orientali, ma differenti di materia, e di prezzo Or in tempo di duolo ogni ornamento si deponeva, ed era anche usitato il rito di andare a piedi scalzi, e di coprirsi fino al naso col pallio.

E non mangerai de' cibi usati ec. Non farai il pasto, che suol darsi a' parenti in occasione del funerale: ovvero non mangerai di que' cibi mal conditi, e vili, de' quali sogliono cibarsi gli Ebrei nel tempo di lutto.

18. Locutus sum ergo ad populum mane, et mortua est uxor mea vespere: fecique mane sicut praeceperat mihi.

19. Et dixit ad me populus: Quare non indicas nobis, quid ista significent, quae tu facis?

20. Et dixi ad eos: Sermo Domini factus est ad me, dicens:

21. Loquere domui Israel: Haec dicit Dominus Deus: Ecce ego polluam sanctuarium meum, superbiam imperii vestri, et desiderabile oculorum vestrorum, et super quo pavet anima vestra: filii vestri, et filiae vestrae, quas reliquistis, gladio cadent.

22. Et facietis sicut feci: Ora amictu non velabitis, et cibos lugentium non comedetis.

18. *Io adunque riferii ciò al popolo la mattina, e si morì alla sera la mia moglie: e al mattino feci come m' avea comandato il Signore.*

19. *E disse a me il popolo: Perchè non dichiari tu a noi, che voglian dire le cose, che tu ti fai?*

20. *Ed io dissi loro: Il Signore mi ha parlato, dicendo:*

21. *Parla alla casa d' Israele; Queste cose dice il Signore Dio: Ecco, che io profanerò il mio santuario, la gloria del vostro impero, e quello, che più amano gli occhi vostri, quello, per cui sta in sollecitudine l' anima vostra: i figli vostri, e le figlie, che voi lasciaste, periranno di spada.*

22. *E farete come ho fatto io, non vi cuoprirete con velo la faccia, e non mangerete i cibi usati da que', che sono in dolore.*

Vers. 18. 19. *Feci come m' avea comandato il Signore.* Non diedi segno veruno di dolore; e ciò diede molto da pensare agli Ebrei, nazione sommamente accurata in tutto quello, che riguardava gli ultimi uffici verso i defunti.

Vers. 21. *Il mio santuario, la gloria ec* Io permetterò, che il tempio mio, che è tutta la vostra gloria, che è la cosa più amata da voi, e per cui maggiore è la vostra sollecitudine, permetterò, ch' ei sia profanato da' Caldei: e di più periranno di spada i figli, e le figlie, che voi lasciaste in Gerusalemme.

23. Coronas habebitis in capitibus vestris, et calceamenta in pedibus: non plangetis, neque flebitis: sed tabescetis in iniquitatibus vestris, et unusquisque gemet ad fratrem suum.

23. *Porterete le corone sui vostri capi, e a' piedi i calzari: non vi batterete il petto, e non piangerete; ma vi consumerete a motivo delle vostre iniquità, e ognun di voi sospirerà rivolto al proprio fratello.*

24. Eritque Ezechiel vobis in portentum: juxta omnia, quae fecit, facietis cum venerit istud, et scietis quia ego Dominus Deus.

24. *Ed Ezechiele sarà un segno per voi, secondo quello, che egli ha fatto, farete voi quando ciò accaderà: e conoscerete, ch' io sono il Signore Dio.*

25. Et tu fili hominis, ecce in die, qua tollam ab eis fortitudinem eorum, et gaudium dignitatis, et desiderium oculorum eorum, super quo requiescunt animae eorum, filios, et filias eorum:

25. *E tu figliuolo dell' uomo, ecco, che in quel dì, in cui io torrò loro quello, che li fa forti, quel, che è loro consolazione, e loro gloria, e quel, che più amano gli occhi loro, e quello, in cui le anime loro confidano, e torrò loro i figliuoli, e le figlie:*

26. In die illa cum venerit fugiens ad te, ut annuntiet tibi:

26. *In quel dì quando un fuggitivo giungerà a te, recandotene la novella;*

27. In die, inquam, illa aperietur os tuum cum eo, qui fugit: et loqueris, et non sile-

27. *In quel giorno, io dico, aprirai tu la bocca col fuggitivo, e parlerai, e non ista-*

Vers. 24. *Ezechiele sarà un segno per voi.* Quello, ch' ei fa adesso, predice, e annunzia quello, che sarete costretti di fare anche voi, quando all' udire la trista nuova della ruina di Gerusalemme, della profanazione, e distruzione del tempio, dell' uccisione de' figli ec. non vi sarà permesso di dare alcuna esterna, e pubblica dimostrazion di dolore.

Vers. 25. *Quello, che li fa forti, quel, che è loro consolazione ec.* Il mio tempio, che era la loro fortezza, la consolazione, la gloria, l' amore, e la fidanza del popol mio.

Vers. 27 *In quel giorno, io dico, aprirai tu la bocca col fuggitivo, ec.* Allora non più tacerai, ma parlerai liberamente

bis ultra: erisque eis in portentum, et scietis quia ego Dominus.

rai più in silenzio; e sarai per essi un segno: e voi conoscerete, che io sono il Signore.

agli Ebrei, co' quali tu vivi, e rammenterai loro, come tutte queste cose furon predette da te, quali appunto son raccontate da quel fuggitivo, che viene dalla Giudea, e dirai, come per giusto gastigo di Dio tutto ciò è avvenuto a cagione delle loro colpe: e allora conosceranno, che tu in tutte le tue azioni se' dato loro da me qual segno, e portento dell' avvenire.

CAPO XXV.

Agli Ammoniti, a' Moabiti, agl' Idumei, e a' Filistei è minacciata l' estrema rovina, perchè hanno afflitto Israele, e si son rallegrati di sue sciagure.

1. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

1. E il Signore parlommi, dicendo:

2. Fili hominis pone faciem tuam contra filios Ammon, et prophetabis de eis.

2. Figliuolo dell' uomo, volgi la tua faccia contro i figliuoli di Ammon, e profeterai sopra di essi.

3. Et dices filiis Ammon: Audite verbum Domini Dei: Hæc dicit Dominus Deus: Pro eo quod dixisti: Euge, euge super sanctuarium meum, quia pollutum est, et super terram Israel, quoniam desolata est; et super domum Juda, quoniam ducti sunt in captivitatem:

3. E dirai a' figliuoli di Ammon: Udite la parola del Signore Dio: Queste cose dice il Signore Dio: Perchè riguardo al mio santuario, che è stato profanato, e riguardo alla terra d' Israele, che è rimasa deserta, e riguardo alla casa di Giuda, menata in ischiavitù, tu hai detto: Bene sta, bene stà;

ANNOTAZIONI

Vers. 3. *Perchè riguardo al mio santuario, che è stato profanato, . . tu hai detto: Bene stà, bene stà.* Tutto questo è pre-

4. Idcirco ego tradam te filiis Orientalibus in hereditatem, et collocabunt caulas suas in te, et ponent in te tentoria sua: ipsi comedent fruges tuas, et ipsi bibent lac tuum.

4. Per questo darò io te in potere de' figliuoli d' Oriente, ed eglino collocheranno in te i loro ovili, e alzeranno le loro tende: ei mangeranno le tue biade, e beranno il tuo latte.

5. Daboque Rabbath in habitaculum camelorum, et filios Ammon in cubile pecorum: et scietis, quia ego Dominus.

5. E farò sì, che Rabbath diventi abitazione di cammelli, e la regione dei figliuoli di Ammon stalla di bestie: e conoscerete, ch' io sono il Signore.

---

detto, prima che Gerusalemme fosse assediata, e presa da Nabuchodonosor; ma Dio vedeva nel cuore degli Ammoniti la segreta gelosia, e avversione loro contro Israele, la vedeva, dico, fin da quel tempo, in cui, sendosi quelli collegati con Sedecia contro Nabuchodonosor, parevano veramente amici di Gerusalemme. Vedi *Ezech.* XXI. 19 20 21. Ma questa lega fondata sul solo interesse fu rotta subito che gli Ammoniti videro, che poteva tornar loro assai meglio l' unirsi con Nabuchodonosor, come pur fecero, *Jerem.* XXVII. 3. La profezia contro questo popolo ebbe il suo adempimento cinque anni dopo la rovina di Gerusalemme, come anche quella contro i Moabiti. Vedi Giuseppe Ebreo *Antiq.* X. 11., ed anche *Jerem.* XLIX.

Vers. 4. *Darò io te in potere de' figliuoli d' Oriente, ec.* Il paese di Ammon devastato da' Caldei, i quali ne meneranno il popolo in ischiavitù, questo paese sarà occupato da' vicini Arabi Sceniti, i quali vi meneranno al pascolo i loro bestiami, vi faranno le stalle per le pecore, e vi alzeranno le loro tende. I popoli dell' Arabia deserta sono ordinariamente indicati col nome di figliuoli d' Oriente. Vedi *Job.* I. 3. *Jerem.* XLIX. 28.

Vers. 5. *E conoscerete, ch' io sono il Signore.* Il Signore, che fo tutte queste cose, che gastigo i popoli per le loro iniquità, e do i loro paesi ad altre genti. La stessa predizione di tali cose tanto tempo prima, che avvengano, annunzia, e dimostra una sapienza infinita, cui tutto è presente.

6. Quia haec dicit Dominus Deus: Pro eo quod plausisti manu, et percussisti pede, et gavisa es ex toto affectu super terram Israel:

6. *Perocchè queste cose dice il Signore Dio: Perchè tu hai battuto palma a palma, e hai tripudiato, e di tutto cuore ti se' rallegrato dello stato d'Israele,*

7. Idcirco ecce ego extendam manum meam super te, et tradam te in direptionem gentium, et interficiam te de populis, et perdam de terris, et conteram: et scies quia ego Dominus.

7. *Per questo, ecco, che io stenderò la mano mia sopra di te, e ti darò in preda alle genti, e ti torrò dal numero dei popoli, e ti sterminerò dalla faccia della terra, e ti stritolerò; e conoscerai, che son' io il Signore.*

8. Haec dicit Dominus Deus: Pro eo quod dixerunt Moab, et Seir: Ecce sicut omnes gentes, domus Juda:

8. *Queste cose dice il Signore Dio: Perchè Moab, e Seir han detto: ecco, che la casa di Giuda ella è come tutte le altre genti:*

9. Idcirco ecce ego aperiam humerum Moab de civitatibus, de civitatibus, inquam, ejus, et de finibus ejus inclytas terrae Bethiesimoth, et Beelmeon: et Cariathaim,

9. *Per questo, ecco, che io nuderò il fianco di Moab dalla parte delle città, delle città, io dico, che sono su' suoi confini le più celebri del paese Bethiesimoth, e Beelmeon, e Cariathaim,*

Vers. 8. *Ecco, che la casa di Giuda ella è come tutte le altre genti.* I Moabiti, e gli abitatori de' monti di Seir, cioè gli Idumei, hanno detto: Giuda non ha un Dio, che voglia, ovvero, che possa liberarlo dalla potenza de' nemici: Giuda col suo Dio non è più potente, nè più forte di quel, che sieno le altre nazioni co' loro idoli. Questa bestemmia (dice Dio) sarà detta da' Moabiti, e dagl' Idumei, quando vedranno Gerusalemme oppressa, e distrutta da' Caldei, e il suo popolo ucciso, e condotto schiavo a Babilonia.

Vers. 9 *Io nuderò il fianco di Moab dalla parte delle città, ec.* Moab si confidava molto nelle sue piazze forti, come è detto *Jerem.* XLVIII. 7.; e io (dice il Signore) da quella parte appunto lo priverò di sue difese, farò, che sieno prese le città

10 Filiis Orientis cum filiis Ammon, et dabo eam in hereditatem: ut non sit ultra memoria filiorum Ammon in gentibus.

11. Et in Moab faciam judicia: et scient quia ego Dominus.

12. Haec dicit Dominus Deus: Pro eo quod fecit Idumaea ultionem: ut se vindicaret de filiis Juda, peccavitque delinquens, et vindictam expetivit de eis;

10. *A' figliuoli dell'Oriente (aprirò il fianco di Moab) come de' figliuoli di Ammon, e a quelli darò il dominio di Moab, talmente che non rimarrà tralle nazioni memoria dei figliuoli di Ammon.*

11. *E farò vendetta di Moab; e conosceranno, che son' io il Signore.*

12. *Queste cose dice il Signore Dio: Perchè l' Idumea ha voluto vendicarsi de' figliuoli di Giuda, e senza ritegno ha peccato per desio di vendetta.*

---

più famose della frontiera di Moab Betiesimoth, Beelmeon, e Cariathaim. Questo versetto va unito col 10., al principio del quale perciò abbiam ripetuto quelle parole: *Aprirò il fianco di Moab:* e in tal guisa congiungendo insieme (secondo che lesse s. Girolamo) questi tre versetti 9. 10. 11. correrà assai chiaro il senso, che è un po' oscuro nella nostra Volgata. Agli Arabi darò libero l'ingresso, e il soggiorno nel paese di Moab, come lo diedi del paese di Ammon (*vers.* 4.) a questi (io dico) darò in dominio il paese di Moab, talmentechè non resterà memoria di Ammon, e nel tempo stesso, nella stessa guisa farò giudizio de' figliuoli di Moab, sterminandoli dal loro paese.

Vers. 12. *Perchè l'Idumea ha voluto vendicarsi ec.* Come se dicesse: Perchè l'odio di Esaù contro Giacobbe è passato nei discendenti dello stesso Esaù, i quali hanno sempre fatto ai Giudei tutto il male, che hanno potuto, per questo io stenderò la mia mano contro l'Idumea. Gl'Idumei erano sempre pronti a collegarsi co' nemici d'Israele. (Vedi II. *Paral.* XXVIII. 18. *Jerem* XLIX. 14), e nella espugnazione di Gerusalemme erano insieme coi Caldei. Vedi *Abd.* 1. 14. *Amos.* 1. 11.

La renderò deserta dalla parte di mezzodì; e que', che si trovano in Dedan, periranno di spada. Vale a dire: da mezzodì a settentrione l'Idumea sarà renduta un paese disabitato; perocchè Dedan dovea essere a'confini dell'Idumea da Settentrio-

13. Idcirco haec dicit Dominus Deus: Extendam manum meam super Idumaeam, et auferam de ea hominem, et jumentum, et faciam eam desertam ab Austro: et qui sunt in Dedan, gladio cadent.

13. *Per questo così dice il Signore Dio: Io stenderò la mia mano sopra dell' Idumea, e ne sterminerò gli uomini, e i giumenti, e la renderò deserta dalla parte di mezzodì; e que', che si trovano in Dedan, periranno di spada.*

14. Et dabo ultionem meam super Idumaeam per manum populi mei Israel, et facient in Edom juxta iram meam, et furorem meum. et scient vindictam meam, dicit Dominus Deus.

14. *E farò mie vendette dell' Idumea per le mani del mio popolo d' Israele, ed ei tratteranno Edom secondo l'ira mia, ed il mio furore: e conosceranno, che son' io, che fo mia vendetta, dice il Signore Dio.*

15. Haec dicit Dominus Deus: Pro eo quod fecerunt Palaestini vindictam, et ulti se sunt toto animo, interficientes, et implentes inimicitias veteres:

15. *Queste cose dice il Signore Dio: Perchè i Filistei han fatta vendetta, e con tutto l' animo si son vendicati, facendo stragi, e sfogando gli antichi sdegni;*

---

ne. L' Ebreo, e i LXX. *la ridurrò in un deserto, e (gl' Idumei) saran messi a fil di spada da Theman fin a Dedan*: che è lo stesso senso della Volgata, dove il *mezzodì* è posto in vece di *Theman* per esser da quella parte situata questa città. Del rimanente questa profezia fu adempiuta cinque, o sei anni dopo la espugnazione di Gerusalemme.

Vers. 14. *E farò mie vendette dell' Idumea per le mani del mio popolo*. Questa è una nuova profezia contro gl' Idumei, profezia, che si adempiè a' tempi de' Maccabei, i quali soggettarono gl' Idumei, e li costrinsero a ricevere la circoncisione. Vedi 1. *Machab.* v. 65., II. *Machab.* x. 16., *Joseph. Antiqu.* XIII. 17.

Vers. 15. *Perchè i Filistei han fatta vendetta, ec.* I Filistei erano sempre stati nemici crudeli d' Israele non meno degl' Idumei: quindi ad essi pure è minacciata la divina vendetta, particolarmente a motivo della barbarie esercitata da essi contro i Giudei fuggiaschi nel tempo delle ultime calamità di Gerusalemme.

16. Propterea haec dicit Dominus Deus: Ecce ego extendam manum meam super Palaestinos, et interficiam interfectores, et perdam reliquias maritimae regionis:

17. Faciamque in eis ultiones magnas arguens in furore: et scient quia ego Dominus, cum dedero vindictam meam super eos.

16. *Per questo il Signore Dio parla così: Ecco, che io stenderò la mia mano contro de' Filistei, e ucciderò gli uccisori, e sterminerò gli avanzi del paese marittimo:*

17. *E vendetta grande prenderò sopra di loro, gastigandoli nel mio furore; e conosceranno, che son' io il Signore, quando mi sarò vendicato di essi.*

Vers. 16. *Gli avanzi del paese marittimo.* I Filistei abitavano lungo la costiera del mar grande, o sia del mare Mediterraneo.

CAPO XXVI.

Tiro sarà presa, e distrutta da Nabuchodonosor, perchè fece festa della desolazione di Gerusalemme.

1. Et factum est in undecimo anno, prima mensis, factus est sermo Domini ad me, dicens:

1. *Ed avvenne, che l'undecimo anno, il primo giorno del mese, il Signore parlommi, dicendo:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *L'undecimo anno, il primo giorno del mese, ec.* Questo anno undecimo della cattività di Jechonia, e parimente undecimo del regno di Sedecia egli è l'anno stesso della rovina di Gerusalemme. E' quì notato il primo giorno del mese, ma non è detto di qual mese, onde la varietà de' sentimenti tragl'Interpreti. Quanto a me crederei, che sia da intendersi lo stesso mese quarto, in cui fu presa Gerusalemme, onde la profezia sarebbe di otto giorni anteriore alla espugnazione della città, della cui distruzione Ezechiele predice, che Tiro farà gran festa, o predice insieme, che perciò sarà ella punita da Dio severa-

2. Fili hominis, pro eo, quod dixit Tyrus de Jerusalem: Euge confractae sunt portae populorum, conversa est ad me: implebor, deserta est.

3. Propterea haec dicit Dominus Deus: Ecce ego super te Tyre, et ascendere faciam ad te gentes multas, sicut ascendit mare fluctuans.

2. *Figliuolo dell' uomo, perchè Tiro ha detto di Gerusalemme: Bene sta: sono spezzate le porte de' popoli: tutti verranno a me, io mi empirò, ella è deserta.*

3. *Per questo così dice il Signore Dio: Ecco che io vengo contro di te, o Tiro, e manderò sopra di te molte genti, come i flutti del mare in tempesta.*

---

mente. Non veggo cosa, che possa obbiettarsi contro questa opinione esposta in tal guisa, e veggo una ragione, che potè avere il Profeta di tacere il nome del mese, lasciando cioè, ch'ei s' intendesse dalla narrazione del grande avvenimento, di cui egli parla.

Vers. 2. *Sono spezzate le porte de' popoli.*. Le porte erano luogo di concorso, e di adunanza, come si disse più volte, e Gerusalemme era la città, alla quale non solo dalla Giudea, ma anche da tutte le parti del mondo concorrevan gli Ebrei domiciliati in moltissime parti della terra: così Gerusalemme è detta città, le cui porte sono porte di molti, e vari popoli. Questa grande affluenza di gente facea, che Gerusalemme fosse città ricchissima, e di grandissimo commercio, donde l' invidia di Tiro, la quale si rallegra, ed esulta, perchè le porte di quella città sono spezzate, onde dalla rovina di lei crescerà il commercio di Tiro.

Tutti verranno a me. Letteralmente: *Ella è venuta a me*, lo che si riferisce a Gerusalemme, cioè alle ricchezze, e al commercio di Gerusalemme, come se Tiro dicesse: io diverrò il doppio più grande, perchè tirerò a me tutto il commercio, che era diviso tra me, e Gerusalemme, onde io sarò piena di beni, appunto perchè ella è ridotta un deserto.

Vers. 3. *Come i flutti del mare in tempesta.* Paragona la moltitudine, la fierezza, il tumulto dell' esercito de' Caldei a' flutti del mare sconvolto. Questa predizione contro Tiro è simile a quella, che leggesi *Jerem.* XLVII. intorno allo stesso avvenimento. Dagli antichi scrittori della storia de' Fenici, scrittori citati da Giuseppe (*Cont. Ap.* 1.) impariamo, che Nabuchodonosor assediò Tiro mentre ivi regnava Ithobal, e che l' assedio durò tredici anni.

4. Et dissipabunt muros Tyri, et destruent turres ejus: et radam pulverem ejus de ea, et dabo eam in limpidissimam petram.

5. Siccatio sagenarum erit in medio maris, quia ego locutus sum, ait Dominus Deus: et erit in direptionem gentibus.

6. Filiae quoque ejus, quae sunt in agro, gladio interficientur: et scient quia ego Dominus.

7. Quia haec dicit Dominus Deus: Ecce ego adducam ad Tyrum Nabuchodonosor regem Babylonis ab Aquilone, regem regum, cum equis, et curribus, et equitibus, et coetu, populoque magno.

4 E abbatteranno le mura di Tiro, e distruggeranno le sue torri, e io ne raderò fin la polvere, e la ridurrò un tersissimo sasso.

5. Ella sarà in mezzo al mare un sito da asciugarvi le reti, perchè io ho parlato, dice il Signore Dio: ella sarà preda alle genti.

6. Le figlie ancora di lei, che sono nella campagna, periranno di spada; e conosceranno, che io sono il Signore.

7. Perocchè queste cose dice il Signore Dio: Ecco che io da settentrione condurrò a Tiro Nabuchodonosor re di Babilonia, re de' regi con cavalli, e cocchi, e cavalieri, e turba grande di popolo.

Vers. 4 *E io ne raderò fin la polvere*, ec. Distrutta la città *ne getterò la polvere al vento.* Così i LXX. Vedi una simile frase 3. Reg. XIV. 10

Vers. 5 *Ella sarà in mezzo al mare un sito da asciugarvi le reti*. La città di Tiro era composta di due città, l'antica Tiro, che era nella terra ferma, e la nuova Tiro, che era in un' isola, e dall'una all'altra si andava per una selciata. Qui si parla di quella, che era in mezzo al mare, e diede molto più da fare a Nabuchodonosor per espugnarla, conciossiachè egli dovette far di nuovo la selciata, che era stata distrutta da que' di Tiro. Della nuova Tiro adunque si dice, che atterrate le sue torri, e le mura, e le grandiose sue fabbriche non vi resterà altro, che il sito comodo pe' pescatori, che vi asciugheranno le loro reti.

Vers. 6. *Le figlie ancora di lei*, ec. Le città subalterne di suo dominio. Tiro in que' tempi era padrona di quasi tutta la Fenicia.

Vers. 7 *Re de' regi*. Titolo, che si appropriarono i re Caldei, e dopo di essi i re di Persia.

8. Filias tuas, quae sunt in agro, gladio interficiet: et circumdabit te munitionibus, et comportabit aggerem in gyro: et elevabit contra te clypeum.

9. Et vineas, et arietes temperabit in muros tuos, et turres tuas destruet in armatura sua.

10. Inundatione equorum ejus operiet te pulvis eorum: a sonitu equitum, et rotarum, et curruum, movebuntur muri tui, cum ingressus fuerit portas tuas quasi per introitum urbis dissipatae.

11. Ungulis equorum suorum conculcabit omnes plateas tuas: populum tuum gladio caedet, et statuae tuae nobiles in terram corruent.

8. *Le tue figlie, che sono nella campagna, ei le ucciderà di spada, e te circonderà di fortini, e ammasserà terra all'intorno, e alzerà lo scudo contro di te:*

9. *E disporrà le vigne, e gli arieti contro le tue muraglie, e le tue torri distruggerà colle sue macchine da guerra.*

10. *Alla inondazione dei suoi cavalli tu sarai ricoperta di polvere: al romorío de' cavalieri, e de' carri, e de' cocchi si scuoteran le tue mura, quand' egli per le tue porte entrerà come si entra in una città presa per forza.*

11. *Le piazze tue tutte saran pestate dall'unghie dei suoi cavalli, metterà a fil di spada il tuo popolo, e le tue insigni statue anderanno per terra.*

Vers. 8. *Alzerà lo scudo contro di te.* Si avanzeranno contro le tue mura i soldati Caldei, avendo ciascuno sulla sua testa lo scudo, serrati l'uno coll'altro in guisa, che non potranno essere offesi da' dardi, nè dalle pietre, che contro di essi si gettino dalle tue mura.

Vers. 9 *Disporrà le vigne.* La vigna formavasi di legni assai forti, che sostenevano de' graticci, sotto de' quali gli assedianti si accostavano alle mura per lavorare colla zappa. *Gli arieti:* erano grosse travi colla testa di ferro, le quali con impeto grande spingendosi contro le mura vi facevano breccia.

Vers. 11. *E le tue insigni statue anderanno per terra.* Le statue de' tuoi dei tanto apprezzate da te. Apollo, ed Ercole erano gli dei adorati principalmente in Tiro; e Quinto Curzio racconta (*lib.* IV.) che quando Alessandro assediò la nuova Tiro, i cittadini legarono con catena d'oro la statua di Apollo all'altare

12. Vastabunt opes tuas, diripient negotiationes tuas: et destruent muros tuos, et domos tuas praeclaras subvertent, et lapides tuos, et ligna tua, et pulverem tuum in medio aquarum ponent.

12. Daranno il sacco alle tue ricchezze, prederanno i tuoi fondachi, e distruggeranno le tue muraglie, e diroccheranno le tue case magnifiche, e getteranno in mezzo alle acque i tuoi pietrami, il legname, e la tua polvere.

13.*Et quiescere faciam multitudinem canticorum tuorum, et sonitus cithararum tuarum non audietur amplius.
* Jer. 7. 34.

13. E farò, che più non si sentano i tuoi cantici, e il suono delle tue cetre più non si udirà.

14. Et dabo te in limpidissimam petram, siccatio sagenarum eris, nec aedificaberis ultra: quia ego locutus sum, ait Dominus Deus.

14. E ti renderò un tersissimo sasso, e sarai un luogo da asciugarvi le reti, e non sarai più edificata, perchè io ho parlato, dice il Signore Dio.

15. Haec dicit Dominus Deus Tyro: Numquid non a sonitu ruinae tuae, et gemitu interfectorum tuorum, cum occisi fuerint in medio

15. Queste cose dice il Signore Dio a Tiro: al fracasso di tua rovina, e al gemito di coloro, che sono uccisi nella strage, che in te si farà, non

d'Ercole, affinchè quel Dio non potesse scapparsi, o per opera di magia non fosse chiamato fuori della città.

Vers. 13. *I tuoi cantici.* Ovvero i tuoi concerti di musica.

Vers. 14. *E non sarai più edificata.* Abbiam veduto come Isaia XXIII. 15. predisse, che Tiro sarebbe dimenticata per settanta anni, e dipoi sarebbe ristorata. Quello pertanto, che quì si legge, dee intendersi più probabilmente di Tiro l'antica, quella cioè, che era nella terra ferma, che era come la madre dell'altra, e questa distrutta intieramente da Nabuchodonosor non alzò mai più testa. La nuova poi fondata nella vicina isola si rimesse in piedi, onde era già grande, e ricca a' tempi di Zaccaria, cioè circa settanta anni, dopo che fu espugnata da'Caldei: perocchè questi la presero secondo l'Usserio l'anno 3416., e Zaccaria credesi, che cominciasse a profetare l'anno 3486.

tui, commovebuntur insulae? *saranu' elleno smosse le isole?*

16. Et descendent de sedibus suis omnes principes maris: et auferent exuvias suas, et vestimenta sua varia abjicient, et induentur stupore: in terra sedebunt, et attoniti super repentino casu tuo admirabuntur.

16. *I principi tutti del mare scenderanno da' loro troni, e si torranno i loro manti, e getteranno le variegate lor vestimenta, e di stupore si cuopriranno; sederanno per terra, e attoniti di tua repentina caduta saran fuori di loro stessi:*

17. Et assumentes super te lamentum, dicent tibi: Quomodo peristi, quae habitas in mari, urbs inclyta, quae fuisti in mari, cum habitatoribus tuis, quos formidabant universi?

17. *E deplorando il tuo caso diranno a te: Come mai sei caduta, o abitatrice del mare, città gloriosa, che fosti potente in mare co' tuoi abitatori, che eran temuti da tutti?*

18. Nunc stupebunt naves in die pavoris tui: et turbabuntur insulae in mari, eo quod nullus egrediatur ex te:

18. *Saranno ora piene di spavento le navi nel giorno di tua rovina, e le isole del mare saranno afflitte, veggendo, che nissuno più esce da te.*

19. Quia haec dicit Dominus Deus: Cum dedero te urbem desolatam, sicut civitates quae non habitantur: et

19. *Imperocchè queste cose dice il Signore Dio: Quand'io ti avrò fatta città desolata come le città, che non sono abi-*

Vers. 15. *Le isole?* Tutti i paesi oltre mare. Tiro avea fondate in varie parti delle insigni colonie, e, come dice Quinto Curzio, *si era renduta padrona non solo del vicino mare, ma di tutti i luoghi ancora dove andavano le sue armate navali.* Quindi Utica, Lepti, Cartagine, Gadice, e molte illustri città famose pel loro commercio da' Tiri riconobbero la loro fondazione, e queste, e i loro principi si dice quì, che meneranno gran duolo per la rovina di Tiro lor madre.

Vers. 18. *Veggendo, che nissuno più esce da te.* Le vicine isole avvezze a ricever continuamente ne' loro porti gran numero delle tue navi, rimarranno afflitte non veggendo nè le tue navi, nè i tuoi marinari.

adduxero super te abyssum, et operuerint te aquae multae:

20. Et detraxero te cum his, qui descendunt in lacum ad populum sempiternum, et collocavero te in terra novissima sicut solitudines veteres cum his, qui deducuntur in lacum, ut non habiteris: porro cum dedero gloriam in terra viventium,

21. In nihilum redigam te, et non eris, et requisita non invenieris ultra in sempiternum, dicit Dominus Deus.

tote, ed avrò mandato un diluvio sopra di te, e le grandi acque ti averan ricoperta,

20. *E quando io ti averò gettata laggiù al popolo eterno con quelli, che scendono nel sepolcro, e ti avrò collocata nel più profondo della terra con quei, che scendono nel sepolcro, divenuta tu simile alle solitudini antiche, onde non sii abitata: e quando io averò renduta la gloria alla terra de' vivi,*

21. *Io ti ridurrò al niente, e più non sarai, e nissuno cercandoti ti troverà più, dice il Signore Dio.*

Vers. 19. *Avrò mandato un diluvio sopra di te* Il diluvio, e le acque grandi significano le molte, e grandi calamità mandate da Dio sopra questa superba città.

Vers, 20. 21. *E quando io ti averò gettata laggiù al popolo eterno ec.* Parla di Tiro come di una persona, di una sola donna: quand'io ti avrò subissata, e gettata tra' morti; quand' io ti avrò collocata tra quel popolo, che sta per sempre nel sepolcro sino alla fine del mondo, donde uscirà nella risurrezione generale per passare agli eterni supplizi; non rimanendo di te sopra la terra, se non il luogo deserto, dove già fosti; e quand'io alla terra del popol mio avrò renduta la sua felicità, e la sua gloria, allora la tua gloria, il tuo impero, le tue ricchezze, le tue delizie, il tuo fasto sarà da me interamente annichilato, e tu più non sarai. Gerusalemme è quì detta terra de' vivi, perchè ivi adoravasi il Dio vivo, che è principio di vita per quei, che a lui servono, e perchè ell'era abitazione, e sepoltura dei giusti, che doveano un dì risorgere per vivere eternamente con Dio.

CAPO XXVII.

Cantico lugubre sopra la rovina di Tiro città marittima, e doviziosissima.

1. Et factum est verbum Domini ad me, dicens:

2. Tu ergo fili hominis assume super Tyrum lamentum:

3. Et dices Tyro, quae habitat in introitu maris, negotiationi populorum ad insulas multas: Haec dicit Dominus Deus: O Tyre, tu dixisti: Perfecti decoris ego sum,

4. Et in corde maris sita. Finitimi tui, qui te aedificaverunt, impleverunt decorem tuum:

1. *E il Signore parlommi, dicendo:*

2. *Or tu figliuolo dell'uomo intuona lugubre cantico sopra di Tiro;*

3. *E dirai a Tiro, la quale abita alla bocca del mare, al fondaco de' popoli di molte isole: Queste cose dice il Signore Dio: Tu, o Tiro, dicesti: Io son perfettamente bella,*

4. *E son situata nel cuor del mare. I tuoi vicini, che ti edificarono, ti ornarono di ogni vaghezza;*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Intuona lugubre cantico sopra di Tiro.* Se Dio ordina al suo Profeta di piangere le calamità, e la ruina di questa città, benchè infedele, viene con ciò a dimostrare, che di lei egli avea cura, e pensiero (come notò s. Girolamo) e come egli della perdizione degli uomini non ha diletto.

Vers. 3. *Abita alla bocca del mare.* Che ha un grande, e spazioso porto, da cui può far vela verso qualunque parte del mediterraneo.

Al fondaco de' popoli di molte isole. Ella è il fondaco, donde ogni sorta di mercatanzie si portano a' popoli, che abitano ne' paesi marittimi.

Vers. 4. *E son situata nel cuor del mare.* In mezzo al mare. Ciò s'intende della nuova Tiro. *I tuoi vicini, che ti edificarono, ec.* Ella fu o edificata, o almeno accresciuta grandemente da' Sidoni. S. Girolamo la chiama Colonia de' Sidoni.

5. Abietibus de Sanir exstruxerunt te cum omnibus tabulatis maris: cedrum de Libano tulerunt ut facerent tibi malum.

6. Quercus de Basan dolaverunt in remos tuos: et transtra tua fecerunt tibi ex ebore indico, et praetoriola de insulis Italiae.

7. Byssus varia de Aegypto texta est tibi in velum ut poneretur in malo: hyacinthus, et purpura de insulis Elisa facta sunt operimentum tuum.

5. *Ti fabbricarono di abeti del Sanir i due palchi della nave; tolsero un cedro dal Libano per fare il tuo albero.*

6. *Piallarono le querce di Basan per formare i tuoi remi, e i sedili tuoi li fecer di avorio indiano, e le tue magnifiche camere ornate di materia tolta dall'isole d'Italia.*

7. *Il bisso d'Egitto a vari colori fu tessuto per far la tua vela appesa all'albero, il giacinto, e la porpora dell'isole di Elisa facevano il tuo padiglione.*

Vers. 5. *Ti fabbricarono di abeti del Sanir i due palchi della nave.* Con bellissima figura parla di Tiro, come di una nave, li cui due palchi sono formati di fortissimo abete del monte Sanir, ovver Sarion, che è il nome dato dai Sidoni a quello, che gli Ebrei chiamavano monte Hermon.

Vers. 6. *I sedili tuoi ec.* I sedili, i banchi de' remiganti, che eran di legno, furono incrostati, e impiallacciati di avorio, che viene dall'Indie.

E le tue magnifiche camere ornate di materia tolta dall'isole d'Italia. Non si può da questa generalità di termini intendere quello, che dall'isole vicine all'Italia si potesse prendere per ornare la camera, o le camere di questa nave. L'Ebreo è tradotto in varie guise, e qualche moderno grammatico unendo questo membretto col precedente, l'espone così: *I sedili tuoi li fecer d'avorio, e di bossolo portato dalla Macedonia*, narrando Plinio, che era molto stimato il bossolo di quel paese.

Vers. 7. *Il bisso d'Egitto a vari colori ec.* Le vele di questa nave dice, che erano di bisso, cioè di tele di finissimo cotone a vari colori. Il cotone in certi tempi, cioè prima della scoperta dell'America era in grandissimo pregio.

Il giacinto, e la porpora dell'isole di Elisa ec. Elisa è il paese di Elide nel Peloponneso, la cui porpora è celebrata dagli antichi scrittori. Vedi *Plin.* IX. 35. E convien dire, che fosse più stimata, e di maggior prezzo di quella, che facevasi a Tiro stessa.

8 Habitatores Sidonis, et Aradii fuerunt remiges tui: sapientes tui, Tyre, facti sunt gubernatores tui.

9. Senes Giblii, et prudentes ejus, habuerunt nautas ad ministerium variae supellectilis tuae: omnes naves maris, et nautae earum, fuerunt in populo negotiationis tuae.

10. Persae, et Lydii, et Libyes erant in exercitu tuo viri bellatores tui: clypeum, et galeam suspenderunt in te pro ornatu tuo.

8. *Gli abitatori di Sidone, e di Arad furono tuoi remiganti: i tuoi sapienti, o Tiro, furono i tuoi piloti.*

9. *I vecchi di Gebal, e i più intelligenti di essa ebbero maestranze occupate alle varie bisogne di tua marineria: tutte le navi del mare, e tutti i lor marinari erano tuo popolo servendo alla tua mercatura.*

10. *Tu avevi nel tuo esercito uomini bellicosi di Persia, di Lidia, e di Libia: appeso lo scudo, e il cimiero servivano a te di ornamento.*

Vers. 8. *Gli abitatori di Sidone, e di Arad furono tuoi remiganti.* Arad è un' isola assai nota sulla costiera della Fenicia, *Gen.* x. 18. Sembra voglia dire, che Tiro al mestier faticoso di remare si servisse non de' propri cittadini, ma de' Sidoni, e degli abitanti di Arad.

I tuoi sapienti . . . furono i tuoi piloti. In questa città tutta intesa alla navigazione, ed al commercio tutto il sapere si riduceva alla nautica, alla scienza di ben governare una nave.

Vers. 9. *I vecchi di Gebal, e i più intelligenti di essa ebbero maestranze occupate alle varie bisogne ec.* Gebal altrimenti Biblos era città della Fenicia, e i legnaiuoli di quella città erano famosi fino da' tempi di Salomone 3. *Reg.* v. 18. Vi si lavoravano anche i pietrami per le fabbriche: onde e per costruire le navi, e per le fabbriche insigni di Tiro servivano questi uomini di Gebal. *Tutte le navi del mare, e tutti i lor marinari ec.* Erano tuo popolo gli uomini di qualunque nazione, che trafficavano per mare, le loro navi venivano ne' tuoi porti, e ti recavano le ricchezze di tutti gli altri paesi, e stendevano le tue corrispondenze per tutte le parti del mondo.

Vers. 10. *Tu avevi nel tuo esercito ec.* Tiro non avea soldati nazionali, ma prendeva al suo soldo de' soldati di valore dalla Persia, dalla Lidia, dalla Libia ec. Così Cartagine ebbe sempre al suo servizio truppa straniera, e con essa fece la guerra, e in

11. Filii Aradii cum exercitu tuo erant super muros tuos in circuitu: sed et Pigmaei, qui erant in turribus tuis, pharetras suas suspenderunt in muris tuis per gyrum: ipsi compleverunt pulchritudinem tuam.

12. Carthaginenses negotiatores tui, a multitudine cunctarum divitiarum, argento, ferro, stanno, plumboque repleverunt nundinas tuas.

13. Graecia, Thubal, et Mosoch, ipsi institores tui: mancipia, et vasa aerea advexerunt populo tuo.

11. *I figliuoli di Arad tralle tue schiere stavano sulle tue mura coronandole: ma i Pigmei, che stavano sulle tue torri, appendevano intorno alle tue mura i loro turcassi: ei ti facevano perfettamente bella.*

12. *I Cartaginesi tuoi corrispondenti, coll' abbondanza di tutte le ricche merci, coll' argento, ferro, stagno, e piombo empievano i tuoi mercati.*

13. *La Grecia, Thubal, e Mosoch anch' essi negoziavano teco, portando al tuo popolo degli schiavi, e degli utensili di rame.*

---

ciò ella avea un grande svantaggio a petto de' Romani. Ma ell'era cosa assai naturale, che in un paese, dove la mercatura dava ricchezze, e le ricchezze davano tutte le distinzioni, e tutti i comodi della vita, non si amasse molto la milizia. *Appeso lo scudo, e il cimiero ec.* In tempo di guerra questi soldati erano tua difesa, in tempo di pace appeso lo scudo, e il cimiero alle torri, e alle mura erano a te di non piccolo ornamento. Intorno a questo costume di tenere appesi gli scudi, e le armi alle mura vedi *Isai.* XXII. 6 8. *Cant.* IV. 4., e il versetto, che segue.

Vers. 11. *Ma i Pigmei, che stavano ec.* L'autore della nostra latina versione s. Girolamo ci fa sapere, che la voce *Pigmei* è quì posta per significare *uomini battaglieri*, affinchè nissun creda, che si volesse mai accennare quella razza di uomini favolosi, nani di statura, pe' quali era grande impresa il combattere colle grue, i quali da Omero, e da molti altri furon detti *Pigmei*: perocchè s. Girolamo fa derivar questo nome da una voce greca, che significa *combattere, battagliare.*

Vers. 13. *La Grecia, Thubal, e Mosoch ec.* Thubal secondo s. Girolamo significa l'Iberia Orientale; Mosoch è la Cappadocia.

14. De domo Thogorma, equos, et equites, et mulos adduxerunt ad forum tuum.

15. Filii Dedan negotiatores tui: insulae multae negotiatio manus tuae: dentes eburneos, et hebeninos commutaverunt in pretio tuo.

16. Syrus negotiator tuus propter multitudine operum tuorum, gemmam, et purpuram, et scutulata, et byssum, et sericum, et chodchod proposuerunt in mercatu tuo.

14. *Portavano da Togorma alla tua piazza cavalli, e cozzoni di cavalli, e mu i.*

15. *I figliuoli di Dedan facevan commercio con te; tu davi le tue merci a molte isole: e ne tiravi in contraccambio denti d'avorio, e dell'ebano.*

16. *Il Siro trafficava con te, e per avere le tue molte manifatture esponeva sui tuoi mercati gemme, e porpora, e telerie ricamate, e bisso, e seta, ed ogni sua preziosa merce.*

Vers. 14. *Da Togorma ec.* Alcuni credono, che Togorma sia la Sarmazia, altri la Frigia, o veramente scrive Plinio (VII. 16) che i Frigi furono i primi domatori di cavalli. Sono però ancora celebri i cavalli Sarmati, *Plin.* VIII. 42. Vedi *Gen.* X. 3.

Vers. 15. *I figliuoli di Dedan ec.* Dedan figliuolo di Jecsan, nipote di Abramo, è nominato *Gen.* XXV. 3., ma i discendenti di questo Dedan ebber loro sede nell'Arabia, e qui per quello, che segue, pare, che voglia significarsi qualche isola; quindi alcuni vogliono, che s'intenda l'isola di Rodi, celebratissima pel commercio di mare, la quale da principio si chiamasse Dedan, e dipoi colla mutazione della prima lettera fosse detta Redan, donde i Greci formarono il nome di Rodi.

E dell'ebano. L'Ebano è un legno dell'Etiopia, di un bel nero, lucente, duro, e pesante, di cui si faceano, e si fanno molti lavori.

Vers. 16. *Il Siro trafficava con te, ec.* S. Girolamo dice, che i Soriani anche a' suoi tempi continuavano ad essere spertissimi, e attivissimi mercatanti. Questi dice, che portavano a Tiro delle gemme, o sia pietre preziose, della porpora ec. *Ed ogni sua preziosa merce.* In tal senso gli Ebrei spiegano la voce *Chodchod*. Altri intendono un Rubino, ed altri altra pietra preziosa.

17. Juda, et terra Israel ipsi institores tui in frumento primo, balsamum, et mel, et oleum, et resinam proposuerunt in nundinis tuis.

18. Damascenus negotiator tuus in multitudine operum tuorum, in multitudine diversarum opum, in vino pingui, in lanis coloris optimi.

19. Dan, et Graecia, et Mosel, in nundinis tuis proposuerunt ferrum fabrefactum: stacte, et calamus in negotiatione tua.

17. *Giuda, e la terra di Israele venivano a far negozi con te esponendo alle tue fiere il frumento migliore, il balsamo, il miele, e l'olio, e la resina.*

18. *Il mercatante Damasceno contrattava con te, e per le molte tue manifatture ti dava molte, e varie ricchezze, vino pregiato, e lane di ottimo colore.*

19. *Dan, e la Grecia, e Mosel portarono alle tue fiere il ferro lavorato, la mirra stillante, e la canna erano ne' tuoi fondachi.*

Vers. 17. *Il frumento migliore, il balsamo, il miele, e l'olio, e la resina*. Di tutte queste cose era ricca la Giudea, e tra queste il balsamo a lei sola era stato conceduto, come dice Plinio, e la resina di Galaad era tanto stimata, che fino da' tempi di Giacobbe se ne mandava nell'Egitto. Vedi *Gen.* XXXVII. 25. XLIII. 11.

Vers. 18. *Vino pregiato*. Letteralmente *vino grasso*. Aquila, e Teodozione ritenendo la voce Ebrea tradussero, *vino di Chelbon*, il qual vino è rammentato da Ateneo Dipnosoph *lib.* 1. dove dice, che i re di Persia non beveano altro vino, che il *Chelibonio*. Chelbon dovea essere luogo vicino a Damasco. *E lane di ottimo colore*. Un antico interprete dice, che questa era lana di *Mileto, e involta*, additando con quest'epiteto l'antico savio costume degli Ebrei, de' Greci, e de' Romani di tener vestite le pecore, particolarmente quelle di lana più fina, affinchè le piogge, e l'intemperie dell'aria non guastassero la bellezza, e il candido colore de' loro velli. Il color ottimo è il bellissimo colore candido delle belle lane. Vedi *Bochart Phaleg*. 1. 6. *De Animal. P.* 1. *lib.* II. 12.

Vers. 19. *Dan, e la Grecia, e Mosel ec.* Dan città posta ai confini di Giuda verso le sorgenti del Giordano, che fu poi detta Paneade, e finalmente ancora Cesarea di Filippo. *Mosel*, nissuno sa qual paese significhi. *La mirra stillante*. La mirra, che esce naturalmente, e non per incisione dalla sua pianta.

20 Dedan institores tui in tapetibus ad sedendum.

20. *Quegli di Dedan ti vendevano i tappeti da sedere.*

21. Arabia, et universi principes Cedar, ipsi negotiatores manus tuae: cum agnis, et arietibus, et hoedis venerunt ad te negotiatores tui.

21. *L'Arabia, e tutti i principi di Cedar comperavano le tue merci: venivano a te con agnelli, arieti, e capri a far negozio con te.*

22. Venditores Saba, et Reema, ipsi negotiatores tui: cum universis primis aromatibus, et lapide pretioso, et auro, quod proposuerunt in mercatu tuo.

22. *I mercanti di Saba, e di Rema portavano a vendere alla tua piazza tutti gli aromati più squisiti, e pietre preziose, ed oro.*

23. Haran, et Chene, et Eden, negotiatores tui: Saba, Assur, et Chelmad, venditores tui:

23. *Haran, e Chene, ed Eden contrattavano teco: Saba, Assur, e Chelmad ti vendevano mercatanzie:*

24. Ipsi negotiatores tui multifariam involucris hya-

24. *Eglino facevano teco commercio di varie cose, por-*

Della *canna* odorosa si è parlato altrove, come pur dello *stacte*. Vedi *Exod.* xxx.

Vers. 20. *Quegli di Dedan ec.* Forse i discendenti di Dedan figliuolo di Regma, nipote di Chus. Vedi *Gen.* x. 7. Anche oggi giorno nel levante siedono i signori sopra ricchissimi tappeti.

Vers. 21. *L'Arabia, e tutti i principi di Cedar ec.* L'Arabia deserta, e particolarmente i Cedareni non aveano altra ricchezza, che i loro bestiami.

Vers. 22 *Di Saba, e di Rema.* Saba significa gli Arabi Sabei nell'Arabia felice ricchissima di preziosi aromi, e di pietre preziose, e di oro, come quì si dice. Regma è città di quel paese.

Vers 23. *Haran.* Altrimenti *Charran*, nella Mesopotamia dove stette Abramo per qualche tempo. Vedi *Gen.* xxviii 10. *Chene*: ovvero *Chalanne*, come dice Teodoreto, di cui è fatta menzione *Gen.* x. 7. *Eden*: è il paese di Eden, dove fu il Paradiso terrestre. Vedi *Gen.* ii. 8. *Saba*: quest'altro paese di Saba credesi vicino all'Idumea. *Assur*: significa gli Assiri. *Chelmad*: se crediamo al Caldeo è la *Media*.

cinthi, et polymitorum, gazarumque pretiosarum, quae obvolutae, et astrictae erant funibus: cedros quoque habebant in negotiationibus tuis.

25. Naves maris, principes tui in negotiatione tua: et repleta es, et glorificata nimis in corde maris.

26. In aquis multis adduxerunt te remiges tui: ventus auster contrivit te in corde maris.

tandoti balle di iacinto, e di lavori di punto, e preziosi tesori legati, e serrati con corde: vi ti vendevano ancora del legname di cedro.

25. *Le tue navi hanno il primo luogo nella tua mercatura: e tu fosti piena, e glorificata altamente in mezzo al mare.*

26. *I remiganti tuoi ti condussero in alto mare; il vento di mezzodì ti fracassò in mezzo alle acque.*

Vers. 24. *E di lavori di punto*: ovver *di ricamo*. *Legati, e serrati con corde*. Legavano le balle con corde, e si avvezzavano a legarle con tant'arte, che ordinariamento non sapeva sciogliere i nodi, se non chi gli avea fatti: e la stessa cosa si usava riguardo alle casse, e forzieri, non avendo gli antichi l'uso delle chiavi, nè di unire il coperchio colla cassa, onde messovi sopra lo stesso coperchio facean passare la corda attorno alla cassa, e così la chiudevano legando le estremità della corda con tale artifizio, che se non altro richiedea molto tempo a svilupparle.

Vers. 25. *Le tue navi hanno il primo luogo nella tua mercatura*. Come se dicesse: Tu non solamente ricevi le navi di tutti i paesi co' lor mercatanti, ma tu hai grandissimo numero di navi, colle quali porti quà, e là le merci secondo il bisogno, e il genio de' vari paesi, e ne riporti tutto quello, che vi si trova di meglio, e la tua propria marinerìa è quella, che sostiene principalmente, e fa vivo il tuo traffico. Plinio dà a' Fenici la gloria di avere inventata la nautica: possiam però credere, che piuttosto la promossero, e la perfezionarono grandemente.

Vers. 26 *I remiganti tuoi ti condussero in alto mare; ec.* Tu nel colmo di tua felicità mentre a vele gonfie con gran franchezza scorrevi per alto mare, da un vento australe impetuoso fracassata, in mezzo alle acque rimanesti improvvisamente sommersa.

27. Divitiae tuae, et thesauri tui, et multiplex instrumentum tuum, nautae tui, et gubernatores tui, qui tenebant supellectilem tuam, et populo tuo praeerant: viri quoque bellatores tui, qui erant in te, cum universa multitudine tua, quae est in medio tui: cadent in corde maris in die ruinae tuae.

28. A sonitu clamoris gubernatorum tuorum conturbabuntur classes:

29. Et descendent de navibus suis omnes qui tenebant remum: nautae, et universi gubernatores maris in terra stabunt:

30. Et ejulabunt super te voce magna, et clamabunt amare: et superjacent pulverem capitibus suis, et cinere conspergentur.

31. Et radent super te calvitium, et accingentur ciliciis: et plorabunt te in amaritudine animae ploratu amarissimo.

27. Le tue ricchezze, e i tuoi tesori, e il molto tuo carico, i tuoi marinari, e i tuoi piloti, che avean in custodia le cose tue, e reggevan tua gente, e gli uomini guerrieri, che avevi teco, e tutta la moltitudine, che era dentro di te, è precipitata nell' abisso del mare il giorno di tua rovina.

28. *Al rumor delle strida de' tuoi piloti si spaventerà la moltitudine delle altre navi;*

29. *E tutti i remiganti scenderan dalle navi loro: i marinari, e tutti i piloti staran sulla terra:*

30. *E urleranno con voce grande sopra di te, e daran gridi di dolore, e si getteran sulle teste la polvere, e si cuopriranno di cenere.*

31. *E si raderanno a causa di te i capelli, e si vestiranno di cilizi; e te piangeranno nell' amarezza dell' animo con pianto amarissimo.*

Vers. 28. *Si spaventerà la moltitudine delle altre navi.* Il naufragio di una nave sì grande, sì famosa, sì ben contesta, sì ben governata atterrirà tutte le altre navi, che temeranno simile sciagura.

Vers. 30. 31. *Si getteran sulle teste la polvere, ec.* Daranno tutti i segni di duolo gettandosi sul capo la polvere, aspergendosi di cenere, radendosi i capelli, vestendosi di cilizio, cioè di sacco.

32. Et assument super te carmen lugubre, et plangent te: Quae est ut Tyrus, quae obmutuit in medio maris?

32 E intuoneranno lugubre carme sopra di te, e ti piangeranno: Qual è la città, che sia come Tiro, e come lei, che muta si sta nel fondo del mare?

33. Quae in exitu negotiationum tuarum de mari implesti populos multos: in multitudine divitiarum tuarum, et populorum tuorum, ditasti reges terrae.

33. Tu col tuo commercio marittimo arricchisti molte nazioni: coll' abbondanza delle ricchezze tue, e della tua gente tu facesti ricchi i re della terra.

34. Nunc contrita es a mari, in profundis aquarum opes tuae, et omnis multitudo tua, quae erat in medio tui, ceciderunt.

34. Tu se' adesso messa in pezzi dal mare: le tue ricchezze sono in fondo alle acque, e tutta la gente, che avevi con te, è perita.

35. Universi habitatores insularum obstupuerunt super te: et reges earum omnes tempestate perculsi mutaverunt vultus.

35. Tutti gli abitatori delle isole sono attoniti del tuo caso: e i loro regi sbigottiti per tal tempesta son cangiati di volto.

36. Negotiatores populorum sibilaverunt super te: ad nihilum deducta es, et non eris usque in perpetuum.

36. I mercatanti degli altri popoli fecer delle fischiate sopra di te: tu se' ridotta al niente, e non sarai in perpetuo.

Vers. 36. *I mercatanti degli altri popoli fecer delle fischiate sopra di te.* Da principio la ruina di questa città potente renderà attoniti, e paurosi gli altri popoli; ma dipoi i rivali del commercio di Tiro, invidiosi di sua felicità, non solamente goderanno di sua caduta, ma insulteranno alle sue calamità.

CAPO XXVIII.

Arroganza, infedeltà ec. del re di Tiro. Sidone sarà distrutta. Ritorno degl'Israeliti nel loro paese.

1. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

2. Fili hominis, dic principi Tyri: Haec dicit Dominus Deus: Eo quod elevatum est cor tuum, et dixisti: Deus ego sum, et in cathedra Dei sedi in corde maris: cum sis homo, et non Deus, et dedisti cor tuum, quasi cor Dei.

3. Ecce sapientior es tu Daniele: omne secretum non est absconditum a te.

1. *E il Signore parlommi, e disse:*

2. *Figliuolo dell'uomo di' al principe di Tiro: Queste cose dice il Signore Dio: Perchè si è innalzato il cuor tuo, ed hai detto: Io sono un Dio, e sul trono sono assiso qual Dio in mezzo al mare; mentre tu se' un uomo, e non un Dio, e ti se' attribuita mente, quasi mente di un Dio:*

3. *Ecco che tu se' più saggio di Daniele: nissun arcano è ascoso a te.*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Di' al principe di Tiro: ec.* Da vari Padri quello, che dicesi in questo capitolo del principe di Tiro, si applica intieramente al demonio; altri poi l'intendono parte di quel re, e parte del demonio. La spiegazione de' Padri nel senso allegorico è buonissima, perchè quantunque si parli propriamente del re di Tiro, la superbia, e la rovina di lui è descritta con termini, che alludono visibilmente alla caduta di Lucifero, di cui quel re imitò il carattere. Un antico scrittore presso Giuseppe Ebreo *Antiq.* x. 11. dice, che questo re di Tiro si chiamava Ithobal.

Sul trono sono assiso qual Dio in mezzo al mare. Io sono come il Dio del mare, avendo mio trono in questa città piantata sopra uno scoglio in mezzo al mare. *E ti se' attribuita mente, ec.* Ovvero; ti se' attribuito sapienza simile a quella di un Dio.

Vers. 3. *Ecco, che tu se' più saggio di Daniele: ec.* E' quì una pungente ironia. La sapienza di Daniele si vede quì fino a

4. In sapientia, et prudentia tua fecisti tibi fortitudinem et acquisisti aurum, et argentum in thesauris tuis.

5. In multitudine sapientiæ tuae, et in negotiatione tua multiplicasti tibi fortitudinem: et elevatum est cor tuum in robore tuo.

6. Propterea haec dicit Dominus Deus: Eo quod elevatum est cor tuum quasi cor Dei;

7. Idcirco ecce ego adducam super te alienos, robustissimos gentium: et nudabunt gladios suos super pulchritudinem sapientiae tuae, et polluent decorem tuum.

8. Interficient, et detrahent te: et morieris in interitu occisorum in corde maris.

4. *Tu ti se' fatto forte colla tua sapienza, e prudenza, e riponesti oro, ed argento ne' tuoi tesori.*

5. *Colla tua molta sapienza, e colla tua mercatura hai accresciuta la tua potenza, e il cuor tuo si è innalzato a motivo di tua robustezza.*

6. *Per questo così dice il Signore Dio: dapoichè il tuo cuore si è innalzato, come se fosse cuore di un Dio;*

7. *Ecco, che io perciò condurrò contro di te degli stranieri fortissimi tralle nazioni, e sguaineranno le spade loro contro la tua bella sapienza, e oscureranno il tuo splendore.*

8. *Ti uccideranno, e ti getteranno per terra, e morrai della morte di quegli, che sono uccisi in mezzo al mare.*

---

qual segno fosse celebrata per tutto l'impero de' Caldei, mentre era passata in proverbio. Supponendo, che ciò sia stato scritto da Ezechiele l'anno undecimo di Sedecia, erano già tredici, o quattordici anni, che Daniele avea spiegato a Nabuchodonosor il famoso suo sogno.

Vers. 7. *E sguaineranno le spade loro ec.* Distruggeranno colle loro spade il tuo saggio, e bel governo, il bell'ordine tenuto nel tuo vasto commercio, e faranno sparire lo splendore del tuo regno.

Vers. 8. *Morrai della morte di quegli, ec.* Morrai, e sarai sepolto nel mare, sopra del quale era fondata la tua possanza, e opulenza. Sarai gettato nel mare con li tuoi sudditi uccisi dal nimico, per essere cibo de' pesci.

9. Numquid dicens loqueris: Deus ego sum, coram interficientibus te: cum sis homo, et non Deus, in manu occidentium te?

10. Morte incircumcisorum morieris in manu alienorum: quia ego locutus sum, ait Dominus Deus.

11. Et factus est sermo Domini ad me, dicens: Fili hominis leva planctum super regem Tyri:

12. Et dices ei: Haec dicit Dominus Deus: Tu signaculum similitudinis, plenus sapientia, et perfectus decore,

13. In deliciis paradisi Dei fuisti: omnis lapis pretiosus operimentum tuum: sardius, topazius, et jaspis, chrysolithus, et onix, et berillus, et sapphirus, et carbunculus, et smaragdus: aurum opus decoris tui: et foramina tua in die, qua conditus es, praeparata sunt.

9. *Parlerai tu forse, e dirai dinanzi a' tuoi uccisori, io sono un Dio; mentre tu se' un uomo dato in potere di quegli, che ti torranno la vita, e non un Dio?*

10. *Morrai della morte degl' incirconcisi per man di stranieri; perchè io ho parlato, dice il Signore Dio.*

11. *E il Signore parlommi, e disse: Figliuolo dell' uomo intuona lugubre cantico sopra il re di Tiro;*

12. *Egli dirai: queste cose dice il Signore Dio: tu sigillo di somiglianza, pieno di sapienza, e perfetto in bellezza,*

13. *Tu vivevi tralle delizie del paradiso di Dio: sul tuo vestimento era ogni sorta di pietre preziose, il sardio, il topazio, e l' iaspide, il crisolito, e l' oniche, e il berillo, il saffiro, il carbonchio, e lo smeraldo, e l' oro, che ti dava splendore, e gli strumenti musicali furon pronti per te nel giorno di tua creazione.*

Vers. 10. *Morrai della morte degl' incirconcisi ec.* La tua morte sarà quale la merita un incirconciso, un empio, che non conosce, nè adora il vero Dio, morte violenta, e infelicissima.

Vers. 12. *Tu sigillo di somiglianza, pieno ec.* Tu eri, o piuttosto ti credevi quasi sigillo, portante espressa, e viva la somiglianza di un Dio: tu eri pieno di sapienza, e perfetto in bellezza.

Vers. 13. *Tu vivevi tralle delizie ec.* Tu vivevi tralle delizie

14. Tu Cherub extentus, et protegens, et posui te in monte sancto Dei, in medio lapidum ignitorum ambulasti.

15. Perfectus in viis tuis a die conditionis tuae, donec inventa est iniquitas in te.

14. *Tu Cherubino, che le ali stende, e adombra; e io ti collocai nel santo monte di Dio: tu camminavi in mezzo alle pietre (preziose), che gettavan fuoco.*

15. *Perfetto nelle tue vie dal giorno, in cui fosti creato, fino a tanto che in te si trovò iniquità.*

---

di un'amenissima città, e in una reggia piena di magnificenza, e splendore: le tue vesti erano ornate di ogni spezie di pietre preziose, ed eran ricchissime di oro, che ti dava splendor mirabile: *E gli strumenti musicali furon pronti ec.* Dall'Ebreo apparisce, che tale dee essere il senso della nostra Volgata: perocchè rappresenta il Profeta la magnificenza, colla quale fece sua pubblica comparsa ornato di ricchissimo, e splendidissimo manto reale in mezzo a'cori de'suonatori questo re il giorno, in cui fu eletto, e assunto al trono.

Vers. 14. *Tu Cherubino, che le ali stende, e adombra.* Si allude qui chiaramente a'Cherubini, che stavano sopra l'Arca, e l'adombravano: così questo re colla sua sapienza, e col buon governo proteggeva i suoi sudditi, e vegliava alla loro felicità. Vedi s. Girolamo. Dove la nostra Volgata ha *extentus* l'Ebreo legge *unto*, accennandosi l'uso di ungere i re.

Ti collocai nel santo monte di Dio. E come i Cherubini stavano nel monte santo; così Te io collocai in altezza grande di dignità, e di gloria. Monte di Dio vale monte altissimo.

Tu camminavi in mezzo alle pietre ec. Splendida comparsa facevi tu coperto di pietre preziose, la lucentezza delle quali spandeva quasi raggi di fuoco; si può ciò intendere specialmente de'carbonchi, piropi ec. Intorno alle pietre preziose nominate qui innnanzi, vedi quello, che si è detto *Exod.* XXVIII. 7., perocchè sono qui rammentate nove delle dodici specie di pietre, che erano nel razionale del Pontefice.

Vers. 15. *Perfetto nelle tue vie ec.* Tu fosti esemplare di ottimo principe dal tempo di tua creazione in tutte le opere tue fino a tanto, che la felicità ti rendette superbo, ed ingiusto, e per conseguenza infelice.

16 In multitudine negotiationis tuae repleta sunt interiora tua iniquitate, et peccasti: et ejeci te de monte Dei, et perdidi te, o Cherub protegens, de medio lapidum ignitorum.

17. Et elevatum est cor tuum in decore tuo: perdidisti sapientiam tuam in decore tuo, in terram projeci te: ante faciem regum dedi te, ut cernerent te.

18. In multitudine iniquitatum tuarum, et iniquitate negotiationis tuae polluisti sanctificationem tuam: pro-

16. *Nell' ampiezza del tuo traffico si riempì il tuo interno d' iniquità, e tu peccasti, ed io ti discacciai dal monte di Dio; e te Cherubino protettore spogliai delle pietre preziose, che avevano splendor di fuoco.*

17. *Perocchè il tuo cuore s' innalzò nella tua magnificenza: la sapienza perdesti insieme, e la magnificenza: io ti gittai per terra: ti esposi agli occhi de' re, affinchè ti mirassero.*

18. *Col gran numero di tue iniquità, e cogl' ingiusti tuoi traffichi contaminasti il tuo santuario: io adunque di mezzo*

Vers. 16. *Nell' ampiezza del tuo traffico ec.* Il tuo vasto commercio, che fu per te sorgente di ricchezze, e di potenza, fu ancora sorgente per te di molte iniquità, di avarizia, d' ingiustizia, di fraudi, di superbia, di lusso sfrenato ec., e io ti scacciai dall' altezza del grado, in cui io ti avea collocato.

Vers. 17. *La sapienza perdesti insieme, e la magnificenza.* Tu volesti essere più di quello, che eri per tua natura, e perdesti anche quello, che avevi, e in vece dello splendore, e della scienza, guadagnasti l' abbiezione, e la stoltezza. Così s. Girolamo.

Ti gettai per terra. Ti privai del regno. Non credo necessario di ripetere continuamente, che è sempre quì il preterito posto in vece del futuro, secondo il primo senso, intendendosi cioè tutte queste cose del re di Tiro *Ti esposi agli occhi del re, ec.* Affinchè dalla tua caduta imparassero la modestia, e la umiltà, e il timore de' giudizi divini.

Vers. 18 *Contaminasti il tuo santuario: ec.* Coll' arricchire i delubri de' tuoi dei, co' tuoi acquisti peccaminosi li profanasti, e li rendesti più immondi, che non erano per loro stessi.

ducam ergo iguem de medio tui, qui comedat te, et dabo te in cinerem super terram in conspectu omnium videntium te.

19. Omnes, qui viderint te in gentibus, obstupescent super te: nihili factus es, et non eris in perpetuum.

20. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

21. Fili hominis pone faciem tuam contra Sidonem: et prophetabis de ea,

22. Et dices: Haec dicit Dominus Deus: Ecce ego ad te Sidon, et glorificabor in medio tui: et scient quia ego Dominus, cum fecero in ea judicia, et sanctificatus fuero in ea.

a te farò nascere un fuoco, che ti divori, e ti ridurrò in cenere sulla terra dinanzi a tutti coloro, che han gli occhi sopra di te.

19. *Tutti quegli d'altre nazioni, che ti vedranno, resteran commossi per causa tua: tu se' ridotto al niente, e in perpetuo non sarai più.*

20. *E il Signore parlommi, dicendo:*

21. *Figliuolo dell'uomo volgi la tua faccia contro Sidone, e profeta sopra di lei,*

22. *E dirai: queste cose dice il Signore Dio: eccomi a te, o Sidone, ed io sarò glorificato in mezzo a te: imperocchè conosceran, ch'io sono il Signore, allorchè farò giudizio di lei, e farò in lei risplendere la mia santità.*

Di mezzo a te farò nascere un fuoco, ec. Dalle stesse tue iniquità sarà acceso quel fuoco, nel quale tu sarai consumato, e ridotto in cenere tu, che volevi essere un Dio.

Vers. 22. *Eccomi a te, o Sidone, ec.* Sidone, città antichissima della Fenicia, era stata la madre di Tiro; ma la figlia divenne ben presto potente assai più della madre, onde venne tra loro grandissima rivalità, come si è detto *Isai.* XXIII. 4. ec., e Sidone non diede verun soccorso a Tiro, quando i Caldei si voltaron contro di lei; ma presa Tiro, Nabuchodonosor portò la guerra a Sidone. A questa città adunque è annunziata da Dio la sua futura desolazione. Eccoci a te (dice Dio) per punire le tue empietà, e io glorificherò il nome mio colla vendetta, che farò delle tue scelleraggini, e dimostrerò com'io son giusto, e santo col far severo giudizio contro di te.

23. Et immittam ei pestilentiam et sanguinem in plateis ejus: et corruent interfecti in medio ejus gladio per circuitum: et scient quia ego Dominus.

24. Et non erit ultra domui Israel offendiculum amaritudinis, et spina dolorem inferens undique per circuitum eorum, qui adversantur eis: et scient quia ego Dominus Deus,

25. Haec dicit Dominus Deus: Quando congregavero domum Israel de populis, in quibus dispersi sunt, sanctificabor in eis coram gentibus: et habitabunt in terra sua,

23. *Io manderò a lei la pestilenza, e il sangue inonderà le sue piazze, e cadranno gli uomini in mezzo a lei uccisi di spada in ogni parte, e conosceranno, ch' io sono il Signore.*

24. *Ed ella non sarà più di inciampo, e di amarezza alla casa d' Israele, nè spina, che fa dolore saranno quei, che d'ogni parte lo attorniano, e a lui sono infesti: e conosceranno, ch' io sono il Signore.*

25. *Queste cose dice il Signore Dio: Quando io avrò raunata la casa d' Israele di mezzo a' popoli, tra' quali l'ho dispersa, io farò in lei conoscere la mia santità dinanzi*

Vers. 24. *Non sarà più d' inciampo, e di amarezza alla casa d' Israele, ec.* La casa d' Israele non avrà più in questi vicini perversi (ne' Sidoni) un esempio di sfrenata empietà, e di tutti i vizi, che vanno congiunti colla idolatria; in secondo luogo la casa d'Israele non avrà più a temere le amarezze, e le punture che le venivano da questi stessi vicini sempre pronti a prevalersi di tutte le occasioni per inquietare, e vessare il mio popolo: perocchè tanto essi, quanto gli altri popoli infedeli, e avversi, che sono all' intorno, sono stati sempre come spine pungenti per Israele: così e i Sidoni, e i Fenici, e i Filistei, e tutti gli altri popoli nemici di lui saran da me sterminati. Vedi Teodereto. Una donna di Sidone (voglio dire Jezabel figliuola di Ethbal re di quella città) maritata ad Achab re di Israele, non solo il marito, ma tutto ancora il regno di Israele indusse a professare pubblicamente l' idolatria, e promosse in tutto il paese la depravazione de' costumi. Vedi 3. *Reg.* XVI. 31 ec.

Vers. 25. *Farò in lei conoscere la mia santità dinanzi alle na-*

quam dedi servo meo Jacob.

26. Et habitabunt in ea securi: et aedificabunt domos, et plantabunt vineas, et habitabunt confidenter, cum fecero judicia in omnibus, qui adversantur eis per circuitum: et scient quia ego Dominus Deus eorum.

alle nazioni: ed ella abiterà nella sua terra data da me a Giacobbe mio servo.

26. E vi abiteranno scevri di timore, e fabbricheranno case, e pianteranno vigne, e viveranno tranquilli, allorchè io avrò fatto giudizio di tutti i confinanti, che son loro nemici; e conosceran, ch'io sono il Signore Dio loro.

---

zioni: ec. Quand'io avrò liberato dalla cattività di Babilonia il mio popolo, e lo avrò fatto tornare nel suo paese, le genti tutte conosceranno la mia santità, la mia giustizia, la mia misericordia, e la fedeltà nell'adempiere le mie promesse, perchè vedranno, che se ho punito con giustizia Israele pe' suoi peccati, con misericordia, e amore l'ho salvato dopo averlo corretto. Ma quanto più la bontà. e misericordia di Dio, e la sua veracità saran conosciute da tutti gli uomini, allorchè dalla schiavitù del demonio, e del peccato avrà liberato tutto il genere umano per Gesù Cristo redentore di tutti, e a tutti avrà preparata tranquilla abitazione nella nuova spirituale Gerusalemme, nella città della pace, che è la Chiesa Cristiana?

CAPO XXIX.

Profezia delle calamità dell'Egitto, dato in preda a Nabuchodonosor, perchè col suo esercito ebbe molto da faticare nell'assedio di Tiro.

1. In anno decimo, decimo mense, undecima die mensis, factum est verbum Domini ad me, dicens:

1. L'anno decimo, il decimo mese, agli undici del mese il Signore parlommi dicendo:

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *L'anno decimo, ec.* L'anno decimo della cattività di Joachim, e parimente decimo del regno di Sedecia. Così questa

2. Fili hominis pone faciem tuam contra Pharaonem regem Aegypti, et prophetabis de eo, et de Aegypto universa:

3. Loquere, et dices: Haec dicit Dominus Deus: Ecce ego ad te Pharao rex Aegypti, draco magne, qui cubas in medio fluminum tuorum, et dicis: Meus est fluvius, et ego feci memetipsum.

2. Figliuolo dell'uomo volgi la tua faccia contro Faraone re dell'Egitto, e profeterai sopra di lui, e sopra tutto l'Egitto:

3. Tu parlerai, e dirai: Queste cose dice il Signore Dio: Eccomi a te, o Faraone re dell'Egitto, gran dragone, che giaci in mezzo ai tuoi fiumi, e dici: mio è il fiume, ed io da me mi son fatto.

---

profezia è anteriore a quella, che precedette, ed è contro la città di Tiro; vedi *cap.* XXVI., ma questa è collocata in questo luogo, perchè la guerra di Nabuchodonosor contro l'Egitto fu posteriore all'espugnazione di Tiro.

Vers. 2. *Contro Faraone ec.* Egli è Faraone detto Hophra, ovvero Aprio, di cui si parla *Jerem.* XLIV. 30. Egli si era mosso per soccorrere Sedecia, ma fu rispinto da Nabuchodonosor (*Jerem.* XXXVII. 10.) il quale presa Gerusalemme, espugnata Tiro, domati gli Ammoniti, i Moabiti, e gli Arabi, finalmente entrò nell'Egitto circa l'anno del Mondo 3433.

Vers. 3. *Gran dragone.* Questa voce *dragone* significa un gran pesce, un mostro delle acque; ma quì significa il coccodrillo, che è noverato da molti tra' Cetacei, e nel Nilo ha quasi il suo regno, come dice Plinio, benchè anche in altri grandi fiumi si trovi. Egli era simbolo dell'Egitto, come in molte antiche medaglie si vede, e come Dio era adorato dagli Egiziani; così Ezechiele da a Faraone il titolo di gran coccodrillo come titolo di onore, ed anzi il Bochart afferma, che *Faraone* presso gli Egiziani significava il coccodrillo. *Che giaci in mezzo ai tuoi fiumi.* Questi fiumi sono non solamente i sette grandi rami, pe' quali il Nilo si scarica nel mediterraneo, ma anche i molti canali derivati dal fiume istesso, che traversavano l'Egitto a gran comodità, e vantaggio del commercio. *Mio è il fiume, ed io da me mi son fatto.* Mio è il Nilo, e io non debbo ad alcuno il mio essere, la mia potenza. Di questo Faraone Aprio racconta Erodoto, che egli era persuaso, che nissuno degli uomini, o degli dei, non avrebbe potuto togliere a lui il regno. Vedi *Jerem.* XLIV. 30. *Herodot. lib.* I. 16.

4. Et ponam frenum in maxillis tuis: agglutinabo pisces fluminum tuorum squamis tuis: et extraham te de medio fluminum tuorum, et universi pisces tui squamis tuis adhaerebunt.

5. Et projiciam te in desertum, et omnes pisces fluminis tui: super faciem terrae cades, non colligeris, neque congregaberis: bestiis terrae, et volatilibus coeli dedi te ad devorandum.

4. Ma io porrò un freno alle tue mascelle, e i pesci dei tuoi fiumi farò, che stieno attaccati alle tue squamme, e ti trarrò di mezzo a' tuoi fiumi, e tutti i tuoi pesci staranno attaccati alle tue squamme.

5. E te, e tutti i pesci dei tuoi fiumi io getterò nel deserto: tu cadrai per terra, e non sarai raccolto, nè sepolto: io ti ho dato alle bestie della terra, e agli uccelli dell' aria, che di te faran pasto.

Vers. 4. *Ma io porrò un freno alle tue mascelle*, ec. Può alludere alla maniera di prendere il coccodrillo usata dagli abitanti dell' isola di Tentira, i quali facevan a lui continua guerra. Veduto nel Nilo un coccodrillo si gettavan nelle acque, e salendo sopra di lui a cavalcioni, quando egli volgeva il capo, e la gola aperta per ingoiarli gli piantavano in bocca una forte, e assai grossa clava, le cui estremità tenevano colle mani da destra, e da sinistra, e in tal guisa quasi *imbrigliati* (dice Plinio VIII. 25.) *li menavano a terra prigionieri*. Menati a terra li legavano a un albero, ed ivi li battevano per buon tratto di tempo; e finalmente gli spezzavano, e se li mangiavano. Vedi *Eliano Var. Hist.* x. 21. Quì Dio dice, che non solo imbriglierà Faraone, e lo trarrà fuori delle sue acque, ma con esso trarrà ancora tutti i pesci de' suoi fiumi, i quali saranno attaccati alle sue squamme, vale a dire, nella stessa calamità farà cadere con Faraone i suoi sudditi, tanto i grandi, come la plebe. Dove si allude anche a varie specie di pesci, che hanno quasi il loro re, a cui vanno dietro.

Vers. 5. *E te, e tutti i pesci . . . io getterò nel deserto:* ec. Ucciderò te, e i tuoi pesci, e getterò il tuo, e i loro corpi morti nel deserto. Può essere, che la battaglia tra Faraone, e i Caldei seguisse nel deserto di Arabia. *Non sarai raccolto, nè sepolto: Non congregaberis* è un' abbreviazione della frase tante volte usata nelle Scritture, secondo la quale si dice di un uomo morto, ch' ei va a riunirsi co' suoi antenati nel sepolcro.

6. Et scient omnes habitatores Aegypti, quia ego Dominus * pro eo quod fuisti baculus arundineus domui Israel.

* *Isai.* 36. 6.

7. Quando apprehenderunt te manu, et confractus es, et lacerasti omnem humerum eorum: et innitentibus eis super te, comminutus es, et dissolvisti omnes renes eorum.

8. Propterea haec dicit Dominus Deus: Ecce ego adducam super te gladium: et interficiam de te hominem, et jumentum.

9. Et erit terra Aegypti in desertum, et in solitudinem: et scient quia ego Dominus: pro eo quod dixeris: Fluvius meus est, et ego feci eum.

6. *E gli abitatori tutti dell' Egitto conosceranno, che io sono il Signore, perchè tu sei stato un sostegno di canna per la casa d' Israele.*

7. *Quando ti preser in mano, tu ti rompesti, e lacerasti tutto il lor braccio, e quando vollero appoggiarsi sopra di te, e tu te n' andasti in pezzi, e facesti lor rompere i reni.*

8. *Per questo così dice il Signore Dio: Ecco, che io farò piombare la spada sopra di te: ucciderò i tuoi uomini, e i tuoi giumenti.*

9. *E la terra di Egitto diverrà un deserto, ed una solitudine: e conosceranno, ch'io sono il Signore, perchè tu hai detto: Mio è il fiume, ed io l'ho fatto.*

Vers. 6. 7. *Perchè tu se' stato un sostegno di canna per la casa d' Israele. Quando ti preser in mano, ec.* Faraone avea fatto animo a Sedecia, e agli Ebrei, perchè si ribellassero contro i Caldei, promettendo loro grandi soccorsi, onde gli avea fatti andar contro al volere di Dio, e gli avea distaccati da quella fidanza, che aver doveano nel solo Dio loro; ne avvenne adunque quello, che dovea pur accadere; Faraone non diede altro sostegno a Israele, se non quello, che dà a un uomo debole una debolissima canna, la quale non solo non è atta a reggerlo, ma appena quegli la prende per appoggiarvisi sopra, se gli rompe tra mano, onde la mano, e il braccio è a lui lacerato, e pel colpo, che ei dà cadendo per terra si rompe i fianchi. Questa bella similitudine è usata anche da Isaia XXXVI. 6., e da Geremia XXXVII. 7. ec.

10. Idcirco ecce ego ad te, et ad flumina tua: daboque terram Aegypti in solitudines, gladio dissipatam, a turre Syenes, usque ad terminos Aethiopiae.

11. Non pertransibit eam pes hominis, neque pes jumenti gradietur in ea: et non habitabitur quadraginta annis.

12. Daboque terram Aegypti desertam in medio terrarum desertarum, et civitates ejus in medio urbium subversarum, et erunt desolatae quadraginta annis: et dispergam Aegyptios in nationes, et ventilabo eos in terras.

13. Quia haec dicit Dominus Deus: Post finem quadraginta annorum congregabo Aegyptum de populis, in quibus dispersi fuerunt.

10 *Per questo eccomi a te, ed a' tuoi fiumi: e farò, che la terra d'Egitto divenga una solitudine desolata dalla spada, dalla torre di Siene fino a' confini dell'Etiopia.*

11. *Ella non sarà battuta da piede umano, nè pesta da piè di giumento, e sarà disabitata per quarant'anni.*

12. *E la terra d'Egitto renderò deserta in mezzo ai paesi deserti, e le città di lei simili alle città distrutte, e saran desolate per quarant'anni, e spergerò gli Egiziani tralle nazioni, e li traporterò in vari paesi ad ogni vento.*

13. *Perocchè queste cose dice il Signore Dio: Dopo che saranno passati i quarant'anni, radunerò gli Egiziani di mezzo a' popoli, tra' quali furon dispersi,*

Vers. 10. *Dalla torre di Siene*, ec. Da un'estremità del regno fino all'altra estremità. I LXX tradussero: *Da Magdal, e da Siene sino a' confini dell'Etiopia.*

Vers. 11. *Per quarant' anni.* Questi quarant'anni dovetter finire l'anno terzo, ovvero il quarto del regno di Ciro. Altri li fanno terminar l'anno primo dello stesso re, il quale rendette la libertà a' diversi popoli menati schiavi nella Caldea da Nabuchodonosor.

Vers. 12. *E la terra d'Egitto renderò deserta in mezzo ai paesi deserti*, ec. Vale a dire deserta come la Giudea, la Fenicia, il paese di Ammon, di Moab, ec. desolati dallo stesso Nabuchodonosor, che gli avea vinti, e spopolati.

14. Et reducam captivitatem Aegypti, et collocabo eos in terra Phatures, in terra nativitatis suae, et erunt ibi in regnum humile:

15. Inter cetera regna erit humillima, et non elevabitur ultra super nationes, et imminuam eos ne imperent gentibus.

16. Neque erunt ultra domui Israel in confidentia, docentes iniquitatem, ut fugiant, et sequantur eos: et scient, quia ego Dominus Deus.

17. Et factum est in vigesimo, et septimo anno, in primo, in una mensis factum est verbum Domini ad me, dicens:

14. E rimenerò gli schiavi Egiziani, e li collocherò nella terra di Phatures, nella terra dove erano nati, e vi formeranno un povero regno:

15. Ei sarà tra gli altri regni il più piccolo, nè più s'innalzerà sopra le nazioni, e li terrò bassi, perchè non signoreggin le genti.

16. E non saran più la fidanza della casa d'Israele, cui insegnavan l'iniquità, perchè a loro ricorresse, e gli seguitasse: e conosceranno, ch'io sono il Signore Dio.

17. E l'anno ventesimo settimo, il primo mese, il primo del mese il Signore parlommi, dicendo:

Vers. 14 *Nella terra di Phatures.* Vedi *Gen.* x. 14. Questa terra era una parte dell'Egitto superiore. *E vi formeranno un povero regno.* L'Egitto non alzò più la testa; fu soggetto a Ciro, ed a' Persiani, e avendo tentato di ribellarsi fu nuovamente soggettato da Cambise figliuolo di Ciro, il quale di nuovo il ridusse in pessimo stato. Vedi Erodoto *lib.* III. 9. 15.

Vers. 16. *E non saran più la fidanza della casa d'Israele*, ec. Gl'Israeliti non confideranno più nell'Egitto, nè ricorreranno all'aiuto degli Egiziani, nè seguiranno i loro consigli, come hanno fatto per lo passato, quando l'alleanza con quelli è stata occasione agli stessi Israeliti di apparare da essi l'idolatria, e tutte le abbominazioni dell'Egitto.

Vers. 17. *L'anno ventesimo settimo*, *il primo mese*, ec. Tralla precedente profezia, e quella d'adesso vi è l'intervallo di circa quindici anni, perchè questa è dell'anno, in cui fu espugnata Tiro, e l'altra è anteriore di un anno alla espugnazione di Gerusalemme. Nel capo seguente verso 20., e nel capo 31. ec. vedremo delle Profezie di data anteriore: perchè nel mettere insieme gli scritti de' Profeti non si è avuto riguardo all'ordine de' tempi.

18. Fili hominis, Nabuchodonosor rex Babylonis servire fecit exercitum suum servitute magna adversus Tyrum: omne caput decalvatum, et omnis humerus depilatus est: et merces non est reddita ei, neque exercitui ejus de Tyro, pro servitute, qua servivit mihi adversus eam.

18. *Figliuolo dell'uomo, il re di Babilonia Nabuchodonosor ha fatto servire la sua armata in penosa servitù contro di Tiro: tutte le teste son divenute calve, e tutti gli omeri sono scorticati; e non è stata data a lui, nè al suo esercito ricompensa per la servitù, che ei mi ha prestata contro di Tiro,*

19. Propterea haec dicit Dominus Deus: Ecce ego dabo Nabuchodonosor regem Babylonis in terra Aegypti: * et accipiet multitudinem ejus, et depraedabitur manu-

19. *Per questo così dice il Signore Dio: ecco, che io metterò Nabuchodonosor re di Babilonia nella terra d'Egitto, e ne farà prigioniero il popolo, e lo saccheggerà, e ne dividerà*

Vers. 18. 19. *Nabuchodonosor ha fatto servire la sua armata ec.* Nabuchodonosor servì (senza saperlo) di strumento a Dio per punire le iniquità degli abitanti di Tiro, ed egli, e il suo esercito ebber molto da soffrire nel lungo assedio di tredici anni, onde si dice, che i soldati avean perduti i capelli portando continuamente in testa la celata, e si erano scorticati gli omeri a portare legname, e pietre, e terra, particolarmente per riempiere il braccio di mare, che divideva la città dal continente. La città finalmente fu presa, ma vuota affatto di ogni bene, perchè i Tiri vedendo di non poter più resistere, s'imbarcarono quanti poterono sulle loro navi, e coll'oro, e l'argento, e le cose loro più preziose se n'andarono a Cartagine, e in altri luoghi rimoti, come racconta s. Girolamo, che dice di aver ciò letto nelle storie degli Assiri. Così mancò al soldato vincitore la mercede, e il frutto di sue lunghe, e gravi fatiche; e benchè tanto il re, come i soldati non avesser servito Dio in questa spedizione, se non materialmente, contuttociò il Signore volle ricompensare le loro fatiche colla conquista, e colle spoglie dell'Egitto. Così osservò s. Agostino, e dietro a lui s. Tommaso, che Dio rimunerò colle vittorie, e col dominio di tanta parte del mondo le virtù morali, la generosità, la clemenza, la moderazione ec. degli antichi Romani. Vedi *August. de Civ.* v. 12. 13. 14. 15.

bias ejus, et diripiet spolia ejus: et erit merces exercitui illius, * Jerem. 46. 2.

le spoglie, e sarà ricompensato il suo esercito.

20. Et operi, quo servivit adversus eam: dedi ei terram Aegypti, pro eo quod laboraverit mihi, ait Dominus Deus.

20. *Pel servigio renduto contro Tiro; io gli ho data la terra d'Egitto, perchè egli ha faticato per me, dice il Signore Dio.*

21. In die illo pullulabit cornu domui Israel, et tibi dabo apertum os in medio eorum: et scient quia ego Dominus.

21. *In quel giorno rifiorirà la possanza della casa di Israele, ed a te aprirò io la bocca in mezzo ad essi, e conosceranno, ch'io sono il Signore.*

Vers. 21. *In quel giorno rifiorirà la possanza della casa di Israele.* Pochi anni dopo la devastazione dell'Egitto Jeconia fu tratto fuori della prigione da Evilmerodach figliuolo, e successore di Nabuchodonosor, e non passò molto tempo, che Ciro agli Ebrei rendette la libertà. *E a te aprirò io la bocca ec.* E a te darò io gran fidanza di parlare liberamente, senza che abbia ardimento di contraddire, quando l'avveramento di tante tue predizioni avrà acquistata intiera fede a tutte le tue parole.

FINE DELLA PRIMA PARTE DI EZECHIELE

INDICE

DE' CAPITOLI CHE SI CONTENGONO

IN QUESTO VOLUME.

PARTE I. DI EZECHIELE

FINE.